STORIA DIPLOMATICA
DE' SENATORI DI ROMA

DALLA DECADENZA DELL' IMPERIO ROMANO

FINO A NOSTRI TEMPI

CON UNA SERIE DI MONETE SENATORIE

OPERA

DELL' ABATE FRANCESCO ANTONIO VITALE

Patrizio della Città di Ariano, Giureconsulto, e Socio della Elettorale Bavara Accademia delle Scienze.

PARTE I.

Franciscus Piccillano ... *Sculp. f. Romae 1791*

ROMA MDCCXCI.

NELLA STAMPERIA SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI

ALL' ALTEZZA REALE

DI

D. FRANCESCO BORBONE

PRINCIPE EREDITARIO

DELLE DUE SICILIE

ALTEZZA REALE

E altri, a gran personaggio dedicando i letterarj prodotti loro, sono di sovente costretti andar cercando varj riflessi ben lontani; non così a me av-

vic-

viene, or che ardisco, pubblicando questa mia Opera, consecrarla a V. A. R. Imperciocchè, riconoscendo in me la gran fortuna di esser nato nel Regno, a cui la Divina Provvidenza destinò, esser felicemente governato dagli augustissimi Genitori della R.A.V., e contenendo detta opera più precisamente i Fasti degli Antecessori Regnanti delle Sicilie, gloriosissimi Antenati di V. A. R., come furono Carlo I. d'Angiò, Roberto, e Ladislao, che un tempo furono Senatori di Roma, ritenendovi una ragguardevolissima Corte, e con essa il Reale Ospizio, e destinandovi nella loro assenza varj illustri personaggi Napoletani a far le veci col titolo di Vicarj; come apparisce da molti Reali Diplomi, trascritti da i Registri del

Rea-

Reale Archivio, e che per la prima volta si danno alla pubblica luce; mi si è presentato un giusto motivo di dedicare all' A. V. R. il suddetto mio lavoro, e nel tempo stesso la favorevole occasione di offerirvi un umilissimo tributo di ossequio. Supplico adunque umilmente la R. A. V. a render degno di scusa ogni mio ardimento, ed a farmi ancora la segnalatissima grazia di compartire all' opera, a me stesso, ed alla mia famiglia la vostra Real Protezione; mentre unisco i miei incessanti voti a quelli di tutti gli altri Nazionali per la vostra Real conservazione, al ben pubblico molto interessante; imperciocchè, avendo V. A. R. ricevute insieme col sangue da i vostri Reali Genitori le belle prerogative del

loro

loro spirito, e le amabili virtù del loro cuore, e queste vie più consolidate per mezzo delle provide loro cure nell' educarvi, per le quali la Nazione deve principalmente professargli ben anche eterne, e grandi obligazioni, annunzia con evidente certezza il proseguimento di ogni felicità a tutti i Sudditi, tra quali mi pregio di essere. E resto profondamente inchinandomi.

Di V. A. R.

Umo, Dmo Servitore, e Suddito Oblmo
Francesco Antonio Vitale

STORIA DIPLOMATICA

DE' SENATORI DI ROMA

La Storia del Senato, e de' Senatori di Roma dopo la decadenza della Republica fino a nostri tempi, non essendo stata da alcuno convenevolmente trattata, ha somministrato sempre un motivo di querele a varj Valentuomini, specialmente Oltramontani: tra questi è da noverarsi *Cristiano Adelfo Klotz*, il quale nella prefazione all' opera di *Michele Conrigio Curzio*, professore d' Istoria nell' Accademia *Marburghese* (1) dopo aver detto, che molti si applicarono ad illustrar la storia del Senato ne' tempi della Republica, come appunto, per tacer degli altri, furono *Manuzio*, *Ottomanno*, *Zamoscio*, e *Midleton*, soggiunge, che in riguardo poi alla storia di detto Senato de' tempi di mezo, per ragione delle tenebre, e della somma caligine, che trovansi in quelli, come sforniti di Scrittori, pochi assai stimaronsi abili a sbandirle, ed in conseguenza a quella illustrare. E quei tali, che assunsero per l' addietro l' impegno di ciò fare, mancandogli le opportune, e proprie autorità de' Scrittori, credettero per mezo delle congetture cercare la verità delle cose, ma bene spesso posero tutto in una maggior confusione, rendendo quella più difficile. Dal che ne venne, prosiegue a dire, che la detta storia, dal tempo di *Giulio Cesare* ordinatamente sino a nostri tempi condotta, abbia avuta la disgrazia di restar talmente negletta, che sembra di esserne stata riserbata

 la

(1) Comment. de Senatu Romano post tempora Reip.liberæ. Genevae 1769.

la gloria d'intraprenderla al *Curzio*; a cui *magnae igitur gratiae habendae sunt, qui se nulla molestiarum magnitudine, laborum difficili copia nulla, quos superavit feliciter, ab utilissimo opere perficiendo deterreri passus est*. Ma finalmente confessa, che sebbene singolare fosse stata la diligenza, colla quale si accinse il *Curzio* a formarla, non l'abbia pur anche condotta a quel compimento, che si desidera. E per giustificarlo egli dice: *fateor equidem*, sono le precise di lui parole, *copiosius novissimorum temporum historiam exponi potuisse..... Sed quis non hanc brevitatem condonet viro, ab iis locis remoto, ubi rerum gestarum monimenta servantur, praesertim cum qui Romae vivant viri docti, otioque abundant, nondum praestiterint quidquam quod huic libro comparari possit, atque in utramvis aurem dormire, quam patriae urbis historiam accuratius explicare maluerint*.

Nè diversamente lo stesso *Curzio*, esponendo le indefesse fatiche, che egli fatte avea, ed i migliori momenti di sua vita impiegati nelle Biblioteche pubbliche, e private di *Luneburgo*, e nella *Guelferbitana*, scrisse: *multam operam huic de Senatu Romano tractationi me insumisse, cuivis facile patebit, deesse vero ei bene multa ad perfectionem et absolutionem, mihi cum maxime exploratum est, infinitae lectionis sine dubio res est, historiam Senatus Romani per tot secula ex tenebris eruere,..... jejuna in primis videbitur recentiorum temporum nostrique aevi historia. Neque id factum culpa mea. Ea enim, qua decuit, eruditos Romanos adii observantia, adminicula rogavi, quae doceri vellem, exposui. Quin Romae enim plura lateant monumenta, quae lucem nondum adspexerunt, non est dubium, quorum mihi copiam facturum iri sperabam. At spes ista frustrata est*.

Prima di lui intraprese anche *Cristiano Guglielmo Francesco Walchio* la stessa storia; ma prevedendo forse l'impos-

possibilità di renderla compita per la mancanza de' monumenti, difficili a trovarsi senza una lunga permanenza in Italia, e specialmente in Roma, e senza consultar gli Archivj, che vi sono, si pubblici, che privati, e leggere le storie municipali delle città italiche; le quali al pari degli Archivj somministrano moltissime notizie particolarmente delle persone de' Senatori; limitò la sua fatica a dar alla luce una Dissertazione solamente: *De Senatore Romano medii aevi*.

Se tali furono le sollecitudini, colle quali a questa impresa si accinsero questi due valentuomini; maggiori certamente avrebbero dovute essere quelle de' Scrittori Italiani, con far nuovi acquisti di notizie inedite, ed arrichire, e fornire la detta storia di quelle, che mancano a renderla, per quanto si può, compita. E fa maraviglia, che alcuni, per coltivare questa parte della Storia Romana de' bassi tempi, non abbiano stese gran fatto le loro ricerche, e che il di loro scopo non sia stato altro, che fare un indice di pochi fogli. E perciò appena si sono visti pubblicati colle stampe alcuni Cataloghi, o siano Serie de' Senatori, non bene digerite, confuse, e mancanti di notizie di molti altri Soggetti, che esercitarono tal carica; trascurando di scorrere quella immensa suppellettile di libri finora impressi, ne' quali infiniti monumenti si leggono degli antichi e bassi tempi; e senza consultare le carte, esistenti negli Archivj pubblici, e delle Famiglie particolari.

Riflettendo noi a tutte le già dette cose, ci venne in pensiere fin da più anni a travagliare indefessamente per la formazione di una tal storia. Ed invitando in primo luogo molti uomini dotti di varie città a somministrarci tutte quelle notizie, e quei lumi, che potevano contribuire all' accrescimento della medesima, e della Serie de' Senatori, oggetto principale della nostra opera: indi in

occasione de' varj viaggi, fatti in Napoli, nello Stato Pontificio, in Toscana, in Lombardia, ed in Germania, investigando nelle Biblioteche, negli Archivj, ne' publici, e privati scrigni le carte, ed istrumenti, ed altre erudite anticaglie, cosa di grande, e lungo lavoro, ma ben necessaria per trovar l'idea, ed i mezi da condurre a fine si gran Raccolta; abbiamo finalmente con trascriver tutto ciò, che alla nostra impresa appartenevasi, unito quel copioso capitale, che ciascuno osserverà nel decorso dell' opera: la quale, se da noi si renda pubblica colle stampe, non però ci lusinghiamo, che coll'andare del tempo, divulgandosi nuovi inediti monumenti, non possa ad altri esser molto facile il maggiormente illustrarla, ed accrescerla.

E prima di passar oltre, abbiamo stimato premettere, che quel Senato Romano, che fu l'augusto consesso, dal quale ebbe origine, e progresso l'antica Romana grandezza, fu rispettato sempre come il gran consiglio della Nazione, fino a quando l'autorità imperiale non si avanzò a segno di far del tutto svanire l'imagine dell'antico governo. Da quel tempo in poi cominciò a soffrire varie, e diverse vicende, dimodoche quantunque dall'Imperator *Tacito* procurato si fosse di ristabilirlo nella stessa guisa, che l'era stato a' tempi di *Augusto*, di *Trajano*, e degli *Antonini*; e l'avesse perciò reintegrato in alcuni suoi antichi diritti (1), tra quali era l'elezione di uno de' suoi membri per comandante generale degli Eserciti, e governatore delle Provincie frontiere, l'approvazione degli editti del Principe, la nomina de' Proconsoli, e de i Presidi delle Provincie, il conferire a tutti i Magistrati la giurisdizione civile, il ricevere le appellazioni di tutti i Tri-

(1) Vopisc. Histor. Aug. pag.230.232. e 233.

Tribunali dell'Impero per mezo del Prefetto della Città, il formare il Collegio de' Consoli, l'avere qualche ispezione delle Finanze: e dall' Imperator *Probo*, tuttoche eletto dall' Esercito tumultuante, si fosse avuta tanta stima del Senato, che con lettera gliene dasse notizia, dicendo: *recte, atque ordine P.C., superiore anno factum est, ut vestra clementia Orbi terrarum principem daret, et quidem de vobis, qui et estis Mundi principes, et semper fuistis, et in nostris posteris eritis .... quaeso ut de meis meritis faciatis quidquid jusserit vestra clementia* (1). Nondimeno dopo la di lui morte si vide nuovamente la decadenza dell'autorità Senatoria. Imperciocchè le truppe senza aspettare, come era stato solito, l'autorità del Senato, elessero l'Imperator *Caro*; ed indi per la di lui morte i suoi figliuoli, tra' quali fu *Carino*. E questo specialmente non riconoscendo, come si è detto, dal Senato la sua elevazione all'Imperio, cominciò a trattar con sì grande alterigia i Senatori, che sembrava di essere il di loro assoluto padrone. *Diocleziano* tentò anch' esso di toglierli quel poco di potere, e di considerazione, che gli era rimasto, dando speciale commissione a *Massimiano* suo collega, che l' Italia dominava, di abolire in tutto, e per tutto lo spirito d'independenza, che fu proprio di un tal Ordine senatorio. A qual effetto cercò promovere varie accuse di congiure imaginarie contro le persone più principali di esso Senato (2).

Si aggiunge anche la lunga assenza da Roma di tutti due i Colleghi. Imperciocchè siccome sulla condotta generale del governo, e su l'esecutrice legislativa potenza dello Stato per l'innanzi era stato solito prendersi il parere del Senato, come primo, e principal Magistrato della Re-

(1) Vopisc. in Probo cap.11. (2) Lactant. de Mortib. Persecut. cap.8.

Republica Romana, così per detta loro assenza non potendosi questo più consultare, cominciò il nuovo sistema di prevalersi de' consigli di quei Ministri, che presso di loro risedevano; secondo anche riflette il *Curzio* nella detta opera (1).

Quindi avvenne, che quantunque ciò non ostante il nome del Senato si proferisse sempre con onore, ed i suoi membri proseguissero ancora a godere di molte onorevoli distinzioni, e prerogative (2); tuttavia per non aver communicazione colla Corte Imperiale per ragione della nuova costituzione di governo, e perchè i Sovrani di Roma, chiamati prima Imperatori per significare unicamente i Generali Comandanti degli Eserciti Romani, servironsi di tal nome a farsi riputare padroni dell' Universo, prendendolo in un nuovo, e più rilevante significato; sembrò, che l' Ordine, e consesso Senatorio, per esser privo di quella sua primiera, assoluta, ed indipendente autorità, cadesse rispettosamente in oblìo, e venisse riputato, come un semplice venerando monumento di antichità sul monte Capitolino.

Nè diversamente seguì, allorchè gl' Imperatori andarono a stabilir la loro sede in Oriente. Le provincie Orientali cessarono di rispettare il Senato Romano, per essersi colà da *Constantino* instituito un altro Senato. Restò perciò quello in parte ozioso, al dire di *Simmaco* (3). Ma per altro continovò ad esigere qualche considerazione. In effetti nel *Codice Teodosiano* (4) leggesi la seguente ordinazione diretta al Senato di Roma: *Praetores designentur Senatus-Consulto legitime celebrato; a vobis Praetores placuit designari, et vestro eligi arbitrio jussimus, qui suscipiant fasces... nec ad notitiam nostram Praefective Praetorio super denominatio-*

(1) Lib. 3. cap. 6. §. 71. pag. 87.

(2) Cod. Theod. lib. 6. tit. 2.

(3) Lib. 1. epist. §. 2.

(4) Lib. VI. tit. IV. 12. 15.

tionibus ullis referri. Ed avendo l'Imperator *Arcadio* nel suo testamento dichiarato tutore del di lui figliuolo *Teodosio* il Re di Persia, questi, con particolari lettere scritte al Senato di Roma partecipando la sua deputazione, accettò la tutela: *Rex autem Isdigerdes magnitudine animi jam ante clarissimus, cum oblatas sibi tabulas legisset, virtutis exemplum edidit mirum valde, et memorandum. Mandata enim Arcadii minime aspernatus, Romanos quamdiu vixit pace beavit altissima, et Imperium Theodosio conservavit. Siquidem per litteras ad Senatum Romanum, extemplo datas, Theodosii Augusti tutelam agnovit* (1). Così anche l'Imperatore *Onorio* ordinò a i Presidi delle Provincie, di doversi giustificare avanti il Senato di tutte le di loro azioni (2). Allora quando da *Alarico Re de' Goti* fu assediata Roma, cioè nell'anno 403. il Senato mandò due Ambasciatori per trattar la pace con lui; e tale incombenza fu data a BASILIO Senatore, di origine Spagnuolo, e già celebre nel governo delle Provincie (3).

A' tempi del Pontefice *Gelasio I.* trovasi ANDROMACO Senatore, siccome leggesi nell'opuscolo, che trovasi inserito nella *Collezione de' Concilj del Labbè* (4), e che fu dal detto Pontefice scritto contro lo stesso *Andromaco*, e contro quei Romani, che tuttavia ostinati nel Paganesimo volevano, che si facessero l'empie, e ridicole feste Lupercali, pretendendo, che per esse Roma fosse preservata da varj malanni.

Nell' anno 493. lo stesso *Muratori* riferisce, che nel 490. capo del Senato era FESTO, dicendo: „ per „ altro abbiamo dall' *Anonimo Valesiano*, che nell' anno „ 490. vivente ancor *Zenone* Imperatore non tardò *Teo*- „ *do*-

(1) Procop. de Bello Persico lib. 1. cap. 3. pag. 8. edit. Paris.

(2) Claudian. de Laudib. Stilicon. l. 3.

(3) Zosim. lib. v. Sozomen. lib. IX.

(4) T. VIII. col. 95. edit. Ven. 1762. e nel tom. v. pag. 359. dell' antecedente edizione.

„ *dorico* ad inviare a Costantinopoli *Festo* Capo del Sena-
„ to per chiedere la veste Regale; ed è lo stesso, che
„ dire a pregarlo, che volesse riconoscerlo per Rè d'Ita-
„ lia. „

Da ciò rilevasi, che il Senato in Roma ancor sossisteva. E se, continuando il dominio de' Goti, soffrì qualche alterazione, fu solamente quella di veder ridotta a pochi affari la di lui autorità, per esser il detto dominio de' Goti ristretto all' Italia, ed a poche Provincie adiacenti. Riteneva egli tuttavia alcuni luminosi diritti, e prerogative, come appunto fu quella di batter moneta; trovandosene una, della quale ne fa menzione *Ludewig* (1), dicendo, che da una parte leggesi *Atalaricus*, e dall'altra, *invicta Roma S. C.* Conferiva ancora tutti gli onori, dimodochè a lui proponevasi l'approvazione, che far si doveva de' Candidati; come apparisce da varj esempj, che leggonsi presso *Cassiodoro*, di formole *de referendis in Senatum* (2). Decretava l' erezione delle statue a persone qualificate (3). A lui prestavasi il giuramento dagli stessi Re Goti nel principio del loro governo (4). Riteneva il diritto di acconsentire unitamente col Clero, e Popolo all' elezione del Pontefice Romano; e perciò *Atalarico* con sua lettera lo ringraziò per aver corrisposto alle premure del suo avolo *Teodorico* nell' elezione del nuovo Pontefice (5). Ed il Senato in tempo dello stesso *Atalarico* per togliere ogni sospetto di sordidezza nella consegrazione del Pontefice, stabilì, che nessuno sotto determinata pena ardisse di posporre il proprio decoro ad una abominevole cupidigia; *Atalarico* approvò tal Senatusconsulto, e lo fece incidere in

(1) In vita Justiniani pag. 698.
(2) Variar. V. 22. I. 13. 14. 43. II. 3. III. 6. 22. VIII. 14. 17. 19.
(3) Variar. IV. 29.
(4) Variar. X. 16. 17. e VIII. 2. 3.
(5) Variar. VIII. 15.

in marmo (1). Similmente, essendo nata sedizione, per la quale restò incendiata la Sinagoga degli Ebrei, *Teodorico* ordinò, che il Senato prendesse cognizione di tal causa, e punisse gli autori della sedizione (2). Ed *Arnaudo*, uomo ornato di Prefettura, fu punito per ordine dello stesso Senato, come reo di lesa maestà (3). Il Re *Teodorico* scrisse anche al Senato perchè determinasse quanto sito doveva darsi a *Decio* della *Palude pontina*, che lo richiedeva per disseccarlo: *ut ad loca*, sono le precise parole, *ipsa Decennovii duo ex corpore vestro dirigatis; quibus arbitrantibus quantum spatio restagnantis aquae incursibus paludestris illuvies occupavit, fixis terminis adnotetur* (4).

Tutte queste prerogative, e considerazioni, che esigeva in tali tempi il Senato, erano una picciolissima parte di quelle, che per l' addietro avea avute; ed in conseguenza essendo diminuita di molto la di lui autorità, e grandezza, fece dire allo storico *Giornando* nel descrivere l'arrivo di *Belisario* in Roma: *Consul Belisarius Romanam Urbem ingressus est, exceptusque ab illo Populo quondam Romano, et Senatu jam pene ipso nomine cum virtute sepulto* (5). Ond' è, che questo racconto di *Giornando* deve riputarsi pieno di esagerazione, colla quale non può giammai provarsi la mancanza del Senato in Roma in tempo de' Re Goti; tanto più, che la parola *pene* è talmente modificativa, che fa anzi vedere l' esistenza di esso.

E se la storia de' Goti ci enuncia a tempi di *Totila* i gravi danni, che soffrì Roma nell' esser da lui assediata, e l'eccidio fatto de' Senatori nel saccheggiarla; ci somministra ciò non ostante certissima notizia, che il Senato vi

B era.

(1) Var. IX. 16. 15.
(2) Var. IV. 43.
(3) Sidon. epist. lib. 1. 7.
(4) Cassiodor. loc. cit. 2. 22.
(5) De Regn. Success. inter Scriptor. Rer. Italic. tom 1. pag. 241.

era. Impèrocchè Getego trovasi esser stato Senatore di *Roma*, allora quando i *Goti* assediavano *Piacenza*; leggendosi nella Storia *Bizantina* le parole di *Procopio* (1): *Et haec urbis Aemiliae princeps, solidis cincta munimentis, ad fluvium Eridanum sita, sola in eo tractu Romanis adhuc parebat, quam ad Urbem quum hinc exercitus appropinquasset, ejus praesidio denuntiavit, ut urbem Totilae, Gotisque dederet. Repulsam passi, castrisque illic positis urbem circumsederunt, quam cibariis egere cognoverant. Hinc Cethegus Patricius, idemque Senatus Romani Princeps a Caesarianis Ducibus, qui Romae erant, suspicione proditionis adversum Centum Cellas concessit. Totila* istesso, dopo essersi impadronito di Roma per mezo del tradimento di *Erodiano*, e degl' *Isauri* amici de' Romani, volle fare un' allocuzione al Senato; e, fatti congregare i Senatori, disse loro, rimproverandogli l' ingratitudine, colla quale avevano corrisposto a i beneficj ricevuti da i Re Goti, che l' era giusto di togliere ad essi la magistratura, e darla agl' *Isauri*: onde leggesi presso il detto *Procopio*, autore contemporaneo: *quum haec Totilas apud Gothos disseruisset* COACTO ETIAM SENATUI ROMA. *multa exprobavit ... Denique Herodianum ipsis ostendens atque Isauros quorum proditione Urbem caeperat: Vos equidem, inquit, cum Gothis educati nullum nobis locum vel desolatum voluistis ad hanc diem concedere: hi vero nos ipsius Romae, et Spoleti fecerunt compotes. Quare vos servi estote, dum hi, Gothis amicitia ac necessitudine juncti, magistratus vestros merito obtinuerunt* (2). E lo stesso *Procopio* (3) soggiunge, che avendo *Totila* disegnato di restar padrone di Roma, pensò a ripopolarla con stabilirvi molte famiglie della sua nazione, e con far

(1) Tom. 2. lib. 3. cap. 13. pag. 494. edit. Paris. 1662.

(2) De bello Gothico lib. 3. cap. 21. pag. 315. edit. Paris.

(3) Lib. 3. cap. 36. e 37.

far ritornare i Senatori, e gli altri Romani, che *Giovanni* il *Sanguinario* non avea potuto condur via in *Campania*.

Non molto dopo trovasi ancora menzione dell'esistenza del Senato, e specialmente nell' editto dell' Imperatore *Giustiniano* in data de' 53. agosto dell' anno 554., che leggesi in fine delle sue Novelle Costituzioni. In esso fu ordinato di aprirsi in Roma le publiche scuole di Filosofia, di Medicina, di Giurisprudenza, e belle Lettere con stabilirsi i stipendj a i Professori, fondati già da *Teodorico*; si raccomandò al Pontefice, ed al Senato l'ispezione de i pesi, e misure, e fu proibito alle persone militari l'ingerirsi ne i giudizj civili.

In vista di tutte queste testimonianze dell' esistenza del Senato ne' tempi, de' quali si ragiona, non potrà restar giammai alcun persuaso di quanto il *Raffaelli* (1) ha avvertito, dicendo: „ che le acclamazioni del Senato, e del „ Popolo nel riconoscersi i novelli Imperatori di Costan- „ tinopoli, nell' elezioni de i Papi, ed in altre principali „ occorrenze dovremo riconoscerle come arbitrarie espres- „ sioni degli Scrittori de' bassi tempi; i quali, dovendosi „ ricordare i Grandi, ed i Popolari di Roma, diedero a „ primi l' antico nome di Senato, ed a secondi di Popolo, „ nulla riflettendo, che non solamente l'autorità, ma gli „ Ordini ancora, e le pubbliche rappresentanze di quello, „ e di questo erano intieramente mancate.„

Ognuno certamente converrà col sentimento del *Raffaelli*, che i Scrittori de' bassi tempi alcune volte nel voler indicare i Grandi di ciascuna città si prevalsero elegantemente parlando della voce Senato, e per il rimanente

(1) Nell'opera della famiglia di Bosone da Gubbio, pubblicata dal Lami tra le *Deliciae Eruditorum*.

degli abitanti fecero uso della voce Popolo . Ma non potrà negare due cose certissime , una delle quali si è, che nelle carte delle risoluzioni del Comune , ne' Placiti , ne' i Giudicati , e ne i Contratti la voce *Senato* , *e Senatore* fu adoperata unicamente a dinotare il Magistrato Senatorio, e le persone , che lo esercitavano ; come si vedrà da i documenti , che a suo luogo trascriveremo . L' altra cosa innegabile si è , che i Grandi , chiamati Signori dalla voce *Seniores* , essendo quelli che vicendevolmente si eleggevano , come ancor oggi si pratica , per *Capi del Magistrato*, e che perciò formavano un ceto distinto dagli altri membri inferiori di tale Magistratura , eletti dal ceto civico , e popolare , furono distinti colla voce *Senato*, e *Senatori* furono chiamati . Ed ancor oggi Senatorie sogliono chiamarsi quelle tali famiglie, che hanno il dritto di poter esercitare il grado di *Capo di Magistrato* , o che l' abbiano esercitato .

In oltre l'esagerazioni , che leggonsi nell' opera : *Osservazioni sopra un libro, intitolato dell' Origine , e del Commercio della Moneta etc. in quanto appartiene alla Zecca pontificia etc.* (1), molto meno sono valevoli a far comprendere del tutto estinto a' tempi de'Goti il Magistrato Senatorio. Imperciocchè , se il di lei Autore a tal effetto dica : „ che „ entrò in Roma il valoroso *Narsete* , e volendo lasciarvi „ una qualche memoria delle sue prodezze , neppur sembra, „ che per le tante rovine trovasse luogo di porvi una iscri- „ zione, onde fuori di Roma, dove tuttora la veggiamo , la „ collocò, vantandosi di aver all'Italia , e a Roma restituita „ la libertà, ma non il Senato, e gli Abitatori „ e trascriva della detta iscrizione le sole parole : *libertate Urbis Romae*, *ac*

(1) Lib. 3. §. 8. pag. 115.

ac totius Italiae restituta, fa vedere, che non ha osservato tutto il contesto della stessa iscrizione, cioè:

IMPERANTE DN. PIISSIMO AC TRIVMPHALI
SEMPER IVSTINIANO PP. AVG. ANN. XXXIX.
NARSES VIR GLORIOSISSIMVS EX PRAEPOSITO
SACRI PALATII EX CONS. ATQVE PATRICIVS
POST VICTORIAM GOTHICAM IPSIS ET EORVM
REGIBUS CELERITATE MIRABILI CONFLICTV
PVBLICO SVPERATIS ATQVE PROSTRATIS,
LIBERTATE VRBIS ROMAE AC TOTIVS ITALIAE
RESTITVTA PONTEM VIAE SALARIAE
VSQVE AD AQVAM A NEFANDISSIMO TOTILA
TYRANNO DISTRVCTVM PVRGATO FLVMINIS
ALVEO IN MELIOREM STATVM QVAM
QVONDAM FVERAT RENOVAVIT.

Come anche fa comprendere di non aver avuta notizia dell' altra iscrizione dello stesso *Narsete*, la quale si legge nel medesimo Ponte, ed è riferita dal *Bonada* al *num.* XXXIX. della sua opera (1).

Romae in Ponte Salario.

QVAM BENE CVRBATI DETECTA EST SEMITA PONTIS
ANTE INTERRVPTVM CONTINVATVR ITER.
CALCAMVS RAPIDAS SUBIECTI FLVMINIS VNDAS
ET LICET IRATVM CERNERE MVRMVR AQVAE
ITE IGITVR FACILES PER GAVDIA VESTRA QVIRITES
ET NARSEN RESONANS PLAVSVM VBIQVE CANAT
QUI POTVIT RIGIDAS GOTHORVM SVBDERE MENTES
HIC DOCVIT DVRVM FLVMINA FERRE IVGVM.

Altrimenti avrebbe ben compreso, che in tempo di *Narsete* i *Romani* non erano oppressi da miserie, e afflizioni, ma godevano dell' allegria, e divertimenti; e che il mo-

(1) Carmina ex antiquis lapidibus to. 2. pag. 528.

il motivo di collocar in detto luogo le riferite iscrizioni fu quello di aver ristorato il *Ponte Salaro*, rovinato da *Totila*, e non già la destruzione totale della Città di Roma, e de' suoi edifizj; i quali tutti, quando anche di essi alcuni non se ne vedessero conservati fino a tempi nostri, come sono l'Anfiteatro, il Panteon, la Mole Adriana, ed altri, pure dobbiamo crederli, essersi in quel tempo ben conservati, qualora leggiamo nella storia di *Procopio* (1), che *supra omnes, quos equidem novimus, Urbis studiosi suae Romani res omnes patrias retinere, et conservare satagunt, necquid antiqui decoris Romae depereat. Et quamvis dominationem Barbaricam passi sint, Urbis tamen aedificia servarunt, et quamplurima, quoad ejus fieri potuit, ornamenta . . . testis oculatus fui*.

Narsete adunque se collocò la detta iscrizione fuori di Roma nel *Ponte Salaro*, fu per motivo della ristorazione fattane; e se in quella si pregiò di rammentar a' posteri la disfatta de' Goti, e l'aver egli restituita la libertà a Roma, ed all'Italia, non volle altro dire, che l'aver restituito specialmente il Senato, che era la vera imagine della libertà; per la quale anche le più piccole Città d'Italia fino a i tempi di mezo trovansi chiamate Republiche. E non avendo avuto motivo di ristorare nella Città alcun altro edificio, perchè tutti, come rilevasi dalla riferita descrizione di *Procopio*, erano ben conservati; è vano perciò ogni argomento, che formasi per sostenere la destruzione totale della Città di Roma, e del suo Senato dal vedere la detta iscrizione situata fuori della Città.

Nè doveano, tanto il *Raffaelli*, quanto *l'Anonimo* scrittore affidarsi, per sostenere la loro idea della mancanza del Senato in detti tempi, alle patetiche espressioni di *S. Gre-*

(1) De Bello Gothico lib. 4. cap. 22. pag. 627. edit. Paris.

gorio Magno. Il quale certamente parlò sempre de' danni, che cagionavano le incursioni de' Longobardi, non già de' Goti; siccome ad evidenza il dimostrano specialmente la lettera da lui scritta all'Imperatrice *Costanza*, avvisandole, cioè: *viginti jam et septem annos duximus, quod in hac Urbe inter Longobardorum gladiis vivimus, quibus quàm multa ab hac Ecclesia quotidianis diebus erogantur, ut inter eos vivere possimus, suggerenda non sunt*; all' Imperator *Foca* in questo tenore: *quotidianis gladiis, et quantis Longobardorum incursionibus ecce jam per triginta quinque annorum longitudinem praemamur, nullis explere vocibus suggestionis valemus*. Come anche all' *Esarco*, e ad altri Signori potenti, ammonendogli, che trattassero la pace con *Agisulfo Re de' Longobardi*. E se osservando egli i poco felici successi di Roma, disse nell' Omelia, che fece alla presenza del Popolo Romano (1): *qualis remanserit Roma conspicimus, immensis doloribus multipliciter attrita, desolatione Civium, impressione hostium, frequentia ruinarum.... Ubi enim Senatus? Ubi jam Populus? Contabuerunt ossa, consumptae sunt carnes. Omnis enim secularium dignitatum ordo extinctus est... quia enim Senatus deest, Populus interiit, et tamen in paucis, qui sunt, dolores, et gemitus quotidie multiplicantur, jam vacua ardet Roma*. Continuamente dicea, che già era prossima la fine del Mondo. E scrivendo all' Imperator *Maurizio* si avanzò a dirgli: *ecce cuncta in Europae partibus Barbarorum juri sunt tradita, destructae urbes, eversa castra, depopulatae provinciae, nullus terrarum cultor inhabitat*. Tutte l'espressioni suddette non possono servire a formare l' esatta istoria del governo civile di Roma in quei tempi. Ed esaminandole minutamente, non debbonsi prendere

(1) In Ezechiel. lib. 2. homil. 6.

dere in quel senso così materiale , come sono scritte ; imperciocchè, se mancava altresì il Popolo , siccome egli stesso il Pontefice dice colle parole : *Populus interiit . . . . . jam vacua ardet Roma* , a che fare i Goti vi si trattenevano . E se in tutta Europa non vi erano più Città , nè Terre , nè Castelli , tutto era distrutto , e non vi erano abitatori , cosa egli faceva in così vasto deserto ? perchè non cessò di spedir Vescovi , Preti , e Diaconi in detta parte del Mondo, così distrutta , e desolata ? E perciò non solamente da noi le già dette espressioni sono riputate patetiche , ma ben anche da varj altri, tra quali è il *Vendettini* (1) . Onde *Mario Lupo* , di esse parlando , scrisse (2) : *moderandae propterea , leniendaeque sunt Jornandis , et ferè omnium recentiorum exagerationes , et veritatis potius quam rhetoricarum amplificationum ratio habenda* .

Da tutte queste brevi riflessioni si deduce , che il Santo Pontefice , riflettendo al primiero stato di Roma in confronto di quello , che era a suo tempo nell' incursione de' Barbari, il Senato non era in quell'antico splendore, cioè *in eum statum , quo fuit tempore Constantini , et Justiniani, qui totum Orbem vigore Senatus , et Populi Romani suis tenuere manibus* (3) , secondo scrissero i Romani al Re *Corrado* , quando vollero impegnarlo a sostenere la rinnovazione dell'antico Senato da essi loro fatta, della quale a suo luogo si parlerà ; proruppe perciò in tali patetiche espressioni , niente valevoli a provare , come si è detto , la non esistenza del Senato , ma unicamente la decadenza di quella autorità , e decoro , che prima avea . E perciò il suddetto *Procopio* nella stessa storia della *Guerra de' Go-*

(1) Del Senato Rom. lib. 1. cap. 2. n. 4.

(2) Codic. Dipl. Civitatis, et Eccles. Bergomatis . Prodromi cap. 2. pag. 25.

(3) Otto Frising. de rebus gestis Friderici I. lib. 1. cap. 28.

Goti (3) scrisse: *en quo fortuna Senatum Populumque Romanum adduxerat*.

Ne ad oggetto di sostenere, che in detto tempo non vi fossero Senatori, ne Senato, giova il riflettere, che tra le formole delle lettere di participazione dell' elezione pontificia, che leggonsi nell' opera *Liber Diurnus Romanorum Pontificum*, scritte all'*Esarco*, ed a varj altri personaggi, non ve ne sia alcuna indirizzata a i Senatori, o al Senato. Imperciocchè, egli è evidente, che conveniva parteciparsi l'Elezione agli assenti, non già a i presenti, come appunto erano i Senatori, ed il Senato. Il non farsi poi nella suddetta opera espressa menzione di essi colla propria loro voce di Senatori, o di Senato, quando si descriva l' atto dell' elezione pontificia, non deve recar alcuna maraviglia, qualora si faccia riflessione alle voci *Optimates*, *Auximati*, *Proceres*, *Consules etc.* delle quali variamente si sono serviti i Scrittori di dette formole. Ed in effetti il *Garnerio* (1), interpretando specialmente la voce *Auximati*, scrisse doversi intendere: *in dignitate constituti*.

Ed in vista della riflessione circa il tempo della compilazione di dette formole, cioè poco dopo l'anno 714., che fa lo stesso *Garnerio* con queste parole: *nihil probabilius dici posse reor, nihil definiri certius, quam quod ad Gregorii II. prima tempora pertineat, sitque compositus paulo post annum 714. id enim si ponatur, congruent omnia, consentientque tum inter se, tum Historiae*; resta altresì vano ogni argomento della mancanza del Senato; perchè nel principio del suddetto secolo ottavo, e prima del Pontificato di *Gregorio II.*, cioè a tempo del Pontefice *Costan-*

C *tino*

(1) Lib. 4. pag. 506. edit. Paris.
(2) Lib. Diurn. Rom. Pontif. edit. Paris. 1680. pag. 16.

tino trovasi menzione del Senato, il di cui decreto, che fece contro *Filippico*, leggesi registrato nella *storia de' Longobardi* da *Paolo Diacono*.

Tanto maggiormente perchè non si può giammai presumere, che la Città di Roma restasse priva di persone, che al governo, ed all'amministrazione della giustizia, e delle cose publiche presedessero. E se di esse in questo intervallo di tempo non trovasene frequentemente precisa menzione, sarà forse avvenuto per la poca considerazione in cui erano, e per la poca autorità, che aveano. In effetti il *Curzio* (1) ragionevolmente riflette, che *sub Graecis Patricio Ravennatensi paruit Dux Romanus*, *huic Senatus*, *qui tunc non amplius*, *ut olim*, *imperium Orbis agitavit*, *sed unius Urbis administrationi intentus*, *Decuriones aliarum Urbium antiquitate tantum*, *et loco vicit*. Ma con tutto ciò nella Storia di quei tempi qualche memoria di esso Senato di quando in quando anche si legge; come appunto è quella dell' anno 653. quando cioè andò ad incontrare unitamente col Pontefice l'Imperator *Costante*, che si portò in Roma.

Il funesto contrasto tra il Pontefice *Gregorio II.*, e l'Imperator *Leone Isaurico* sul culto delle Sacre Imagini siccome fu cagione dell'influenza del Pontefice nel governo di Roma, così anche in conseguenza recò maggior diminuzione all'autorità del Senato. I Romani sostenendo il sentimento del Pontefice, a cui erano anche obbligati per i favorevoli ufizj, che faceva loro presso gli Esarchi, cominciarono ad alienarsi dall' Imperatore. Il quale, per far valere il suo impegno di abolire le Imagini Sacre, cominciò colle armi a far violenza al Pontefice. E questi, temendo della vita, si costituì

(1) De Senatu Rom. lib. 4. cap. 9. pag. 128.

tuì capo della Città, unì soccorsi, e Soldati, e sconfisse l'Esercito imperiale (1). In questa guisa per detta vittoria crebbe l'autorità Pontificia presso il Senato, e l'intiera città di Roma; a segno che in tal tempo dipendevasi quasi totalmente da' cenni Pontificj: quindi egli impedì di pagarsi da i Romani i soliti dazj, e gabelle all'Imperatore (2); e dissuase loro di eleggere un altro Imperatore (3).

Andò in appresso vieppiù crescendo l'influenza, e l'autorità Pontificia nel governo di Roma. E da ciò va congetturando il *Curzio* (4), che il *Senato* Romano spontaneamente avesse communicata parte de' suoi diritti al Pontefice, di modoche fosse il capo di esso Senato. Onde egli dice: *magna quippe Pontificis Romani apud Imperatores Graecos in rebus sacris fuit auctoritas. Senatus vero cum sub Graeco Praefecto, Romani moris ignaro, degeret, multaque indigna sine dubio perferret, majorem apud Ducem, ipsumque Exarchum sibi parebat dignationem, Pontificem in suum caetum quasi recepto. Nec Dux aut Exarchus ausi contentim cum Senatoribus agere; inter quos censebatur Pontifex maximus ab ipsis Imperatoribus haud raro suspiciendus.*

Il Pontefice *Gregorio III.*, che immediatamente successe a *Gregorio II.* si collegò con *Trasemondo* Duca di *Spoleti*, e lo difese contro i *Longobardi* di comun consenso de' *Romani* (5). Spedì Legati à *Carlo Martello* Re di Francia implorando anche in nome del *Senato* ajuto contro gli stessi *Longobardi* (6).

Dopo l'anno 741. trovasi spesso nominato il *Senato* (7): e specialmente quando ringraziò *Pipino* del soccorso

 pre-

(1) Sigon. de Regno Ital. lib. 3. p. 100.
(2) Cedren. to. 1. p. 1453. et 1456.
(3) Paul. Diac. de Gestis Longobard. lib. 6. cap. 49.
(4) Loc. cit. lib. 5. cap. 6. §. 28. n. 3.
(5) Anastas. in vita Gregorii III.
(6) Append. ad Gregor. Turonens.
(7) Cod. Carol. epist. 25. Muratori S. R. I. to. 3. par. 1. pag. 96.

prestatogli contro i *Longobardi* (1): e quando andò incontro a *Carlo Magno* nel venir in Roma; onde leggesi *nel Cronaco Farfense* (2): *Leo III. Carolum coronavit .. et una cum omni Senatu Romano Imperium illi per omnia confirmavit*.

Avendo intesa *Lotario* l'elezione di *Eugenio* II. successore di *Paschale* I. si portò in Roma per dar fine alle dissenzioni, che vi erano, e per riformare lo stato della città; in effetti con piacere, e consiglio del Pontefice stabilì in Roma il Magistrato, che esercitasse la giurisdizione, e decidesse le cause de' Litiganti. E perciò perderono i Romani quella libertà, che ebbero prima delle dissenzioni; quindi è, che i *Cronisti Tedeschi*, tradotti dal *Muzio* scrissero: *ubi accepit Lotharius imperii consors patris sui Ludovici, Eugenium factum Pontificem, Romam petit, ut communi voluntate, consilio, et sententia cum Pontifice statum Romanae Urbis, et totius Latii reformaret: erant enim varii motus fomites bellorum, et mutua principum virorum odia in urbe ipsa, et per reliquam Italiam. Et Lotharius, Eugeniusque scribuntur magnam tum rebus, in Italia vacillantibus, opem, et salutem attulisse: tunc temporis testimonio Blondi primùm Lotharius Imperator, et Rex Italiae Magistratus in Urbe Romana constituit, qui populo jus dicerent, et causas cognoscerent, interque partes litigantes sententias ferrent. Ex quo patet antea libertate usos, sed per dissentiones, et seditiones amiserunt; neque enim Regnum in se divisum durare potest unquam* (3).

Nel *Cronaco Casauriense* parlandosi della vittoria riportata de' Saraceni dall' Imperator *Ludovico*, e del suo ritor-

(1) Murat. loc. cit. pag. 160.

(2) Murat. loc. cit. to. 2. pag. 641.

(3) De Germanorum prima origine, moribus, institutis, legibus, et memorabilibus, pace, et bello gestis usque ad ann. 1539. Libri Chronici XXX., ex probatioribus Germanicis Scriptoribus in latinam linguam translati auctor. H. Mutio. Basileæ 1529. lib. XI. pag. 85.

ritorno in Roma s' aggiunge : *imperiali laurea pro triumpho a domino Papa Adriano , et omni populo , et Senatu Romano in Capitolio coronatus fuit* (1) .

A' tempi dello stesso Imperator *Ludovico* diede anche il *Senato* argomenti della sua antica autorità . Imperciocchè il Duca *Beneventano* , che avea prese le armi contro l' Imperatore , fu dal detto Senato dichiarato tiranno , e nemico della Republica (2) . Nella coronazione di *Carlo* il *Grosso*, fatta dal Pontefice *Giovanni VIII.* v' intervenne ancora il Senato (3) . Ed Eutropio lasciò scritto (4) : che *Carlo* il *Calvo* nel 875. fu eletto , ed approvato Imperatore *cum omni annisu omnium Fratrum , et Coepiscoporum . . . . amplique Senatus* . Espressa menzione trovasi altresì del Senato nell' elezione di *Stefano V.* secondo leggesi in *Guglielmo Bibliotecario* (5) .

La relazione , dataci da *Anastasio Bibliotecario* , e citata anche dal *Galletti* (6) del devastamento cioè , seguito nell' anno 885. a tempo di *Stefano V.* del Vestarario, e Sacrario pontificio , ci somministra chiarissima notizia dell' esistenza del Senato ; il quale intervenne col detto Pontefice , e col Ministro Imperiale a riconoscere i luoghi devastati : *deinde cum venerabilibus Episcopis , et Augustali Legato , et honorabili Senatu per omnia Sacri Palatii perrexit vestiaria , quae in tantum devastata reperit , ut de sacratis vasis , quibus mensas tenere festis diebus Pontifices consueverunt , paucissima invenirentnr* .

Nell' anno 896. l' Imperatore *Arnolfo* fu introdotto in Roma da tutto il Senato (7) . I Romani posteriormente , non

(1) Murator. loc. cit. pag. 778.
(2) Reginon. Chron. 2. ad an. 873.
(3) De Juribus Imperii in Goldast Monarch. tom. 1. pag. 10.
(4) Reginon. ad ann. 881.
(5) Murat. Script. R.I. t. 3. p.270.
(6) Del Vestarario pag. 43.
(7) Annal. Fulden. ad an. 895.

non potendo soffrire il governo di detto Imperatore, cospirarono per richiamare *Lamberto* figlio dell' Imperator *Guido*: e *Majores Senatus* CONSTANTINUS, *et* STEPHANUS (1) furono accusati di delitto di lesa maestà.

Dopo la morte di *Giovanni VIII.* essendo insorte le dissenzioni tra i Romani nell' elezione del Pontefice, dimodoche due erano le fazioni, di una delle quali erano capi i *Conti Tuscolani*, che sembrano, al dire di *Curzio* (2), esser anche stati i capi, o i più potenti del Senato; per rimediare a tal disordine *Giovanni IX.* nell' anno 898. nel Sinodo di *Ravenna* (3) fece un decreto, nel quale si nomina anche il Senato: *quia Sancta Romana Ecclesia moriente Pontifice multas patitur violentias, quod insciente Imperatore, aut Legatis ejus absentibus Pontifex consecretur, neque canonico ritu missi ab Imperatore intersint Nuntii, qui vim et schandala in ejus consecratione prohibeant, volumus, ut posthac Pontifex convenientibus Episcopis, et universo Clero, Senatu, et Populo expetente legatur, atque ita in conspectu omnium celeberrime electus ab omnibus, praesentibus Legatis Imperatoris consecretur.*

Gli *Annali di Fulda* ci danno notizia, che in questi tempi (cioè nel 911.) furono Senatori i suddetti *Costantino*, e *Stefano*; de' quali ne parla anche il *Curzio* (4), e riferisce, che da alcuni si congettura, esser stato *Costantino* il marito di *Teodora* madre della *Marozza*.

Dopo la morte di *Lamberto*, *Berenogero*, o *Berengario* restò solo padrone dell' Italia, e di Roma (5) fin all' anno 924., in cui morì. Ed avendo il Papa, ed i Principi d' Italia per escludere dal governo *Rodolfo di Borgogna*, che gli succes-

(1) Ivi nell' istesso anno 895.
(2) Lib. 6. cap. 2. §. 123.
(3) Sigon. de Regno Ital. lib. 6. p. 236.
(4) §. 228. p. 161.
(5) Lenglet. Dufresnoy Tavol. Cronologica ad an. 910.

cesse, indotto *Ugo* Conte di *Arles* ad accettare il governo ed il titolo di Re d' Italia (1): questi dopo la morte di *Guido* Duca di Toscana nel 929. sposò la *Marozza*, di lui vedova, e con essa unitamente governò Roma. Ma quali fossero in quel tempo le occupazioni del Senato, ignoransi per mancanza de' Scrittori, che ce l' additino.

In appresso *Alberico* de'Conti Tuscolani, figliuolo della detta *Marozza*, vedendosi malmenato dal suo padrigno *Ugo*, mosse a sedizione la plebe, scacciò di Roma *Ugo*, e mise in carcere *Marozza* sua Madre, e con suffragj del Popolo ottenne il Principato di Roma (2). Ed allora si vide in essa una nuova forma di governo; dimodochè il detto *Alberico* chiamossi *Senatore di tutti i Romani*. E di ciò se ne ha un monumento chiarissimo nell' *Appendice degli Annali Camaldolesi* (3), in cui si legge un diploma di donazione del Castello di *Mazzano* al Monastero di S. *Gregorio di Roma* in data de' 14. gennaro dell' anno 945., che comincia: *Nos Albericus Dei gratia humilis Princeps, atque omnium Romanorum Senator*. Il perchè *Alberico* assumesse tal titolo di Senatore di tutti i Romani, ed il simile facessero alcuni di lui successori, *Curzio* (4) dice, esser difficile a spiegarsi; e va solamente congetturando, che allora in Roma era forse il Senato formato di Conti, e Tribuni, quali presedendo a' varj Rioni della Città, si dicessero Senatori di tal Rione, e che il Presidente poi del Senato sopraintendesse a tutta la Città, e perciò avesse il detto titolo. Il *Zabarella* nella sua opera, *Aula Heroum*, (5) parlando dello stesso *Alberico*, dice: *Albericus Comes Tusculanus*

(1) Lenglet. Dufresnoy Tavola Cronologica ad an. 926.

(2) Chron. Remens. lib. IV. cap. 14. Flodoard. lib. de Pont. Rom.

(3) Pag. 40. num. 16. T. 3.

(4 Lib. 6. cap. 4. §. 142. num. 3.

(5) Pag. 210.

nus Senator Romae primus omnium invenitur, *praefuitque hoc anno*, *et etiam nonnullis annis sequentibus*.

Fcce *Alberico* battere la sua moneta, che ha il di lui monogramma, e l' imagine del Pontefice *Agapito*, siccome osservasi nel *Koelero* (1). Ed il *Vignoli* ne descrive un altra più notabile, per aver da una parte l' effigie di esso *Alberico* con scettro, e nell' altra *Albericus P.* cioè *Princeps*, *o Patricius*.

Di questo stesso *Alberico* il *Muratori* (2) scrisse quanto siegue: „ ora abbiamo dal suddetto Autore della Cro„ nica di *Farfa*, o pure da una relazione di *Ugo* Abate di „ esso Monastero, una particolarità, che fa onore ad *Albe*„ *rico* Principe di Roma, facendolo vedere pio Riforma„ tore del Monachismo d' allora: „ *Erat autem*, dice egli, „ *tunc temporis Albericus Romanorum Princeps gloriosus*, *qui* „ *comperta hujus Monasterii crudeli devastatione*, *quam pes*„ *simus praedictus Abbas Campo satagebat exercere*, *valde* „ *condoluit*, *et sicut alia Monasteria sub suo constituta do*„ *minio ad Regularem normam*, *quam amiserant in Pagano*„ *rum devastatione praedicta*, *ita et haec Coenobia reducere* „ *studebat*. Pertanto mandò egli de' Monaci regolati a „ *Farfa*; ma *Campone* co' suoi mal avezzati Monaci non „ li volle ricevere, e poco mancò, che la notte facesse le„ var loro colle coltella la vita. Tornati che furono questi „ in Roma, *Alberico* salito in collera spedì gente armata, „ che ne scacciò l' indegno *Campone*, il quale si ritirò *a* „ *Rieti*.

Regnò 23. anni *Alberico*, e morì nel 954. lasciando il principato di Roma ad *Ottaviano* suo figliuolo, quello stesso, che dopo la morte di *Agapito II.* nel 956. fu eletto Pon-

(1) Delic. Numismat. tom. 3. p. 327. (2) Annali d' Italia ad ann. 939.

Pontefice col nome di *Giovanni XII.*. Di lui *Flodoardo* grave scrittore, e contemporaneo scrisse: *anno* 954. *Alberico Patricio Romanorum defuncto filius ejus Octavianus cum esset Clericus Principatum adeptus est, quique postea, defunctò Agapito, suggerentibusque sibi Romanis Papa Urbis efficitur*.

Nel Concilio Romano tenuto l' anno 963., in cui fu rimosso dalla sede pontificia il detto *Giovanni XII.*, e surrogato *Leone* Antipapa, intervennero, e colle parole *ex Primatibus Romanae Civitatis* si leggono descritti STEFANO figliuolo *di Giovanni Superista*, DEMETRIO MELIOSI, CRESCENZO DEL CAVALLO MARMOREO, GIOVANNI del cognome NUZINA, STEFANO DI MURA, TEODORO DI RUFINA, GIOVANNI DE PRIMIGENIO, LEONE DE CARMIZULI, RICCARDO, PIETRO DI CANAPERIA, BENEDETTO con BULGANINO suo figliuolo (1). Quali tutti, sembrano al *Curzio* (2), esser stati Senatori di Roma.

Dopo la morte del suddetto Pontefice *Giovanni*, che seguì nello stesso anno 963. *Curzio* (3) riflette, che i Romani *pristinam Reipublicae formam restituisse videntur, annuente sine dubio Imperatore; e cujus re erat, utramque potestatem in tanta Urbe non uni credere*. E perciò soggiunge, così doversi intendere *Hermoldo* (4), che di *Ottone* parlando scrisse: *Romam pristinae reddidit libertati*.

Nel Pontificato di *Giovanni XVI.* trovasi Senatore CRESCENZO, che perseguitò grandemente il detto Pontefice (5). E di lui *Leone Ostiense* lasciò scritto (6), che *Ottone* Imperatore, *Crescentium Romanum Senatorem, qui se in*

D *Castel-*

(1) Goldast. Const. Imper. Tom. I. pag. 215.

(2) Lib. 6. cap. 5. §. cxxxx. p. 182.

(3) Loc. cit. §. cxxxxII. pag. 187.

(4) Chron. Slavorum cap. 10.

(5) Excerpt. ex Jordan. Chron. apud Murat. S. R. I. tom. 3. part. 2. pag. 334.

(6) Chron. Cassinens. lib. 2. cap. 18.

Castello S. Angeli de Ponte S. Petri contra cum rebellans munierat, *Sacramento deceptum cepit*, *et mox quasi reum majestatis capite obtruncavit*. E di questo fatto, riputandolo molto glorioso, il detto Imperatore volle lasciarne memoria, segnando un Diploma spedito a favore della Badia di *Einsidel* colle parole: *Actum Romae quando Crescentius decollatus suspensus fuit* (1).

Il Pontefice *Gregorio V.* deputò il Senato, perchè decidesse i litigj, insorti contro gli usurpatori de' beni del patrimonio della Chiesa. E *Curzio* in comprova di ciò riferisce le parole della Cronica di *Giornando* (2) cioe: *invasores Ecclesiastici patrimonii invitavit*, *ut aut debita redderent*, *aut se illa jure tenere in Senatu Romano probarent*.

In una carta dell' Archivio *Farfense*, publicata dal *Galletti* (3), e scritta per un placito nella causa tra *Guido* Abate di *Farfa*, e *Gregorio* figliuolo di *Bona*, nell' anno 1011., si legge, essersi fatto in *praesentia Domni Patricii et Judicum*, *atque nobilium Senatorum*. E qui l' istesso *Galletti* (4) riflette: „ che sarà forse questa l' unica carta, in cui „ si vegga qualche indizio dell' esser Senato in Roma di „ questi tempi „. E noi riflettiamo, che questo era l' antico ordine Senatorio, che volevano a tempi d' *Innocenzo II.* i Romani rimettere in piedi, avendo rinnovata la dignità del *Patrizio*; che nel progetto di pace si convenne poi di doversi abolire; come ampiamente a suo luogo si dirà.

E da una altra carta dello stesso archivio, data alle stampe dal suddetto *Galletti* (5), si ha ben anche un monumento chiarissimo dell' autorità, che i Senatori ebbero in Roma fin da tempi anteriori al secolo undicesimo. Im-

(1) Chron. Gottwicens. lib.2.p.224.
(2) Murat. Antiq. Ital. Av. 4. p.964.
(3) Del Primicero pag. 241.
(4) Not. 1. al num. 28. della detta pag. 241.
(5) Del Vesterario pag. 10.

Imperciocchè in vigore della licenza Senatoria per poter disporre de' suoi beni in favore di qualunque persona, *Teodorada* vedova di *Albino* vendè a *Guido Abate di Farfa* la mettà di una casa, e della Chiesa di *S. Colomba in Capitiniano*. Ed eccone le precise parole: *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi anno Deo propitio pontificatus domini nostri Benedicti Summi Pontificis, et Universalis VIII. Papae in Sacratissima Sede B. Petri Apostoli primo, indictione X. mensis Julii die VII. Ab antiquis, et prudentissimis Senatoribus, atque magistratibus licentia est data, ut unusquisque de suis rebus quomodo vult, et cui voluerit, largiatur. Ideoque cautum est, nos Theodoradam etc.*

Nell' anno 1013. trovasi anche notizia de' Senatori. Intervennero alla coronazione imperiale, fatta da *Benedetto VIII.* di *Errico I.* Di essi *Ditmaro* presso *Leibnizio* (1), citato dal *Cenni* (2), raccontando la detta coronazione, scrisse: *decursis a Dominica Incarnat. post millenarii plenitudinem numeri annis tredecim, et in subsequentis anni secundo mense, ac hebdomada tertia, anno autem Regni ejus tertio decimo, et die dom. ac VII. cal. Martii Henricus Dei gratia Rex inclitus, a Senatoribus duodecim vallatus, quorum sex rasi barba, alii prolixa mistice incedebant cum baculis.*

Posteriormente trovasi Senatore il fratello del suddetto Pontefice *Benedetto*, cioè Romano. Di cui in un istromento dell' anno 1015., publicato dal *Muratori* (3), si legge, che avendo lo stesso Pontefice a preghiere del piissimo *Errico* restituito il Castello di *Tribuco* con tutte le sue pertinenze al Monastero di *Farfa*, *quidam inimici Dei*

 sua-

(1) Scriptor. rer. Brunswic. tom. 1. pag. 400.

(2) Monum. Dominat. Pontif. tom. 2. dissert. 1. num. 38. pag. 34.

(3) Script. Rer. Ital. tom. 2. par. 2. pag. 574. e 524. Lit. D. not. 13.

suaserunt domno Romano Consuli, *et Duci*, *omniumque Romanorum Senatori*, *atque germano domni Pontificis praedicti*, *ut tolleret unam portionem de Casalibus duobus*, *idest Serrano*, *et Pontiano*, ricorse l' Abate di *Farfa* al Pontefice presentandoli le carte dell' acquisto, fatto dal Monastero di detti Casali. Ed il Senatore *Romano* ciò sentendo, *cognita veritate*, *obediens jussioni domni Pontificis*, *et sua sponte coram multis refutavit ipsas res in integrum*. Ed a proposito di tal istrumento lo stesso *Muratori* non tralasciò di avvertire, che da quello si osserva esser molto antico l' officio di Senatore di *Roma*, dicendo (1): *viden quam antiquum sit Romani Senatoris officium*, *cujus adhuc vestigia supersunt*.

Essendo Pontefice *Giovanni XIX.* fu Senatore di Roma Eiquoco, del quale, per esser stato nel tempo stesso *Vestarario* del Sacro Palazzo, ne fa menzione il *Galletti* (2); e trascrive la seguente lettera, riferita dal *Perardo* (3), e dal *Mabillone* (4), e scritta al sudetto *Eiquoco* da *Alinardo Abate di S. Benigno di Digione*, implorando la di lui protezione nella controversia con alcuni Canonici vicini al detto Monastero, che volevano trasferire in altro luogo il cimitero; sulla qual controversia esso Abbate contemporaneamente ne avea scritto al detto Pontefice. Ecco le parole della lettera. *Domno illi Sacri Palatii Vestarario primo Senatori*, *necnon Romanorum Duci Equivoco suo nomine tenus Abbas continue fidelitatis servitium*. *Quos vere caritatis connexio ligat*, *longinqua locorum spatia nequaquam separant*, *quapropter celsitudini vestre notescat*, *me licet longinquum corpore*, *mente tamen et spiritu vobis semper aderere non solum*

(1) Loc. cit. not. 11.

(2) Del Vestarario pag. 53., e 54.

(3) Recueil de pieces servant a l'Histoire de Bourgogne.

(4) Tom. 4. Annal.

lum meipsum, sed et confratres meos, S. Benigno sedulo servientes immo etiam ipsum seniorem nostrum salutem vestram in omni prosperitate sanctis orationibus favere praesentialiter quo me non immemorem beneficiorum vestrorum vita comite in proximo habebitis in servitium vestrum. Ceterum quoniam in vobis multum confidimus quidquid vobis acciderit fiducialiter manifestantes deposcimus ut si aliquis noster vicinus aemulus aliquid machinari contra locum nostrum apud dominum Papam voluerit vos sicut bene potestis hos fieri prohibeatis. Nos enim nihil injustum petimus sed antiquam legem loci nostri salvam insepultam quam innixe conantur tranferre volumus. Sic vobis quondam notus modo notior extet, quem bene si cures, nos facies memores.

Benzone scrittore del secolo XI. (1), fa menzione del Senato nell' anno 1046. scrivendo di *Enrico III.*, fatto *Patrizio* nel Sinodo, congregato in Roma in detto anno: *approbante Sacra Synodo, concludentibus Senatoribus, caeterisque Civibus Romanis, Procerumque, et Populorum catervis ibi congregatis, decretum est, ut Rex Henricus cum universis in Monarchia imperii sibi succedentibus fieret Patricius.*

Il *Crescimbeni* (2) ci da notizia, di essere stato Senatore di Roma nell'anno 1048. ANNIBALE degli *Annibali*; dicendo di aver avuta tal notizia da *Giovanni* degli *Annibali* della *Molara*, che la trovò nell' Archivio *Caffarelli*.

Nell' anno 1070. trovasi PIETRO Senatore di Roma. A lui è diretta una lettera di *S. Pier Damiano* (3), colla quale volle persuaderlo, non esser vero, *quod nonnulli effutiebant, mercedem non tribui a Deo aedificatoribus Ecclesiarum*. E dello stesso *Pietro* leggesi nel *Registro di Paolo Dia-*

(1) Menchen. Script. tom. 1. lib. 7. cap. 2. col. 1064.

(2) Stato della Basilica di S. Maria in Cosmedin ediz. 1719. pag. 254.

(3) Annal. Camald. tom. 2. pag. 335.

Diacono (1) un diploma di donazione, che comincia: ***anno quinto pontificatus domini Alexandri II. Papae... Nos dominus Petrus excellentissimus vir Consul, et Dux, atque omnium Romanorum Senator, dominus Albericus bonae memoriae olim filius, atque dominus Gregorius, nec non domnus Otto dilecti filii mei, et valde amabiles... donamus etc.***

Dal sudetto *Crescimbeni* (2) nell'anno 1110. si registrano tra' Senatori di Roma *Francesco Ferondo*, ed *Ostasio Rasponi*. *Raffaelli* nella citata sua opera (3) ci avverte: „ che poteva „ ben riflettere il *Crescimbeni* non doversi annoverare nella „ serie de' Senatori di Roma, e all' anno 1100. *Francesco* „ *Ferondo*, e *Ostasio Rasponi* Cittadini, ed abitatori at- „ tuali di *Ravenna*, perchè narri il *Rossi*, che egli cita *Hi-* „ *stor. Ravenn. lib. 5. pag.* 259. *edit.* 1572. avere egli me- „ desimo letto presso *Girolamo di Lodovico Rasponi* un pu- „ publico istrumento, rogato nell' anno di Cristo *MC.* da „ *Silvestro di Onesto Scriba Ravennate*, nel quale istrumen- „ to si dice, che fiorivano i suddetti in *Ravenna* in cotal „ tempo ambidue Cavalieri, e *Senatori della S. Romana* „ *Chiesa*: denominazione in vero onorifica, ma di molto „ differente significazione, datale dal *Crescimbeni*. Ed oltre „ a ciò vivevano costoro quaranta, e più anni prima che „ pensassero i Romani di ristabilire l' antico loro, e to- „ talmente mancato Senato. La qual ragione fa parimen- „ te toccar con mano, esser affatto falso, che prima di „ *Francesco Ferondo*, e di *Ostasio Rasponi*, anche altri, co- „ me buonamente pensa detto *Crescimbeni*, il Senatorato „ di Roma abbiano sostenuto .... Conciossiacosache non „ avea allora questo nome in Roma un sol personaggio, „ ma

(1) Murat. Script. R. I. to. 4. pag. 217. lib. 4. cap. 4. pag. 134.
(2) Storia di S. Maria in Cosmedin
(3) Cap. 8. §. VI. pag. 172. e 173.

„ ma si portava da quei molti Soggetti, i quali costitui-
„ vano l' ordine amplissimo del Sagro Senato; ed erano
„ tutti probabilmente Cittadini Romani „. Ma il *Cronaco* di *Giornando* colle seguenti parole (1): 1278. *Papa Nicolaus III. requisivit Rodulphum super resignatione Romandiolae, et Exarcatus Ravennae, qui erat Principatus super sex Civitates Romandiolae, quae a Comitatu distinguebatur; et antiquitus in Ravenna erat Senator, sicut in Urbe, dictasque Civitates gubernabat*, dimostrandoci, che i suddetti *Ferondo*, e *Rasponi*, in qualità di Senatori in *Ravenna*, furono di essa città Governatori, non già semplici Nobili, ci somministrano nel tempo stesso una pruova evidente, che anche allora in Roma vi eran Senatori, da' quali veniva governata.

Intorno a questo tempo, e forse nel detto anno 1100. fu Senatore un tal Nestore, di cui leggesi nella Chiesa di *S. Sebastiano* fuori le mura di Roma la seguente iscrizione, trascritta dal *Galletti* (2), avvertendo di essere un monumento *vetustissimae aetatis*.

HIC SITVS EST NESTOR FIDENS REMEARE SEPVLTOS
LAETIOR IN CAELVM SVPERAMQVE VT SVRGAT AD AVLAM
IMMACVLATA PIAE CONSERVANS FOEDERA MENTIS
CONCILIO SPLENDENS PRVDENS, ET IN VRBE SENATOR
ILLVSTRES MERITO CEPIT VENERANDVS HONORES
SVBLIMISQVE COMES NOTVS VIRTVTIBVS AVLAE
VIVIDVS ANNONA REXIT C.

Errico V. Imperatore nell' entrare in Roma fece due giuramenti al Popolo di Roma, *et honorem, et libertatem Urbis firmavit* (3), ma nata discordia tra esso lui, ed il Ponte-
fice

(1) Murat. Antiquit. to.xi. pag.748. et Aret.

(2) Inscript. Roman. tom. 2. pag. 1.

(3) Chron. Cassinens. lib.4.c.36.37.

fice *Pascale*, il Senato aderì al Pontefice. Onde scrisse *Goffredo Viterbese* (1).

Cum foret Henrico subjecta per omnia Roma
Unctus Apostolicis manibus, sumptaque Corona
Cepit Apostolicum: rumor in urbe sonat
Bella parat Populus, succurrit ab urbe Senatus

Parlando nella sua opera *Curzio* (2) de' tempi di *Lotario* II. Re de'Romani, dice: *Competebat Sacrorum summo Antistiti auctoritas, et potestas in Urbem, quam prioribus Pontificibus a Senatu identidem negatam fuisse videmus: nunc vero fidelitatem adeo Pontifici spondebat Senatus. Pontifices enim ex potentissimis familiis oriundi, et domestici pariter, ac Normannorum, et Mathildis opibus adiuti, multa de Senatus juribus detraxerant*. E nel *num.* 3. asserisce, che *Princeps Senatus erat Praefectus Urbis*. Di cui, e della diminuita autorità del Senato in questi tempi, riferisce le seguenti parole di *Geroo*, autore contemporaneo (3); il quale scrisse, che i soli affari civili erano rimasti alla cognizione de' Senatori, soggiungendo: *Grandiora Urbis, et Orbis negotia longe superexcedunt eorum* (cioè *Senatorum*) *judicia, spectantque ad Romanum Pontificem, sive illius Vicarios: itemque ad Romanum Imperatorem, sive illius Vicarium, Urbis Praefectum qui de sua dignitate respicit utramque, videlicet Dominum Papam et Dominum Imperatorem, a quo accipit suae potestatis insigne, scilicet exsertum gladium*.

Nella controversia tra *Innocenzo II.* ed *Anacleto* Antipapa, figliuolo di *Pietro* di *Pierleone*, fu chiamato in ajuto *Lotario* da detto *Innocenzo*, coronandolo Imperatore nella Chiesa di Laterano; ed allora, *eo autem tempore maxima pars Roma-*

(1) Par. XVII. p. 507. edit. Pistorii. (3) Balutii Miscellan. lib. 5. pag. 64.
(2) Lib. 6. cap. 9. §. CLXIV.

Romanae Urbis conversa est ad Innocentium Papam; et vires Petri Leonis valde sunt minutae (1).

Morto *Anacleto nel* 1131. i figli di *Pier Leone*, e loro aderenti elessero *Vittore*; ma questi domandò poi perdono al Pontefice, e secondo dice *S. Bernardo* (2) *Filii Petri Leonis omnes simul humiliaverunt se ad pedes Domini Papae, et facti homines ejus ligii, juraverunt ei ligiam fidelitatem*. Onde il *Cardinal d' Aragona* (3) scrisse: *tanta pax per studium, et potentiam ipsius Papae in eadem Urbe viguit quanta non reminiscitur a longis retro temporibus exstitisse*.

Sdegnando successivamente i Romani di esser governati dal Papa, e di soffrir perciò un tal giogo, cercavano occasione per scuoterlo. Nè passò molto tempo, poichè si prevalsero del perdono accordato dal Papa a *Tivolesi*, loro contrarj, e della pace, da essolui stabilita con una città soggetta a Roma, e che avea fatto poco conto del Senato Romano. Stimandosi per tal cagione offesi i Romani, si cressero in libertà, cangiando la forma del Governo, ed erigendo un nuovo Senato.

Questa intrapresa de' Romani nel stabilire una nuova forma di Senato coll' indipendenza del Pontefice cominciò nell'anno 1142., e fu ridotta a perfezione nel 1143. Onde nel *Cronaco di Romoaldo Salernitano* (4) leggesi nel anno suddetto 1143. *Lucius autem Papa ad Urbem regressus est. Non multò post Populus Romanus contra voluntatem ejusdem Papae Jordanum filium Petri Leonis in Patricium promovit, et Senatores de novo in Urbe creavit*.

Dal detto anno cominciò a segnarsi nelle carte di

quei

(1) Dodechini in append. ad Mariani Scoti Chron. ad ann. 1131. p.571.edit. Pistorii.

(2) Epist. 320.

(3) In Vita Innocent. II. apud Murator. S. R. I. tom. 3. par. 2. pag.436.

(4) Muratori Script. Rer. Italic. pagin. 192. tom. 7.

quei tempi l'epoca della ristaurazione del Senato; come anche dallo stesso Senato si fece coniare la moneta propria coll'imagine de' Santi Pietro, e Paolo, che avea eletti per Principi, e protettori, e coll' iscrizione *Senat. P.Q.R.* secondo riferisce il *Fioravanti* (1).

Ma per altro il Senato, e 'l Popolo Romano da allora in poi non ebbero più la facoltà di intervenire unitamente col Clero Romano nell' elezione del Pontefice. Dimodochè *Celestino II.*, successore d' *Innocenzo II.* fu il primo Pontefice eletto senza consenso de' Romani; secondo riferisce il *Vittorelli* (2), cioè: *Innocentius II. Romanos, a quibus injuriis affectus fuerat compescendos censuit. Tunc primum Populus a Pontificiis comitiis rejectus, paulatim ad solos S. R. Ecclesiae Cardinales, primoribus Cleri praetermissis, nec Cardinalitia dignitate decoratis, Pontificis maximi electio evocata est. Panvin. ad Platinam post Innocentii vitam. Caelestinus II. primus sine populi interventu Pontificatum adeptus est. Panvin. loco cit. Genebrad. lib. 4. Chronic.*

Il Pontefice *Lucio II.*, facendo uso del suo coraggio ascese egli stesso, secondo attesta *Goffredo* da *Viterbo*, storico dello stesso secolo (di cui si prevale il *Muratori* ne' suoi *Annali* per darci la seguente relazione) „ accom-„ pagnato da alquante Soldatesche nel Campidoglio, ri-„ soluto di cacciar di là vituperosamente i Senatori. Ma „ il Senato, e Popolo Romano avendo dato all' armi ri-„ pulsarono in un momento il Papa con tutti i suoi ade-„ renti. Anzi fu sì esorbitante il tumulto loro, che es-„ so Pontefice percosso da più sassate, finchè sopravis-„ se (il che fu poco) non potè più sedere nella Cattedra „ sua. Che egli fosse colpito da un sasso l' afferma anco-„ ra

(1) Antiq. Pontif. denarii. (2) Addit. ad Ciaccon. an. 1144. in Cælestino II.

„ ra un altro Scrittore, accennato dal Cardinal Baronio; „ laonde dopo pochi giorni infermatosi dovette soccombere all' imperio della morte „. E perciò nel *Codice Vaticano*, riferito dal detto *Baronio*, si legge, che volendo il Pontefice, *Romanos, ad nova studia concitatos, depellere a Capitolio, incerto lapidis ictu percussus fuit, atque non multos post dies aegrotavit, eoque morbo ex hac vita migravit.*

In tempo di questo Pontefice, per garantirsi i Romani nella già detta intrapresa, scrissero al Re *Corrado*, denominato il Re dei Romani, la seguente lettera. La quale, sebbene dal *Martene* (1), e dal *Mansi* (2) si pretenda scritta nel 1150., e dal *Curzio* (3) nel 1142., o 1143., tuttavolta ragionevolmente dal *Baronio* fu riputata del 1144. (4). Imperciocchè in essa si fa menzione di quell' accordo, che fece *Lucio II.* nell' anno 1144. col Re *Ruggeri* (5). Ed ecco qui trascritta la detta lettera.

Excellentissimo, atque praeclaro Urbis, et Orbis totius Domino Conrado Dei gratia Romanorum Regi semper Augusto Senatus Populusque Romanus salutem et Romani Imperii felicem et inclitam gubernationem.

Regali Excellentiae per plurima jam scripta nostra, facta, et negotia diligenter exponimus, quomodo in vestra fidelitate permaneamus, ac pro vestra imperiali corona exaltanda, et omni modo augenda quotidie decertamus. Ad quae quia regalis industria, ut postulavimus, rescribere dignata non fuit, plane tamquam filii et fideles de Domino, et Patre satis miramur. Nos enim quicquid agimus, pro vestra fidelitate et honore facimus. Et quidem Regnum, et Imperium

 Ro-

(1) Anecd. tom. 2. col. 395. ep. 211.
(2) Ad Annal. Baronii
(3) Lib. 7. cap. 1. §. 168. pag. 241.
(4) Ad ann. 1144.
(5) Otto Frisigensis de Gestis Friderici I. et inter Germaniæ Historic. Christiani Urstitii tom. 1. lib. 1. cap. 28.

Romanorum vestro a Deo regimini concessum exaltare atque amplificare cupientes in eum statum, quo fuit tempore Constantini, et Justiniani, qui totum Orbem, vigore Senatus, et Populi Romani, suis tenuere manibus, reducere, Senatu pro his omnibus Dei gratia restituto; et eis qui vestro Imperio semper rebelles erant qui tantum honorem Romano Imperio subripuerant magna ex parte conculcatis, quatenus ea, quae Caesari et Imperio deberentur per omnia ex omnibus obtineatis, vehementer, et unanimiter satagimus, atque studemus. Et ob hujus rei effectum, bonum principium et fundamentum fecimus. Nam pacem et justitiam omnibus eam volentibus observamus; Fortitudines, idest turres et domos Potentum Urbis, qui vestro Imperio, una cum Papa et Siculo resistere parabant, cepimus, et quasdam in vestra fidelitate tenemus, quasdam vero subvertentes solo coequavimus. Sed pro his omnibus, quas vestrae dilectionis fidelitate facimus, Papa, Frangipanes, et filii Petri Leonis, homines et amici Siculi (excepto Jordano, nostro fidelitate in vestra Vexillifero et adiutore) Tolomeus quoque et alii plures undique nos impugnant, ne libere, ut decet, imperialem regio capiti valeamus imponere coronam. At nos, quoniam amanti nullus labor gravis est, licet inde plurima damna sustineamus, pro vestro amore, et honore gratanter patimur. Scimus namque, nos a vobis praemium, sicut a patre accepturos, vosque in eos sicut in imperii hostes, vindictam daturos. Cum tanta igitur nostra in vobis fidelitas sit, tantaque pro vobis sustineamus, precamur, ne spes ista nobis deficiat, ne Regia dignitas nos vestros fideles et filios despiciat. Neque si in regalibus auribus aura sinistra de Senatu, et nobis flaverit, in eam intendat, aut respiciat; quia qui de nobis vestrae Altitudini mala suggerunt, de vestra, et nostra, quod absit, dissentione laetari volunt, et utros-

utrosque, ut soliti sunt, callide opprimere moliuntur. Sed circa haec ne fiant, regalis prudentia, ut decet, sollicita sit et provida: reminiscat vestra solertia, quot et quanta mala Papalis Curia, et dicti quondam Cives nostri Imperatoribus qui fuerant ante vos, fecerint, et nunc deteriora Vobis cum Siculo facere tentaverunt, sed nos Christi gratia in vestra fidelitate viriliter ei resistimus, ac plures ex illis ab urbe, sicut pessimos hostes Imperii, ut sunt, pepulimus. Appropinquet itaque imperialis celeriter vigor, quoniam quidquid vultis in Urbe obtinere poteritis, et ut breviter, ac succincte loquamur, potenter in urbe, quae caput mundi est, ut optamus, habitare, toti Italiae ac Regno Teutonico, omni Clericorum remoto obstaculo, liberius, et melius, quam omnes fere antecessores vestri, dominari valebitis. Sine mora ergo precamur, ut veniatis; et interim de statu vestro, quem semper desideramus salubrem et prosperum, de his regalibus litteris, ac nuntiis, nos laetificare dignemini: sumus enim per omnia vestrae voluntati semper obtemperare parati. Sciatis praeterea, quia Pontem Milvium extra Urbem parum longe per tempora multa pro Imperatorum contrario destructum, nos, ut Exercitus vester per eum transire queat, ne Petri Leones per Castellum Sancti Angeli vobis nocere possint, ut statuerant cum Papa et Siculo, magno conamine restauramus, et in parvo temporis spacio muro fortissimo, et silicibus, juvante Deo, complebitur. Concordiam autem inter Siculum, et Papam hujusmodi esse acccpimus. Papa concessit Siculo virgam, et annulum, dalmaticam et mitram, atque sandalia, et ne ullum mittat in terram suam Legatum, nisi quem Siculus petierit: et Siculus dedit eis multam pecuniam pro detrimento vestro, et Romani imperii, quod Dei gratia vestrum est. Hec omnia solicite vestra animadvertat, optime Rex, prudentia.

Rex

Rex valeat, quidquid cupit, obtineat, super hostes Imperium teneat, Romae sedeat, regat Orbem Princeps terrarum, ceu fecit Justinianus, Caesaris accipiat Caesar, quae sunt sua Praesul, ut Christus jussit, Petro solvente tributum.

La morte del detto Pontefice *Lucio II.* nel 1145. contribuì maggiormente a render orgogliosi i Romani, insofferenti del dominio Pontificio, ed a stabilir più che mai l' autorità del Senato nel Campidoglio. Dimodochè eletto Pontefice di lui successore *Eugenio III.*, si disponeva egli (come racconta il *Muratori* negli *Annali*) a ricevere la consecrazione in S. Pietro secondo l' antica consuetudine; ma inteso, che i Senatori meditavano di opporsi, e di impugnare la di lui elezione, qualora ricusasse di confermare coll' autorità apostolica la rinovazione da loro fatta del Senato: in tempo di notte accompagnato da pochi Cardinali secretamente uscì di Roma, e si ritirò alla *Rocca di Monticelli*. Congregati poscia nel dì seguente gli altri Cardinali, che per timore dell' infuriato Popolo s' erano qua, e là dispersi, se n' andò al celebre Monistero di *Farfa* nella *Sabina*, e quivi nel dì 4. di marzo, giorno di Domenica fu solennemente consecrato.... Tornò in questo tempo a Roma l' eresiarco *Arnaldo da Brescia*, e spargendo con piena libertà il veleno della sua dottrina, aggiunse nuovi sproni alla Nobiltà Romana per privare della loro autorità i Sommi Pontefici. Andava costui predicando, che si dovea rifabricare il Campidoglio, rimettere in Roma non solo il Senato, ma anco l' Ordine equestre, come fu al tempo degli antichi Romani, nè dovere il Papa impacciarsi nel governo temporale, ma contentarsi dello spirituale. Tal piede presero questi velenosi insegnamenti, figurandosi coloro di dover vedere di nuo-

„vo

„ vo Roma padrona del Mondo; che inferocito il Popolo „ si diede ad atterrare i magnifici palazzi, e le torri non „ solamente di que' Nobili, che aborrivano questa sacri- „ lega novità, ma anco de' Cardinali; alcuni de' quali ne „ riportarono delle ferite dalla matta plebe, che non co- „ nosce ne' suoi trasporti misura. Abolirono in oltre i Ro- „ mani la dignità del Prefetto di Roma, obligarono tutti „ i Nobili Citttadini a giurar suggezzione al loro Patrizio „ *Giordano* figliuolo di *Pierleone* .... Non finì l'anno, „ che furono astretti i Romani ad una concordia, per cui „ si contentò il Papa, che sussistesse il Senato, come era „ in uso tanti secoli addietro, ma con obligare i Romani „ ad abolire il *Patrizio*, e rimettere la dignità del *Prefet-* „ *to* di Roma, ed a prestare l' ubbidienza dovuta a i Pon- „ tefici, padroni legittimi „ .

Quest' istesse stravaganze del Popolo Romano in tempo del Pontefice *Eugenio III.*, successore di *Lucio*, si leggono ancora con ogni distinzione descritte da *Ottone Frisigense*, autore contemporaneo (1), colle seguenti parole, che trascrisse *Domenico Macri* nel suo *Hierolexico* alla voce *Incastello*: *At Romanus Populus cum Patricio suo Jordano in furorem versus, Praefecturae dignitatem abolentes, omnes Principes ac Nobiles ex civibus ad subiectionem Patricii compellunt, et non solum quorundam illustrium Laicorum turres, sed et Cardinalium, ac Clericorum domos subruentes praedam immensam diripiunt. Ecclesiam etiam S. Petri, omnium Ecclesiarum caput, incastellare sacrilege, ac profanissime non metuunt; Peregrinos causa orationis advenientes, ad oblationem, quaestus gratia, plagis, ac verberibus cogunt, et quosdam ex ipsis, offerre nolentes, in ipsa porticu, et vestibulo Templi, nefario ausu occidere non verentur, quos venerabilis Pontifex (* idest Eugenius III. *) percusso prius cum quibusdam fau-*

(1) Lib. 7. cap. 3.

fautoribus suis anathematis gladio Jordano, adiuncta Tyburtinis, Romanorum antiquis hostibus, militia coercuit, tandemque pacem petere coegit.

Egli è certo però, che dal detto Pontefice si cercò colle buone di frenare la disubbidienza de' Romani; e non ricavandone alcun profitto, scommunicò il *Patrizio Giordano*, ed adoperò anche altri rimedj della forza temporale, congiungendo le sue armi con quelle de' *Tivolesi*. Ed in questa guisa gli riuscì di venire alla suddetta concordia, per la quale restò in essere il Senato, come l'era in uso ne' secoli addietro, con obligarli ad abolire il *Patrizio*, a rimettere la dignità del *Prefetto* di Roma, e ad ubbidire ai Pontefici, come legitimi Padroni.

Quindi è, che nell' anno 1148. trovansi registrati alcuni Senatori in una carta, che esiste nell'Archivio della *Chiesa di S. Maria in Via Lata*, e che qui si trascrive (1).

In nomine sancte et individue Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Anno nativitatis domini nostri Jesu Christi, ex glorioso beate Marie semper Virginis utero MCXLVIII. Indictione XII. mensis Decembris die XXIII. anno vero IIII. pontificatus D. Eugenii III. Pape Renovationis vero Sacri Senatus anno V. Nos Senatores inferius scripti una cum omnibus aliis Consenatoribus a domino nostro Papa Eugenio, totaque veneranda apostolica Curia et reverendo Populo Romano pro regimine urbis annuatim in Capitolio constituti. Cunctis bonis gratissima atque jucunda pacis, ac quietis gaudia tam infra Urbem quam extra amplificare ac longe lateque propagare cupientes malitiosas lites graves contentiones omnino dirimere ac resecare quinimo pro viribus illas ubique in quantum nostrarum virium robur extenditur radi-

(1) Galletti Appendice all'opera del Primicerio pag. 306. num. 57.

radicitus jugiter extirpare conamur. Et tam Clericis, quam Laicis tam pauperibus, quam divitibus, et Ecclesiasticis aliisque piis ac venerabilibus Locis sua integra jura prebentes omne Litium et controversiarum dispendium per quod bona et persone plurimum minorantur extinguere prorsus satagimus. Circa hec ergo sedulo intenti atque solliciti litigio quod Vedelgarius Rainaldi Donodei aut Joannes frater ejus adversus clericos S. Marie in Via Lata promoverunt scilicet adversus domnum Petrum venerabilem et honestum archipresbyterum, et yconomum ejusdem ecclesiae et dompnum Berardum ac domnum Raynaldum religiososque presbyteros atque prudentem magistrum Mathaeum Levitam et alios Clericos Romanum Gentilem et Johannem cognomento Capociam de hereditate quam Petrus Saxonis Franconis Durantis nominate Ecclesie testamento reliquit attentas aures apponentes utriusque partis rationes singulatim audire curavimus. instrumentis itaque clericorum in manibus nostris datis eorumque rationibus coram nobis ad plenum ostensis ac recitatis. Cui justitia faveret diligenter animadvertimus. Tedelgarii autem et nominati fratris ejus rationes, quia nullas habebant nec ostendere poterant sicut improbi Litigatores qui malitiose ut novimus versabantur in causa audire nequimus tamen ut si quas haberent inde rationes nobis ostenderent sepenumero precibus et minis commonuimus. Cumque diu ac sepe a nobis commoniti contumacia sua Curiam nostram effugerent cum jam sepissimas proclamationes Clericorum audire gravaremur, instrumenta eorum a domino Papa Honorio et Petro tunc temporis Urbis Prefecto nominate ecclesie facta quibus Papa malitiosam Litem quam Rainaldus pater eorum inde eidem ecclesie fecerat et eo in omni adminiculo juris et justitie deficiente per investituram dicte ecclesie eadem hereditas ut instrumenta firmabant concessa et confirmata fuit in manibus sapientum Judicum Galgani

 Pri-

Primicerii Petri Secundicerii et Advocatorum Joannis de Scriniario Romani Benedicti Leonis Petri Mactaguerre ut secundum justitiam nobis consulerent dedimus, ipsique perlectis illis justitia diligenter perspecta consilium quod justitia dictabat nobis assignaverunt. Tantorum igitur Sapientum accepto consilio juris et equitatis muniti presidio illas duas partes hereditatis ac possessionis nominate ecclesie Clericis quas Tedelgarius et frater ejus Johannes inique calumniabantur eis perpetuo firmiterque tenendas et quicquid inde voluerit facere et per eos eorum successoribus confirmavimus et confirmamus facta etiam a nobis prohibitione ne ultra nominati homines possessionem Ecclesie conturbent aut ad ea loca tamquam temerarii accedant nec ullam ullo modo clericis nominate ecclesie inquietationem facere de cetero presumant. Quod si ullo in tempore Tedelgarius aut frater ejus heredesque eorum clericis dictae Ecclesie molestiam calupmniam aut litem ingerere vel movere presumpserit incidat in penam decem Librarum denariorum papiensium Curie Senatus et clericis dictae Ecclesie persolvendam et eorum lis semper sit vacua et a nemine cum effectu ulterius audiatur. Et clerici nominate ecclesie illam hereditatem atque possessionem inconcussam et firmam tempore perpetuo teneant. Ut autem hec nostra confirmatio diligenti consilio et justitiae examinatione ut supradictum est facta firma consistat in evum per manus Joannis fidelis scribe Senatus presens privilegium scribi et Sigillo Sacri Senatus signari clericisque dari jussimus ad Honorem DEI *et beate* MARIE *semper virginis pro salute totius alme Urbis Romae et custodia justissimi ejusque fidelissimi ac devote famulantis Senatus et Populi Romani tempore suprascripto indictione XII. Et nos Senatores* JOHANNES BERARDI. PETRVS PLANGENS SPATVLAM. VGVCCIVS GENTIS. PETRVS ENRICI. ROMANUS PETRI MILLVLI. ASTALDVS DAVID. JORDANVS BRVTII. GREGORIVS GAVDENTIS. NICOLAVS PHILIP-

lippi. Petrus Romani sperantis in deo. Sebastianus Gualtrade. Stephanus Falconis. Grisottus Cencii. Grecus. Nicolaus Benzonis. Dompnicus Parentius. Petrus Baffolini. Falco Carozie. Rusticus Nicolai rustici. Petrus Babie. Stephanus Cizaronis. Bonum tibi veniat hoc est bentivenga pictor. Joannes Bonifiglioli. Petrus Demetrii Petrus Pauli Capte *pro nobis, et pro omnibus aliis Consenatoribus nostris quorum nomina non sunt hic descripta. Hec omnia concedimus et confirmamus peremniter.*

✠ *Ego Stephanus Cencii Stephani consiliator quod ab aliis factum est confirmo et cum Guidone Sergii Laurentio. Subure Caravita. Petro Cesarii et caeteris consiliariis ex persona omnium Senatorum confirmari, et subscribi jussi. Anno VI. domni Eugenii III. Pape Indict. XIII. mense Julii die XV. Scilicet hoc quod per suprascriptum privilegium tertio anno siv.* (sic) *gradum Senatorum ante nos factum est consilio domni Galgani primicerii Judicum et domni Roberti primi defensoris Judicum. Benedicti. Leonis. Cencii Petri de Rubeo advocati, et Senatoris confirmamus et tam pro nobis, quam pro omnibus qui post nos futuri sunt Senatoribus perpetuo firmum manere per stabilitatem Sacri et reverendi Senatus jussimus.*

✠ *Et ego Johannes Dei gratia fidelis scriba Senatus suprascriptorum Senatorum jussu ita subscripsi Concivis factus Christo bona plurima nactus Bojani natus complevi Scriba Senatus. Fideliter Deo gratias. Amen.*

✠ *Nos Senatores Consiliarii. Gregorius ab equo marmoreo. Bonus filius Bobonis. Uguicio Petri. Joannes Rustici. Romanus de Rustico. Johannes Cencii Pantaleonis. Stephanus Stichissi. Petrus Pauli capuan mense Augusti indictione XIII. cum aliis consenatoribus confirmamus et corroboramus hoc privilegium, et de terminatione ecclesiae Sanctae Mariae in Via Lata quod superius legitur a Senatoribus factum fuisse.*

F 2 Nell'

Nell' anno 1150. il *Muratori* riferisce „ benchè fosse „ seguita pace fra Papa *Eugenio*, ed i Romani, pure restan- „ do assai torbidi gli animi, nè desistendo il Pontefice dal- „ la voglia di abbattere la novità del ristabilito Senato, fu „ egli di nuovo forzato a ritirarsi fuori di Roma malconten- „ to di quella Nobiltà.

E nel 1151. a 27. agosto in un altra carta esistente nell' Archivio della sopraddetta Chiesa di *S. Maria in Via Lata* si leggono i seguenti Senatori, e Consiglieri, Giorgio di Giovanni Santori. Bono figlio di Bobone. Ugvccio di Pietro. Giovanni di Rvstico. Romano di Papazvrri. Giovanni di Cintio Pantaleoni. Stefano Stichisio. Pietro di Paolo Capitano. Benedetto Gregorio. Bono di Giorgio. Gregorio di Pellegrino, e Gregorio del Primigerio; i quali si veggono descritti in un catalogo manoscritto de' Senatori di Roma, citandosi in comprova l' istessa carta del detto Archivio.

Nel ritornare in Roma *Eugenio III.*, per quanto attesta *Romoaldo Salernitano* nel suo *Cronaco*, fu con sommo onore ricevuto da' Senatori, e da tutto il Popolo di Roma. E con elemosine, e benefizj si conciliò l' amore di esso popolo, che quasi comandava a suo arbitrio nella maggior parte della città; dimodochè, come il detto autore soggiunge, *nisi esset mors aemula, quae illum citò de medio rapuit, Senatores noviter procreatos Populi adminiculo usurpata dignitate privasset*.

Successe ad *Eugenio* nell' anno 1153. *Anastasio IV.*, ed il *Muratori* negli Annali ci da notizia, che tanto sotto il pontificato di quello, che di questo „ era sempre dimora- „ to in Roma l' eretico *Arnaldo da Brescia* protetto, e so- „ stenuto da alcuni perversi potenti, e massimamente da' „ Senatori contro il divieto de' Papi; ma i nomi di detti

„ Se-

„ Senatori nel tempo di *Anastasio* finora ci sono ignoti. E solamente sappiamo, secondo leggesi nelle Vite de' Pontefici (1), che il Pontefice, *cum vero instantibus Romanis ad Urbem rediisset, vexareturque a Consulibus, libertatem Romanam restituere conantibus, Arignanum petiit, ubi non multo post moritur*.

Nel 1155. essendo venuto l' Imperator *Federico I.* per coronarsi in Roma, i Romani gli spedirono in un luogo tra *Sutri*, e *Nepi* i loro Ambasciatori per rallegrarsi del suo arrivo, offerirgli la loro soggezione, chiedere la conferma del Senato, e molti altri privilegj; e sopra a tutto, che tornasse il governo temporale di Roma, come era ne' secoli passati, con esclusione de i Papi. Della quale Ambasceria ne parla brevemente il *Muratori* (2). E di ciò, che fu esposto dagli Ambasciatori, se ne legge la relazione nell' opera di *Urstisio* (3), e comincia colle seguenti parole: *Urbis Legati nos, Urbis non parvum monumentum ad tuam a Senatu Populoque Romano destinati sumus excellentiam* ... e prosiegue: *scis quod Urbs Roma* ex Senatoriae dignitatis *Sapientia*, ac Equestris Ordinis *virtute, et disciplina a mari usque ad mare palmites extendens non solum ad terminos Orbis dilatavit, quin etiam insulas extra Orbem positas Orbi adjiciens, principatus illic propagines propagavit .... sed exigentibus peccatis, longe lateque positis a nobis, Principibus, nobili illo antiquitatis insigni, Senatum loquimur, ex inerti quorumdam desidia, neglectui dato, dormitante prudentia, vires quoque minui necesse fuit*.

Partecipato poi l'affare al Pontefice, fu quegli consigliato a non fidarsi di tal Popolo; siccome con queste precise paro-

(1) Platina, edizione del 1479. pagin. 135.

(2) Annali d'Italia anno 1155.

(3) Germaniæ Historic. t. 1. l. 2. c. 21.

role riferisce anche il *Muratori* già citato, seguendo la testimonianza di *Ottone Frisigense* (1), che descrisse altresì l'istessa Legazione, e richiesta fatta da' Romani a *Federico*.

E poichè di un tal fatto più distinta notizia ce ne dà *Helmoldo* (2), autore contemporaneo, *gravem*, *caeteris praestantiorem*, riputato da *Curzio* (3), abbiamo stimato di trascriverne quì le di lui parole: *miserunt ergo Romani Legatos ad Regem in Castra, qui dicerent ei, paratum esse Senatum, et universos Cives Urbis ad excipiendum eum triumphalibus pompis, siquidem imperatorio more sese exhibuissent. Quo praecunctante more, quo se exhibere deberet, illi ajunt, Regem propter imperiale fastigium Romam venientem decet venire more suo, hoc est in curru aureo purpuratum agentem prae curribus suis tyrannos bello subactos, et divitias gentium. Praeterea oportet eum honorare Urbem, quae caput Orbis est, et mater imperii, et dare Senatui, quae edictis praefixa sunt, videlicet quindecim millium libras argenti, ut per hoc suscitentur animi Senatus ad benevolentiam, et exhibeant ei honorem triumphalem, et quem electio Principum Regni creavit Regem, auctoritas Senatus perficiat Caesarem: tunc Rex subridebat, grata inquit promissio, sed cara emtio, magna requiritis, o Viri Romani, de exinanita Camera nostra. Puto autem, quia occasiones quaeritis adversum nos, imponendo non imponenda. Consultius vero agitis si, his omissis, amicitiae potius nostrae, quam armorum ceperitis experimentum. At illi pertinacius instabant, dicentes, jura Civitatis nullatenus irritanda, sed gerendum morem Senatui, alioqui adventanti claustra Urbis objicienda.*

Non ostanti tutte queste opposizioni del Senato, seguì la Coronazione di *Federico* nella Basilica di S. Pietro.

„ Ma

(1) Lib. 1. cap. 22.
(2) Chron. Slavorum lib. 1. cap. 79.
(3) Lib. 7. cap. 2. §. 175. p. 254.

„ Ma i Romani, secondo leggesi negli Annali del *Murato-*
„ *ri* (1), che videro fatta la festa senza di loro, come impaz-
„ ziti per la rabbia, dopo aver tenuto consiglio in Campi-
„ doglio diedero all'armi, e circa il mezo giorno furiosa-
„ mente uscirono di città, e cominciarono verso S. Pietro
„ a far man bassa contro qualunque Tedesco, che incon-
„ travano. Corsero anche i Tedeschi all'armi, e si diede
„ principio ad una terribile mischia „. E perciò scrisse *Gof-fredo Viterbese* (2)

Praesul Adrianus, Romanaque Curia tota
Tunc sine Romanis complevit Regia vota
Acriter iratus consurgit ad arma Senatus
Prosilit armatus Caesar feritate citatus
Marte secus Tiberim fervet utrumque latus

Posteriormente per riconciliarsi i Romani con *Federi-co* gli spedirono nuovi Legati; ed egli spedì in Roma *Ottone Conte Palatino, e Ariberto Prevosto di Aqui*, ordinandoli:

. . . . *consensu Praesulis, atque*
Totius Populi antiquum renovare Senatum

secondo leggesi in *Ligurino* (3); e si contesta da *Roderico* (4) con le seguenti parole: *mittens cum eis Legatos Ottonem saepe iam dictum Palatii Comitem, et magistrum Haribertum Aquensem Praepositum .... dans hoc in mandatis, ut et ea, quae cum Populo Romano, seu de stabiliendo Senatu, seu de recipiendo Praefecto, agenda forent, terminarent, et cum Romano Pontifice, si hoc eligeret de praenotatis capitulis finem facerent, et concordiam stabilirent.*

Ma una tal spedizione di Legati non giovò affatto, perchè i Romani si ostinarono di non voler dipendere dal Pontefice nell' amministrazione del governo temporale.

Nel

(1) Pag. 1155.
(2) Chron. par. XVII. pag. 526.
(3) Gunter. lib. 10.
(4) Lib. 2. cap. 41. de gestis Frider.

Nel Pontificato di *Adriano IV.* trovansi alcuni Senatori i quali ristorarono le mura di Roma nell' anno 1157. come apparisce dalla seguente iscrizione, esistente nella Porta Serrata, sotto la quale passa l' acqua, anticamente chiamata *Crabra*, oggi *Marrana*, ed incisa dal *Piranesi* nell' *Indice delle Vestigia di Roma antica num. II.*

R S FAGL

✠ ANNO MCLVII. INCARNAT

DNI NRI IHV XRI S. P. Q. R. HAEC MOENIA

VETVSTATE DILAPSA RESTAVRA

VIT SENATORES SASSO IOHS DE AL

BERICO ROIERI BVCCACANE PINZO

FILIPPO IOHS DE PARENZO PETRVS

D E S = E SAL VICENCIO DE ANSOINO

RAINALDO ROMANO

NICOLA MANNETTO

Dopo la morte del detto Pontefice *Adriano* fu eletto nel 1159. *Alessandro III.* Ed il Cardinal *Ottaviano* non contento di tal' elezione, con violenza, e tumultuariamente tolse dal collo di esso Pontefice il manto pontificale, che secondo il rito della Chiesa il Primo de' Diaconi aveagli imposto. Ma uno de' Senatori, non potendo soffrire tal insolenza, lo strappò dalle di lui mani, consegnandolo ad un Cappellano pontificio. E da ciò essendosi maggiormente irritato l' *Ottaviano*, con gran strepito se'l fece restituire, ed imporre su lui. Ed indi avendo egli assoldati molti uomini armati per custodire le porte della Chiesa; in questa il Pontefice, ed i Cardinali furono costretti a trattenersi per nove giorni custoditi sempre notte, e giorno a mano armata, perchè di là non uscissero; ed a a ciò fare alcuni Senato-

natori vi prestarono ancora il loro consenso. Onde il Popolo, commosso da tal' empietà contro i Senatori, fece sì, che il Pontefice, ed i Cardinali fossero di la usciti. Ma i Senatori, corrotti da *Ottaviano* con danaro, li fecero passare in un luogo più ristretto, e più custodito vicino *Trastevere*; e di la dopo tre giorni il Popolo, adirato per un tal tradimento, ed eccesso, a viva forza li fece uscire. Ed allora i Senatori, i Nobili, ed il Popolo in modo di trionfo condussero i Cardinali, ed il Papa per la città; il quale fu poi consagrato, e coronato vicino il luogo, chiamato *Ninfa*. E di tutto questo fatto il Pontefice ne diè notizia al Vescovo, Canonici, Dottori, e Maestri di *Bologna* colla seguente lettera(1).

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Gerardo Episcopo et dilectis filiis Canonicis Bononiensis Ecclesiae, et legis Doctoribus ceterisque Magistris Bononie commorantibus. Eterna et incommutabilis providentia Conditoris Sanctam et Immaculatam Ecclesiam a sue fundationis exordio ea ratione voluit et ordine gubernari ut unus ei pastor et institutor existeret cui universi Ecclesiarum Prelati absque repugnantia subiacerent et membra tanquam suo capiti coerentia ei se mirabili quadam unitate conjungerent et ab ipso nullatenus dissiderent. Qui vero Apostolis suis pro eorum fidei firmitate promisit dicens: Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem seculi ille procul dubio Ecclesiam suam cujus ipsi Apostoli magisterium assumpserunt sua promissione fraudari nullo modo patietur sed eam in suo statu et ordine licet ad instar navicule Petri fluctuare aliquando videatur perpetuo faciet permanere. Unde et quamvis hoc tempore tres falsi Fratres qui a nobis quidem exierunt sed non fuerint de nobis transfigu-

G

(1) Savioli Appendice de' monumenti al vol. I. degli Annali di Bologna pag. 258. Roderic. de rebus gestis Friderici I. lib. 2. cap. 51.

sfigurantes se in Angelos lucis cum sicut Satanae inconsutilem Christi tunicam quam utique ipse quidem ex persona Psalmographi a leonibus petit et a framea erui et de manu canis orat ac postulat liberari scindere et laniare laborant. Christus tamen auctor et caput Ecclesiae eam velut unicam sponsam suam provida gubernatione tuetur et navem egregii Piscatoris licet sepius quatiatur a fluctibus non permittit naufragium substinere. Porro cum Antecessor noster bo. me. Hadrianus PP. Kal. Octobris dum essemus Anagniae debitum naturae solvisset et de terris ad Caelum de imis migraret Domino vocante ad superna eo ad Romam adducto et pridie Non. Septemb. in Ecclesia B. Petri presentibus fere omnibus fratribus fatis honorifice sicut moris est tumulato ceperunt fratres et nos cum eis secundum Ecclesiae consuetudinem de substituendo Pontifice in eadem Ecclesia studiosius cogitare et tribus inter se diebus de ipsa electione tractantes tandem in personam nostram insufficientem huic oneri et tantae dignitatis fastigio minime congruentem omnes fratres quotquot fuerunt tribus tantum exceptis Octaviano scilicet Joanne de Sancto Martino et Guidone Cremensi Deo teste quia mendacium non fingimus sed meram scilicet ut est loquimur veritatem concorditer atque unanimiter convenerunt et non assentiente Clero ac Populo in Romanum Pontificem elegerunt. Unde et ipse Octavianus in tantam audaciam vesaniamque prorupit quod mantum quo nos reluctantes et renitentes quia nostram insufficientiam videbamus juxta morem Ecclesiae Oddo prior Diaconorum induerat tanquam abreptitius a collo nostro propriis manibus violenter excussit et secum inter tumultuosos fremitus asportavit. Ceterum cum quidam de Senatoribus tantum facinus inspexissent unus ex eis spiritu divino succensus mantum ipsum eripuit de manu sevientis. Ipse vero ad quemdam Capellanum suum qui ad hoc instructus venerat et paratus

ratus illico flammeos oculos fremebundus inflexit clamans, et innuens ut mantum quem fraudolenter portaverat festinanter afferret quo utique sine mora delato idem Octavianus abstracto pileo et capite inclinato cunctis fratribus aut loco inde aut voluntate remotis mantum per manus ejusdem Capellani, et alterius cujusdam Clerici sui ambitiosius assumpsit et ipse idem quia non erat alius in hoc opere Capellano, et Clerico extitit Coadiutor. Verum ex divino credimus judicio contigisse, quod ea pars manti, qua tegere anteriora debuerat multis videntibus, et ridentibus posteriora tegebat. Et cum ipse idem hoc emendare studiosius voluisset quia caputium manti extra se raptum non poterat invenire collo inferiorem fimbriam circumduxit, ut saltem mantus ipse appensus ei quodamodo videretur. Sicque factum est, ut sicut torte mentis erat et intentionis oblique ita ex transverso et obliquo mantum fuerit in testimonium sue damnationis indutus. Quo facto Porte Ecclesie quae firmate fuerant reserantur et armatorum caterva quos sicut ex re apparuit pecuniae largitione conduxerat evaginatis gladiis cum immenso strepitu cucurrerunt, et pestis illa mortifera, quia Cardinales, et Episcopos non habebat armatorum caterva militum vallabatur. Considerate itaque venerabilis in Christo Frater, et dilecti Filii tam piaculare flagitium diligenter attendite, et videte, si est dolor, sicut dolor iste, et si ab exordio nascentis Ecclesiae tanta vesania fuerit unquam ab aliquo Schismatico vel Heretico attentata. Fratres vero facinus tam immensum, et a seculis inauditum ex imperato videntes, et formidantes ne a conductitiis Militibus truncarentur sese in munitionem Ecclesie nobiscum pariter receperunt. Ibique novem diebus continuis ne exinde libere exiremus fecit nos quorumdam Senatorum *assensus, quos pecunia oblata corruperat diu noctuque armata manu cum omni diligentia custodiri. Sane omni Populo incessanter, et jugi-*

ter acclamante, et in Senatores pro tanta impietate multa immanitate fremente de custodia fuimus illius munitionis erepti, sed in arctiori, et tutiori loco apud Transtiberim nos iidem SENATORES *recepta inde pecunia posuerunt. Cumque moram ibidem ferme per triduum fecissemus, universo Populo tantam proditionem, atque malitiam de cetero nullatenus substinente* Senatores *cum* Nobilibus, *et* Populo *venientes Nos et Fratres nostros per Urbem magnifice, et honorifice, cum immensis laudibus, et preconiis, campanis etiam in transitu nostro ubique pulsantibus conduxerunt. Et sic tandem a violentia persequentis erepti, et nostrae redditi libertati sequenti die dominico vigilia scilicet S. Matthei Venerabilibus Fratribus nostris Gregorio Sabinensi Hubaldo Ostiensi Bernardo Portuensi* Watthero *Albanensi Joanne Signensi et Bertrando Tarracinensi Episcopis Cardinalibus quoque Abbatibus Prioribus Judicibus Advocatis Scriniariis Primicerio et Schola Cantorum Nobilibus etiam et quadam parte de Populo Urbis apud Nympham non longe ab Urbe insimul congregatis munus consecrationis accepimus, et sicut in Romana Ecclesia consuetudinis est, ibidem Pontificali Regno magnifice fuimus ac solemniter coronati.*

Ceterum predictus Octavianus etc.

Datum Terracinae tertio nonas Octobris etc.

Nell' anno 1160., il *Crescimbeni* (1) ci avvisa, esser stato Senatore di Roma PASSAPOVERO DE' PASSAPOVERI di *Bologna*, sulla fede del *Gherardacci* (2). Ma il *Raffaelli* nell' opera citata (3) confessando di non aver potuto consultare la detta Storia di *Bologna*, per non tenerla presso di se, volle sostenere, che il suddetto *Passapovero* non sia stato Sena-

(1) Storia di S. Maria in Cosmedin. lib. 3. cap. 4.

(2) Storia di Bologna par. 1. lib. 3. pag. 83.

(3) Cap. 8. §. 7.

nator di Roma, perchè „ non aveva allora questo nome in „ Roma un solo personaggio, ma si portava da quei molti „ soggetti, i quali costituivano l'ordine amplissimo del Sa- „ cro Senato, ed erano tutti probabilmente Cittadini Ro- „ mani. „ Abbiamo noi consultato *la Storia di Bologna* del *Ghirardacci*; e questi riferisce nel detto anno 1160. il fatto dell' Eremita, che portò dalla chiesa di *S. Sofia di Costatinopoli* la immagine della Santissima Vergine Maria, dipinta da S. Luca, avvertito da divina ispirazione di portarla sul monte della *Guarda*. E cercando il luogo, o sia sito di tal monte, portossi in Roma; ivi „ a molti scoprendo „ questo suo pensiere pervenne agli orecchi di *Passipovero* „ *Passipoveri* Cittadino Bolognese, che in quel tempo era „ Senatore di Roma, il quale fattolo a se venire, e chiari- „ tosi del suo pensiero gli palesò, che il luogo che egli „ cercava era nel territorio di Bologna sopra la Città due „ miglia in circa „. Da questo racconto ognuno comprende, che il *Ghirardacci* non avea obligo di nominare altri Senatori, che fossero stati colleghi di *Passapovero*. Ne dal non averli nominati si può dedurre, che *Passapovero* fosse stato Senatore solo senza altri Colleghi. Come anche non essendovi documento certo, che tutti i Senatori di Roma non potessero essere forestieri, ma Cittadini Romani, si può ragionevolmente collocare nella serie de' Senatori il *Passapovero*, fino a quando con altri monumenti resti dichiarata favolosa la relazione del *Ghirardacci*. Non ci è però ignoto ciò che scrisse l'Autore del *Dizionario Corografico dell'Italia*, stampato in *Bologna* (1) riportando quello, che leggesi nel *Ghirardacci* del detto Senatore *Passapovero*, ed aggiungendo nelle *Annotazioni*, *che non lo dicono le Storie, ne le Cronache antiche di Bologna*.

(1) Par. 3. pag. 392. not. a

Tan-

Nello stesso anno in una carta esistente nell' Archivio di *Santa Prassede*, e publicata dal *Galletti* (1), che in appresso trascriveremo, si legge sul principio: *Nos Senatores a reverendo atque magnifico populo Romano pro pace intra Urbem et extra manutenenda, et singulis sua justitia tribuenda in novo Consistorio Senatus, annuatim in Capitolio constituti*, senza esprimersi i nomi di essi, ma solamente il nome del Consenatore Nicola di Giovanni Granello, delegato da essi Senatori per esaminare, e riferire la controversia, espressa in detta carta, che qui si trascrive.

In nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti Amen. Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCLX. *Nos Senatores etc. in Capitolio audientes murmurationem et conquestionem Religiosorum Canonicorum Ecclesie S. Praxedis, quam nobis adversus Canonicos ecclesie Crucis, que in Jherusalem dicitur faciebant dicentes se non deberi in ius vocari, neque illis ad respondendum cogi de terris in fundo Pompeii positis in loco qui dicitur ad Turrem sive fonte super quibus Canonici ecclesie sancte Crucis nobis adversus illos proclamaverant et a nobis in Curia Senatus eis respondere coacti erant. Visis actis publicis quibus sententia earumdem terrarum a D. Papa Eugenio pro Ecclesia S. Praxedis contra Ecclesiam S. Crucis edita denotata erat. Jamque dicte Ecclesie S. Praxedis Canonicis exceptione rei judicate a summo Pontifice, atque Ecclesiarum omnium judice se tuentibus optimos et illustres Urbis judices Petrum primicerium Robertum primum defensorem Gregorium dativum Philippum Sacellarium Petrum de Rubeo et Landulfum dativos ad consilium nobis super hac causa fideliter sicut senatui juraverant prebendum convocavimus et prudentem Consena-*

(1) Appendice all' Opera del Primicerio num. 60. pag. 317.

senatorem nostrum Nicolaum Joannis Granelli ad illud diligenti perscrutatione suscipiendum nobisque referendum cum eis posuimus. Qui omnibus eorum rationibus ut eorum Sapientiam titillabat sollerter perspectis tale consilium nobis dederunt.

In nomine Domini nos Judices Petrus primicerius Robertus primus defensor Gregorius dativus Philippus Sacellarius Petrus de Rubeo dativus et Landulfus dativus tale consilium dominis Senatoribus damus. Ut Ecclesia S. Crucis volens agere de possessione terrarum unde fuit actum in presentia Pape Eugenii ulterius non audiatur quia obstat ei exceptio rei judicate. Si vero de proprietate agere voluerit audiri tantum debet apud successorem ejus qui de possessione cognovit. Relato igitur nobis tantorum sapientum per praefatum Consenatorem nostrum consilio, et etiam in scriptis nobis ostenso venerabiles Canonicos Ecclesie S. Praxedis eorumque Successores in perpetuum ab omni molestia et inquisitione seu petitione possessionis illarum terrarum juxta supradictorum Sapientum consilium liberos et quietos fore decrevimus et ut nunquam a nobis aut ab aliis per tempora Senatoribus in jus propter hoc vocentur aut respondere cogantur presentes reverendi Senatus apices eis fieri jussimus. Et ego supradictus Nicolaus Senator ab aliis Senatoribus delegatus Cancellario Sacri Senatus ut suprascriptum est ad perpetuam stabilitatem scribere mandavi sub pena IIII. *Librarum auri si contra hoc Clerici S. Crucis venire presumpserint dimidia Senatui et dimidia ecclesie S. Praxedis componenda et soluta pena hec carta firma sit semper. Actum* XVI. *anno restaurationis Senatus indictione* VIII. *mensis Januarii die* XXIII. *Capitolii in Curia Senatus*

Ego Nardo protoscriniarius Judex laudo et confirmo.
Ego Paulus dativus judex juste datum Consilium approbo
Ego Gregorius de Primicerio archarius judex justum consilium datum ab aliis confirmo.

E lo

E lo stesso *Galletti* (1) ci da una copia di altra carta, estratta dall' *archivio* di *S. Maria in Vialata*; nella quale si legge il titolo: *Nos Senatores* etc. E poichè detta carta, in cui peraltro non vi è nominato, ne sottoscritto alcuno di essi, contiene la relazione della controversia tra l'*Economo della Chiesa di S. Nicola della Colonna Trajana*, e la *Badessa* del *Monastero di S. Ciriaco*, l' investitura specialmente della *Colonna Trajana*, fatta al *Monastero di S. Ciriaco*, che dal Senato ne ottenne la reintegrazione con una espressa legge, che fa vedere la somma cura del detto Senato anche in quei tempi, di conservare l' ornato pubblico della Città, ordinando, che niuna persona sotto pretesto di detta investitura ardisse diroccarla, o minuirla, ma doversi ad onore della Chiesa, e di tutto il Popolo Romano mantenere intiera, ed intatta finchè dura il Mondo, sotto pena della morte, e confiscazione di tutti i beni a chi ardisse diminuirla; abbiamo perciò stimato di trascriverla intieramente.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. *Nos* Senatores *pro iustitia cuique tribuenda a* reverendo *atque* magnifico populo Romano *in Capitolio constituti audita controversia que inter presbyterum* Angelum yconomum Ecclesie S. Nicolai columne Trajane *et domnam Mariam religiosam atque honestam Abbatissam* Mon. S. Cyriaci *erat*. *De Ecclesia scilicet S. Nicolai ad pedes eiusdem columpne posita et de ipsa columpna et domibus ortis et omnibus ei pertinentibus*. *Visis etiam instrumentis et allegationibus ab eadem Abbatissa in Curiam Senatus missis et allatis*, *super omnibus cum sapientibus subscriptis iudicibus et advocatis consilio comunicato videlicet cum domno* PETRO PRIMICERIO *Judicum Gregorio Secundi-ce-*

(1) Pag. 323. num. LXI. di detta opera

cerio .... et advocatis .. Supradictam ecclesiam cum columpna domibus ortis et omnibus ei pertinentibus eidem Abbatisse investimento et auctoritate Senatus ei et per eam Mon. S. Cyriaci in perpetuum restituimus salvo iure parochiali ecclesie SS. Apostolorum Philippi et Jacobi et salvo honore pubblico Urbis *eidem columne ne unquam per aliquam personam obtentu investimenti hujus restitutionis diruatur aut minuatur, sed ut est ad honorem ipsius ecclesie , et* totius populi Romani integra et incorrupta permaneat dum Mundus durat sic ejus stante figura . *Qui vero eam minuere temptaverit persona ejus ultimum patiatur supplicium et bona ejus omnia fisco applicentur . Et qui contra hoc investimentum Senatus violenter venerit preter penam legis incidat in penam IIII. librarum auri curiae Senatus componendam et hoc investimentum Senatus ut suprascriptum est firmum sit semper .*

Actum anno dominice incarnationis MCLXII. *Indictione* X. *Renovationem autem Senatus anno* XVII. *mensis Martii die* XXVII. *iussu Senatus . Consilio* Petri Nicolai Berarducii *advocati ex parte aliorum* Consenatorum .

Dal *Crescimbeni* ben vero (1) si colloca in quest' anno 1162. „ BENEDETTO .... che s' intitola *Dei gratia summus Senator* tra varj altri , che s' intitolano semplicemente Senatori „ . Ed asserisce aver avuta tal notizia dal celebre *Salvini* , che questa , ed altre estrasse dalla *Biblioteca Strozziana di Firenze* .

A' tempi di *Calisto III.* nel 1162. il *Gigli* su 'l fondamento di una carta dell' archivio di *S. Maria Nuova* di una donazione del luogo, chiamato la *Molella* , ci dà notizia , che sossistevano ancora i Consoli , come appunto era *Oddone Fraiapane* ; e da un altra carta dello stesso archivio de'

H 19. apri-

(1) Nelle Addizioni alla sua opera , Stato della Basilica in Cosmedin p. 254.

19. aprile dell' anno seguente 1163. egli rileva, che erano Senatori Nicola di Cencio, Seracino de Milone, Pietro Giovanni Adami, Sasso di Nicola Giliotto. E nell' anno 1164. registra l' Ambasceria de' Romani al Papa nel *Tuscolo* per conservare con un trattato il governo de i loro Consoli, prevedendo di non poterlo più sostenere colla forza. E quantunque il Papa si ostinasse in voler tolto affatto il Magistrato de' Consoli, come quello, che avea dato fomento alle passate dissenzioni; tuttavolta essendo i Romani inflessibili ad ogni ragione, e determinati di volerlo a qualunque costo sostenere, altro non potè ottenere, che il Popolo seguitasse ad eleggere i Consoli con titolo di *Senatori*; e furono eletti Gandolfo di Valmontone. Raimondo Tusculano di S. Eustachio, figliuolo del q. Tolomeo. Giovanni del Monte Castillo. Pandolfo di Gregorio Pagano; colla condizione ancora di non poter esercitare il magistrato prima di giurare al Pontefice, esser fedeli alla Chiesa Romana, e di non trattar cosa di pregiudicio alla dignità Pontificia; secondo leggesi nel *Platina* (1) e nel *Sigonio* (2).

Non durò molto questa pace fatta col Pontefice; tanto più che *Federico* dopo la sanguinosa guerra, fatta da Romani a i Tusculani, come aderenti a i Tedeschi, trattò di ridurre i Romani a i suoi voleri colla seguente concordia, descrittaci dal *Monaco Godefrido* ne' suoi Annali (3), cioè:

Pactum quod pepigerunt Romani cum Domino Friderico Imperatore et semper Augusto juraverunt praesentes et jurabunt futuri Senatores et totus Populus Romanus Domino Friderico Imperatori fidelitatem et quod jurabunt eum coronam Imperii Romani retinere et defendere eum contra omnes homi-

nes

(1) Vita Alexandri III.

(2) De Regno Italiae lib. 14.

(3) Ab anno 1162. ad ann. 1337. inter Script. Rer. Germanic. Freheri tom. 1. p. 338. edit. tertiae

nes, et justitias suas tam intra Urbem quam extra Urbem jurabunt eum retinere et quod nunquam erunt tam in consilio, quam in facto ubi dominus Imperator mala captione capiatur vel membrum perdat vel aliquod detrimentum in persona patiatur: et quod Senatum nonnisi per eum vel per nuncium suum ordinabunt sine fraude et malo ingenio. Dominus Imperator confirmabit Senatum perpetuo in eo vigore in quo nunc est et augebit cum tali tenore, ut Senatus per eum ordinetur, et ei subjectus fiat et faciet inde privilegium cum sigillo auri in quo contineantur haec, videlicet confirmatio Senatus, et quod faciet salva omnia justa testamenta populi Romani quantum ad Imperatorem pertinet quod ea illis non auferret, et bonos usus Urbis et locationis libellos tertii, et quarti generis conservabit et praecipiet in eodem privilegio non auferri Romanis in toto Imperio suo plateaticum, portaticum, aut ripaticum, et si auferre presumpserit incidat in poenam C. librarum auri. Haec omnia cum subscriptione Principum Curiae fient.

Dalla qual concordia il *Curzio* (1), tra le altre cose, ne rileva che, *Senatus electio quovis anno renovata, seu repetita fuisse videtur, accedente Imperatoris confirmatione.*

Ed i Romani proseguirono ad essere in discordia col Pontefice *Alessandro* fino al 1172., in cui, al dire di *Romualdo Salernitano* (2), *benignitatem Alexandri Papae circumvenientes promiserunt, quod eum tamquam patrem, et dominum in urbe reciperent, et mandatis suis libenter obedirent, si praenominatae Civitatis* (cioè di Tuscolo) *moenia destrui pateretur*. Le mura del *Tuscolo* per comando del Papa furono distrutte. E ciò non ostante non restò dall'altra parte eseguita la concordia; perchè, secondo riflette il *Muratori* (3): „

H 2 „ tut-

(1) Lib. 7. cap. 3. §. 180. pag. 266.
(2) Murat. Script. R. I. to. 7. p. 210.
(3) Annali ann. 1172.

„ tuttavia il Popolo, o per dir meglio il Senato Romano,
„ che avea provato il gusto di comandare, gli contrastava
„ l' esercizio della giurisdizione, ed autorità temporale,
„ dovuta a i sommi Pontefici „.

Ma finalmente in quest' anno i Romani si rappacificarono col Papa, e trovandosi egli in *Anagni*, gli spedirono sette persone delle principali per chiamarlo in Roma. E perciò *de voluntate utriusque partis*, dice l'autore della vita di *Alessandro* (1): *H. Episcopus Ostiensis et I. titulo sanctorum Joannis et Pauli Praesbyter, atque V. Diaconus S. Angeli Cardinalis cum septem bonis hominibus redierunt ad Urbem, dispositurі cum Senatoribus, et Populo formam securitatis, et pacis, quae Domino Papae suisque fratribus complacere deberet. Unde, licet super hoc diu laboratum fuerit, tandem suffragantibus beatorum Apostolorum Petri et Pauli meritis, totius Populi Romani consilio, et deliberatione statutum est, ut Senatores qui fieri solent, fidelitatem, et hominium domino Papae facerent, et B. Petri Ecclesiam atque Regalia, quae ab eis fuerant occupata, libere in manibus, et potestate sua restituerent. Pacem quoque, et securitatem sibi, et ejus fratribus, ac rebus eorum, et cunctis ad eum venientibus, et redeuntibus, nihilominus inviolabiliter observarent. Quo facto venerunt Senatores cum eisdem Cardinalibus, et cum aliis bonis hominibus ad praesentiam summi Pontificis, quibus ad oscula pedum, et oris de more susceptis, cuncta, quae a Populo constituta fuerunt publice coram ipso Pontifice tactis Sacrosanctis Evangeliis juraverunt*. E leggendosi in una lettera di *Giovanni Sarisberiense*(2), che fu stabilito di dovere i Senatori, eligendi nel primo di Settembre, promettere fedeltà ed

(1) Murat. Script. Rer. Ital. to. 3. par. 1. pag. 475.

(2) Epist. 105. In Bibliotheca maxima Patrum to. 33. pag. 444.

ed ossequio al Pontefice *Alessandro*: da ciò il *Curzio* (1) argomenta ancora, che in ciascun anno cambiavasi il Senato.

Le contese de' Romani ricominciarono appena dopo la morte di *Alessandro III.* eletto *Lucio III.* Domandavano di rimettere in piedi il Senato colla presidenza di un *Patrizio*, e coll' intiera amministrazione della Città, e dello Stato indipendentemente da i Pontefici. Sostenevano tal domanda colle armi alla mano. Onde il Pontefice *Lucio* stimò bene allontanarsi da un Popolo tumultuante, e se ne andò a *Verona*, ove morì. Fece però Senatore il Conte RAIMERO; di cui leggesi nell' opera di *Bernardino Scardonio* (2), parlando de' Conti Padovani: *eadem tempestate floruit et Raimerius Comes, qui a Pontifice Maximo Lucio III. ob praeclarissimam probitatis suae formam creatus est Romanus Senator, Paltinerii Cardinalis amicissimus, anno salutis* MCLXXXIII.

Successe *Urbano III.*, ed a tempo di questo Pontefice nell'anno 1185. il *Gigli* registra i seguenti Senatori, CINTIO GROSSI di GREGORIO DE CALISTO, PANDOLFO DI ORSOLEONE, BULGARELLO DI NICOLA BUCCAMAZZO, LEONE DI GIOVANNI DI PIAGA, OTTAVIANO DI TEBALDO; comprovandolo con una carta dell' Archivio di *S. Maria in Vialata anno* XLI. *Senatus*. E nell' anno 1186. sulla fede di *Cencio Camerario anno* XLI. *Senatus*, *mense Maii die ultimo* riferisce, che successero nel Senatorato ANGELO DI SER ROMANO DE PINEA, PROBO DI STEFANO DI OTTAVIANO, PIETRO STEFANO DI TRASTEVERE, ROMANO DI SINIBALDO RAINUTIO, GIOVANNI GRASCARDO, CAFFAREO BARTOLOMEO, PIETRO DI NICOLA, FOSCO DE BERTA, BOBONE DEL SIGNOR SCOCCI. Successori di questi riferisce il detto *Gigli*, trovarsi descritti nel citato *Cencio*, *anno*

(1) Lib.7. cap.3. §.182. p.270. (2) De Urbis Patavii Antiquit. li.3. cap.XIII.

no XLII. *Senatus die* 21. *junii*, ed in una carta dell'archivio suddetto. LEONE DI CRESCENZO, TEBALDO DI PIETRO DE GREGORIS, PIETRO PINCIO, STEFANO DI MALEGETIA, HENRICO DEL GIUDICE, PIETRO DI BUCCABELLA, GIOVANNI DI PANTALEONE, SASSO DE PETRO DI NICOLA. Ed in questo istesso anno 1176. trovasi Senatore GIBELLO, fratello di *Aurelio de Alberinis*, di cui come Senatore nel 1190. se ne parlerà a suo luogo.

Il Pontefice *Gregorio VIII.* non potè altro ottenere da i Romani mediante l'interposizione di *Annibale degli Annibaldi del Coliseo*, che di nuovo fosse tolto il *Patrizio*, e restituito il *Prefetto*. Ma il Senato restò nella stessa forma di prima, e proseguì a far coniare la sua moneta, chiamata del Senato. Dimodochè in un istrumento (1) dell'anno 1188. *a dì 3. aprile* si legge una locazione di alcune terre coll'obligo di corrispondere ogni anno alla Chiesa di Santa Fortunata *pro pensione tres denarios Senatus vel quales melius loco Senatus repererint, si Senatus exciderint*.

Dopo cinquanta anni in circa di continove dissenzioni de i Romani sull'amministrazione del governo temporale di Roma, per le quali *Innocenzo*, *e Celestino II.* morirono di dolori, *Lucio II.* fu quasi ucciso, *Eugenio III. Alessandro III. e Lucio III.* furono scacciati di Roma, *Urbano III.*, *e Gregorio VIII.* dovettero soffrirne l'esilio, come appunto registrò il *Vittorelli* (2), citando il *Panvinio* (3), e la *Cronaca* di *Genebrado*, e dicendo: *Dissenserat Romanus Populus a Romanis Pontificibus de Urbis administratione annis plus minus* 50. *ab Innocentio II. usque ad hunc Gregorium. Innocentius, et Caelestinus II. animi dolore perie-*

(1) Appendice al tn. 4. degli Annali Camaldolesi num. 98. p. 167. 168.

(2) Nelle aggiunte al Ciacconio ad ann. 1188.

(3) Addit. ad Platin

perierunt, *Lucius II. pene occisus*, *Eugenius III. Alexander III. Lucius III. ex Vrbe ejecti*, *Vrbanus III. et Gregorius VIII. exilium passi etc.* Eletto poi *Clemente III.*, questi per esser Cittadino Romano, ed in conseguenza al Popolo più ben affetto, ebbe la sorte di comporre le gravissime controversie, insorte fin allora. E tolerando il governo del Senato, concordò, che prender si dovesse dal Pontefice l' investitura delle Dignità per *Mantum*, secondo leggesi nel *Sigonio* (1); così forse detto dalla Cappa, o sia altra veste magnifica, della quale erano dal Papa rivestiti i Senatori e'l Prefetto quando ricevevano l' investitura. E ne seguì la Concordia, registrata nel *Codice di Cencio Camerario*, esistente nella Biblioteca Vaticana, e pubblicata colle stampe dal *Baronio* (2) dal *Muratori* (3) colle varianti lezioni, e da *Benedetto Fioravanti* (4). In fine della quale, come può osservarsi nella seguente copia, si veggono descritti tutti quei Senatori, e Consiglieri, che in quell' anno aveano il Governo di Roma.

Ex codice M. S. Membranaceo Cencii Camerarii eodem auctoris aevo cònscripto fol. 127. *num.* LXXXIV.

Concordia inter Dominum Papam Clementem III. et Senatores, Populumque Romanum super Regalibus, et aliis Dignitatibus Vrbis.

Sanctissimo Patri et Domino Clementi Dei gratia Summo Pontifici, et Vniversali Pàpae Senatus Populusque Romanus salutem, et fidele cum subiectione servitium. Dignitas Senatus Populique Romani in optimum statum roboratur, et Reipublicae nimium confert, si pacis concordiam inter Sacrosanctam Ecclesiam, et inclitam Vrbem firmiter stabilitam, et ad posterorum memoriam solemni Scripturarum exaratione reducamus, ne for-

(1) Lib. 15. de Regno Italiae.
(2) Ad ann. 1188.
(3) Antiquit. Ital. to. 3. pag. 787.
(4) Ant.Rom.Pont. Denarii p. 6. ad 12.

ne forte per negligentiam vel socordiam inextimabilis pacis unitas temporis lapsu depereat, quae suae excellentiae prerogativa ab omnibus est tam colenda, quam perpetuis temporibus observanda. Per abundantiam namque pacis, auxiliante Deo Patre crescit defensio, et Romanae Ecclesiae atque Urbis egregie dignitas conservatur illaesa. Hinc agrorum fertilitas procreatur, quae in usum humanae vitae multiplici commoditati porrigitur, per quam equidem nobis, et vobis, caeterisque illam conservantibus, utilitates, et lucra generantur quamplurima et hostibus nostris, vestrisque, male maerentibus digna praeparantur exitia. Proinde piissime in Christo Pater et Domine tenores ejusdem pacis ad perennem rei memoriam per praesentem Senatoriae dignitatis paginam decreto amplissimi ordinis Sacri Senatus, et aliorum quamplurium tam sapientum, quam multorum prudentum virorum consulto duximus roborandam, et vobiscum taliter componendum, videlicet. Ad praesens reddimus vobis Senatum, et Urbem, ac Monetam; tamen de moneta habebimus tertiam partem, sicut inferius continetur. Item Ecclesiam Beati Petri absolutam reddimus, et Episcopatus, et alias Ecclesias obligatas pro guerra reddimus absolutas, hoc modo, quod de tertia parte monetae, quam Senatus habebit, singulis annis exhonerentur, donec tota pecunia, pro qua obligatae sunt, solvatur, et sicut sors minuetur, ita minuantur usurae pro rata parte. Reddimus omnia Regalia tam intra, quam extra Urbem, quae tenemus, praeter Pontem Lucanum, quem tamen non refutatis, et de his, quae alii tenent non faciemus vobis contrarium. De Capitaneis similiter, salvo quod ex eis infra scriptum est, defendemus omnes dignitates, et honores Urbis ad opus, et utilitatem vestram, et Romanae Ecclesiae, et tam nos Senatores, quam alii Senatores qui erunt per tempora, singulis annis jurabimus fidelitatem, et pacem vobis, et successoribus vestris, sicut consuetum est, et faciemus quod omnes per-

perdentes, susceptis emendationibus, sicut concordatum fuerit faciant inde refutationem per publicum Instrumentum Vobis, Successoribusque vestris, et Romanae Ecclesiae. Et quocumque modo Tusculanum dirui contigerit, nihilominus omnes possessiones et tenimenta ejus, intra, et extra cum hominibus, et rebus eorum sint in jure, et potestate Romanae Ecclesiae. Vos autem dabitis Senatoribus, qui erunt per tempora, beneficia, et presbiteria consueta. Item Judicibus, Advocatis, Scriniariis a Romano Pontifice ordinatis, et Officialibus Senatus Presbyteria consueta dabitis. De perdentibus autem res, eis ablatas per Masnadam Romani Pontificis et forisfores, et Tuscolanenses per guerram, sicut promissum est a Vobis, per concordiam, emendabitis, salvis exceptionibus a vobis factis, quibus deperdentibus, observabitis conventiones a Vobis factas, sicut eis convenistis, et deperdentes observabunt vobis conventiones ab ipsis factas, sicut vobis conveniunt, et dabitis singulis annis pro restauratione murorum hujus Excellentissimae Urbis C. lib. bonorum provenien. de Tusculano, si fiet aliocumque modo ad manus nostras devenerit infra dimidium anni, omnes muros, et Carbonaria Civitatis, et Roccae Tusculani, et suburbiorum dabitis nobis ad diruendum, quos, et quae nunquam reficietis, nec refici facietis vita vestra, retentis, et salvis, tam Vobis, quam Successoribus vestris, et Romanae Ecclesiae omnibus possessionibus, tenimentis, et pertinentiis ejusdem Tusculani intra, et extra cum hominibus, rebusque eorum. Quod si hinc usque ad Kal. Januarii d. Tusculanum ad manus nostras non venerit, tunc excommunicabitis Tusculanos, et per fideles vestros de Campania, et de Romania cogetis eos perficere de Tusculano quod dictum est supra cum adjutorio nostro.

Propter hoc autem nos Senatores pacem et securitatem Vobis, et Episcopis, et Cardinalibus, totique Curiae vestrae,

 et

et euntibus ad Curiam, et moram facientibus, et redeuntibus jurabimus, salvis justitiis Romanorum, quas petent bona fide sine malitia, et insuper vos eligetis per singulas contradas universarum regionum Urbis decem viros sine malitia, de quibus nos Senatores faciemus vobis jurare; quatenus hanc pacem cum beneficiis, quae a Romana Curia habere consueverunt; et si plures hanc pacem jurare voluerint, nos Senatores permittemus. Si ad defensionem Patrimonii Beati Petri Romanos vocaveritis, ipsi ibunt cum expensis, quas praedecessores eorum a Romana Curia habere consueverunt. De Capitaneis sit salvum Urbi et Populo Romano quidquid ab eis conventum, et promissum est Romae per scriptum, et juramenta, ac plejarias, et stajarias, ac presones, salva proprietate Romanae Ecclesiae, quam de Praenestina Civitate habet, et salvo hominio Capitaneorum, quod debent vobis, et Romanae Ecclesiae. Tibur non recipietis ad detrimentum, et dapnum Urbis, sed si Tibur nos impugnare voluerimus, non facietis nobis contrarium; monetam facietis fieri intra Urbem, ubi vobis placuerit, de qua tertiam partem dabitis Senatoribus per tempora. Si nos praecepto vestro guerram alicui fecerimus, et propter hoc nobis aliquis contrarium fecerit, juvabitis nos inde, atque defendetis cum adjutorio nostro. Omnia supradicta Vos, et universi Episcopi, et Cardinales Romanae Ecclesiae pro Vobis et Successoribus vestris promittetis observare Senatui, Populoque Romano in perpetuum. Et nos Senatores, et universus Populus Romanus promittimus pro nobis, et Successoribus nostris omnia ista observare vobis, et toti Curiae, Successoribusque vestris in perpetuum. Hec omnia bona fide, et sine fraude ab utraque parte observentur. Ut autem compositio ista perpetuis temporibus illibata consistat, eam decreto Senatus confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communimus. Auctoritate itaque omnipotentis Dei, et magnificentis-

simi

simi Ordinis Senatus edicto firmiter praecipimus, ut nullus noster concivis, amicus vel fidelis contra haec, quae prescripta, et firmiter stabilita sunt aliquo modo venire presumat sicut amorem et bonam nostram voluntatem habere desiderat: alioquin iram amplissimi Senatus et metuendi Populi Romani gravissime incurrat, et odium. Actum XLIIII. *anno Senatus Indictione* VI. *mense maii die ultima iussu Senatorum Consiliariorum*, ANGELI SERROMANI DE PINEA, BOBONIS STEPHANI DE OCTAVIANO, PETRI STEPHANI DE TRANSTIBERIM. ROMANI SENEBALDI, RAINIERI, RAINALDI DE RAINUTIO, IOANNIS DE SCHINANDO, CAPHARI BARTOLOMEI, PETRI NICOLAI FUSCONIS DE BERRA, BOBONIS DOMNE SCOTTE, *et* ILPERINI DONNICI, *et* SENATORUM STEPHANI CONTE BUCE, PETRI BERARDI, CENTII MUTI, IOANNIS CENTII, GUIDONIS BOBONIS, IOANNIS LEONIS, IOANNIS PARENTII, GREGORII MALEBRANCHE, ROFFREDI, IORDANI DE PONTE S. PETRI, ODDONIS CAPUT FERRI ROMANI, IOANNIS DE FLAIANO, PETRI IOANNIS ADE, CENTII DE GULFERAMO, STEPHANI IUDICIS, NICOLAI BUCCEMAI, GERARDI PETRI DE GERARDO, IAQUINTI DE TOSTO, PISCIONIS NICOLAI, IOANNIS SAXONIS, IOANNIS GUIDONIS DE PAPA, PETRI DE GERARDO, IOANNIS BARTHOLOMEI, IOANNIS CENTII BENONIS, PETRI DE OCTAVIANO, VITALIS PAULI, FRANCONIS STEPHANI, PETRI LATONIS CUNTEBRACE, PETRI DE GREGORIO, PETRI BERARDI DE BLANCA, RAINONIS BUCCEMIZE, OCTAVIANI IOANNIS DE OCTAVIANO, IOANNIS PLAGE, IOANNIS BUCCEMAZI, IORDANI ODDONIS, CENTII DE BEUTIMO, SILVESTRI PETRI ANONIS, IOANNIS SCRINIARII, BARTHOLOMEI CICCONIS, NICOLAI DE ANTONIO, JOANNIS ASTULPHI, ANGELI ROMANI DE JOANNE, ASTALDI DE TRANSTIBERIM, IOANNIS GULFERAMI, MATTHEI CUM IN PUGNA, IACOBI ODDONIS FRANCONIS.

In un istrumento in pergamena nell' *archivio di Castel S. Angelo*, segnato *anno* I. *pontificatus D. Clementis III. PP. Ind.*VII. *mense octob. die* 27. cioè nel 1187., contenente una

quietanza di tutte le azioni, che alcuni Senatori aveano contro del Papa per i danni ricevuti nell' occasione della guerra del Pontefice *Lucio*, ed una dichiarazione della somma di denaro ricevuta per detti danni; si leggono i nomi de i Senatori, chiamati dipendenti, PIETRO DE BERARDO, ELPERINO, GIO: DI GUIDONE PAPA, VITALE MEDICO, ANGELO DI ROMANO DE JOANNE, PAOLO DI FRANCONE.

Il *Gigli* in quest' anno istesso colloca GIOVANNI ORSINI tra Senatori, e dice comprovarsi da una carta, esistente nell' Archivio *Bracciano*.

Prosiegue poi lo stesso Autore a dire, che il grande numero de' Senatori cagionava confusione, e perciò in *Cencio Camerario anno* LXI. *Senatus Ind.* XV. *mens. martii die* 28. si legga nell'anno 1189. di essi un minor numero. E sono: PAOLO DI LORENZO, PAOLO DI FRANCONE, PAOLO DI GIOVANPAOLO, P. S. DI LEONE, NICOLA DI GIOVANNI SASSONE, GIACINTO * DI GIOVANNI ORSO, GREGORIO DI TARULFO, STEFANO DI CAFFARELLO, GUIDO GIOVANNI DI ALESSANDRO, NICOLA DI BOBI, LORENZO ROGIERO, CENCIO DI GULFERANO, STEFANO DI PIETRO MURADO, OBIZIO DI CALLIDO BUCCACANE.

Al suddetto Senatore *Giacinto* appartiene forse l'iscrizione, che secondo la notizia, gentilmente communicataci dal *Ch. Signor Abate Gaetano Marini*, *Prefetto dell' Archivio Vaticano*, trovasi registrata in uno de' *Codici Vaticani*, e dicesi, esistere in *Regione Aedis Divi Andreae in Colle Quirinali*; le di cui parole sono le seguenti:

DET . TIBI . IACINTHE . DS PE ꝑQ MA
CNV TRIVPHVM ET INIMICOS
POSSIS ꝑVINCERE CVNCTOS
IACINTHVS FVIT OLI BENIGN. SENATOR
AIE CVI BONE XPS SIT SEꝑ .... TOR

E nell'

E nell'anno seguente dal *Registro dell'Archivio Farfense,Ind. XI. sub Clemente III.* si ricava, esser stati Senatori i seguenti: ASTALDO DI GIOVANNI ASTALDO, LEONE DI CENCIO FRAIAPANE, SARACENO DI S. EVSTACHIO, GIOVANNI DI PIETRO GIVDICE, GERARDO DI CRESCENZIO DI MELIORE, VBERTO DE TASCILO, NICOLA DI CENCIO BARONTIO, CENCIO DI CENCIO RVIZONE, HENRICO DI S. EVSTACHIO

Nell'*Elogio Genealogico degli Vomini illustri* della famiglia *Ghisilieri* di *Pamfilio Cesio*, stampato in *Todi* nel 1661. (1) si legge: *Ugolinus Gherardi filius anno* 1238. *fuit unus de duobus Ducibus mille peditum in favorem Ecclesiae Romanae contra Federicum II. Imp. cum Aurelio*, ILPERINI DE ALBERINIS *Romani Senatoris anno* 1190. *filio, ac Lariani in Latio domino. Qui Ilperinus fuit frater germanus* GIBELLI *Senatoris anno* 1186. *ex Joanne Petro Scriniario Histor. Rom.* 1238. *Cencius Camerarius anno* 1186. *et* 1190.

Nel 1191. essendo Pontefice *Celestino III*, trovavansi Senatori GIORDANO BVLGAMINO, GVIDO DI MANRICO, PIETRO DI SARACENO, PIETRO DI ROMANO, RVSTICO DI SERGIO DI TRASTEVERE, ROBERTO DI GIOVANNI FRAIAPANI, PIETRO BENINCASA DI PIZZOLO; siccome il *Gigli* riferisce, fondato sulle *nuove convenzioni del Popolo Romano col Papa, in cartula tenimentorum Tusculani, facta per S.P.Q.R. anno* XLVII. *Senatus, Ind.* 9. *mens. Aprilis die* 19.; ma nella carta publicata dal *Muratori* (1) di dette convenzioni si veggono descritti molti altri Senatori, leggendosi ivi *iussu Senatorum Consiliariorum* IORDANI BVLGAMINI, GVIDONIS MANCINI, PETRI SARACENI, PETRI DE ROMANO RVSTICI, SERGII TRANSTIBERIM, ROBERTI IOHANNIS LEONIS, STEPHANI RAINERII DE MARANA, PETRI IO. FRAIAPANI, PETRI BENENCASAE PIZZOLI. *Et jussu Senatorum* IA-

(1) Pag. 28. (1) Antiq. Ital. Disser. 41. tom. 3.

Iacobi Odonis Franconis, Petri Milonis, Stephani Azarii, Pavli Lavrentii, Nicolai Ioannis Saxonis, Ioannis Bartholomei, Roberti Gotifredi, Gilberti Ilpertini de Tvllo, Philippi Iohannis Aslaldi, Gvidonis Cirini, Beneventi Centii Ocilendae, Obitionis Calidi Bvconis, Lavrentii Thomae de Vrsinis, Andreae Petri Silvestri, Petri de Monte, Gvlferiani Cencii Gvlferani, Pavli Cathenae, Ioannis Coxe, Ioannes Gregorii Scriniarii, Bartholomei Petri, Stephani Alverii, Petri Bobonis Stellae, Petri Barilis, Gvidonis Joannis Alexandri, Gvittonis Iacobi de Xisto, Petri Bobvli de Scorteclaro, Sciatti Pavli Franconis, et Ioannis Cencii de Porticv.

Il numero de' Senatori, per l'ambizione forse di coloro, che a tal onore aspiravano, essendosi accresciuto più di quello, che si era stabilito, cioè de i soliti 56., il Pontefice *Celestino III.* stimò bene di far dichiarare al Senato, che tal accrescimento non dovesse passare in esempio, e molto meno ridursi in consuetudine; come apparisce dal seguente monumento (1).

Cartula memorialis super conventionibus inter Domnum Papam Celestinum et Senatum anno 1191.

In Nomine Domini Amen. Nos Senatores Almae Urbis decreto amplissimi Ordinis Sacri Senatus constituimus et firmiter stabilimus et per praesentem Senatoriae dignitatis paginam ad posterorum memoriam reducimus quatenus Romanae Ecclesiae et Domino Papae nullatenus praejudicet atque noceat pro tempore quod Domnus Papa Caelestinus de mera sua liberalitate et gratia ad praesens largitur Senatoribus qui sunt supra numerum quinquaginta sex Senatorum. Qui numerus in fine Praedecessorum ejusdem Caelestini summi Pontificis diffinitus con-

(1) Murator. Dissert. 45. Antiq. medii ævi pag. 30.

continetur, et legitur, quam fidem cum suis tenoribus modis omnibus ratam et firmam habemus et haberi inposterum decernimus statuentes ut quod Domnus Papa jam dictus de sūa sola gratia sicut praescriptum est fuit non trahatur aliquando in exemplum ab aliquo solummodo praefatus quinquaginta et sex Senatorum numerus, qui in fine inter Ecclesiam et Urbem facta continetur beneficia et presbyteria consueta a Romana Curia integra consequatur. Actum A. XLVII. *Senatus Ind.* XI. *mense maii die* 28. *Jussu Senatorum Consiliariorum.*

PAVLI LAVRENTII	STEPHANI CAPHARELLI
PAVLI FRANCONIS	GVIDONIS IOANNIS ALEXANDRI
PAVLI IOANNIS PAVLI	NICOLAI BOZI
PETRI SERLEONIS	LAVRENTII ROGERI GENIMI
NICOLAI IOANNIS SASSONIS	GVELFARANI CENCII GALFARANI
INQVINII IOANNIS ERRI	STEPHANI PETTI MAINARDI
GREGORII FARVLFI	OVITIONIS CALIDI BVRCONIS

Il *Curzio* (1), parlando de' Senatori susseguenti, dice, che i Romani, *ut mobili animo erant, alia regendae Urbis species Romanis arrisit, et exautorato omni Senatorum, numero, unum Senatorem, nomine Benedictum crearunt, vel potius seipsum Senatorem fecerat iste: vi enim potestatem nactus videtur*. Questo BENEDETTO, che in alcuni luoghi trovasi cognominato CARVS HOMO, o *Carosomo*, e che il suddetto *Curzio* (2) avverte, doversi leggere *Carissimo*, dicendo: *ita legendum esse, sana iubet ratio, et Raynaldi suadet auctoritas*, esercitò il Senatorato per lo spazio di due anni; ed a lui si deve attribuire l'iscrizione, esistente nel Ponte *Cestio*, oggi detto di *Quattro capi*, trascritta dal *Grutero* (3), e dal *Galletti* coll' annotazione (4): *vetusta Inscriptio*,

(1) Lib. 7. cap. 4. §. 187. p. 282.
(2) Loc. cit. pag. 283. not. q.
(3) Pag. 160. n. 5.
(4) Inscript. Roman. to. 2. pag. 2.

ptio, *quae ad finem seculi* XII. *fortasse pertinet*; ed è la seguente:

BENEDICTVS ALMAE
VRBIS SVMMVS SENATOR
RESTAVRAVIT HVNC
PONTEM FERE DIRVTVM.

Dello stesso Senatore *Benedetto* ne parla anche il suddetto *Galletti* (1), citando la lettera del Pontefice *Innocenzo III.*, che è registrata nel *Canone*, *Ecclesiae S. Mariae* (2), e leggesi nel *libro* 2. delle Lettere di detto Pontefice, date alla luce dal *Baluzio* (3), diretta *Stephano Abbati*, *et Conventui Sancti Silvestri*. Dalla qual lettera si ha più certa, e distinta notizia del suddetto Senatore, che *statutum quoddam emiserat*, *a Populo Romano approbatum pariter*, *et acceptum*, *quod si quis post litem contestatam rem a se petitam transferret in alium*, *daretur possessio petitori*, *et alter fieret de possessione petitor*. E si osserva, che egli fu Senatore a tempo del Pontefice *Celestino*, predecessore immediato d' *Innocenzo*; e querelandosi il *Monastero di S. Silvestro* di esser stato spogliato ingiustamente di alcune possessioni, supplicò *Innocenzo* a dichiarare lo statuto di *Carissimo* di nessun valore per varj motivi, primieramente perchè *saepefactus B. cum seipsum intruserit in Senatoriam dignitatem*, *nec Apostolicae Sedis favorem habuerit*, *ad quam institutio pertinet Senatorum*, *statutum non potuit emittere quod valeret*, ed in secondo luogo perchè, *etiamsi fuisset legitime institutus*, *ipsius statutum*, *quamvis sibi subiectos*, *Ecclesias tamen nullatenus obligaret*, *praesertim cum iuri civili esset adversum*, *quod aliam poenam litigiosas res transferentibus statuit imponendam*. Procurò l' Economo della Chiesa di *S. Maria in Via lata*

(1) Del Primicerio pag. 89. (2) De Constitution. (3) Epist. 259. pag. 496.

lata a dette ragioni rispondere, dicendo, che *quamvis B. circa praelationis suae primordia gratiam Sedis Apostolicae non habuerit, quia tamen ab ea fuit tempore procedente receptus, et ratihabitio retrotrahitur, perinde habendus erat tamquam ab initio legitime fuerit institutus, qui tamquam alienus judex non poterat a Monasterio evitari, cum nec novum sit, nec insolitum, quod ubi Clerici sunt actor et reus, causas civiles in Urbe coram Judicibus per Sedem Apostolicam institutis ex delegatione Senatorum, ab ea jurisdictionem habentium, prosequantur. Unde nec in alieno foro intelliguntur, sed in proprio Romani Pontificis litigare.* Ma il Pontefice, *ne in exemplum transeat similia praesumendi, quod a saepedicto B. factum fuerat in praejudicium Monasterii*, lo rivocò, e fece restituire le possessioni al *Monastero di S. Silvestro*.

Successe a *Benedetto* GIOVANNI CAPOCIO; e questi esercitò il Senatorato due anni; secondo leggesi negli *Annali* di *Roggiero Hovedeno* (1); il quale parlando dell'instabilità de' Romani nel ritornare dopo *Giovanni* a creare nuovamente cinquantasei Senatori, e non più un solo, riferisce: *eodem anno* 1194. *Cives Romani elegerunt* 56. *Senatores, et constituerunt eos supra se. Prius enim habebant unum solum Senatorem, qui cognominatus erat Benedictus Carushomo, qui regnavit super eos duobus annis, et deinde habuerunt alium Senatorem, qui vocatus est Joannes Capuche, qui similiter regnavit super eos aliis duobus annis, in quorum temporibus melius regebatur Roma, quàm nunc temporibus* 56. *Senatorum*.

La difficoltà, che s' incontra nel numerare i due biennj de' suddetti Senatori *Benedetto*, e *Giovanni* dall' anno 1191. in cui fu stabilita la concordia tra il Popolo Romano, ed il Pontefice, in vigore della quale governarono annual-

K men-

(1) Par. poster. pag. 749.

mente cinquantasei Senatori fino all'anno 1194., in cui *Hovedeno* riferisce esser stato un Senatore solo, cioè *Benedetto* per due anni, e *Giovanni* per altri due, resta totalmente sciolta dal *Curzio* (1) dicendo: *at irrepsisse errorem in opus Hovedeni; tot Regnorum res gestas complectens, haud mirum est. Ad annum enim saltem* 1195. *ista protrahenda est Reipublicae Romanae mutatio*.

Ma dopo detto anno 1195. i Romani tornarono ad eleggere 56. Senatori. E perciò il *Gigli* riferisce di aver trovati i seguenti.

Giovanni Paparoni *Signore di Civita Castellana*.
Leone Fraiapane
Oddone *di* Gandulfo
Ciovanni *di* Ceccano
Agabito, *e suo fratello*
Ottolino *del Signore* Rainone.
Tusculano *di* S. Eustachio.

E nell'anno 1197. trovasi il Conte Giordano Ursino, uno *ex triginta octo Senatoribus*; al quale si possono aggiungere Ottavio di Giovanni Ottaviani, Iacopo di Giovanni Feraiani, Iacopo Oddi, e Giovanni di Ovicione, che il *Crescimbeni* registra nella sua opera già detta, citando la Biblioteca *Strozzi*.

In questi tempi si osserva una grande confusione nella Storia de' Senatori. Imperciocchè i Romani, che, come si è detto, furono prima governati da 56. Senatori, non contenti di tal governo, vollero ritornare al governo di un solo; non sodisfatti di questo nuovamente introdussero quello di 56.; e poco prima dell'elezione di *Innocenzo III.* che seguì nell'an. 1198. agli 8. di gennajo, di nuovo si assoggettarono ad un solo Senatore. Quindi è, che l'Autore della vita di detto *Innocenzo* (2), parlando della di lui elezione, ci fa sapere, che: *sequenti die post Consecrationem suam*

(1) Lib. 7. cap. 4. §. 187. pag. 282. (2) Balut. to. 1. pag. 83.

suam .... exclusis Justitiariis Senatoris, qui ei fidelitatem iuraverat, suos Justitiarios ordinavit, electoque per medianum suum alio Senatore, tam infra Urbem, quam extra, patrimonium recuperavit nuper amissum.

Il Senatore, eletto dallo stesso *Innocenzo* in tale occasione, sembra al *Curzio* (2), esser stato *Raimondo Capizucco*; onde dice: *Senator iste a Pontifice creatus, fuisse videtur Raimundus Capizucchius, anno saltem* 1200. *eum Urbi praefuisse, mostrant insignia ejus gentilitia in moneta Romanorum, ex Muratorio antiq. Ital. medii aevi to 2. disert.* 27. Ma egli in ciò ha sbagliato, mentre il *Muratori* asserisce di esser stato il *Capizucchi* Senatore nell' anno 1252. E noi, come a suo luogo si vedrà, abbiamo chiaramente dimostrato, che il detto *Capizucco* in nessun tempo è stato Senatore di Roma.

Nell' Indice di *Fulvio Arcangelo* si legge, che nel tempo d' *Innocenzo III.* nel 1199. era Senatore GIOVAN PIETRO LEONE. E questi rivocò la sentenza, fatta dal *Carosomo* contro il Monastero di S. Silvestro; come apparisce dalla lettera già citata del detto *Innocenzo*.

Si registrano nell' anno 1202. dal *Gigli* i Senatori GIOVAN PIETRO DEL GIUDICE, e GUGLIELMO figlio del quondam ADENULFO PAGANI di FLABATTERIA, per averne trovata di essi menzione negli antichi *Statuti di Roma manoscritti del* 1246. Questa notizia, unita all' altra, che ci somministra la citata lettera d' *Innocenzo III.* ci fa chiaramente vedere, che il Senato di Roma nel fine dell'undecimo secolo, o principio del duodecimo, avea i suoi Statuti particolari. E perciò, se l' Autore de' *Saggi di Osservazioni sul valore delle antiche monete Pontificie* (1) non ha ritrovato altri Statuti ma-

K 2 no-

(1) Lib. 7. c. 4. §. 188. p. 284. (2) Appendice de' documenti p. 68. n. XIX. not. 1.

noscritti, che quelli del 1438. de'quali egli ragiona, e noi a suo luogo ne parleremo, non perciò devesi aver per certo, che essi siano stati i primi Statuti di Roma.

Nell' anno seguente 1203. fu Senatore Gregorio *di* Giovanni Leone *di* Raynerio; ed a lui si appartengono le seguenti lettere, che egli come Senatore diresse a i Consoli, e Popolo di *Terracina*.

Consulibus et Populo Terracinen. (1).

Gregorius Joannis Leonis Rainerii Dei gratia almae Urbis Senator Consulibus, et toti Populo Terracinen. salutem et sincere dilectionis affectum.

Quoniam de vobis plene confidimus, et speramus, ideo nostras securiter vobis duximus preces porrigendas. Inde est, quod vestram dilectionem prece, qua possumus exoramus inducimur, et hortamur, ut hominem, et fidelem Orlandi Nobilis Avi nostri, et omnes alias res, suis sociis et fidelibus ablatas, eidem remittatis ad presens. Taliter super hiis nostras exaudiatis preces, quod merito vestram commendemus dilectionem, et ob hoc nullum possit offendere Civem ..... Aprilis die 15. Indict. II.

Consulibus Terracinen. (2)

Gregorius Joannis Leonis Rainerii Dei gratia Almae Urbis Senator illustris Nobilibus viris Consulibus Terracinen. salutem et amoris constantiam.

In nostra praesentia constitutus Nobilis concivis noster Pariscius sua nobis adsertione mostravit, quod cum vos teneretis hactenus in captionem quemdam Concivem nostrum Thomam ipse Pariscius pro eodem Thoma fidejussit in certam pecuniae quantitatem pro eo in captionem revertendo. Quia vero non est con-

(1) Contatori Historia Terracin. p.184. (2) Loc. cit. pag. 185. ex Archivo dictae civitatis.

conveniens, et nobis importabile foret, Romanos Cives in captione teneri, dilectionem vetram quanta valemus affectione rogamus, quatenus ipsum Concivem nostrum Thomam quietetis, quod in captionem vestram non revertatur, et ipsum Nobilem virum Pariscium a Plejar. qua pro eodem Thoma tenetur, absolvatis, et quietum vocetis, preces nostras taliter audituri quod nos debeamus preces vestras in multo majoribus exaudire. Miss. mens. jan. die 16. Indict. II.

Consulibus et Populo Terracinen. (1)

Gregorius Joannis Leonis Rainer. Dei gratia almae Urbis Illustris Senator, Consulibus, et toti Populo Terracinen. salutem et amoris plenitudinem.

Cum vos saepe monuerimus, ut Romanos et eorum res diligeretis, et eos nullatenus offenderetis, quia hoc ad vestrum commodum plurimum redundaret, miramur quamplurimum, quod a Romanorum laesione non cessetis, sed earum res laeditis et molestatis; proposuit enim nobis dilectus nòster Petrus Cencii Sax. de Alcherio, quod vos porcos suos, et Saxois fratris ejus abstulistis, super quo tanto miramur, atque dolemus, quanto praedicti Petrus, et Saxo nobis dilectionis, et sanguinis sunt linea copulati. Quocirca dilectionem vestram rogamus, monemus, inducimur, et hortamur, ut praedictos porcos latori praesentium cum integritate restituatis, et Romanorum res ne laedatis, sed ubi vobis occurrunt..... et eorum res benigne tractetis, quia hoc vestrae Civitatis commodis plurimum noscitur expedire. Miss. mens. septembris die 11. Indictione II.

Consulibus Terracin. (2)

Gregorius Joannis Leonis Rainerii Dei gratia almae et venerandae Urbis Illustris Senator Consulibus Terracinen. et Theobaldo dopnae Annae

(1) Contatori Hist. Terracinen. pag. 186. (2) Loc. cit. pag. 185.

Quoniam vos diligimus, et custodimus, et in animo habemus, et voluntate. Vos in quibus decet manutenere, merito igitur toto tempore nostri Senatus, nostros debetis custodire Cives, et eorum bona. Hinc est ergo quod vestram dilectionem prece, qua possumus rogamus, inducimur, et monentes hortamur, et modis omnibus, quibus possumus . . . ut omnes vaccas haeredis Oddonis Franconis, et Angeli Perusini integre ad praesens reddatis, et deliberetis, et hinc in antea nec in ipsos nec alios nostros offendatis Cives, taliter super hiis nostras audiatis preces, quod de caetero nulla de vobis proponatur coram nobis quaerela, alioquin nec possumus, nec debemus, quin nostros ad suas rationes recuperandas adjuvemus Cives viriliter Miss. mens novemb. die 9. Indict. 11.

Consulibus Terracinen. (1)

Gregorius Joannis Leonis Rainer. Dei gratia Almae Urbis Senator illustris Nobilibus viris et amicis suis Consulibus Terracinen. salutem, et sincerum amorem.

Lator praesentium fidelis noster sua nobis insinuatione monstravit, quod cum ipse quoddam jumentum in agris Castelli nostri, in quo habitat, perdidisset, quidam Latrones ipsum jumentum invenientes, illud ad Civitatem vestram ad vendendum duxerunt, quod cum ipse apud vos, qui illud dictis latronibus abstuleratis, invenisset, noluistis illud sibi restituere, nisi cum Senatoris Litteris vobis se repraesentaret. Quocirca dilectionem vestram rogamus, ut dictum jumentum eidem latori praesentium restituatis, indubitanter credentes, quia ipse Vassallus noster est, et Castelli nostri habitator; et dictum jumentum sibi fuit ablatum. Miss. mens. octob. die 22. Indict. 12.

Successore a *Gregorio* di *Giovan Leone* fu Filippo Lom-

BAR-

(1) Loc. cit. pag. 185.

BARDI, di cui leggesi nella riferita *Istoria di Terracina* (1) la seguente lettera, da lui come Senatore scritta a i *Consoli* di essa città.

Consulibus Terracinen.

Philippus Lombardi Dei gratia Almae Urbis illustris Senator Consulibus Terracinen. Salutem et sincerum amorem.

Nobis Vir Joannes Capuae in nostra praesentia constitutus gravem de vobis, et Civibus vestris proposuit querelam, quod quidam vestri Cives quosdam boves nuper sibi abstulerunt. Quapropter praesentium auctoritate vobis mandamus, et firmiter praecipimus, ut omnes boves dicti Joannis Capuae et aliorum nostrorum Civium taliter reddatis, et reddi faciatis, ut ex hoc amodo non audiamus querelam, nec de vobis habeat iustam materiam conquerendi. Scituri pro certo, quod si hoc ad praesens non fuerit satisfactum, quod nos dante Domino taliter procedemus, quod de cetero talia committere non attemptabitis. Miss. mens. octobr. die 27. Indict. 12.

In appresso trovansi Senatori i seguenti, cioè MATTEO URSO, GIOVANNI de POLO, MATTEO RUBEI de FIGLI di ORSO, ANNIBALDO, GENTILE di S. EUSTACHIO, CRESCENZO de CASTELLO, PARENTIO, BOBO DOMINI BOBONIS, ROFFREDO di GIOVANNI CENCIO.

L'autore della *Vita d' Innocenzo III.*, citato dal *Rainaldi* (2), descrive le varie sedizioni, avvenute in Roma a tempo di detto Pontefice, le quali terminarono con alcuni capitoli di pace. E quantunque i Romani sul principio ricusassero di accettar quello, di dover appartenere al Pontefice l'elezione del Senatore; tuttavolta stanchi dalla guerra vi acconsentirono. Ma non essendosi trovata persona ben affetta all' uno, ed all' altro partito, da potersi eleggere unico Senatore, consigliarono al Papa di eleggerne cinquan-

(1) Pag. 187. (2) Ad ann. 1208. num. VI. e VII.

quantasei. Ed egli dopo aver loro predette le infelici conseguenze, ed i danni, che doveano avvenire per tal moltiplicità di Senatori, dovette necessariamente contentarli. Ed ecco le precise parole della vita, trascritte dal suddetto *Rainaldi* nel luogo di sopra citato. *Dixerunt quod ad summum Pontificem pertinebat creare Senatum, sed quoniam unus reperiri non poterat, qui esset utrique parti communis, consulebant domino Papae, ut concederet Populo quinquaginta sex Senatores; qui praedicens illis, quod per tot Senatores Urbs commode regi non poterat, quoniam ad invicem discordarent; pro istanti tamen necessitate annuit postulatis. Electi sunt igitur quinguaginta sex Senatores, qui omnes iuraverunt domino Papae fidelitatem, et fidem, et inter praedictos discordantes talem qualem pacem fecerunt; coepitque urbs a bellorum strepitu paulùm respirare, ac praedicti Schismatici contra D. Papam et Romanam Ecclesiam obloqui cessaverunt. In tantum ergo virtus, et constantia D. Papae profecit, ut statum Ecclesiae, quasi de servitute ad libertatem reduxit.*

Come predisse il Pontefice, così avvenne. Quel gran numero de' Senatori amministrò talmente male l' officio Senatorio, che il Popolo fu costretto a ricorrere nuovamente al Pontefice, per far eleggere un Senator solo. E perciò furono deposti i 56. Senatori; come prosiegue a dire l' autore della citata *Vita d' Innocenzo*: *Senatores autem, sicut D. Papa praedixerat, tam malè in officii regimine se gesserunt, ut a quolibet tam intra urbem, quam extra maleficia committerentur impune, pace, et iustitia penitus relegatis, unde Populus coepit eos adeo execrari, ut oportuerit D. Papam ad communem Populi petitionem unum eis Senatorem concedere, quamtumcumque praefatis Schismaticis displiceret, qui turbationis tempore publice jactabant, quod nunquam de caetero D. Papa posset in urbe unicum constituere Senatorem; Senator ergo*

per

per summum Pontificem substitutus pacem, et justitiam protinus reduxit in urbem.

Il *Gigli* dice, che tali discordie diedero motivo al pontefice *Innocenzo* di levare il Senato, e 'l Prefetto, ed in luogo di loro istituire la presente dignità del *Senatore*; citando la vita manoscritta di detto Pontefice, esistente nell'*Archivio Vaticano*. Ed a lui rimise l'intera giurisdizione del Senato, e dell' antico *Pretore Urbano*; secondo scrive *Cantelio* (1). Il primo Senatore, eletto a tenore di questo nuovo sistema, nel 1207. fu PANDOLFO DELLA SUBURRA. E dopo sei mesi fu GIOVANMI DI LEONE; di cui vi è memoria in un istrumento di locazione dell' anno 8. d' *Innocenzo III.* nell' archivio di *S. Maria in Vialata*.

Nelle *Memorie* della *B. Chiara da Rimini* (2) si legge, che ROMANO BONAVENTURA da Senatore, che era, fu da *Innocenzo III.* fatto Cardinale nel 1212.

Dopo la promozione al Cardinalato di *Romano Bonaventura* dovette probabilmente succedere al vacante Senatorato GENTILE; di cui il *Galletti* (3) ci da la seguente carta, estratta dal suddetto Archivio; la quale per non contenere il preciso anno, ma la sola indizione xv., ed il solo MCC...., riflette di poter appartenere al 1212., o 1227. in cui correva la detta indizione.

M. C C....

In nomine Domini. Nos Gentilis Dei gratia alme ac venerande Urbis illustris Senator decreto et auctoritate Sacri Senatus consilio quoque sapientium scilicet Petri Pauli Rubei Primicerii Oddonis de Insula Petri Malpilii dativi Cinthii Petri advocati et Sassonis Saxonis iudicis advocati corrumpimus

L

(1) Dissert. de Roman. Histor. a tempore Carol. magni, cap. *Senator* num. 2.

(2) Pag. 247. not. f.

(3) Appendice de' documenti all' opera del Primicerio pag. 337. n. LXX.

mus infringimus et omnino evacuamus publicationem testium factam coram Paulo Consolini scriptam per Stephanum Scriniarium vel per alium pro Ecclesia S. Cyriaci circa Petrum Deusvossalvet et Nicolaum Antonii et filios quondam Stephani Romani Carzoli et Tebaldum de Scrofano causidicum et Nicolaum Joannis Ricii et Leonem ita quodammodo nullius valoris sit, et nihil prosit dicte Ecclesie nec predictis obsit. Hoc ideo facimus quia liquet nobis ipsam publicationem factam esse contra statutum Senatus et Judicum et contra prohibitionem nostram et liquet nobis relatione Obicionis Callidi bucc. Iustitiarii nostri et Astonis et Prococii executorum nostrorum dictas personas ad iam dictam publicationem audiendam vocatos non fuisse .... itaque in presenti sancimus auctoritate ut nullus Senator unus vel plures qui per tempora erunt consilium ... alio modo vel ingenio contra hoc nostrum privilegium venire vel modo aliquo facere presumat. Si quis contrafacere temptaverit iram Senatus graviter incurrat et odium et insuper solvere teneat pro pena IIII. libras boni auri cujus medietas sit Senatus pro muris Urbis et alia medietas sit dictorum et pena soluta hoc privilegium firmum perduret. Mense aprilis die XXVII. *Indictione* XV.

E nel 1213. il *Gigli* dopo aver registrato GIOVANNI del GIUDICE, citando l'*Archivio Bracciano*, ci addita, che „ seguitarono poi fino al 1216. di anno in anno PIETRUCCIO „ di SETTISOLIO, GIOVANNI di ALBERTESCHI, e GUIDONE BONCONTE „. Ed aggiunge, che „ il marco, che i Senatori usarono in alcune particolari scritture, mentre non apponevano il loro suggello Senatorio, e del Popolo Romano, „ era in questa maniera S I; come ancora la formola dell' „ omaggio, che dovea fare il Senatore al Papa quando riceveva il suo officio, era la seguente.

Ego N. Urbis Senator ab hac ora in antea fidelis ero Tibi Do-

bi Domino meo Papae N. non ero nec in facto, nec in consilio, neque in consensu, ut perdas vitam, aut membrum, aut capiaris mala captione. Consilium, quod mihi credes per Te, vel per litteras, aut nuntium me sciente ad damnum tuum nulli pandam, tuum certum damnum si scivero, pro posse meo illud impediam, quod si per me impedire non potero, illud tibi significabo per me ipsum, vel Litteras, aut Nuntium, seu talem personam, de qua pro certo credam quod illud debeat Tibi fideliter intimare. Papatum Romanum, et Regalia beati Petri, quae vero non habes, ad recuperandum, et defendendum, et recuperata contra omnes homines adjutor ero secundum scire, et posse meum non tam apud S. Petrum, Urbem Romanam, Civitatem Leoninam, Transtiberinam Insulam, Castellum Crescentii, Sanctam Mariam Rotundam, Senatum, Monetam, honores et dignitates Urbis, Portum Ostiam, et Tenimentum Tusculanum, et generaliter omnia regalia intra Urbem, et extra, Cardinalibus, Familiis suis, et eorum venientibus ad Romanam Ecclesiam, morantibus apud eam, et recedentibus ab ea plenam et veram securitatem praestabo. Haec omnia iuro me observaturum bona fide. Deus adjuvet, et haec Sancta Evangelia.

Nel Pontificato di *Onorio* III. parve, che i Romani non avessero più la lusinga di ritornare in libertà; e non fecero perciò alcuna delle passate sollevazioni, trovandosi Senatore nel 1217. Nicola de Parenzo, nel 1218. Lorenzo de Processu, nel 1219. Stefano Malabranca, e nel 1220. Giacomo Ottone Franconi; secondo riferisce il più volte citato *Gigli*. Il quale soggiunge, che successe nello stesso anno Parenzo di Parenzo; „ di cui si legge una „ lettera scritta a *Federico II.* la quale contiene, che il Senato „ col Popolo Romano erano pronti ad ubbidire a tutto quel„ lo, che loro avea imposto, ed anco a riverire, ed onora„ re *Onorio III.* sommo Pontefice „. E cita la continuazione

L 2 del

del *Rainaldi* agli Annali del *Baronio* (1). La qual Lettera si legge intieramente inserita dal *Curzio* nella sua opera (2), ed è la seguente.

Gloriosissimo Domino Federico, Dei gratia Regi, in Romanorum Imperatorem electo, semper Augusto, et Regi Siciliae, Parentius eadem gratia almae, ac venerandae urbis illustris Senator, et Populus universus Romanus, salutem, et hostium tam visibilium, quam invisibilium coelitus, ac inimicorum crucis victoriam gloriosam, et post Imperii terreni sceptra longaeva ac felicissima, gaudia regni coelestis ineffabilia, vel aliter, salutem, et Romani Imperii Monarchiam feliciter gubernare.

Dulcis, et laetabunda materia super receptione literarum vestrarum nobis a Serenitate vestra transmissa, publiceque in Capitolio perlecta, corda nostra multimodis gaudiis exhilaravit, et gaudia, quae si in corde totius Reipublicae non capiebant, cum jucunditate foras fecit patenter exire, nec immerito: intelleximus enim tum ex ipsarum serie litterarum, tum per honorabilem, providum, et discretum virum, Abbatem Fuldensem, legatum, et nuncium, ac principem Serenitatis vestrae, quod vos, qui ad Romani imperii apices estis electi, almificam urbem, Senatum, Populumque, et totam Rempublicam, sincera diligitis affectione, et ejus augumento, et promotioni efficaciter intendere disposuistis, et ut in nomine, ita et re, Romana Respublica imperiali celsitudine decorari, magnificari possit meritò, et augmentari. Ad quod magnificentiam regiam invitant Senatus, et Romanorum circa vos stabilis, et pura sinceritas et indefessa, et meritò fructuosa in vestris agendis a Senatu, et Populo multifariam multisque modis ostensa, et in urbe honorificentia praesentialiter regiae maiestati exhibita. Super quo rerum omnium auctori, quantas possumus laudes referimus, qui vos ad fastigia

(1) Tom. 13. ad ann. 1220. (2) Lib. 7. cap. 9. §. 190. pag. 299.

stigia Romani Imperii sublimavit, et magnificentiae vestrae coelitus inspiravit, quod talem circa nos, et Romanam Rempublicam geritis voluntatem, ipsum Altissimum modis, quibus possumus, deprecantes, ut sublimitatem vestram in tali circa nos conservet sinceritate, et vobis Romani Imperii gubernacula concedat per longa temporum spatia feliciter gubernare. Nos ergo, de tanta magnificentia indubitata fiducia confidentes, adventum vestrum tota mente cupimus, et optamus, parati, et expositi in omnibus, et ad omnia, cum Romanae Ecclesiae, et almae Urbis honore, quae imperiali debeant, et possint celsitudini complacere, et ille dies nobis jucundus, et festivus occurret, quo serenitatem vestram tempore coronationis praesentialiter poterimus intueri, et laudes tantae potentiae debitas exhibere; et quicquid profectus poterimus, et honoris imperatoriae majestati grataniter curabimus exhibere. Super eo autem, quod per easdem litteras, et nuncium rogastis, et monendo solicitastis, ut Romanum Pontificem, communem omnium patrem, et vestrum, ac nostrum, sic propensius honorare curaremus, ad ipsius benedictionem, et gratiam redeuntes, quod ad instar nostrae devotionis nationes ceterae sint devotae, et vos, qui estis Ecclesiae lacte nutriti, et obedientiae filius, et Romanae Ecclesiae advocatus pariter et defensor, ad grates nobis reddendas sitis omni tempore fortiter alligati, gratum gerimus et acceptum, et regiam serenitatem dignis in Domino laudibus commendamus, et cum multa gratiarum prosequimur actione regiae serenitatis sinceritatem, quam, ut ex ipsarum literarum tenore perpendimus evidenter, vos circa nos gerere plurimum gratulamur. Proinde praesentibus literis regiis sensibus innotescat, quod nos in eo proposito firmi sumus et stabiles, ac fuimus semper, ut ea facere velimus, et operari, quae Romanae Ecclesiae, quae non ab homine, sed ab ipso Jesu Christo est in Urbe fundata, honorem respiciat, et incrementum: nec de iis,

quae

quae possumus, et debemus, quidquam aliquando praetermittere, quod ad conservandum inter nos, et Romanam Ecclesiam indissolubile vinculum dilectionis, et pacis facere videatur, et a benedictione ejus, et latere nunquam discessimus, nec dante Domino discedemus. Nam Romana Ecclesia nostra specialis est mater, quam non offendimus, sed diligimus, et veremur. Jucunda satis est, sicut nostis, matris Romanae, et filiorum dilectio, cum ipsa mater de nostro profectu, et nos filii versa vice de matris exaltatione laetemur. Et inde est, quod inter alios dilectos filios et devotos, quos ubique terrarum mater sibi Ecclesia generavit, nos speciales et proprios reputat, et in nos affectum totius charitatis effundit, et nos inter alios, et prae aliis semper habuerit, et habebit, dante Domino, suum propugnaculum speciale, et nos, ad depressionem illorum, qui contra Ecclesiam, matrem et dominam nostram, superbiae calcaneum erexerunt, quidquid favoris, et auxilii potuimus, curavimus indulgere, utpote qui honorem eius non alienum, sed proprium reputemus. Verum, si quae est, vel erit, quod absit, discordia inter ipsam, et nos, sic ad eam sedandam propensius intendemus, quod in adventu vestro in pace, et quiete vestrae coronationis solemnitas in urbe per summum Pontificem peragetur. Rogamus itaque majestatem regiam, quatenus Ecclesiae Romanae exaltationi, ac nostrae, prout convenit, intendatis ut de fidelibus fideliores regiae magnitudini semper assurgere teneamur, quia quicquid commodi, vel honoris ipsi feceritis, nobis, qui sumus Ecclesiae Catholicae filii, reputabimus esse collatum.

Da quest' anno comincia la *Serie Cronologica* de' *Senatori di Roma*, publicata dal *Vendettini* colle stampe del *Salomoni* in Roma nell' anno 1778. Ma poichè questa non differisce in cosa alcuna da quella manoscritta del *Gigli*; così l'una, che l' altra essendo molto mancante, e confusa, noi

noi ci prevaleremo di quelle notizie, che riconosceremo vere, ed avvalorate da publici documenti, aggiungendo tutte le altre, che ad essi furono ignote.

Nell' anno 1221. annoveriamo adunque tra Senatori Annibale, *e* Napolione; perchè trovansi per tali descritti nel Registro dell' *Arcangeli*; in cui si leggono negli anni 1222. e 1223. Annibaldo, e Bonconte di Monaldo Monaldeschi di *Orvieto*.

Nell' anno 1224. fu Senatore il suddetto *Annibaldo*, e *Napoleone*, secondo riferisce il *Gigli*, fondato sul citato *Registro* dell' *Arcangeli*. L' Autore delle *Memorie della Beata Chiara di Rimini* (1), dopo aver data notizia, che nel detto anno 1224. *Annibaldo* esercitò l'officio di Senatore, soggiunge trovarsi nell' *Archivio della Basilica Vaticana* un privilegio a favore de' Canonici di essa Basilica de' 12. marzo 1224., ed altro simile de' 25. maggio 1244. concesso da *Annibaldo*, e *Napoleone* Senatori. Ed il detto *Gigli*, citando l'opera di *Cipriano Manenti* (2), e *di Giovan Girolamo Eningens* (3), asserisce esser stato nell' anno 1225. Senatore il suddetto *Bonconte* di *Monaldo Monaldeschi* di *Orvieto*.

Ma *Riccardo* da *S. Germano* (4) parlando delle dissenzioni tra il Pontefice *Onorio*, ed il Popolo Romano, e facendoci sapere, che Parenzio anche in quest'anno 1225. era Senatore con dire: *anno* 1225. *Honorius Papa Urbem exiens propter seditiones, et bella, quae in ea fiunt sub Parentio Senatore, apud Tyburem se contulit, ... mense novembri pax reformata est in Urbe, Senatoriae dignitati cedente Parentio, et* Angelo *de* Benincasa *substituto eidem*; ne seguirebbe gran dubbio sull' esistenza degli altri Senatori, di sopra descrit-

(1) Pag. 246. not. d.
(2) Istor. part. 1. lib. 2.
(3) Geneal. par. 2.
(4) Murator. Script. Rer. Ital. to. 7. pag. 998. e 999.

scritti. E perciò il *Curzio* (1) ci avvisa: *an iste Parentius ex anno* MCCXX.*quo literas ad Fridericum dedit, per sex annos Senatoriam dignitatem obtinuerit, vel alius ab eo fuerit non liquet. Fuerant quidem Romani Cives Parentius, et frater Andreas, qui anno* MCCXXII. *a Papa diris devoti sunt, post verò redicre in gratiam*.

Il *Valesio* per altro sembra, che tolga ogni dubbio col dire (2): *Parentium illum bis Senatorem fuisse reperio, primùm anno 1220. quo epistolam scripsit Friderico Imperatori* (3), *dum iter ad coronam Romae suscipiendam aggrederetur, secundum anno 1225. quo seditio in Populo commota est, et Honorius Pontifex Roma abscedere coactus, ac Tibur se conferre primis maii diebus, ut patet ex epistola ejusdem Pontificis*.

Nell' anno 1226. trovasi Senatore MALABRANCO, figliuolo di MALABRANCA; è di esser entrato nell' officio nel mese di marzo; secondo asserisce l' *Arcangeli*.

Non sappiamo perchè in quest'anno si colloca Senatore BRANCALEONE di ANDALÒ *Bolognese* nella già detta serie cronologica, data alle stampe dal *Salomoni*. Il solo motivo, che in quella si legge, di farsene cioè menzione dal *Conteloro* nel 1250.nella di lui opera de' *Prefetti di Roma*, non è sufficiente a stabilire in detto anno l' epoca del Senatorato di *Brancaleone*. E noi, affidati all'esatte ricerche del *Muratori*, ne parleremo nel suo proprio luogo.

Nello stesso anno 1226. fu anche Senatore GIOVANNI COLONNA, per quanto si legge in una iscrizione,collocata d'appresso ad un antichissimo Mosaico, rappresentante l' Imagine della Santissima Vergine col Bambino Gesú, e quella di S. Giovanni coll' Imagine di un Uomo in ginocchio, al di cui lato vi sono le seguenti parole.

STAE

(1) Lib 7. cap.5. §.190. p. 301.

(2) Dissert.de Turri Comitum,tra gli Opuscoli del Calogerà to.28. pag. 13.

(3) Rainald. ad an. 1220. n. 21., e 1225. n. 25.

STAE DI GE
NITRICIS
SERVVS
DNVS
JOHS
DE CO
LVPN
A

E poi l' immagine di S. Francesco, che tiene la mano sopra il detto Giovanni. Quale Mosaico fu trasferito nell' Oratorio privato del Palazzo del *Contestabile Colonna*. Le parole dell' iscrizione sono le seguenti.

Sacrum hoc monumentum, in ingressu Atrii Conventus S. Mariae de Aracoeli jussu Io. de Columna, Urb. Senator. depictum A. D. MCCXXVI. *Hieronymus Cardinalis Columna, eius gentilis, pristinae formae restitutum, in Aedes, a se edificatas, hunc in locum transtulit A.* MDCCLII.

Eletto Gregorio IX. fu Senatore Annibale, o sia Annibaldo degli Annibali, come asserisce il *Gigli*.

Nel 1228. trovasi Senatore Oddo *di* Pietro *di* Gregorio *da Roma*; del quale ne parla il *Jacobilli* (2), dopo aver detto, di esser stato nel 1227. *Podestà* di *Perugia*.

Nella serie del *Gigli* trovasi nel suddetto anno Senatore Riccardo, padrone di *Gallese*, ed anche Giovanni Cenci.

Dopo il quale, lo stesso *Gigli* asserisce sull'autorità del *Ciacconio* (2), esser stato nuovamente *Annibale* degli *Annibali*; come anche leggesi nell' Indice dell' *Arcangeli*, e si avverte dall' Autore delle *Memorie della B. Chiara di Rimini* dicendo, che nuovamente fu Senatore nel 1231.

Ed avendo il suddetto Pontefice secondo riferisce il

M *Rai-*

(1) Discorso della Città di Foligno p.62. n. 30. (2) In Vita Gregorii IX.

Rainaldi (1) publicato alcune leggi contro gli Eretici *Patareni*, *Catari*, *Poveri di Lione*, ed altri, il Senatore Annibale, ed il Popolo Romano, imitando il zelo Pontificio, fecero ancor essi contro tali Eretici severe leggi, che quì abbiamo stimato di trascrivere.

Capitula Annibaldi Senatoris, et Populi Romani, edita contra Patarenos omnes.

Haeretici in Urbe, videlicet Cathari, Patareni, Pauperes de Lugduno, Passagini, Joseppini, Arnaldistae, Speronistae, et alii cujuscumque haeresis nomine censeantur credentes, receptatores, fautores, et defensores eorum in Urbe singulis annis a Senatore, quando regiminis sui praestiterit iuramentum, perpetuo diffidentur.

Item haereticos, qui fuerint in Urbe reperti, praesertim per Inquisitores ab Ecclesia datos, vel alios viros catholicos Senator capere teneatur, et captos etiam detinere, postquam fuerint per Ecclesiam condemnati, infra octo dies animadversione debita puniendos. Bona vero ipsorum omnia infra eumdem terminum publicentur, ita quod de ipsis unam partem percipiant qui eos revelaverint, et ii qui eos ceperint. Senator alteram, et tertia murorum Urbis refectionibus deputetur.

Item, ut ibi fiat receptaculum sordium, ubi fuit latibulum perfidorum, domus illorum, in qua haereticorum aliquem ausu temerario aliqui in Urbe praesumpserint receptare, nullo reficienda tempore, funditus diruatur. Hoc idem de domibus illorum Urbis, qui manus impositionem receperint ab haereticis, similiter observetur.

Item in Urbe circa credentes haereticorum erroribus, postquam fuerint per Ecclesiam denotati, praemissa omnia observentur.

Item quicumque de Urbe sciverit Haereticos in Urbe, et non

(1) Ad ann. 1231. num. XVI.

non revelaverit, viginti librarum poena mulctetur, et si solvendo non fuerit, diffidetur nec relaxetur diffidatio, nisi digna satisfactione praemissa.

Item receptatores scienter, sive defensores, seu fautores haereticorum Urbis tertia bonorum suorum parte mulctentur, quae murorum Urbis refectionibus deputetur. Quod si vel hoc modo puniti, rursus in similem fuerint culpam prolapsi, de Urbe penitus expellantur, nec unquam revertentur ad illam, nisi digna satisfactione praemissa. Huiusmodi autem personae in Urbe minime audiantur, nec quisquam eas in qualibet causa respondere cogatur: sed ipsi cogantur aliis respondere. Iudices autem advocati, et scriniarii nulli eorum suum impendant officium, vel ad aliquem actum legitimum seu commune consilium assumatur, et qui talem scienter elegerit, tanquam haereticorum fautor praedicta poena mulctetur.

Quando Senator exhibet iuramentum.

Senator quando praestat sui regiminis iuramentum, iurabit, quod haec omnia, et singula in Urbe tempore regiminis sui servabit, et pro viribus faciet observari, ac teneatur facere iurare praemissa omnia successorem, quod si non iuraverit, pro Senatore nullatenus habeatur, et quae fecerit nullam habeant firmitatem, et nullus teneatur sequi eum, etiamsi de sequendo ipsum praestiterit iuramentum. Quod si praedicta servare contempserit, praeter notam periurii, poenam ducentarum marcharum incurrat, murorum Urbis refectionibus applicandam, nec de coetero ad aliquam dignitatem, vel Officium publicum assumatur, ad quam poenam Iudices S. Martinae ipsum condemnare teneantur: et hoc in Capitulario Iudicum praedictorum ponatur, et nullo tempore exinde deleatur. Omnes autem praedictae poenae neque per concionem, neque per concilium, neque ad vocem populi ullo modo, aut ingenio, aliquo tempore valeant relaxari.

 Il der-

Il detto Senator *Annibaldo* fu l' autore di nuove fazioni in Roma, per le quali convenne al Pontefice *Gregorio* partirne, e condursi a *Perugia*. Ma al ritorno, che questi fece, richiamato da' Romani, afflitti dalla grande inondazione del *Tevere*, e dalla pestilenza, quegli fu privato di vita. Ond'è, che il *Buonincontri* (1), dandoci notizia di tal fatto con dire: ANNIBALDUS *vir Romanus ex gente Annibalda in plebe Romana novas induxerat factiones, Senatorem enim Urbis se dixerat. Quo anno Tiberis tanta aquarum inundatione abundavit, quanta nunquam antea visa fuerit, et pestilentia ingens Urbem invasit. Pontifex de Annibaldi audacia, et Clero, sibi favente intelligens Romam rediit, quaestioneque acrius exagitata, omnibus, praeter* ANNIBALDUM, *et Clerum, pepercit*; ci fa poscia anche sapere, chi fu il Senator successore, cioè GIOVANNI de POLI; di cui parleremo or ora. E le parole dello stesso *Buonincontri* sono le seguenti: *non multo post Romani alium substituere Annibaldo Senatorem* IOANNEM de POLI, *qui delectu Populi habito, Viterbienses magna clade affecit, sed mox interventu Pontificis pacificati sunt . . . Romani, Annibaldi supplicio indignati, a Pontifice rebellarant*.

Fu adunque, come poco anzi si è osservato, successore del Senator *Annibaldo* nell' anno 1232. GIOVANNI de POLI; di cui nello stesso anno si fa menzione in un istrumento, col quale il Pontefice *Gregorio*, ed il *Prefetto* di *Roma* compensarono i danni cagionati ad alcuni *Nobili Romani* da i *Viterbesi* (2).

Nello stesso anno 1232. leggonsi nel Registro dell'*Arcangeli* Senatori PANDOLFO *di* SUBBURRA, *e* IANNOTTO *di* OTTONE CANDULFI. Nel catalogo del *Zabarella* si legge *Ioannettus quon-*

(1) Histor. Sicul. in Lamii Delic. Erudit. to. 6. pag. 307.

(2) Murat. Antiq. ital. to. 1. diss. XII. pag. 685.

quondam D. Joannis Candulfi Senator Romae. Dal nome di questa famiglia crede il *Nerini* (1) aver presa la denominazione il Castel *Gandolfo*, non già dal Conte *Candolfo Savelli*, come è l' opinione comune.

Fu Senatore Luca Savelli nel 1234. Ed in detto anno trovasi registrato dall'*Arcangeli* nella sua serie. *Il Galletti* (2), parlando del *Vestarario*, che il Senato Romano ebbe ne'bassi tempi, e che fin verso la metà del secolo XIII. sussisteva tuttavia, come leggesi nel Registro di *Gregorio IX.*; in questa occasione aggiunge, che „ ivi è riferita, ma senza da-„ ta, la forma della sentenza di scommunica, che egli fulminò „ contro *Luca Savelli* Senatore di Roma, e contro *Parentium* „ *et Ioannem de Cinthio Vestararios, et omnes illos Consilia-* „ *rios Urbis, et justitiarios, quorum consilio, auxilio, vel mi-* „ *nisterio a Montaltensibus obsides recepti sunt, et detenti*. E perciò passa a dire: „ questo *Luca Savelli* l'anno 1235. „ di maggio era già stato Senatore di Roma, sicchè quella „ scommunica appartiene a tempo anteriore. Non so, se que-„ sto *Luca* sia quegli, che fu padre di *Onorio IV.*, e morì Se-„ natore nell' anno 1266., sepolto con magnifico deposito „ nella Chiesa di *Aracoeli*, che ha sotto un urna antica gen-„ tilesca con figure di Uomo, e di Donna nel mezo di co-„ piosi simboli di Bacco, e con la seguente iscrizione.

„ ✠ HIC IACET DNUS. LUCAS. DE SABBELLO. PAT. DNI. PP.
„ HONORII DNI. IOHIS. 7. DNI. PANDULFI Q. OBIIT DU.
„ EE T. SENATOR URBIS ANNO DNI. M. CC. LXVI. C°. AIA
„ REQUIESCAT I. PACE. AM.

„ Veramente considerabil è la distanza, che passa dalle due „ accennate volte, che un *Luca Savelli* fu Senatore di Roma.„

Se le

(1) Appendice all'istoria del Monastero, e Chiesa di S. Alessio pag. 483. not. 44.

(2) Del Vastarario pag. 77.

Se le riflessioni, finora trascritte, del *Galletti* siano tali da metter in dubbio, che lo stesso *Luca Savelli* Senatore nell'anno 1234., lo sia stato anche nel 1266. lascio deciderlo a chi osserverà, di avvicinarsi l'anno 1234. alla metà in circa del secolo XIII. ed in conseguenza non appartenersi quella scommunica a tempo anteriore;come anche non esser così considerabile la distanza dal 1234.all'anno 1266. se trovansi altri, che dopo 20., o 26. anni tornarono ad esser Senatori; come tra gli altri PANDOLFO della SUBBURRA lo fu nel 1207. e tornò ad esserlo nel 1233.

All'incontro *Rainaldi* (1) dopo aver descritta ne' seguenti termini la sedizione de' Romani: „ *elati animis Romani novam meditati condere in ruinis Ecclesiae Rempublicam anno Christi millesimo ducentesimo trigesimo quarto indictione septima, conflata in Pontificem seditione, Gregorium Urbe exire coegerunt, atque Oratores ad trahendos ad defectionem Populos in Hetruriam, ac finimitas regiones misère, qui ubi a subditis Ecclesiae ingentem pecuniarum vim conrasissent, celsissimam turrim in oppido, cui Mons altus nomen est, in occupati dominatus argumentum excitarunt. At Pontifex cum se Reate recepisset, Senatorem Urbis, ejusque Consiliarios, illius defectionis auctores anathemate perculit* (*lib.* 8. *epistola* 167.) E dopo aver trascritto tutto ciò, che più ampiamente scrisse l'anonimo autore degli atti di *Gregorio IX.* cioè: *sed illorum* parlando de' Romani, *mens livore suffusa nullius medicaminis suffragio valitura, pro depulso Demone septem spiritus nequiores assumens, septimo ejusdem pontificatus anno in pejora prioribus commenta vexationis eripuit: quo tempore Urbis Senator inter statuta, quae in Ecclesiae libertatis exitium, et enormem Sedis Apostolicae lesionem temerarius edidit, hoc grave promulgavit*

(1) Ad ann. 1234. num. 1. e 2.

gavit edictum, ut Roma, quae Christi Vicario largitione Christianissimi principis Constantini, et sequentium Principum munimentis usque ad aetatis nostrae tempora, illi fuerat servituti obnoxia, quod Senatoris electio, percussura monetae, coquendi panis fornax accensa, ipsa etiam brutorum pascua sub tributo servirent, in hereditatem suae dominae suspiraret ancilla ipsa, et quae sui libertate carebat, in Petri patrimonio quaereret novi comitatus abusum. Pro quibus deducendis in actum Legatos in Tusciam, et Sabinam, destinavit viros, omni cupiditate nobiles, et omnium immanissimorum scelerum patratores, quorum vesania, non minus impetu munita, quam gladio, a Vassallis Ecclesiae fidelitatis perjuria, et pecuniarum loculos extorquentes in Castro Montis Alti ultra virium potentiam excelsam turrim in signum dominii, et defendendae occupationis praesidium construxerunt .... procuravit remedium providus Ecclesiae gubernator..reatum delinquentium puniturus, Reate accessit. Finalmente (1) riferisce il detto *Rainaldi*, che nel 1235. furono sedate tutte le sedizioni, fin allora insorte, e per stabilir la pace furono dal Pontefice proposte a i Romani varie leggi, le quali, come leggesi nel *num.* III., furono accettate da tutto il Popolo, congregatosi a questo effetto nel Campidoglio, ed anche dal Senatore, con solenne giuramento. La di cui formola, trovandosi descritta nel *Registro* del detto Pontefice *Gregorio*, lo stesso *Rainaldi* l'ha riportata; ed è la seguente: „ *In nomine Domini nostri Jesu Christi ad honorem Omnipotentis Dei, et B. Mariae semper Virginis, et beatorum Petri, et Pauli Apostolorum, et omnium Sanctorum, ad honorem quoque Sacrosanctae Romanae Ecclesiae matris nostrae, et Sanctissimi Patris nostri domini Gregorii Dei gratia summi Pontificis. Nos Angelus Malabranca Dei gratia almae Urbis illu-*

(1) Ad ann. 1235. num. 1. 3. e 4.

lustris Senator , decreto, et auctoritate Sacri Senatus , mandato quoque, et instanti acclamatione incliti Populi Romani ad sonum Campanae , et buccinarum publice, et plenissime in Capitolio congregati , ad propositionem Venerabilium Patrum dominorum R. . . . . Portuensis , et S. Ruffinae Episcopi I. . . . . de Columna tit. S. Praxedis , et S. Mariae Transtyberim presbyterorum Cardinalium super discordia inter sacrosanctam Romanam Ecclesiam matrem nostram, et eumdem Sanctissimum patrem nostrum summum Pontificem, et Senatum, Populumque Romanum exorta, nomine Senatus, et Populi promittimus, nos satisfacturos ad mandatum ipsius domini Papae super facto aedificii , et obsidibus Montis Alti , juramentis exactis tempore Senatus Lucae de Sabellis, et terminis positis tempore Senatus ejusdem in patrimonio , et terris fidelium Ecclesiae . Et quia Iustitiarii in Sabiniam, et Tusciam tempore ejusdem Senatus iverunt ad exigenda juramenta praedicta , et possessiones Ecclesiae, et fidelium suorum occupandas, et super diffidatione domini Quainerii S.Mariae in Cosmedin venerabilis Diaconi Cardinalis , et Magistri Bartholomei notarii , et super spoliatione sacri lateranensis Palatii, et occupatione illius, et super spoliatione domorum quorumdam Cardinalium , et super privilegiis factis Rainuccio , et aliis Romanis pro eorum damnis , super bonis Ecclesiarum Ostiensis, et Tusculanae , et Praenestinae, Episcopatuum , et aliarum Ecclesiarum , et aliis possessionibus , et terris fidelium in patrimonio B.Petri , et super statuto facto vel privilegio , quod Romanus Pontifex non regrediatur ad Urbem, seu quod non faceremus pacem cum ipso , nisi prius restitueret quinque millia librarum , recepta mutuo super Rocca de Papa, et omnes expensas, et damna illata Romanis cujuscumque conditionis vel ordinis . Quas diffidationes , et privilegia supradicta, auctoritate Sacri Senatus, et mandato Populi evacuamus , et in irritum penitus revocamus .

Ut au-

Ut autem inter nos, et S. Romanam Ecclesiam, et eumdem Sanctissimum, et Reverendissimum patrem nostrum, et successores ipsius de cetero cesset materia questionis, quem ob reverentiam Jesu Christi, cujus vicem gerit in terris, et B. Petri Apostolorum Principis, cujus successor existit, intendimus tanquam devotissimi filii venerari, et totis viribus honorare; maxime quia honori, et fame huius alme, et inclyte Urbis expedire videmus; auctoritate Sacri Senatus, consensu, et mandato ipsius Populi ordinamus, sancimus, statuimus, et firmiter stabilimus, quod omnes clerici, et ecclesiastice persone, qui sunt in urbe, et extra, et familie domini Pape, et Cardinalium conveniantur tantum sub judice ecclesiastico, nec ad secularem trahantur, nec ad hoc cogantur per fossiones domorum, aut alio compulsionis genere, nec aliqua occasione inquietentur. Quod autem dictum est de familiis domini Pape, et Cardinalium non intelligimus de Civibus Romanis laicis, qui habent domos, et familias in Urbe, licet familiares dicerentur, vel essent.

Item quodamodo nulli clerici, vel religiosi, vel laici cuiuscumque conditionis, vel ordinis, qui veniunt ad Apostolicam sedem, vel limina beatorum Petri, et Pauli in veniendo, morando, et redeundo trahantur ad iudicem secularem, nec aliquo modo cogantur, sed a Senatore, et Senatu potius defendantur; et quod nulla collecta, vel exactio fiat ab aliquibus ecclesiis, clericis, vel personis religiosis tam in Urbe, quam extra. Restituimus preterea perpetuam pacem perpetuo servandam domino Imperatori, et suis. Item Anagniensibus, Signiensibus, Velletrensibus, Viterbiensibus, Campanis, Maritimanis, Sabinensibus, Comiti Guillelmo, et omnibus aliis hominibus de patrimonio, omnibus adjutoribus, et fautoribus Ecclesie. Precipimus itaque, et presenti auctoritate sancimus, quod nullus Senatorum, unus vel plures, qui per tempora erunt, quolibet modo, vel ingenio contra hoc nostrum privilegium ve-

nire, vel facere presumat. Si quis vero contrafacere tentaverit, iram Senatus graviter incurrat, et odium, et insuper solvere teneatur centum libras auri pro muris Urbis, et pena soluta hoc privilegium semper firmum habeat.

Non solamente dal riferito documento apparisce, che nel detto anno 1235. era Senatore ANGELO MALABRANCA, ma ben anche dal privilegio della giurisdizione concessa a i *Canonici della Basilica Vaticana* sopra i *Pellegrini*, che venivano in Roma; come leggesi in una carta dell' Archivio di detta Basilica, citata dal *Gigli*, e nelle *Memorie della B. Chiara* (1); della qual carta ne abbiamo fatta estrarre la seguente copia.

Angelus Malabranca Dei gratia alme ac Venerande Urbis illustris Senator Venerabilibus Viris Basilice Principis Apostolorum Canonicis in perpetuum. Senatorie dignitatis apicem potissimum decet ea inquirere et facere que ad pacem et tranquillitatem sint non solum inhabitantium in hac Urbe felici verum etiam ad quietem et subsidium omnium venientium ad eandem specialiter eorum qui zelo devotionis accensi veniunt ac veneratissime Principis Apostolorum Basilice limina visitare quorum beatum propositum et fervor devotionis tanto ampliori custodia sunt fovenda quanto potius cavendum omni diligentia est ne inde scandalum sumant unde debent consolationem plenissimam invenire. Intelleximus siquidem quod plerique in circuitu ipsius Basilice habitantes cogunt violenter Peregrinos et Romipetas hospitari in domibus eorumdem et quod detestabilius est ipsos Peregrinos sive Romipetas postquam jam hospitati sunt in aliorum hospitiis in quibus quiescere inceperunt eos de ipsis hospitiis per violentiam extrahunt et ad suas domos quamquam invitos conducunt ibique manere compellunt proponentes cum redarguuntur super hoc quasdam pravas consuetudines et distortas dudum in ipsorum ad-

(1) Pag. 247. not. 3.

adventantium usurpatas. Nos igitur qui non solum ipsum Apostolorum Principem, cujus veniunt de universis Mundi partibus fideles limina visitare, offendi super hoc credimus vehementer, verum etiam Deo omnipotenti Domino Jesu Christo, qui et ipse voluit in specie peregrini videri plurimum displicere, cujus gratia permictente huic alme Urbi, licet, immeriti magistramur, ob reverentiam ipsius, et Beatissimi Petri, Dñi et patris nostre Urbis, ne in ipsa sua Urbe, quam suis excellentibus meritis, et sanguine comparavit, tales de cetero abusiones fiant, auctoritate, et voluntate Reverendissimi Populi Romani, atque Decreto Sacri Senatus statuimus, et irrevocabiliter ordinamus. Non obstante aliqua consuetudine, que possit proponi, quatenus omnes Peregrini et Romipete libere, et absque alicujus contradictionis obstaculo, quo voluerint hospitentur, et sibi necessaria emant, prout sibi melius viderint expedire. Quos omnes sub sacri Senatus protectione, et defensione suscipimus, atque nostra. Insuper decreto et auctoritate Sacri Senatus, necnon auctoritate et petitione Populi Romani, cum omnes Peregrini et Romipete sint spiritualiter de foro Beatissimi Petri, censemus et statuimus, ut omnes sint de foro vestro, qui estis ipsius Principis obsequio mancipati, et si qui contra aliquem Peregrinorum, et Romipetarum experiri voluerit, experiatur humiliter coram Vobis, et per vos obtineat sue justitie complementum. Nulli ergo omnino liceat hanc nostram constitutionem infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem et iram perpetuam Sacri Senatus, et Reverendissimi Populi Romani offensam incurret, et insuper incidat in penam unius libre auri, cujus medietas refectioni murorum Urbis applicetur, et alia medietas Vobis, qui in ipsa Basilica quotidianis Dei laudibus insudatis, solvatur. Et pena soluta hoc privilegium firmum inconcussumq. permaneat. Actum et publicatum Anno Do-

mini millesimo CC. XXXV. Indictione nona Mense septembr. die XV. iussimus Sigillo Senatus sigillari (1).

Non si comprende per altro, come nella citata serie cronologica, stampata dal *Salomoni*, si colloca in quest' istesso anno 1235. Senatore *Oddo Frangipani*; quandochè il *Gigli* citando l' archivio di *S. Maria in Vialata* dica, che il suddetto *Oddo* nell' anno 1235. fu Proconsolo di Roma; e nella stessa serie Cronologica si trascrivano le parole della carta, esistente in detto Archivio, cioè: *die* 8. *martii* 1235. *Oddus Frangipanus Romanorum Proconsul etc. dilecto filio Petro de Guarnillo fideli suo salutem etc.*

Nel 1236. Giovanni di Cencio Frangipani, che seguiva con ogni sforzo le parti dell' Imperator *Federico*, era Senatore, come leggesi nel *Zazzera* (2), e nelle *Memorie della B. Chiara* (3). Ma nel *Cronaco* di *Riccardo* di *S. Germano*, leggendosi in questo istesso anno (4) 1236. *hoc anno Petrus Frajapane in Urbe Roma pro parte Imperatoris guerram movit contra Papam, et Senatorem, et seditio facta est multa in Populo*, sembra, che altra persona fosse Senatore, non potendosi credere, che *Pietro* del partito imperiale movesse guerra contro il suddetto *Giovanni* dello stesso partito.

Successero nell' anno seguente 1237. Petrasso Conte dell'Anguillara, e Annibaldo de Annibaldo; i quali governavano la Città come Regj Vicarj, secondo apparisce da un istrumento, esistente nell'archivio di *S. Maria in vialata* de' 14. marzo 1237., citato dal *Gigli*. Di *Annibaldo* però in qualità di Senatore se ne fa special menzione nelle *Memorie della B. Chiara* (5).

Nel mese di maggio dello stesso anno 1237. fu eletto Se-

(1) Arch. suddetto
(2) Della famiglia Frajapani.
(3) Pag. 244. not. a.
(4) Ughelli Ital. Sacr. to. 19. col. 230. edit. 1722.
(5) Pag. 246. not. d.

Senatore GIOVANNI di POLI; per la quale elezione, che fu odiosa al Popolo Romano, questi nuovamente si sollevò; e costrinse il detto *Giovanni* a rinunziare alla dignità Senatoria, sostituendo di lui successore GIOVANNI de CINCIO; come scrisse nel suo *Cronaco* (1) *Riccardo da S. Germano*, autore contemporaneo: *A. MCCXXXVII. mense madio... eodem mense Ioannes de Poli Senator Urbis factus est, et iterum in ejus odium seditio in urbe mota est... Hoc anno mense iulio Romani plebei populi communitates contra Ioannem Poli Senatorem Urbis coniurantes, ipsum Senatoriae dignitati cedere compulerunt, et Ioannem de Cencio substituerunt eidem, propter quod seditio, et caedes multa facta est populi, cum inde Ioannes de Poli se in turri sua se receperit, contra Romanos, et Senatorem sibi substitutum, et bellum contra eos moverit intestinum, tandemque pax reformata est inter eos in Senatu, de consensu iam dicti Ioannis de Poli, Ioanne de Cencio remanente.*

Nel 1238. trovansi descritti Senatori GIOVANNI CONTI di POLI, ed ODDO di COLONNA, in un istrumento, esistente nell' archivio di *S. Maria in via lata*, citato dal *Gigli*.

Successe poi nell'anno 1239. GIOVANNI de IUDICE (2). E trovansi nuovamente Senatori nell' anno 1240. ANNIBALDO, e NAPOLEONE, secondo riferisce il detto *Gigli*, citando il principio di un Diploma Senatorio conservato nell'Archivio della *Basilica Vaticana*, del quale qui se ne trascrive la copia, che unitamente all'altra, già sopra riferita, del diploma del Senator *Malabranca*, si è compiaciuto *Monsignor Raffaello Simonetti*, Canonico di essa Basilica, e nostro amico, di far estrarre a nostra richiesta da detto Archivio.

Anibaldus, et Neapoleo Dei gratia alme, et venerande

(1) Murator. Rer. Ital. Scriptor. to. 7. pag. 1038.

(2) Cardinalis Aragonius in Vita Gregorii IX. apud Mur. S. R. I. to. 3. par. 1. pag. 582.

de Urbis Illustres Senatores Venerabilibus Viris Basilice Principis Apostolorum Canonicis in perpetuum. Tanto divinitati plurima debemus, quanto a ceteris Romane Urbis mortalibus in laycali ordine constitutis nunc majora suscepimus. Nam quid simile rependat Deo, qui Senatoria dignitate potitur, que pars est corporis Imperialis. Sed licet pro tanto munere nihil compensari posset idonee, ipsi tamen gratia redditur, dum inservientibus honoratnr. Namque inter cetera loca divino cultui deputata, Basilicam Beati Petri, in qua Domino militatis, volumus, et debemus in omnibus, et per omnia venerari, quia Is civis gaudet vocabulo et speciali protectione letatur. Romanam Urbem, cui etsi immeriti presidemus, Senatorio Magistratu fungentes decoravit amplius vita pariter, et doctrina, et ipsius felicissime Urbis Patronus, adjutor semper extitit, et defensor. Et Sedes ejus, toto orbe mirabilis, proprios tegit affectione cultores, que etsi generalis mundo sit prestita, nobis etiam, et Romanis cognoscitur, et localiter attributa, tenemus, nempe aliquid Sanctorum Apostolorum proprium, quando Confessiones illas, quas videre universitas appetit, Roma felicior in suis finibus habere promeruit. Nil quoquē timemus, talibus dum sumus patronis muniti. Justa ergo et honesta aditione causamini, ut privilegia vobis et Ecclesie vestre concessa, confirmare, et corroborare debeamus ob reverentiam tanti Principis. Et ob hoc nos auctoritate, et decreto Sacri Senatus, et voluntate ac assensu Romani Populi publice in Capitolio constituti, infrascripta privilegia confirmamus, et in omnibus, et per omnia corroboramus, que quidem talia sunt. In Nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti Amen. Annibaldus Dei gratia Alme, et Reverende Urbis Illustris Senator. Omnibus tam presentibus quam futuris Salutem in eo, qui vera est omnium salus. Senatorie dignitatis culmen humane circumspectionis ingenio tunc constat extolli, cum ab ipsa de reverentia Sacratissime Basili-

silice Patroni sui Beatissimi Petri, et ejus Canonice, servitorumque ipsius indefessa custodia, ac jurium, possessionum, et bonorum omnium tutela debita, et continua sollicite cogitatur, que divine majestatis sublimitas de altitudine divitiarum, sapientie, et archani sui profunditate consilii prehelectum non solum thesauris pretulit animarum, verum etiam Apostolorum Collegio, et Populi sui Principibus principavit, cujus patrocinii merito, et favore felix Roma tanto ditata principe temporalibus splendet commodis et gaudiis fulcitur eternis. Cum igitur inter cetera privilegiorum munera ob reverentiam eiusdem gloriosissimi Apostolorum Principis Canonicis prefate Basilice tam a Romanis Pontificibus, quam etiam Imperatoribus sit indultum, ut in repetendis possessionibus, que ab eisdem per violentiam, vel injuriam alienate noscuntur, minoris quam centum annorum temporis prescriptio non obsistat, prout in pie memorie Domini Frederici Imperatoris, et sancte recordationis Domini Innocentii PP. III. privilegium perspeximus contineri. Nos id ipsum presentis privilegii pagina decernentes, ipsos non minoris temporis obiectione tuendos perpetuo, Sacri Senatus auctoritate censemus, ad exemplar dive memorie Domini Leonis IX. Pape, Caroli Francorum Regis, et Patricii Romanorum, necnon Alme Urbis predecessorum nostrorum illustrium Senatorum, statuentes firmiter, et irrevocabiliter ordinantes, ut omnes Peregrini, et Romipete nobiles, et ignobiles, divites, et pauperes, qui quacumque ex causa Romam venientes, ibidem, vel ejus circuitu, vel ab Alba usque Sutrium morientur sepelliantur in Ecclesia Sancti Salvatoris de Torrione, vel alibi, ubicumque Canonici juxerint memorati, et quod nullus presumat illorum aliquem, vel bona ejus occultare, vel contra voluntatem dictorum Canonicorum modo quolibet retinere sub pena xx. *libr. auri. Sancimus quoque decreto, et auctoritate Sacri Senatus, sententiam a Domino Alexandro PP. III. inter ipsos Canonicos, et Clericos Sancti*

cti Laurentii in Damaso latam super Ecclesiam S. Marie, et S. Catharine, et quecumque ab ipso, vel ab aliis catholicis Pontificibus Romanis, seu aliis pro eisdem Canonicis facta, vel scripta, sint rata, et inconvulsa, perpetuis temporibus permanere, et inviolabiiiter observari. Preterea cum per felicis memorie Dominum Innocentium inspectis ipsius privilegiis, et indulgentiis constet cuilibet sub pena excommunicationis probibitum, Signa Apostolorum Petri, et Pauli preter assensum Canonicorum Basilice Apostolorum Principis fundere vel formare, nobilisque Viri Bobonis Oddonis Bobonis ipsius tempore Almae Urbis Senatoris Illustris privilegium inspeximus dissipatum, et ab Urbis pace dejectum, quecumque signa facere vel vendere contra predictorum presumerent voluntatem. Nos qui non minoris devotionis affectu, nec laxioris debiti vinculo eidem Apostolorum Principi obbligamur ex animo, ipsorum sequentes vestigia tam fusores, quam venditores predictorum Signorum contra voluntatem Canonicorum premisse Basilice, auctoritate Senatoria diffidamus, et ab Urbis pace denunciamus ejectos. Cum dignum sit, ut quos timor Dei a malo non revocat saltem pena coerceat secularis. Constituimus preterea, sancimus firmiter, et inconvulse stabilientes irrevocabiliter ordinamus, ut Basilica B. Petri Apostolorum Principis, ejusque Canonici libere habeant, teneant, et possideant omnia bona sua, et specialiter inhabitantes Castrum Buccege, tam presentes, quam futuros per tempora, et ipsum Castrum, et Castra Valeriani, Nursie, et Casii, cum omnibus suis habitatoribus presentibus et futuris, quorum Castrorum proprietas, jam dicte Basilice, et Canonicorum ejus esse dignoscitur. Ut ea libere et pacifice, ac quiete habeant, teneant, et possideant, et eis cum omnibus suis pertinentiis et tenimentis intus et de foris utantur et fruantur, ad veram hereditatem, ac proprietatem in perpetuum. Nos enim omnia predicta Castra, et ipsorum habitatores sub defensione, ac protectio-

ctione Senatus recipientes. Statuimus,ut prefata Basilica, ejusque Canonici, omni tempore libere habeant, et possideant omnes proventus, et questus, qui eis de habitatoribus dictorum Castrorum obvenerint tam de vivis, quam de mortuis, sive attestantibus, sive ab intestato decedentibus, presenti Decreto Senatus prohibentes omnibus presentibus,et futuris, ne vim aliquam, seu molestiam, aut inquietitudinem in predictis rebus prefate Ecclesie, et Canonicorum, inferant, seu inferri faciant, immo dictas consuetudines, et possessiones, atque tenimenta dicti Castri Bucege,intus et de foris hominum videlicet, et terrarum, aquarum, vinearum, et molendinorum, Canonici memorati libere habeant, teneant, possideant, judicent, et exigant, sicut decet Dominos,secundum usus et consuetudines convicinorum suorum, videlicet filiorum Stephani Normandi, Guidonis de Galeria, et Jacobi de Traliata, predecessorum nostrorum quoque Alme Urbis Senatorum Illustrium vestigiis inherentes, damus, constituimus, et firmiter stabilimus, ut prefata Canonica in Festo Assumptionis B.Marie annuatim habeat, et sine qualibet diminutione recipiat in perpetuum aquariciam olei, que volvat in circuitu quatuor palmos et dimidium, et unum par facularum de quatuor. libr. bone cere, et unam libram olibani, de reddita quem Senatus debet recipere ab habitatoribus Palliani. Porro cum iidem Canonici multiplici ratione excellentioris inter ceteros immunitatis debeant prerogativa gaudere, Nos, ipsos, et eorum Canonicam ab equorum collectarum, et omnium gravaminum exactione, et onere, que publice vel private expeditionis tempore forsan aliquibus emergente necessitatis articulo aliquando consueverunt imponi; presentis privilegii pagina censemus perpetuo liberos, et immunes;a detestabili et prava exactione prandii Judicum Sancte Martine, pro exhibitione justitie, ipsos penitus in perpetuum eximentes, et decernentes, eisdem absque prandii, et cujuslibet exactionis labe

O *ple-*

plenam judicibus, qui per tempora fuerint justitiam nihilominus exhiberi. Paci quoque et tranquillitati ejusdem Basilice, et Canonicorum ejus, ad exemplar Predecessorum nostrorum Senatorum providere volentes, ipsam Beatissimi Principis Apostolorum Basilicam, suosque Servitores, et bona sub Senatus protectione suscipientes, et nostra, volumus, et Sacri Senatus Decreto sancimus, tam Ecclesiam, quam Canonicos, eorum Agricolas, Castella, Villas, agriculturas, et homines tam clericos quam laycos, ad Ecclesiam eamdem spectantes cum universis pertinentiis eorumdem firma perpetue securitatis tranquillitate, ac quiete gaudere. Preterea constituimus, et firmiter, ac irrevocabiliter in perpetuum ordinamus, ut si pensionarii, vel conductores tempore vel termino constituto a Canonicis Beate Basilice Principis Apostolorum Patris et Domini nostri, pensiones vel salaria, illico et integre non solverint Canonicis memoratis, vel nunciis ipsorum libere et sine alicujus contradictionis obstaculo capere, et habere de bonis et rebus ipsorum, liceat ipsis, vel missis ipsorum, januas extrahere de domibus ad pensionem datis, vel locatis, que sunt in porticu vel in Civitate Leoniana, precipimus itaque, et cum pena XX. *librar. auri, et labe perpetue diffidationis. Precipimus itaque, ut nullus concivis, fidelis, seu amicus contra hec que dicta sunt facere, vel venire presumat, sicut amorem nostrum et gratiam desiderat habere Senatus, et Reverentissimi Populi Romani. Alioquin iram Senatus, et Reverentissimi Populi Romani incurret perpetuam et offensam. Actum anno Domini Millesimi* CC. XLIIII. *Indict. Secunda, Mense Maii die* XXV. *Nos vero supradicta Capitula jamdicti privilegii confirmati, ista omnia, que sequuntur, de assensu, et voluntate populi memorati, ob reverentiam tanti Principis duximus irrevocabiliter decreto, et auctoritate Senatus amodo statuenda et observanda; de cetero firmiter precipientes, ut nulli omnino liceat infra ipsam Basilicam, et in porticu ejus, paradiso, et in Ec-*

in Ecclesia Sancte Marie in Turribus, et in capite graduum, ac in universis gradibus, aliquid vendere vel comparare. Nam Dominus ementes, et vendentes ejecit de templo. Inquiens Domus mea Domus orationis vocabitur. Si quis contrafacere presumpserit x. *librar. prov. solvere teneatur, quarum medietas memoratis Canonicis persolvatur, et alia murorum Urbis refectionibus applicetur. A cujus pene prestatione nullus possit, et valeat amodo, se modo quolibet excusare. Ad hec quoque sancimus firmiter, et irrevocabiliter ordinamus, similiter ob reverentiam tanti Principis, ut ipse pro nobis, et Romano Populo apud Deum sit intercessor, de assensu Populi memorati, ut Venerabilis ejus Basilica, Canonica, atque Canonici ab omni exactione amodo liberi sint, et immunes, nec unquam cogantur de cetero coram seculari judicio alicui respondere, nec ad ipsam Canonicam, vel domos ipsius fossores mittere, vel gravedinem aliquam in ipsis prestare. Si enim Pharao Rex condam Egipti Sacras edes precepit ab omni exactione haberi liberas, et immunes, quanto magis Nos, qui verum Deum credimus, et confitemur, edes B. Petri, qui claviger est Regni Celorum, ejusque Canonicos in omni libertate debemus, et cogimur confovere. Unde si quis sacrosancte Ecclesie Beati Petri Canonicum, vel Yconimum aliqua crediderit ratione pulsandum, ad suum Judicem negotium suum dicturus occurrat; ne Clerus tam gloriose Basilice, forensibus litibus prophanatus, officiis potius secularibus occupetur, et utriusque juris beneficio tam poli, quam fori possit modo quolibet defraudari. Precipimus itaque, et presenti sancimus auctoritate, et nullus Senator, unus vel plures, consilium vel consilia facendo, seu alio quolibet modo, et generaliter nulla alia persona contra omnia predicta in totum, vel in partem facere, vel venire presumat. Si quis vero contravenire vel facere presumpserit, iram Senatus graviter incurrat, et odium, et insuper solvere teneatur pro pena* xx. *libr.*

auri, cujus medietas sit murorum Urbis, et alia medietas Canonicis applicetur. A qua pene prestatione nullus se valeat amodo excusare, et pena soluta hoc privilegium firmum perduret. Actum, et confirmatum Ind. secunda mensis Madii die XXV. *et Sigillo Sacri Senatus juximus sigillari* (1).

Ed in questo stesso anno furono anche Senatori Trasmondo di Pietro Annibaldi, e Gentile di Matteo Rossi; come apparisce da una carta, esistente nell'archivio di *S. Maria in via lata*. Nella qual carta, facendosi menzione di *Pietro Oddone*, Giudice Palatino *ex delegatione DD. Trasmundi Petri Annibaldi, et Gentilis*; nella serie, stampata dal *Salomoni*, ha voluto l' autore di essa collocarlo tra' Senatori, unicamente per motivo di detta delegazione.

Il *Gigli*, citando la *Cronica* di *Riccardo* da *S. Germano*, autore contemporaneo, e narrando le discordie di *Giovanni Cardinal Colonna* col Pontefice *Gregorio*, asserisce, che nel 1241. furono Senatori Annibale degli Annibali, ed Oddone Colonna, e che quasi continuarono fino al 1242. Ma il detto *Riccardo*, le di cui parole veggonsi trascritte dal *Rainaldi*(1), dopo aver detto nello stesso anno 1241. *Ioannes de Columna Cardinalis, discors a Papa, discedit etc.* soggiunge come siegue: *mense Julio* 1241. *Mattheus Russus per Gregorium Papam Senator efficitur, qui apud Lagustam, quam Ioannes de Columna firmaverat, et tenebat, per suos obsidionem ponit*. Indi prosiegue a dire, (2), che morto il Pontefice a dì 21. agosto: *Cardinales, qui in Urbe ad Papae electionem convenerant, per Senatorem, et Romanos apud Septisolium includuntur, ut ad creandum Papam inviti procedant*. E ciò forse per dar un pronto rimedio alle incursioni di *Federico* Impe-

(1) Archivio del Capitolo Vaticano caps. v. fasc. 10.

(2) Ad ann. 1241. num. 81.

(3) Loc. cit. num. 85.

peratore, il quale, accampato a *Grottaferrata*, devastava tutti i luoghi adiacenti a Roma.

Del detto *Matteo Rosso* il *Gamurrini* (1) dice, che: „ fu „ molte volte Senatore di Roma, e quello, che importa, Uo„ mo di gran bontà, coetaneo di S. Francesco, e di lui di„ votissimo, ed amicissimo, come appresso (cioè quando cita le *Cronache di F. Marco da Lisbona lib. 1. par. 1. c.* 100.)„ e „ non temè per la difesa della patria, e della Sede Aposto„ lica di farsi capo de' Crocesegnati contro *Federico Barba*„ *rossa* Imperatore, e perciò meritò il nome di Magno, e di „ Padre della Patria „. Soggiunge „ che fece testamento „ nel 1246. a' 4. ottobre, che si conserva tra le scritture „ del *Duca di Bracciano*, e nell' *archivio* della *Basilica Vatica*„ *na Cassa 63. fasc.* 391.

L' Autore *delle Memorie della B. Chiara da Rimini* (2) asserisce, che *Napoleone de' figli d' Orso* fu padre di *Niccolò III.*; ma il citato *Gamurrini*, che nella detta sua opera distesamente parla della famiglia *Orsini*, ci assicura, che *Matteo* fu il padre del Pontefice *Niccolò*; mentre nell' Archivio della suddetta Basilica si conserva una Bolla del medesimo Pontefice, data nel 1279., colla quale assegna al Capitolo, e Canonici di essa Basilica molti beni, e notabil somma di danaro, perchè in certi tempi, notati nella Bolla, si celebrassero suffragj per l' anima sua, e di *Matteo Rubeo* suo padre, di *Perna Gaetana* sua madre, di *Iacopo* suo zio, di *Gentile*, e *Napoleone* suoi fratelli premorti, e di altri suoi antenati, e congiunti.

Dopo la morte di *Gregorio IX.* successe *Celestino IV.* che pochi giorni visse, e fu indi eletto nel 1243. *Innocenzo IV.* essendo Senatori MATTEO ROSSO, e GIOVANNI POLI; come

(1) Famiglie Toscane, ed Umbre t. 2. pag. 24. e 25. (2) Pag. 536.

me apparisce da un istrumento de' 24. ottobre di detto anno, esistente nell'archivio di *S. Maria in Vialata*. E questo *Giovanni Poli* nel medesimo anno avea già prima esercitato solo il detto Magistrato; secondo leggesi in un altro istrumento di detto Archivio in data de' 18. *marzo* 1243., citato dal *Gigli*.

Si trovano descritti dallo stesso *Gigli* Senatori nel 1244. Annibaldo, degli Annibali, e Napoleone de' figli di Orso; i quali proseguirono ad esercitare tal carica fino al 1246. come leggesi nelle memorie della *B. Chiara* (1).

Pietro Fraiapani vien descritto Senatore nel 1246. dal *Zazzera* nella famiglia *Fraiapani*. E fu di lui successore Bobo figliuolo di *Giovanni*; secondo si osserva nel *Registro dell' Arcangeli*, e nelle suddette *Memorie* della *B. Chiara* (2).

Successe poi nel 1247. Pietro Caffaro, che nella serie stampata dal *Salomoni* si legge Vicesenatore, e dal *Gigli* si asserisce Senatore, citandosi in ambidue i luoghi un codice scritto a penna di *Pietro Scriniario*, esistente nella *Biblioteca Vaticana*.

E nel 1248. leggonsi Senatori in una carta dell'archivio *Bracciano*, *tavol. E. num.* 4. Pietro d' Annibale, ed Angelo Malabranca.

Nella serie già citata si registra Senatore nel 1250. Castellano di Brancaleone di Andalò *de' Conti di Casalecchio*, *Bolognese*, senza indicare alcun documento. E certamente non è questa l' epoca del Senatorato di detto *Castellano*; al quale deve precedere suo nipote *Brancaleone*, che fu Senatore prima di lui nel 1253., come in appresso diremo.

Non ricordandosi più il *Curzio*, di aver collocato tra' Senatori nel 1200. (3) Raimondo Capizucco, nuovamente lo col-

(1) Pag. 536. (2) Pag. 249. not. a. (3) Lib. 7. cap. 4. pag. 284.

colloca nell'anno 1252. (1), fondandosi su quella stessa moneta, della quale ne avea già prima parlato; moneta, che capricciosamente, e con falso supposto scrisse l'*Armanni* (2), appartenersi ad un Senatore della famiglia *Capizucco*, che l'ideò vivente in detto anno 1252. col nome di *Pietro*; dal *Muratori* poi, e dal *Valesio* chiamato *Raimondo* (3). E perciò non solamente ha dato motivo di far comparire per Senatore il detto *Capizucco*, che non lo fu mai, e molto meno nella genealogia di tal famiglia uno di simil nome in detto secolo trovasi descritto; ma ben anche ha fatto si, che non solamente il *Muratori*, *Valesio*, e *Curzio*, ma altri ancora seguendo l'erronea assertiva dell'*Armanni*, come appunto sono l'*Autore delle memorie della B.Chiara da Rimini* (4), *del Fiorino d'oro illustrato* (5) della *Serie de' Senatori*, stampata dal *Salomoni*, ed il *Fioravanti* (6), lo abbiano francamente per tale nelle di loro opere divulgato. Per sviluppare adunque la verità de' fatti, e dimostrare chiaramente l'errore dell'*Armanni*, ci è convenuto di fare una Dissertazione in forma di lettera, che per non star qui ad epilogarla, abbiamo stimato inserirla intieramente nell'Appendice di quest' opera.

Non appieno contenti i Romani del governo de' passati Senatori, il *Gigli* asserisce, che risoluti di esser governati da un Senatore straniero „ invitarono ad accettar tal dignità „ BRANCALEONE d'ANDALÒ de' *Conti di Casalecchio* Bolognese. „ Non consentì questi all'invito, se non colla condizione, che „ fossegli conferita la dignità per tre anni, e che se gli giu„ rasse fedeltà con darli in ostaggio i figliuoli de' principali „ cittadini. Tanto grande fu il furore di questi, che ben vo„ len-

(1) Lib. 7. cap. 6. pag. 328.
(2) Lettere vol. 3. pag. 299. e nella Storia della famiglia Capizucchi.
(3) Antiq. Italiæ to. 2. dissert. 27.
(4) Pag. 247. not. 6.
(5) Cap. 19. par. 1.
(6) Antiq. Pontif. denar. tab. 1. n. 7.

„ lentieri vi consentirono, e con ammirabil prontezza glieli
„ mandarono fino a *Bologna*, ove furono ritenuti in custodia.
„ Quindi *Brancaleone* venne in Roma, e con grande applauso
„ ricevutovi si obligò di governare con giustizia, ed inte-
„ grità. Con tale autorità cominciò egli a disporre del tut-
„ to, e niente restavali da desiderare per esser temuto da
„ ognuno, e specialmente da' grandi. Il pegno degli ostag-
„ gi che aveva in *Bologna* non lasciava ad alcuno il coraggio
„ di opporsegli; ed i frequenti esempi di rigorosi gastighi
„ frenavano l' animosità de' piú licenziosi. Intanto stavasene
„ il Papa a *Perugia*.

E poichè il suddetto *Gigli* ha descritto tutto il fatto, fin' ora riferito, citando soltanto la *Storia* di *Matteo Parisiense* (1), abbiamo noi stimato quì trascrivere le precise parole di questi, come autore contemporaneo, e che distintamente lo registrò, dicendo: *mense augusti anni* 1252. *Romani elegerunt sibi novum Senatorem, civem Bononiensem, nomine Brancaleonem, virum justum, et rigidum, jurisque peritum, qui noluit electioni, de se factae, quomodolibet consentire, nisi securum cum facerent, quod tribus annis contra statutum Urbis staret in ipsius Senatus potentia. Exegit insuper ab unoquoque civium potentum obsidem frugalem, et ab Universitate sacramentum, ut eidem tamquam Senatori fideliter obedirent. Noverat enim insolentiam Romani Populi pro minimo frequenter recalcitrantis, et seditionem commoventis. Cum autem consentiens a civibus, et populo reciperetur, posita est ei conditio irrefragabilis, ut scilicet Urbem, et Urbis Populum justè gubernaret, vel nunquam corpore integer Bononiam remearet. Stabilitus interim Senator triennalis, quosdam de civibus, de homicidio infames, et demum convictos, in fenestris suorum Castro-*

(1) Ad ann. 1252.

Castrorum suspendi fecit, et quosdam contumaces patibulis fecit praesentari .

Le condizioni, proposte da *Brancaleone* nell'accettar il Senatorato, furono eseguite; e prima di ogni altro furono mandati in *Bologna* gli Ostaggi; de' quali non solamente ne parla il *Parisiense* (1), ma ben anche, in un *Codice*, *scritto in membrana* del secolo XIII., che presso l' eruditissimo *Signor Conte Ludovico Savioli*, Senator *Bolognese*, si conserva, ve n' è chiarissimo documento; e qui si trascrive.

Misiva uxoris Senatoris ad virum pro ceptis obsibus speculo sue mentis et tocius parentele sideri scintillanti Dño B. bononie civi et nunc almae Urbis Dei gratia Senatori G. Uxor in omnibus et subiecta quidquid gaciosi continet in se salus . Obsides quos Bononiam vestra dominatio destinavit dignoscatis harum serie lucidanter me tam magnifice recepisse quod spectare potest ad vestri magnitudinem personatus eos in domo propria ut valleo procuranter iussa vestrorum sagacius mandatorum cujus rei causa vos deprecor affective quatenus super negociis predictorum si qua videbitis facienda quae ad ipsorum et vestram maiorem pertineat custodiam mihi vestrisque amicis rescribere non tardetis et presertim cum ipsorum et mea intencio tam solertiter ad nichil aliut dirigatur .*

Esercitando *Brancaleone* il Senatorato, fece coniare la sua moneta Senatoria, che si osserva nell' opera del *Fioravanti* (2); il quale, perchè alcuno non stimasse, il Leone rampante, che in detta moneta si osserva, essere allusiuo al nome di esso *Brancaleone*, congettura, che trouandosi sempre lo stesso Leone in altre monete del Senato, come si ve-

P drà

(1) Ad an.1256. p.620.
(2) Antiq. Pontif. den.

* La lettera G indica il nome di *Galliana Savioli*.

drà anche nell' Appendice di quest' opera, nel quale saranno esse da noi descritte, avessero i *Ghibellini* presa per loro divisa l'*Aquila*, ed i Romani come *Guelfi*, ed addetti al partito pontificio opponessero all' Aquila Regina de' volatili il Leone Re de' quadrupedi.

Allo stesso Senator *Brancaleone* si appartiene la seguente Bolla d'*Innocenzo IV.* dell' anno 1253. (1)

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilecto Filio Nobili viro .... Senatori Urbis Salutem et Apostolicam benedictionem.

In admirationem deducimur, quod sicut nuper ad audientiam nostram pervenit a dilectis filiis ... Rectore Consilio, et Populo Terracinen. fidelibus Romanae Ecclesiae per Ambaxatores proprios requisisti, quod tua iurarent servare mandata, quodque tibi, et Populo Romano Parlamentum, et Exercitum facerent, et accederent ad solitos ludos Urbis, ibique Communi, vel specialibus personis redderent rationem; eis nihilominus graves paenas, et Ambaxatores comminando praedictos si haec omitterent adimplere, super quo non possumus non turbari, cum Terracinensis Civitas specialis B. Petri, et Apostolice Sedis existat, eiusque Cives, ut peculiares Romanae Ecclesie filii ei soli fidelitatis debito teneantur, et nequaquam, quod unquam talia Urbi fecerint, vel in talibus ei servierint, in memoria hominum habeatur. Et quidem si hec debita meditatione pensasses, a praedictis Civibus fidelibus nostris huiusmodi nova subiectionis servitia nullatenus exigisses, quae non sine gravi nostra, et Apostolicae Sedis injuria expetuntur. Illa etiam, quae nobis promittit de tua nobilitate devotio te nequaquam hortatur, sic habenas laxare Senatoriae Potestatis, ut pro tui, vel Romanorum ampliatione honoris, Christi offendas Vica-

(1) Contatori Hist. Terracinen. p. 65. e p. 67.

Vicarium, ipsumque in suis fidelibus inhonores. Illa quoque Catholicae fidei puritas, quae in tuis semper actibus debet radiare, propriaeque amore salutis, et famae minime tibi suadet, ut pro dilatando Urbis, vel suae iurisdictionis dominio in terminos iniuriose prosilias alienos. Quocirca Nobilitatem tuam rogandam attente duximus, et monendam per Apostolica tibi scripta mandantes, quatenus mandatum, seu petitionem, vel exactionem, quae praedictis Terracinensibus circa praemissa fecisse dignosceris, ob reverentiam Apostolicae Sedis, et nostram non differas propter receptionem presentium revocare, ipsosque vel Civitatem ipsam nullis huiusmodi occasione, vel alia infestes molestiis nec facias, neque permittas ab aliquibus molestari, sciturus quod quantumcumque personam tuam sincera complectamur in Domino charitate, ac ipsius urbis diligamus honorem nequaquam dissimulare gravamina ipsorum potuimus, quin eis, quos inter ceteros Sedis Apostolicae devotos, et filios speciali affectione prosequimur, adversus quoscumque conatus assistamus potenter auxiliis opportunis. Datum Assisii non. maii Pontificatus nostri anno decimo.

Il Pontefice ritrovavasi in *Assisi* per cagione delle turbolenze de' Romani. Il Senator *Brancaleone* gli spedì alcuni Messi in nome anche di tutti i cittadini, perchè non ritardasse di venir in Roma. Ritornato, fu ricevuto da' Romani onorevolmente, per comando di esso *Brancaleone*. Ma poscia i Romani, al dire di *Parisiense*, *non valentes, nec volentes suam celare cupiditatem, gravissimam contra Pontificem movere coeperunt questionem, exigentes ab eo urgentissime omnia, que subierunt per ejus absentiam damna, et jacturas, videlicet in hospitiis locandis, in mercimoniis, in usuris, in redditibus, et provisionibus, et aliis modis innumerabilibus*. Ed allora il Pontefice in questa inquietitudine si consigliò con *Brancaleone*; che procurò consolarlo. E

P 2 cal-

calmò il furor popolare *mellifluis verbis*, dicendo: *inhumanum esse, in pace vocatum ad animarum custodiam, patrem ac pastorem tam graviter perturbare* .

Proseguendo il *Gigli* a parlare di *Brancaleone*, soggiunge: „ che eletto *Alessandro IV*. pareva a' Romani soverchia „ la severità di *Brancaleone* loro Senatore ne' delitti crimi- „ nali, che d'ordinario con pene atrocissime puniva; e per- „ ciò era venuto in odio de' più potenti. Gli mossero per „ quest' oggetto una furiosa cospirazione, e tra ferri lo re- „ strinsero; il che fu nel 1256. La moglie di lui, la quale eb- „ be la sorte di sottrarsi dal tumulto, passò con incredibile „ sollecitudine in Bologna, e pregò que'suoi concittadini di „ tener più stretti li Ostaggi Romani, acciocchè i Padri lo- „ ro tenessero in più riguardo il marito. I Romani al con- „ trario pregarono *Alessandro* perchè persuadesse a' Bolo- „ gnesi di restituire gli Ostaggi, e secondo il loro naturale „ costume gli offerirono ogni sodisfazione. Il Papa adope- „ rò tutta l' autorità, e le minacce più rigorose per indur- „ veli, ma questi ogni male si apparecchiavano a soffrire „ che a render gli Ostaggi, e lasciar in pericolo un tanto il- „ lustre Cittadino. „ Ma il *Parisiense* (1), dalla di cui Storia estrasse il *Gigli* tutto ciò, che fin ora si è riferito circa il fatto della prigionìa di *Brancaleone*, lo racconta più precisamente colle seguenti parole: *anno* 1256. *hoc etiam anno captus est a Romanis Senator eorum Brancaleo, quia Magnatibus Urbis, sicut et Populo Romano videbatur rigidissimus executor justitie, et ultor culparum irreparabilis. Quo capto, et incarcerato uxor ipsius Senatoris Bononiam venire festinavit, ut Civibus Bononiensibus, quod de apostolico Senatore concive eorum, pro cuius salvatione obsides ferme* XXX. *tenebant, a ctum fuis-*

(1) Ad ann. 1256. pag. 620.

fuisset plenius intimaret. Quo cognito, Cives Bononienses, Obsides, quos pro Brancaleone obtinuerunt, arctius tenuerunt. Primates igitur Romae querimoniam super hoc Papae gravem reponentes, procurantibus quibusdam Cardinalibus Romae oriundis, obtinuerunt, ut, si Bononienses, Obsides, quos pro Brancaleone retinuerunt, non redderent Romanis; civitas Bononiae interdicto supponeretur, quod et factum est. Bononienses autem interdictum sustinuerunt, nolentes Obsides reddere Romanis.

Avvedutosi poi il Popolo, che *Brancaleone* per la prepotenza de' Nobili unicamente, e per esser da i medesimi odiato, trovavasi in carcere ristretto, l' estrasse fuori, mettendolo in libertà; allora egli se ne andò, non già a *Bologna*, come dice il *Gigli*, ma a *Firenze*; e colà dal Magistrato Romano fu spedito *Andrea Mardone*, Sindaco di Roma, per costringerlo a far la rinunzia al Senatorato; la quale da lui non fu fatta spontaneamente, come si protestò nell' istrumento di detta rinunzia, estratto dall'Archivio di *Bologna*, e pubblicato da *Vincenzo Lazari* in una sua Dissertazione, della quale parleremo in appresso. La copia di detto istrumento è la seguente.

In nomine Domini Amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo sesto indictione quartadecima die sexto exeunte setembri Dominus Brancaleo de Andalo quondam Urbis Senator coram domino Alamanno de Turre potestate Florentie et Domino Patutio Capetaneo Populi florentie.... iudice.. Andrea mardonis syndico Urbis pluries dixit et protestatus est publice ante Renuntiationes, refutationes quas fecit dicto Syndico Urbis recipienti pro Domino Man. Senatore et commune urbis, que sunt scribenda manu cuiuscunque Scriniarii quod non facit sponte nec suo libero arbitrio set facit tamquam homo invitus et coactus et quod ali-

aliter de civitate Florentie dissedere non posset si predicto non faceret et Sacramentum prestaret et omnia singula que facit promittit renuntiat obligat dicto Sindico Urbis et Sacramentum prestat facit salvis sibi et suis successoribus aut cui dare et concedere voluerit omnibus et singulis excetionibus protestationibus et denunciationibus et omnibus ipsarum capitulis que pluries fecit in Urbe coram Domino Bonincuntro Iudice domini Man. Senatoris et Scriniarys eius que manu mei Iacobi sunt scripta et apparent et salvo omni alio suo Iure ex quacumque causa contra commune Urbis et singulares personas ejusdem sibi competenti. quibus omnibus et singulis non Renunciat, nec renuntiare intendit. et quod instrumenta scripta per quemcumque scriniarium de renunciationibus obligationibus et sacramenti prestacione sibi non prejudicent nec in aliquo ius sibi competens diminuatur quo minus semper uti possit et omne ius sibi competens semper sit sibi salvum.

Actum in civitate florentie in Sancto Iohanne presentibus domino Alamanno de turre potestate Florentie. domino patucio de Conceso Capitaneo Populi Florentiae. domino tomasino guidonis buce. domino loterengo de andalo. domino philipo furia. ugolino de pontecło. panicale quondam domini zanellis de cacagnoli, et aliis pluribus testibus de hiis rogatis et vocatis.

Et ego Iacobus guiscoli de Saragoza imperiali auctoritate Notarius dictis omnibus interfui et rogatus scribere scripsi.

Sostituirono i Romani al Senator *Brancaleone Martino della Torre*, *Milanese*, di cui fa menzione il *Corio* (1). Ma non volle accettare. Quindi è che negli *Annali Milanesi*, parlandosi delle discordie, nate in Milano tra i Nobili, e i Popolari, (2) si legge: *anno 1256. interim Martinus de la Tur-*

(1) Storia di Milano par. 2. (2) Mur. Rer. It. Scr. to. 16. p. 658.

Turre Senator Romanus efficitur, qui ad preces populi renunciavit.

Nell' anno istesso fu eletto EMANUELLE della famiglia *Maggi* da *Brescia*, diramata in *Milano*, *Cremona*, *Verona*, secondo leggesi nell' opera di *Ottavio Rossi* (1), „ il quale dello stesso *Emmanuelle*, scrisse: „ che fu prima *Podestà* di *Piacenza*, e che subito intesa la presa della città di *Parma*, si allontanò da *Brescia* per sottrarsi dalla tirranide di *Ezzelino*, se ne andò a Roma, e là fu creato Senatore con grandissima autorità l'anno mille duecento cinquantasei in luogo di *Brancaleone Andalò*, *Bolognese* „. Di lui ne parla anche il suddetto *Corio* (2) nell' istesso anno. Ed il *Muratori* (3), seguendo la relazione di *Matteo Parisiense*, dice, che „ in questi tempi avendo il Popolo Romano trovato colle prove *Manuello de Maggi* Senatore troppo parziale de' Nobili, levatosi a rumore andò colla forza a liberar dalle carceri *Brancaleone* già Senatore, e il rimise nell' ufizio primiero. Allora egli cominciò ad esercitare spietatamente il rigore della giustizia contro de' potenti Romani, che calpestavano il Popolo; e fece in fin presentare alle forche due della nobil casa degli *Annibaldeschi*. Fu con i suoi fautori scommunicato dal Papa. Del che non fecero eglino conto, pretendendo di avere privilegio di non poter essere scommunicati; tali minaccie poi si lasciarono uscir di bocca contra de' Pontefici, e de' Cardinali, che Papa *Alessandro* colla Corte non veggendosi sicuro si ritirò a *Viterbo* „. Il che tutto leggesi anche nel *Rainaldi* (4), il quale soggiunge, che *Brancaleone* di ciò non contento, pose in ordine quantità de' soldati per ridurre al suolo

(1) Teatro di Elogj istorici de' Bresciani illustri pag. 87.
(2) Pag. 160.
(3) Annali d'Italia an. 1528.
(4) Ad ann. 1258. num. 5.

suolo la città di *Anagni*, patria del Pontefice; dimodochè questi mosso dalle lagrime del popolo di *Anagni* si vide costretto a pacificarsi con lui. Poco tempo dopo godè *Brancaleone* della dignità Senatoria, in cui fu reintegrato; perchè se ne morì nello stesso anno. Ed il Popolo Romano, a cui fu molto ben affetto, prese la di lui testa, la rinchiuse in un bel vase di marmo, collocato su di una colonna nella piazza di Campidoglio, ed in certo modo l'ebbe in grande venerazione.

E siccome il *Muratori*, di cui sopra abbiam riferite le precise parole, non solamente asserisce di aver *Brancaleone* usata nel suo governo una eccessiva giustizia *spietatamente*, ma ben anche non descrivendo altro, che una sola di lui prigionia, e liberazione, lo fa credere di esser stato ristretto nelle carceri dall'anno 1256. fin al 1258., così il sopra detto *Vincenzo Lazari* ha procurato colla sua erudita Dissertazione giustificare la prudente, e lodevole condotta di detto *Brancaleone*, e dimostrare le due di lui diverse prigionie, e liberazioni; dandoci ancora notizia, che egli fu della famiglia *Carbonesi*, e la di lui moglie *Galliana de Savioli*; e pubblicando varj inediti documenti, estratti dall' Archivio pubblico di *Bologna*; de' quali alcuni, appartenenti più precisamente alla storia del Senatorato di detto *Brancaleone*, quì a proposito s'inseriscono.

In nomine domini. Cum dominus Brancaleon de Andalo dei gratia alme Vrbis illustris Senator publice ac magnifice fecisset in capitolio ad sonum campane et bucinarum et voce preconis parlamentum more solito congregatum ad exequendum voluntatem populi Romani utrum ei placeret exercitum debere fieri contra dominum Oddonem de Columpna rebellem urbis per quintam partem hominum sicut per plura consilia fuerat reformatum an vellet exercitum facere generalem contra ipsum

ipsum dominum Oddonem pro guasto faciendo et multi ex illis qui erant in parlamento volentes turbare statum et pacem urbis tumultum et rumorem fecerunt et lapides in ipso parlamento proiecerunt ... maximum facientes. Placuit omnibus existentibus in parlamento nullo contradicente qui posset audiri domino Petro alme Urbis cancellario interrogante quod dictus dominus Brancaleon Senator .... tantum facinus non remaneat impunitum. habeat plenum et liberum arbitrium ac potestatem inquirendi cum accusatore et sine accusatore sicut placuerit etiam sollepnitate iuris vel ...... seu non servata de omnibus et singulis hominibus qui in ipso parlamento lapides proiecerunt vel tumultum vel rumorem fecerunt et de hiis qui denuntiati sunt vel fuerint predicta vel ab ... possit punire in personis et rebus et destructione bonorum cum probationibus .... presumptionibus et sine eis ad suum arbitrium et voluntatem et contra ipsos et quemlibet earum processum ... tionem facere sicut ipsi Senatori placuerit et de ipsius processerit voluntate et similiter per omnia possit punire omnes et singulos qui dicto Oddoni de Colupna darent auxilium vel consilium vel iuvamen vel se incluserint seu incastellaverint contra Comune urbis in aliqua terra ipsius Oddonis si in ipsius Senatoris fortiam pervenerint et etiam omnes et singulos, qui in exercitu seditionem facerent vel tumultum vel rixam pro ipso exercitu conturbando et exinde non valeat ipse nec aliquis de sua familia de predictis vel aliquo predictorum vel occasione ipsorum in aliquo sindicari vel iudicari non obstante in predictis et quolibet eorum Statuto aliquo generali vel speciali lege vel consuetudine vel privilegio seu sollepnitate iuris vel statuti obmissa a quo vel quibus prefatus populus Romanus et ipsum parlamentum ex certa scientia dictum dominum Brancaleonem *et ejus familiam absolvit et penitus liberavit et de predictis idem populus Romanus iussit*

 et vo-

et voluit quod dominus Petrus cancellarius faceret privilegium sigilli urbis munimine roborandum.

Actum Indictione decima tertia mense Madii die nona (1).

Dalla Lettera, che l'istesso Senator *Brancaleone*, mentre stava accampato nella vicinanza di *Tivoli* coll'Esercito Romano, scrisse a *Giovannino Pavanesi*, uomo dotto, e prudente, si osserva, che non solamente faceva egli molta stima degli uomini letterati, ma procurava dargli ancora ogni soccorso, necessario per attendere a i di loro studj. E perciò abbiamo stimato trascriverla, ed è la seguente (2).

Brancaleonus de andalo dei gratia almae Urbis Senator Illustris et Romani populi Capitaneus prudenti, et discreto viro multa Scientia comendando Magistro iohanino pavanensi dilecto amico suo salutem cum omni prosperitate fecunda. Super hiis que nobis de avento vestro ad Urbem ad nostrum servicium faciendum nuper vestris literis intimasti vobis taliter duximus respondendum. quod si ad Urbem ad nostrum servicium contingerit vos venire plenam libertatem redeundi bononiam quando vobis placuerit ac etiam securitatem rerum vestrarum vobis duximus concedendam. Res autem vestras si quas vos amitere contingerit veniendo stando et redeundo quod absit totaliter emendabimus secundum extimationem exinde per dominum Ariverium de Carbonensibus et dominum Bonerecuprum legum doctorem procuratores nostros vel alterum eorum quibus hoc comitimus faciendum habendo vobis fidem de Rebus amisis vestro proprio iuramento. Salarium siquidem vestrum tantum esse volumus per annum et ex tunc vobis tantum salarium ordinamus quantum per predictos nostros procuratores vel alterum eorum nostro nomine vobis fuerit ordinatum

(1) Pag. 37. ad 39. della detta opera.

(2) Loc. cit. pag. 39. ed 42.

ium quod vobis integre faciemus persolvi videlicet partem singulis mensibus contingentem secundum quod nobis vestris litteris intimastis. Ab initio siquidem itineris vestri vobis faciemus de suficienti pecunia pro vestris necessariis preparandis prout decuerit provideri. Volumus insuper et Rogamus quatenus Magistrum Hervicum Azonis ducatis ad Urbem vobiscum ad nostrum servicium moraturum. Cui etiam de hoc nostras litteras destinamus et cum ipso magistro in loco vobis et ei congruo resignando studendi libertatem volumus vos habere nullo alio sociato. Super promotionem vero prefati hervici negociorum in apostolica curia et quibuscumque aliis honore nostro et vestro servato vobis licenciam concedimus et libenter. Ad hoc si de potestariis vobis confereretur ab aliquibus honor sciatis quod nobis nostro servato honore erit gratum plurimum et acceptum. Quare vos et dilectionem vestram quam nobis caram in omnibus reputamus presentibus duximus deprecandam quatenus recepta promisione a nostris procuratoribus predictis vel altero eorum cum ipsos ad predicta nostros procuratores duxerimus in solidum ordinandos ad veniendum Romam ad nostrum servicium moraturum vos celeriter visis litteris cum vestra indigeamus prudentia nostri amoris gratia properetis. Attendentes firmiter et nullatenus dubitantes quod predicta omnia vobis fuerint infallibiliter conservata. Ad maiorem siquidem efficaciam predictorum Infrascripto notario nostro Aldrevando exinde presens publicum instrumentum mandavimus describendum per ipsum.

Acta fuerunt predicta in castris Romanorum super Tybur in papilione domini Senatoris predicti sub nativitatis domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, indictione duodecima die decimo intrante maio presentibus domino Iacobo Infangati de Imola. Domino Bolognino de Artinysiis Nauclerio notario de clasaliclo. Panicale filio quondam domini Zanelli

 de

de Bononia et magistro Rogerio Sartore de Imola testibus ad predicta vocatis.

Ego Aldrevandus de Naucleriis de Manzicollo Imperiali auctoritate notarius et nunc predicti domini Senatoris et Comunis Urbis Notarius specialis predictis omnibus presens interfui et rogatus etc. (1).

Dopo aver fin qui riferito tutto ciò, che ci è stato noto circa il Senatorato di *Brancaleone*, resta ancora di avvertire, che tanto il *Parisiense* (2), che *Nicola* di *Gurbio* (3), ed il *Cantinelli* (4) non convengono totalmente circa il preciso tempo delle di lui prigionie, e liberazioni. Ne questa loro discordanza deve far alcuna maraviglia: perchè li Storici, ancorchè scrivano cose, a' loro tempi avvenute, affidandosi al rapporto, fattoli da altra gente, quelle non mai si ridicono, come furono. Speriamo per altro, che il lodato *signor Conte Savioli*, continovando l' erudita sua opera degli *Annali* di *Bologna*, rischiarirà con altri documenti, che darà alla luce, l' epoca delle varie avventure del detto Senator *Brancaleone*.

Nelle note manoscritte all'opera del *Crescimbeni* si legge: 1259. NEAPOLEO *filius* MATTHAEI, *et* RICCIARDUS *filius* PETRI *de* ANNIBALDIS; e si cita l' *Istoria* di *Terracina* del *Contatori* (5), il quale riferisce la seguente Bolla del Pontefice *Alessandro*, che rivoca gli ordini, dati da essi Senatori al Comune di detta città.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis filiis Consilio et Communi Terracin. fidelibus nostris. Salutem et Apostolicam benedictionem.

Intelleximus quod Nobiles viri Neapolionus Matthei Rubei, et Riccardus Petri de Annibaldo Senatores Urbis quasdam nuper

(1) Pag. 39. ad 42. num. 5. della detta Dissert.
(2) Loc. cit.
(3) Muratori loc. cit.
(4) Cronaca nel Mittarelli Rer. Fav. Scrip.
(5) p. 193.

nuper vobis litteras transmiserunt inter alia continentes, quod licet in quadam ordinatione facta dudum super quibusdam articulis inter progenitores Nobilium virorum Petri et Raynonis Frajapani et Theobaldi Petri Anibaldi Civium Romanorum ex parte una et Commune vestrum ex altera habeatur quod dictum Commune quandocumque velit assumere Potestatem ad vestre regimen Civitatis aliquem ex ipsis, et nullam aliam personam assumere debeat ad hujusmodi regimen nisi velit aliquos forsan ad haec Consules de ipsa Civitate creare, prout in instrumentis publicis super hoc confectis dicitur contineri nihilominus tamen aut contra ordinationem hujusmodi temere venientes super Nobilem Virum Petrum Guidonis de Velletro in potestatem Terracinen. in praedictorum Nobilium preiudicium elegistis propter quod vobis per eosdem sub pena trecentarum marcharum argenti ut dicto Petro eiusque Vicario ab hujusmodi Potestarie officio prorsus amotis, nec ipsum Petrum nec alium extraneum de cetero ad ipsum assumetis officium comminantes quod ad exactionem dicte poene contra vos procederent, si secus forsitan ageretis. Cum igitur dicti Senatores nullum in vos vel vestrum aliquem aut Civitatem vestram iurisdictionem habeant seu etiam Potestatem. Universitati vestre per Apostolica scripta sub debito fidelitatis quo Ecclesie predicte tenemini et pena mille librarum provesin. districte precipiendo mandamus quatenus hujusmodi eorum mandatis nequaquam, si nostram et Apostolice Sedis caram habeatis gratiam pareatis quinimo predictis Petro et Vicario usque ad tempus sui regiminis in omnibus que ad Potestarie officium pertinent efficaciter intendere procuretis. Verum quia Vos sicut Nos ipsi bene recolimus quascumque personas etiam aliunde quam de Civitate predicta in Potestatem et Rectores vestros libere prout voluistis hactenus assumpsistis Consulesque de ipsa Civitate creastis. Nos pati nolentes quod libertates et iura vestra quomo-

modolibet minuantur, sed cupientes illa potius augere, Apostolica vobis auctoritate concedimus ut personas Ecclesie Romane devotas etiamsi non de urbe vestra, sed de aliis quibuscumque Civitatibus, Castris, Terris, et locis existant in Potestates, et Rectores vestros assumere, ac creare Consules de Civitate ipsa libere valeatis predictorum contradictione, et aliorum quomodolibet non obstante. Si vero dicti Petrus, Raynonus, et Theobaldus, aliique Frajapanen. seu alii quicumque aliquod contra vos super hiis dixerint jus habere. Nos ad quos est in hac parte recurrendum specialiter parati erimus eis, si de ipsorum iure experiri voluerint iustitie plenitudinem exhibere. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre Concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Dat. Anagnie 15. Kalendas iunii Pontificatus nostri ann. quinto.

A questi stessi Senatori si appartiene la concordia de' *Romani* con i *Tivolesi*; quale da noi sarà trascritta nell'Appendice.

E quantunque nella pace fatta con *Brancaleone*, ed il Popolo Romano, si fosse convenuto, di non doversi in appresso eleggere alcun Senatore senza il consenso del Pontefice. Nulladimeno il Popolo, non avendo alcun riguardo a detta convenzione, elesse per Senatore il zio di *Brancaleone*, secondo leggesi nel citato *Rainaldi* (1), cioè CASTELLANO di ANDALÒ; di cui ne parla il *Ghirardacci* nella sua *istoria di Bologna* (2) dicendo: „ l'anno seguente (cioè 1260.) es„ sendo Pretore di Bologna *Matteo da Corregio*, e *Castella„ no di Andalò Senatore di Roma*, i Romani, che poco ubi„ di-

(1) Ad ann. 1258. num. 5. (2) Par. 1. lib. 7. pag. 291.

„ divano in questi tempi al Pontefice, lo fecero carcerare
„ insieme con tutta la sua famiglia, quasi certi per le az-
„ zioni, e progressi ch' egli fosse tale per calunnia, e non
„ per suo male operare. La qual nuova udita a *Bologna*,
„ i Bolognesi all' incontro fecero prigioni tutti i Romani
„ Cherici, e laici, che si trovarono in *Bologna*. Scrisse il
„ Pontefice, e gli ammonì, che dovessero tosto lasciarli
„ liberi; ma domandando i Bolognesi, che prima si libe-
„ rasse il Senatore, e gli altri prigioni; il Papa sdegnato
„ interdisse la città, e privolla dello studio. Stettero i Bo-
„ lognesi per alcuni giorni sotto questa censura per vede-
„ re che fine avesse d' havere quel fatto; ma accortisi del
„ danno, che potevano cagionare a se stessi, et al Senato-
„ re, mandarono quattro ambasciatori al Pontefice, e fu-
„ rono *Nisio Garisendi*, *Apollonio Gozzadini*, *Ramberto*
„ *Ghisilieri*, *e Geminiano Balduini*, il quale nel mezzo del
„ camino morì. Furono dal Papa lietamente veduti, ed
„ accarezzati; et havendo udite le loro ragioni, conoscen-
„ do l' aggravio, che a *Castellano* era fatto, lo liberò in-
„ sieme con tutti i suoi. Vogliono alcuni Scrittori, che
„ *Castellano* di nuovo nella dignità Senatoria fosse riposto.
„ Ma gli annali di Bologna communemente dicono, che
„ licenziati gli Ambasciatori dal Pontefice et havuta la be-
„ nedizione si partissero da Roma insieme con *Ottaviano*
„ *Ubaldini Cardinale*, *l' Arcivescovo di Ravenna*, *Filippo*
„ *Lazari* Bolognese, *l' Arcivescovo di Barri*, et altri Prelati,
„ et *Castellano*; li quali tutti furono incontrati (essendo pri-
„ ma liberati di carcere tutti li Romani) con grandissima
„ allegrezza, e pompa.

Ed il *Muratori* ancora nell' anno 1259. registra „ che
„ sollevaronsi gl' istabili Romani contro il loro Senatore,
„ cioè contra di *Castellano* di *Andalò*, zio del defunto *Branca-*
„ *leo-*

„ *leone*, verosimilmente per maneggio del Papa, che nol „ poteva soffrire; e creati due Senatori andarono ad asse- „ diarlo in una delle fortezze di Roma, dove egli s' era ri- „ tirato „. Ma ne uscì poi libero, perchè secondo leggesi nella *Cronica Bolognese*, imitando i Romani quei *Perugini*, che andavano nudi flaggellandosi „ e chiamando misericor- „ dia, e pace Signore date a noi, allora lasciarono tutti i „ prigionieri, che essi avevano per l'amor di Dio, e lascia- „ rono la famiglia di *Messer Castellano* uscire di prigione. „ E *Messer Castellano* fuggì dalla città di Roma. „

Uno de' due Senatori, che, come si è detto di sopra, furono di poi eletti, trovasi descritto dal *Gigli*, seguendo il *Registro* dell'*Arcangeli*; cioè *Giovanni Fraiapani*, Signore della *Terra di Astura*; di cui fa anche menzione il *Zazzera* nella storia della famiglia *Fraiapane*. Ma il *Crescimbeni* nell' opera già citata (1), registrando nel 1261. „ per notizia, „ cavata da' *Manoscritti Strozzi*, Giovanni Poli Conte, ed „ Oddo di Colonna. „ probabilmente saranno stati questi i due successori di *Castellano Andalò* nel Senatorato; de' quali il *Curzio* scrisse ignorarsene il nome.

Si vide poscia nuovamente tutta sconvolta la città di Roma per l'elezione di un nuovo Senatore. Il Popolo Romano era diviso in due partiti, di modochè alcuni volevano eleggere Senatore *Riccardo*, dichiarato già Re de' Romani, e fratello *del Re d' Inghilterra*; vi si unì il *Cardinal di S. Lorenzo Giovanni*, ancor egli *Inglese*, con tal impegno, che per ottener l'intento, dopo aver consumato il suo patrimonio, vendè, e distribuì tutta la sua argenteria, e prese altresì danaro in prestanza; come appunto leggesi nella lettera, che egli stesso scrisse al *Re d'Inghilterra*, dicendo (2): *quàm arden-*

(1) Pag. 254.

(2) Epist. ad Regem Angl. Henr. III. a. 1261. in Rymeri Act. pub. to. 1.

denter ... ad obtinendam pro illustri domino Riccardo fratre, Rege Romanorum, Senatoriam dignitatem laboraverimus, evacuando Cameram nostram, vendendo, et distribuendo vasa argentea, domui nostrae necessaria, contrahendo mutuum non modicum .. per testimonium domini Papae .. et omnium satis poterit comprobari. Alcuni altri insistevano nell'eleggere il *Re di Napoli Manfredi*, il quale avea procurato rendersegli benevoli col sostener publicamente, che solo al Senato, ed al Popolo Romano appartenevasi il dritto di eleggere l'Imperator de' Romani; secondo leggesi nella *Cronaca di Francesco Pipino* (1).

Non prevalendo verun partito, furono adunque eletti ambidue. Ed allora più che mai fu tale il disordine in Roma, che da per tutto si facevano furti, e rapine, ne alcuno nella propria casa era sicuro. Da ciò commosso il Pontefice *Alessandro*, cercò ogni mezo da stabilir la pace; e prima della sua morte, che seguì poco dopo, gli riuscì ottenerla, eleggendo a governare alcune persone dabbene, che ebbero il nome di *Buoni Vomini*; come appunto leggonsi chiamati negli *Anecdoti* del *Martene* (2). Ed in questa guisa cessò il furor popolare; ed *Alessandro* lasciò la città quieta, e tranquilla. Di tutto questo fatto *Tierrico di Valcolore* ne fece la seguente descrizione (3).

Extremo siquidem praefati Praesulis (Alexandri) anno 1261.
Inter Romanos lis gravis orta fuit,
Hi fratri Regis Anglorum jura Senatus
RICCARDO *dederunt. Undique Roma fremit*
Inde Tarentinus Princeps MANFREDUS *ab illis*
Eligitur. Sic pars utraque jura probat.

R *Haec*

(1) Murat. S. R. I. to. IX. pag. 680.
(2) To. 2. col. 28.
(3) Papir. Mas. de Episc. Urb. Rom. lib. 5. in Murat. S. R. I. to. 3. par. 2. p. 408.

Haec Romae renovat discordia, furta, rapinas,
Ut nullus propria tutus in aede foret.
Compatiens igitur, tanquam pastor pius, Urbi
Invenit varias pacificando vias.
Urbis Majores, pacique priori
Urbem restituit. Pax venit, ira tacet.

Appena eletto il pontefice *Urbano IV.* successore di *Alessandro*, si rinnovarono le controversie su l'elezione del Senatore. Imperciocchè, essendo *Manfredi* il più accetto a' Romani, e poco tempo fa eletto Senatore unitamente con *Riccardo* d'*Inghilterra*, si voleva dalla maggior parte del Popolo ad ogni altro preferito. All'incontro si opponevano altri, perchè desideravano di eleggere *Pietro di Aragona*; lusingandosi, che questi fosse un personaggio da non far temere alcuna alterazione nella libertà, stando egli assente, e molto lontano di Roma. E finalmente il Pontefice con i suoi aderenti ambiva di veder eletto *Carlo Conte d'Angiò*; con cui stava allora trattando delle condizioni, colle quali voleva dargli il *Regno di Sicilia*. L' istoria di questa discordia de' Romani leggesi descritta dall'istesso *Tierrico Valcolore*, autore contemporaneo, (1) con i seguenti versi, trascritti anche dal *Rainaldi* (2).

Interea Populus Romanus ab Urbe Potentes
Plures ejecit, praedominante carens
Unde petit dominum, cui tradat jura Senatus.
Praedicto Carolo pars cupit una dare,
Altera Manfredo dicto, pars altera nato
Aragonum Regis, qui gener hujus erat
Attendens igitur Pater ista pericula, si non
Nunc acceptaret Carolus ista comes

Ipsi

(1) Loc. cit. de Episc. Urbis in vita Urbani lib. 5. (2) Ann. 1264. n. 8.

Ipsi mandavit,quod penitus omne Senatus
Ius acceptaret, nempe salubre sibi.

La discordia durando, presedevano al governo di Roma, come si è detto, alcuni, chiamati *Buoni Uomini*. E questi, terminata ogni controversia, elessero Senatore il suddetto Carlo di Angiò; come si osserva nella lettera (1) del medesimo Pontefice *Urbano*, scritta da *Orvieto* ad *Alberto* Notajo della Sede Romana in data degli 11. *di agosto* 1263. Nella qual lettera si legge: *intellecto, quod illi Boni homines, qui Urbem ad praesens regere, ipsiusque Statum reformare dicuntur, dil. fil. nobilem virum Carolum Andegaviae, et Provinciae Comitem in Senatorem, seu dominum elegerunt etc.*

E colla stessa lettera il Pontefice fece sapere al detto *Alberto*,che egli ignorava, se l'elezione,fatta da i Romani di *Carlo d' Angiò*, era a vita, o nò; nel caso, che fosse stata fatta a vita,gli ordinava di richiedere con somma premura al detto *Carlo*, di prestar un secreto giuramento a tenore della formola, che nella medesima lettera era acchiusa, di esercitar cioè il Senatorato non già a vita, ma a beneplacito del Pontefice. E se mai avesse nella sua elezione prestato giuramento al Comune di Roma, o al Sindaco, di ritenerlo a vita, dava facoltà ad esso *Alberto* di assolverlo da tal giuramento. E desiderava il Pontefice,che quegli ciò facesse per il seguente motivo, che leggesi in detta lettera: *Hoc autem ideo fieri volumus, ut a tam magno praejudicio memoratae praecaveatur Ecclesiae, et carissimo in Christo filio nostro Riccardo, in Romanum Regem electo, et coronato, nullam injuriam facere videamur,qui cum olim electus esset ad praefatae Urbis regimen vita sua, nos nullatenus sustinere voluimus, ut ipse taliter obtineret; quinimmo nos ei super hoc constanter opposuimus, sicut nosti.*

(1) Martene Anecdot. to. 2. pag. 26.

Del resto scrisse egli poi, di approvare tale elezione, *considerata moderni temporis qualitate, et considerata etiam promotione negotii Regni Siciliae, per ipsum Comitem auctore Domino assumendi, tam nobis, et Romanae Ecclesiae expedire videtur, ut ipse in praedicta Urbe gubernaculis praesideat Senatoriae potestatis*. Anzi mostrò al detto suo Legato somma premura, che *Carlo* accettasse il Senatorato, con dire: *dubitamus enim, ne ipso Comite dictum regimen recusante recipere, regimen ipsum ad Carissimum in Christo filium nostrum illustrem Regem Aragonum, qui Manfredo proxima est affinitate conjunctus, et qui in Senatorem Urbis, eodem Comite, dictum non acceptante regimen, electus esse dicitur, vel ad alium, per quem ipsius Comitis ad idem Regnum progressus, ac praemissi negotii posset impediri promotio, quomodolibet perveniret*.

La detta elezione, fatta da i Romani di *Carlo d'Angiò*, quantunque, secondo riferisce il *Rainaldi* (1), non fosse molto grata al Pontefice, sul riflesso, che col chiamare in Roma i Principi stranieri veniva a diminuirsi la maestà pontificia, e si temeva, che la potenza di tal Senatore pregiudicar potesse a quella autorità, che i Pontefici vi aveano; e per ciò non si avesse egli mai per l' addietro voluto indurre a permettere, che i Principi esteri fossero Senatori; tuttavolta vedendosi angustiato da tante disavventure, chiamò a consiglio i Cardinali; e fu risoluto di darsi il Senatorato al detto *Carlo* di *Angiò*, non già in perpetuo, come i Romani gliel'avean dato, ma per un triennio, o quinquennio, e con varie condizioni; quali lo stesso Pontefice con altra lettera posteriore, *data VIII. Januarii anno* 3. (2) trasmise al detto *Alberto*, ad effetto di farle accettare da esso

(1) Ad ann. 1264. n. 3. (2) Martene Anecd. to. 2. pag. 30.

esso Senator *Carlo*. Queste istesse si leggono nel *Rainaldi* (1), trascritte dal *Registro* di *Urbano IV*. (2); e sono le seguenti:

Ad perpetuam rei memoriam. Diffinitio inter Fratres de Senatu Urbis, et Regno Siciliae.

Prima forma cautionis, quae videtur, a Comite exquirenda haec est. Praefigetur ei tempus triennii, vel quatriennii, vel ad plus quinquennii, ultra quod nequeat tenere Senatum: et dabit suas patentes literas, et promittet sub poenis infrascriptis, quod ultra tempus, de quo cum eo conventum fuerit, non tenebit Senatum, nec se de eo quoquomodo per se, vel per alium intromittet; et quod si infra illud tempus, de quo conventum fuerit, Regnum Siciliae totum, vel majorem partem ejus, cui minor non possit resistere, acquisierit, ad mandatum Romani Pontificis, qui pro tempore fuerit, Senatum dimittere omnino ex tunc per se, vel per alium non resumpturus eumdem, et haec omnia, et singula se firmiter, ac fideliter servaturum firmabit proprio iuramento. Quod si contra praemissa, vel aliquod de premissis venerit, vel fecerit, praeter reatum periurii, idem Comes excommunicationis, et terra sua, ubilibet constituta, interdicti incurreret sententias eo ipso, quas sententias si per mensem substinuerit, eo ipso cadat a iure Senatus, et si postea de facto Senatum tenere contenderit, seu per se, vel per alium de eius regimine se quoquomodo intromiserit, cadat eo ipso ab omni iure sibi quesito in Regno Siciliae.

Secunda forma est. Promittat Comes, quod bona fide dabit operam, ut Romanis non iuret regere Urbem ad vitam; sed quamdiu sibi placuerit tenere Senatum. Quod si obtinere hoc poterit, juret Comes, quod non tenebit Senatum ultra quinquennium, seu ultra illud tempus citra quinquennium, de quo conventum fuerit inter ipsum, et dictum Cardinalem, et quod si in-

(1) Ad ann. 1264. num. 14. (2) Lib. 3. Epist. current. 84.

si infra illud tempus, de quo conventum fuerit, Regnum Siciliae totum, vel majorem ejus partem, cui minor non possit resistere, acquisierit, ad mandatum Romani Pontificis, qui fuerit pro tempore, dimittet Senatum omnino, ex tunc per se, vel per alium non retenturus eumdem. Si autem dictus Comes a Populo Romano obtinere non possit, quod non teneatur Urbem regere vita sua, promittet Comes, quod postquam concesserimus ei Regnum Siciliae, et ipse totum illud, vel majorem partem ipsius acquisierit, vel si forte, quod absit, illud acquirere non poterit; postquam de hoc liquido constiterit, ipse dimittet Senatum, cum a nobis, vel successore nostro de plano non servata juris solemnitate, decretum fuerit, quod illum debeat dimittere; adjecto espressè in eodem decreto, quod Senatum sine Ecclesiae Romanae praejudicio, et animae suae periculo tenere non potest; et quod dictum Senatum potest dimittere de jure sine offensa juramenti quod praestitit, et praestabit in adventu suo Romanis; et tunc, ut dictum est, eumdem Senatum omnino dimittet. Et haec omnia iurabit, et promittet sub poena, et cautionibus supradictis.

Tertiò promittet, quod in dimissione Senatus dabit operam bona fide, ut idem Senatus ad ordinationem Romani Pontificis, et Ecclesiae revertatur, Cives scilicet Romanos ad hoc, sicut melius, et honestius poterit, inducendo. Jurabit etiam, quod dum Senatum tenuerit, nil scienter in terris Ecclesiae, demaniis scilicet, et feudis, in ejusdem Ecclesiae praejudicium vel suorum faciet contra ipsam Ecelesiam, et Ecclesiasticam libertatem; quod si ipse, vel sui fecerint, id sine morae dispendio revocabit. Et istae cautiones omnino habeantur ad minus, et meliores, si potuerint obtineri. Si autem dictus Comes praedictas promissiones, et cautiones facere recusaverit, idem Cardinalis, dimisso Regni negotio, ad Sedem Apostolicam revertatur, praemissa protestatione de iure Romanae Ecclesiae in

Sena-

Senatu, et reddat in hoc placabilem Regem Franciae, Romanam Ecclesiam excusando; cum per eam non stet, quin negotium cum eodem Comite modo debito consumetur. Hoc autem modo super Senatus articulo datis consiliis diffinimus; hoc addito, quod si idem Cardinalis super Regni negotio cum dicto Comite non potuerit convenire, nec in prima, nec in secunda forma, nec in alia qualibet, procedat super Senatus articulo cum eodem; imo Jus nostrum, et Romanae Ecclesiae in dicti Regis praesentia contestetur eidem, et dicat expresse, quod sine animae suae periculo, et Romanae Ecclesiae praejudicio nequit susceptum Urbis regimen retinere.

Premeva troppo ad *Urbano*, che il *Conte Carlo d'Angiò* accettasse il Senatorato. E perciò il *Mansi* avverte nel luogo citato, di aver quegli scritto al Legato, di non rompere il trattato col suddetto *Conte*, qualora ricusasse di accettar le condizioni proposte, ma renderne del tutto avvisato esso Pontefice. Il quale con altra lettera (1) esortò il *Conte* ad acconsentire all' una, o all' altra delle prescritte convenzioni, e di condiscendere a i consigli, ed istruzioni del Legato.

Finalmente il *Conte* si mostrò condiscendente all'esortazioni Pontificie, ed accettò la dignità Senatoria, inviando in Roma da *Provenza* GIACOMO GONTELINO con buon numero di soldati, per opporsi in qualità di suo Vicario, e Pro-Senatore all' intraprese di *Manfredi*, e suoi confederati. In fatti appena giunto in Roma nel 1264. ricuperò la città di *Sutri* dalle mani di *Pietro di Vico*, collegato con detto *Manfredi*. Ed il Pontefice *Urbano* scrisse all' istesso *Gontelino* (2), lodandolo al maggior segno, per aver saputo eccitare il Popolo Romano contro il suddetto *Pietro de*

(1) Lib. 3. epist. curr. epist. 193. (2) Loc. cit. epist. 225.

de Vico, ed aver cinta d' assedio la di lui terra, ove tramavansi tutte le ostili imprese contro lo Stato Pontificio.

Essendo morto il *Gontelino*, fu dal Senator *Carlo* spedito per suo Vicario in Roma Giacomo Cantelmo; del quale dolendosi il Comune di *Terracina*, per avergli tolta la Dogana del Sale; ed avutone ricorso al Pontefice, ottenne da questo la reintegrazione; come apparisce dalla seguente lettera pontificia (1).

Urbanus Episcopus servus servorum Dei.

Dilectis filiis Potestati, Consilio, et Communitati Terracinen., fidelibus nostris salutem, et Apostolicam benedictionem.

Intellecto nuper, quod dilectus filius Nobilis Vir Jacobus Cantelmi, Vicarius in Urbe dilecti filii Nobilis Viri Caroli Andegaviae, ac Provinciae Comitis, Senatoris Urbis, per suas de facto vobis iniunxit litteras, ut Dohanam Salis, quam ab antiquis consuestis habere temporibus, nullatenus haberetis, sed illam devastare totaliter curaretis. Nos attendentes, quod Mandatum hujusmodi, cum civitas vestra sit nostra, et Romanae Ecclesiae specialis, in magnum praejudicium ejusdem Civitatis, et ipsius Ecclesiae redundabat, praefatum Vicarium monendum, rogandum duximus, et hortandum, nostris ei sub certa forma dantes litteris in mandatis, ut mandatum ipsum revocans permittat, libere Civitatem ipsam hujusmodi habere Dohanam, sicut eam habere hactenus consuevit, ipsam, eiusque Cives hac occasione nullatenus molestando. Ideoque Universitati vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus praedictum mandatum nullatenus observantes, vestram in hoc libertatem, et consuetudinem manutenere curetis. Datum apud Urbem veterem Id. januarii, Pontificatus nostri anno tertio.

Del suddetto Vicario *Giacomo Cantelmo* i Romani, avvezzi sem-

(1) Contatori Histor. Terracin. pagin. 195.

sèmpre a magnificenze , ed a grandezze , non furono molto contenti ; perchè avrebbero voluto , che facesse maggiori spese , e più splendidamente vivesse . Fu costretto perciò il Pontefice *Clemente IV.* anche prima della sua elezione al pontificato scrivere allo stesso Senator *Carlo* la lettera , che qui siegue (1) .

Guidonis Cardinalis Episcopi Sabinensis ad Carolum Andegaviae, et Provinciae Comitem (ante suam electionem quae v. februarii 1265. contigit) .

Illustri , ac magnifico Viro Domino C. Comiti Andegaviae , et Provinciae , Guido Miseratione divina Episcopus Sabinensis salutem, et paratam ad ejus honorem , et beneplacitum voluntatem . Romanorum Populus alti nominis, et magni spiritus, qui ad Urbis regimen vos vocavit, vestram faciem videre desiderans, cum magna est interim districtione tractandus . Volunt enim Romani Rectores suos, et gestus magnificos, et verba tonantia, et facta terribilia prae caeteris habere principibus, mundi dominium subreptum sibi postquam translatum ad alios iudicantes . Laudamus in his vestrum Vicarium Dominum I. Cantelmi principaliter, et ejus socios juxta vires, sed numeri paucitas, et tenuitas expensarum , ejus, et vestram in eo minuit dignitatem . Multa enim superflue expendi oportebat in Urbe, quae tamen utiliter expendentur, ut superflua non supereffluant prout mos exigit rationis . Unum etiam nuper audivimus quod nobis displicuit, videlicet quod illa vetus Apostolorum contentio quis eorum major aliis videretur, latenter oritur inter vestros, super quo eos arguere proponimus , et vos Consilium apponatis . Roma enim condita non potuit duos Reges, nec bene nunc Urbem regerent, qui de ipso Regimine invicem dissiderent . Si ergo Urbem tenere proponitis, quam ad praesens in nullo casu sine confusio-

S

(1) Martene Thesaur. nov. Anecd. to. 2. pag. 97.

fusione possetis dimittere, mittite plures nobiles, qui velint, et valeant sibi commissa prosequi, et maiori humilitate obedire. Dispensatorem vero non novum, et inexpertum, sed virum consilii, et exercitatum in sumptibus ministrandis, et scientem discernere quid tempori, quid personis, quid patriae sit conveniens quid servandum, quid fuerit effundendum, sine morae dispendio transmittatis. Ad haec enim qui missus est, licet habeat bonum zelum, sufficiens non videtur. Illud autem certum est apud multos, quod si Regnum oblatum recipitis, Urbs est vestra, per quam est Regnum acquirere, et a Romana Ecclesia, quod Vobis expedierit, et ipsa dare decreverit, obtinere poteritis, et in ipsa Urbe quid etiam vobis placuerit facere. Quin etiam, si Regnum Vobis recipere propter conditionum onera non placeret, non est Urbs subito proinde dimittenda, sed personis consulendum, quas misistis, quae non levi discrimini subiacebunt, si sibi Populus arbitretur illusum. Super his igitur quid Vobis liceat, quid deceat, et quid expediat, vobis aperiat Deus omnium cognitor futurorum, et qui vobis magnificum nomen dedit, propositum det magnanimum, saluti vestrae congruens, et honori. Vestra valeat in perpetuum magnitudo. In Vigilia Epiphaniae.

Per cagione delle due fazioni *Guelfa*, e *Ghibellina*, che allora sossistevano in Roma, essendovi un gran disordine nel governo, si desiderava con gran ansietà specialmente da'Nobili la venuta del Senator *Carlo*. E vedendola alquanto differita, ricorsero per ajuto al Pontefice *Clemente*; il quale rispose loro in questa guisa (1).

Nobilibus Urbis

Devotionem, et fidem, quam ad Romanam Ecclesiam vestrorum progenitorum sinceritas in vos quodam hereditario iure transfudit, vestra probat solemnitas, successivis operum testimo-

(1) Martene Thesaur. novus Anecdot. to. 2. pag. 106. epist. XI. an. 1265.

moniis multo iam tempore roborata. Sane inter omnia, quae ad honorem ipsius Urbis aggredi placuit, illud quam maxime reputamus, quod in tantae persecutionis instantia externis hostibus debaccantibus, et in Urbe forte latentibus externis, defensionem Urbis, et dilecti filii nobilis viri Comitis Provinciae in eadem potenter, et viriliter assumpsistis, quam nocturnis vigiliis, diurnisque laboribus prosequi vos oportuit, quibus multum compatimur, quamvis finem propinquum ipsorum divina annuente gratia per praesentiam ejusdem Comitis expectemus. Ad id vero quod quaeritis, si quod absit, eum contigeret praefixo sibi termino non venire, sicque Urbem hostes intrarent quod sibi daremur auxilium resistentiam assumentibus contra ipsos, vestrae providentiae respondemus, nos firmiter credere Comitem infra terminum esse venturum. Quod si non esset, et hostibus pateret ad Urbem aditus, polliceri noluimus, quod facere non possemus, cum enim ab eo speremus auxilium, atque habendum subsidium Ecclesiarum Franciae, et plurium aliarum eidem Comiti praeparavimus, nec circa nos habeamus militiam, nec pecuniam, nec sciamus quo, et quanto egeritis auxilio, nec etiam ad quod tempus, certum non possumus vobis dare responsum. Sed ex litteris, quas ex dilecto filio Magistro Petro Notario nostro recepimus, indubitanter collegimus, quod infra Dominicam proximam, tam per Legatum Franciae, quam per ipsum sic de omnibus, quae tangunt Comitem, et negotium instruemur, quod Vobis, ac Vicario fere similia postulanti dante Deo poterimus certius respondere. Hoc tamen secure dicimus, quod his, et aliis nostris, ac vestris negotiis, si impotentia non nocuerit, nostra desidia non nocebit.

Nell' anno 1265. venne finalmente *Carlo* in Roma, niente curando le insidie, preparate contra di lui da *Manfredi* per mare; e per terra, fece il suo solenne ingresso

 nel

nel dì 24. di maggio (1), fu ricevuto da i Cittadini Romani con sommi onori; e prese personalmente possesso della dignità Senatoria nel Convento de' *Frati Minori in Araceli* a dì 21. *giugno*; secondo riferisce *Giovan-Ludovico Lelli* (2), dicendo:,, *Gaufrido di Bellomonte della Diocesi di Bisanzone, Can-*,, *celliere di Bajona* fu testimonio all'accettazione, celebrata,, nel chiostro di dentro della Chiesa di S. Maria di Campido-,, glio, che oggi si nomina di *Araceli*, dal Re *Carlo I.* di Na-,, poli dell'ordinazione, fatta fra *Clemente IV.*, e lui sopra il,, Senato di Roma.

Ma poi, o che egli lo facesse di suo moto proprio, o persuaso da alcuni, bramosi di acquistar la di lui grazia, essendo andato a collocar la sua residenza, e ad abitare con altri Signori Francesi nel *Palazzo pontificio Lateranense*; incontrò perciò il dispiacere del pontefice, che ingelosito ancor era della di lui autorità, temendo che la dignità Senatoria, collocata in perpetuo in un personaggio sì grande, potesse pregiudicare alla Sovranità pontificia temporale in Roma. Dolendosene *Clemente* di tal fatto, gli spedì di *Perugia* una lettera, della quale eccone le precise parole (3): *Attentasti sane pro tuo libito, et forsitan sine alicujus necessitatis intuitu, quod nullus Principum devotorum hactenus attentavit: dum gens tua Lateranum Palatium tuo mandato, ut dicitur, indecenter intravit: quamquam a quibusdam dicatur, quod alicujus auctoritatem habuit, vel assensum, cui nec de iure, nec de nostro beneplacito potestas in hoc aliqua competebat. Et licet iam tuae litterae contineant, quod confidens de nostra gratia facturus eras, quod tamen iam feceras;*

(1) Vita Clementis IV. inter Rer. Italic. Scriptor. to. 3. par. 1. pag. 595.

(2) Storia della Chiesa di Monreale pag. 11.

(3) Rainald. ad an. 1265. num XII. e Martene loc. cit. Clemente Pap. IV. epist. LXXII. pag. 141. e 142.

ras; hoc scire te volumus, et pro certo tenere, quod nunquam nobis placere poterit, Senatorem Urbis, quantaecumque sit celsitudinis, quamtùmque favore sit dignus, in alterutro Palatiorum nostrorum in Urbe moram trahere: cum et futuro prospicere velimus discrimini, et Ecclesiae, cui praesidemus immeriti, praeminentiam singularem, nolumus nostro tempore deiici, per te maxime, quem ad ejus exaltationem vocavimus, et honorem. Tu ergo dilecte fili haec moleste non ferens, constitutus in Urbe, quae tot abundat domibus spatiosis, ad locum alium conferre te satage. Nec te dicas de nostris domibus inhoneste dejectum, sed potius honestati tuae consultum etc. Datum Perusii XIV. Kal. Jun. ann. 1.

Avendo il Senator *Carlo* acquistata la *Sicilia*, e ricevuta la Corona Reale, sembra, che ricordevole delle condizioni, colle quali accettò il Senatorato, spontaneamente l' avesse rinunziato. Ed i Romani, elessero due Senatori; de' quali s' ignorano i nomi; ma si congettura, che uno di essi fosse stato *Luca Savelli*, leggendosi nella sua iscrizione sepolcrale, già sopra riferita, che egli morì nel 1266. essendo Senatore. E se deve prestarsi fede a *Giacomo Lauro*, questi nella sua *storia*, *e pianta della Città di Orvieto* (1) registra Senatore di Roma in quest' istessō anno 1266. Cittadino Beltramo Monaldeschi di *Orvieto*.

Ma se s' ignorano i nomi di detti due Senatori, di qual indole, e qualità fossero stati, si sa però da una lettera del detto Pontefice, scritta al *Cardinal Simone di S. Cecilia* (2); le parole della quale sono le seguenti.

Dilecto filio S. tituli S. Ceciliae presbytero Cardinali Apostolicae Sedis Legato.

Ecce Romana Ecclesia sua reddita libertati, in sua conver-

(1) Pag. 12. (2) Reg. Vatic. to. 2. epist. 206. Rainald ad an. 1266. n. 24.

versa iam viscera nescit ordinem, nescit legem. Duo facti sunt Senatores, praedones, et fures, intus, et extrą liberè debacchantur; angimur enim ab iisdem praecipue propter debita, quae tu nosti, pro quibus obligatae possessiones Ecclesiarum Urbis existunt. Si qua ergo tibi compassio, si quae viscera pietatis, patri subveni, matri succurre, et de ore leonum nos libera rugientium. Dat. Viterbii XVII. Kal. Julii anno II.

Nell' anno 1267. un nobile Romano, chiamato *Angelo Capucia* della fazione *Ghibellina*, suscitò sì grande sedizione, che portò seco molte infelici conseguenze. Egli dal Popolo avea ricevuta la piena facoltà di eleggere a suo piacere il Senatore, e perciò elesse Errico, fratello del *Re di Castiglia*, contro la volontà de' Nobili, e le opposizioni fatte da alcuni Cardinali; da quali tutti fu per altro posteriormente gradita; secondo riferisce l'anonimo Scrittore *Rerum Siculorum* (1), che ci da l' intiera istoria di detta elezione, con dire: *Dum quidam nobilis Romanus civis, Angelus Capucia nuncupatus, seditionem in Romano Populo suscitavit, per quem contra Urbis Magnates, Capitaneus populi caepit insurgere; deinde, quibusdam viris de qualibet regione septem electis secum adiunctis sub pacis specie Urbis magistratus est erectus. Hic ex contradita sibi per dictum Populum potestate, qua, quem vellet, posset eligere Senatorem, domnum Henricum praefatum contra plurium nobilium repugnantiam, et obstaculum etiam Cardinalium aliquorum, qui iam aliquid de ipsius domni Henrici fraudolenta voluntate conceperant, ad Urbis regimen evocavit. Cuius vocationis solemnitas, etsi fuisset ante publicationem a pluribus impugnata, et multorum corda non immerito pupugisset, tamen sub quadam fuit gratitudine generaliter ab omnibus acceptata. Venit ergo de Romana Curia factus Senator ad Urbem, ali-*

(1) Murat. Script. Rer. Italic. to. 8. pag. 834.

aliquandiu stateram iustitiae sub aequitatis libra omnibus suae potestatis appendens; tandem corde, et voluntate perversus, vita, et moribus protinus regnantis abiectis, in arcum repente convertitur inopinabilis pravitatis.

Si unì il detto Senatore *Errico di Castiglia* con *Corradino*, fece spiegar publicamente le di lui insegne in Roma da *Galvano Lancia*; ed abolì tutto quello, che si era fatto dal *Re Carlo* suo antecessore nel Senatorato. Cercò il Pontefice di mitigare con mansuetudine il furore di *Errico*, scrivendogli da *Viterbo* la lettera, che quì si trascrive.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto Filio Nobili Viro Cicco almae memorie F.... Regis Castellae, et Legionis, illustri Urbis Senatori, Consilio, et Communi Urbis eiusdem salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Quum sit Urbi, et Orbi utile, quam quod Deo pariter et hominibus esse debeat, et possit accepta, vestra cum Carissimo in Christo filio nostro Carolo illustri Rege Siciliae firma concordia, persuasione non indiget, ut probetur: ipsa enim Serenitas exhibet, ipsa aperientibus oculis se ostendit, quocirca cum aliqua audivimus, quae inter vos, et ipsum possent non modicum scandalum suscitare, quibus inter ipsa decet initia obviare, dilectum filium Berardum Canonicum Basilicae S. Petri, Cappellanum nostrum, ad vos duximus destinandum cui super hiis, quae vobis ex parte nostra dixerit, indubitanter credatis, sicque paternis beneplacitis coaptetis, quod pacis, et concordiae veri praebemini amatores, quibus nil Deo gratius, nihil ad Reipublicae nostrae statum utilius esse potest. Datum Viterbii VII. Kal. Augusti anno tertio (1).

Ma

(1) Ex Regest. I. Clementis IV. fol. 62. in Archiv. Apost. Vaticano. Et in Bullario Basilicæ Vaticanæ to. I. pag. 146. ubi legitur in nota, ut sequitur: „ Ita sane habet harum literarum „ exemplar, quod ex Archivio Apo„ stolico Vatic. exhibitum nobis est. „ Verum pro Cieco legendum existi„ mamus Henricum, de quo Auctor „ de Rebus Siculis apud Raynaldum „ ad annum 1267. num. 16.

Ma tutto fu vano. Ed avendo *Errico* destinato suo Vicario GUIDO di MONTE FELTRO, dal Pontefice fu publicata la sentenza di scommunica, tanto contro *Errico*, che contro il detto suo Vicario, officiali, e tutti gli altri, aderenti al *Lancia*, ed a *Corradino*. La qual sentenza, inserita nel *Bollario de' Minori Conventuali* (1), è la seguente.

...... Inter alia quoque, nec mirum, grandis, et miranda causa nobis turbationis emersit, ac doloris perfodit aculeo mentem nostram, quod cum Corradinum damnati stipitis surculum, hostem Ecclesiae manifestum, omnesque fautores, consiliarios, et adiutores ipsius, excommunicationis sententia publice duximus innodandos; quod ad cunctorum fidelium maxime Romanorum potuit notitiam pervenire, Galvanus Lancea, maledictionis filius, ab olim viam damnationis ingressus, eiusdem Corradini vexillis explicitis, et erectis, Urbem ingrediens, usque Lateranum a Romanis, pomposo fastu sibi occurrentibus, obviam habita comitiva, pervenit, multiplicis honoris exhibitione praeventus, cuius ijdem Romani debuerant adventum, ne contagione macularentur ipsius, potius aspernari. Et quidem cum tam detestabilis, et horrendus excessus nobis, et fratribus nostris odibilis innotuisset, tam Senator, quam Cives ipsi, non ut decuit, paenitentes erroris, sed excedendo, lascivius patrantes graviora prioribus, praefatum Galvanum ad eorum ludos, ut ipsis illuderet, venientem, non solum pari, sed maiori fastu, sicut accepimus, receperunt, et magnificentius honorarunt. Quis igitur admirari sufficeret, Urbem tam magnificam, tantis dotatam viris prudentibus, viris devotione conspicuis, viris alti consilii, sic improvide, sic indevote, sic inconsulte dilapsam, ut non solum vitare despiciat Divinae Maiestatis offensam, aut dictae matris injuriam, et discrimen, verum etiam famae

(1) To. 3. pag. 150. ad 152. n. 59.

famae propriae, cujus gloria inextricabilem per hoc probatur accipere maculam, dispendium non advertit, ducta miserabiliter in errorem sub quodam vehiculo caecitatis . . . . Verum ipsi Romani praedictis insolentiis non contenti quosdam alios eiusdem nuntios Corradini suas, ut audivimus, literas deferentes honorifice recipere postmodum, ac eos in Capitolio congregare consilium non vitarunt, solemni eis audientia praestita super iis, quae proponere voluerunt . . . . Nos igitur quibus Universalis Ecclesiae regimen est Domino disponente commissum . . . . . nolentes confusionem ipsius culpae conniventibus oculis pertransire, ne reorum culpas nostras facere videamur, tam nobilem Virum H. natum clarae memoriae F. Regis Castellae Senatorem Urbis, et Guidonem de Monte Filitro, eius in Urbe Vicarium, quam caeteros Officiales eorum, et omnes qui voluntarii dictis Galvano, et aliis Corradini nuntiis occurrerunt, vel receperunt eosdem, excomunicationes quas in fautores eiusdem Corradini, et eos specialiter, qui nuntios ipsius, literasve reciperent, promulgavimus hactenus, denuntiamus sententias incurrisse, et nihilominus tam eosdem cives Romanos, quam quoslibet alios a juramento, si quod eidem Henrico tenentur, quamdiu idem Henricus in huiusmodi perversitate perstiterit, absolvimus, et manere decernimus absolutos....... Praenuntiantes eidem Senatori, et Civibus, nos tulisse dudum sententias interdicti, quas et hodie duximus innovandas in omnes Civitates, Terras, et loca, quae dictum Corradinum, aut eius Masnadam recipiant, quibus Urbs praefata, si quod absit, alterutrum fecerit, subiacebit etc. Actum in Palatio nostro Viterbiensi in die Caenae Domini Pontificatus nostri anno quarto.

E finalmente al Pontefice convenne risolvere di dar nuovamente il Senatorato al Re *Carlo*, come in fatti fece. E perchè questi con solenne giuramento avea promesso la prima

volta, che fu dichiarato Senatore, di lasciar detta dignità, appena ottenuta la *Sicilia*, sotto gravissime pene. Il Pontefice lo liberò da tal obligo;dimodoche fu dichiarato Senatore per un decennio. Ad effetto di restituire la pace alla città, rovinata dalle sedizioni, si accinse alla battaglia il *Re Carlo* contro *Corradino*, ed *Errico*; restò vittorioso, fece morire *Corradino*; ed *Errico di Castiglia* fuggendo fu fatto prigione da *Sinibaldo Aquilone* (1); e dato nelle mani del *Re Carlo* fu mandato prigioniere nel Castello di *Canosa* coll' assegnamento di tre once di oro al mese. E nell' anno 1283. trovasi ritenuto nel Castello di *S. Maria del Monte* in *Puglia*; come si è dimostrato dal *Signor Canonico Forges Davanzati*, ora degnissimo *Prevosto di Canosa*, nell' erudita Dissertazione su la moglie di *Manfredi*, da lui letta nella *Reale Accademia* delle Scienze, e belle Lettere di Napoli nel febraro del 1785.; rilevando ancora gli errori degli storici in aver detto, che *Errico* fu mandato prigione in *Provenza*.

Doppo una tal vittoria il *Re Carlo* riassunse la dignità Senatoria, ritornando in Roma con onori di un gran trionfatore, e con applauso infinito di tutto il Popolo.

Fu egli riconoscente al detto Pontefice, avendogli donato il più prezioso de' Faldistori pontificj, quello stesso, che, secondo riferisce l' Autore dell' opera *del Sigillo della Carfagnana* (2),„ negli urgenti bisogni della sede Apo-
„ stolica fu dal sacro Collegio impegnato per duemila oncie
„ d' oro al peso di Regno, che equivalevano a dieci, e più
„ mila zecchini nostri. Nell' istrumento, che fu rogato da
„ *Basso* Notajo della Camera a' 3. settembre 1269. viene
„ descritto: *Facissorium magnum aureum cum lapidibus pre-*
„ *tiosis*, *quod Rex Carolus fel. rec. Clementi Papae IV. dona-*
„ *vit*

(1) Reg. Carol. I. 1307. B. pag. 240.

(2) Cap. 3. pag. 81. not. 6.

„ *vit,et dedit* (*Protocoll. Bassi Not. p.17. in Arch. secr.Vatic.*).

Per l'esercizio del Senatorato deputò, come ancora avea fatto poco anzi,i suoi *Vicarj*,e varj Officiali, e Ministri, cioè *Camerlenghi*, *Marescialli*, *Giudici*, *Notari*, ed altri; de quali anderemo in appresso indicando i loro nomi, e commissioni,da esso Senatore ricevute. Ed a questo effetto riferiremo di mano in mano quei Diplomi, che nel *Reale Archivio della Zecca di Napoli* mediante la somma gentilezza dell' *Archivista il Signor Abate D. Giuseppe Cestari* ci è stato permesso, e ci è riuscito di ritrovare.

Tra' primi Vicarj fu GIACOMO CANTELMO, che già l'era stato altra volta. E non solamente ve n' è documento nell' *Archivio di Santa Maria in Vialata a 17. aprile 1269.*, e si attesta da *Pietro Vincenti nella storia della famiglia Cantelmo*; ma ben anche apparisce da i seguenti Diplomi (1).

CAROLUS *etc. Senescallo Provinciae et aliis officialibus Curiae etc. Cum nos Civitatem Romanam et nobilissimum Populum Urbis puro corde et mente sincera diligamus et ipso velimus plurimis nostris beneficiis gratulari et specialiter quod habeant abundantiam bladi et aliorum victualium de quibus indigent in presentia vobis alias scripsimus,quod tractaretis cum mercatoribus Provincie et etiam aliunde ut frumentum et aliud bladum ad Urbem portare possint libere faciendo securitatem bonam quod ipsum bladum presentabunt Vicario nostro Urbis,et quod inde ab eo habeant patentes litteras quod ei predictum bladum fecerint presentare; vos tamen adhuc aliquod bladum apportare ad Urbem nullatenus procurastis de quo miramur quamplurimum et movemur. Unde vobis districte quanto plus possumus precipiendo mandamus quod modis omnibus procuretis bladum et alia victualia sine mora ad Urbem*

(1) Archivio della Zecca to. B.1269. pag. 186. a terg. e pag. 190. a terg. pag. 99. e to. C. 1269. pag 183. a terg.

velociter apportari . Caventes tamen bene ne portatores se vellent excusare si Pisani eos caperent quare in hoc posset fraus committi valde magna.Et si Iacobus Cantelmus ñr Vicarius Urbis mittit vobis istrumentum publicum sigillatum sigillo sacri Senatus et suo per nuntium cognitum quod recepit securitatem ab aliquibus mercatoribus in ipsis litteris nominatis quod portantes bladum vel alia victualia ad Urbem, quod permittatis eos extrahere ipsa victualia de Provincia secundum quod dictus Vicarius vos requiret et ut melius fiat negotium non accipiatis aliquid pro Curia vel pro vobis ab alibuibus mercatoribus apportantibus dicta victualia ad Urbem et nulli alio de mundo aliqua ratione permittatis bladum extrahere de Provincia nisi sitis bene securi quod portent dictum bladum ad Urbem vel in Regno nostro Siciliae . Caventes bene vobis sicut sic gratiam nostram caram habetis in praedictis non committant aliquam negligentiam vel defectum .... Dat. Fogie XX. *februarii* XII. *Ind.*

CAROLUS *etc. Scriptum est Magistro H. Camerario Urbis et f. t.p. m. quod cum Benedicto de Sancto Helya qui in servitiis nostris sub Iacobo Cantelmo olim Vicario nostro Urbis ultima vice extitit commeatus computum facias de receptis et de iis in quibus curiam nostram inveneris sibi teneri de pecunia camerae nostrae quae est per manus tuas satisfacere debeas tamquam uni servientum aliorum qui sunt ad nostra servicia deputati et de iis quae sibi dedis recipias exinde apodixam . Dat. Capue* XXI. *Februarii* XIII. *Ind.*

CAROLUS *etc. Scriptum est Camerario Urbis . Ex parte iudicis Guillelmi de Novaria uti potestatis Velletri maiestati nostre fuit humiliter supplicatum quod cum ipse pro tempore quo in Urbe praedicta cum Iacobo Cantelmo dilecto Consiliario familiari et fideli nostro etc.ibidem Vicario in iudicem ipsius ad nostra servitia vel alibi de mandato ipsius Iacobi pro nostris servitiis moram traxerit sibi ex Camera dicte Urbis pro salario et ex-*

expensis suis quedam pecunia debeatur proinde sibi super hoc de benignitate rogavit dignaremur. Unde cum intelleximus quod idem iudex tam hactenus in urbe predicta et alibi quam ad presens in predicto potestarie officio se ad nostra servitia gessit et gerat fideliter et devote fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus eidem iudici Guillelmo vel suo pro eo nuntio de toto eo quod pro Salario et expensis suis predicti temporis est rationabiliter recepturus de pecunia dicti officii tui quod est vel erit pre manibus tuis sine difficultate, ac... qualibet satisfacias et ab eo recipias apodixe istrumentum ad cautelam. Datum Capue XI. *Ian.* VIII. *Ind.*

CAROLUS *etc. Vicario Marescallo et Camerario Urbis fidelibus suis presentibus etc. Constitutus in nostra presentia etc. Ioannes Gallozzus Civis Romanus devotus noster nobis humiliter supplicavit ut cum Iacobus Cantelmus tunc noster in Urbe Vicarius interveniente decreto et auctoritate Senatus et de voluntate Consilii specialis Urbis eumdem Iohannem procucuratorem Camerae Urbis et propter hoc eidem expensas atque proventus quamdiu vixerit duxerit statuendum prout in istrumento inde confecto plenius dicitur contineri observari quod in hac parte statutum est de nostra prudentia mandaremus. Quare fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus eidem Iohanni servetur usque ad nostrum beneplacitum quod statutum est in praemissis prout tempore Vicariae dicti Iacobi sibi extitit observatum. Datum Capue* XXII. *Ianuarii* XIII. *Indictione Regni nostri anno quinto.*

E volendo il detto Re *Carlo*, che i fratelli, e nipoti di *Napoleone* di *Matteo Rossi* fossero compensati de' danni sofferti in tempo, che fu Senatore *Errico di Castiglia*, diede al medesimo suo Vicario *Cantelmo*, ed agli altri Vicarj futuri la commissione, che siegue (1).

CA-

(1) Archivio sud. Reg. di Carlo I. 1272. lett. E. pag. 78.

Carolus *etc. Scriptum est Vicario Urbis presenti et futuro. Cum nos super restitutione facienda Nobilibus Viris Neapolionis Matthei Rubei fratribus et nepotibus ejus Civibus Romanis dilectis amicis nostris de damnis ei illatis tempore quo dominus Henricus de Yspania Senatorie dominium regebat in Urbe procedi volumus secundum quod in litteris et sententiis fel. record. domini Clementis PP. quarti, et forma statutorum Urbis plenius continetur fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus super restitutione facienda eisdem Nobilibus de damnis eis illatis tempore supradicto secundum quod in litteris et sententiis ejusdem Domini PP. ac forma statutorum Urbis contineri videbitis procedatis. Datum Rome* XXII. *Maii*.

Allo stesso Vicario *Cantelmo* fu da *Gregorio X.* scritta la seguente lettera, perchè si astenesse di costringere le Communità di *Terracina*, di *Piperno*, e del Castello *di Acquaputrida* a mandare un numero di uomini per cagion del *giuoco di Testaccio*, che in Roma in ciascun anno facevasi (2).

Gregorius *servus servorum Dei dilecto filio Vicario Urbis salutem, et Apostolicam benedictionem.*

Grave gerimus admodum, et molestum, et quod sicut nuper accepimus, tu non attendens, quod fideles Ecclesiae praesertim in Campania, et Maritima constitutos, non decet indebitis exactionibus, seu gravaminibus fatigare, sed eos potius in suis juribus, et libertatibus tanquam devotos filios, praesertim ob reverentiam Romanae Ecclesiae, cui Provincia illa spiritualiter, et temporaliter subesse dignoscitur confovere. Dilectis filiis Terracinen., Piperneu., suisque Communitatibus, et hominibus Castri Aquae putridae, Terracinen. dioecesis mandare fecisti, ut certam comitivam hominum, ad Ur-

(2) Contatori Histor. Terracin. pagin. 198.

Urbem transmitterent, causa Ludi, de Testaccio vulgariter nuncupati, qui in dicta Urbe annis singulis exercetur. Victualia insuper illico deferri facerent, ac coram te de se quaerelantibus responderent in iudicio. Et quia praedicti Communitates, et homines, mandato hujusmodi minime paruerunt, prout nec etiam tenebantur, cum nobis et Romanae Ecclesiae tantummodo sint subiecti, eos condemnari fecisti in quadam pecuniarum quantitate, et demum pro tuae voluntatis libito diffidari, et nihilominus ad depopulationem eorum exercitum transmisisti, per quem blada, in Campis Castri eiusdem inventa, fuerunt incendio devastata, nec hiis contentus, ad graviora contra easdem Communitates, et homines procedere comminaris. Cum igitur haec si vera sint, non solum in jacturam, et praeiudicium Communitatum, et hominum praedictorum, verum etiam in nostram, et ejusdem Ecclesiae Romanae offensionem, et injuriam redundare noscuntur. Nos nolentes ea, prout etiam nec debemus aequanimiter tolerare, Nobilitatem tuam rogamus, et monemus attente, per Apostolica tibi scripta districte praecipiendo mandantes, quatenus ab huiusmodi exactionibus, et gravaminibus, molestiis, et injuriis Communitatum, et hominum praedictorum penitus conquiescas, attentare similia contra Nos de coetero non praesumas. De damnis vero, et iniuriis, de mandato tuo, ut praedicitur, eis irrogatis, facias plenariam satisfactionem impendi. Preces nostras, et mandatum, quae a Te omnino ad effectum perduci cupimus, in hac parte taliter impleturus, quod non oporteat nos propter hoc scribere iteratò. Ut autem tibi nostrum in hac parte propositum plenius exponatur, dilectum filium Rainerium Propositum Florentinum, Cappellanum nostrum, ad praefatam Urbem duximus personaliter destinandum, cui super iis, quae tibi ex parte nostra retulerit, exhibeas plenam fidem, nobis per eum quidquid super praemissis faciendum duxeris relatu-

laturus . Datum apud Urbem veterem, undecimo Kalend. Augusti Pontificatus nostri anno primo .

Ad *Ugo de Besuntio*, deputato *Camerlengo* fin dall' anno 1268., come già si è visto di sopra, il *Senator Carlo* per la cura, che avea di far erigere un convenevole sepolcro al defonto Pontefice *Innocenzo* V. nella Basilica Lateranense, indirizzò il seguente diploma.

Carolus *etc. Scriptum est Magistro Ugoni de Besuntio Camerario Urbis etc. Quia Sanctissimus Pater et Dominus noster Innocentius V. apud Urbem ubi habemus regimen, fuit viam universe carnis ingressus; et intelleximus quod aliquis se non intromictit de faciendo tumulo pro eodem. Volumus et tenore praesentium mandamus quatenus per Urbem inquiras, et inquiri facias diligenter si aliqua conca porfidis vel alicujus alterius pulchri lapidis prout illi qui sunt in S. Joanne Laterani poterit inveniri quam si inveneris emas de pecunia Curiae nostrae quae est etc. et in ea corpus dicti summi Pontificis reponi facias diligenter in Ecclesia S. Joannis praedicti in aliquo loco eminenti. Et si conca praedicta non poterit inveniri volumus quod de pecunia Curiae nostrae fieri facias sepulturam consimilem illi Comitisse Attrebatensis et etiam si fieri poterit pulthriorem in qua corpus ejusdem Summi Pontificis sollepniter reponatur. Datum Viterbii etc.*

E poichè il *Re Carlo*, come *Senatore* ordinava tutte le spese, e proviste occorrenti al suo Real Ospizio in Roma; trovansi perciò ne' Registri, esistenti nel citato Real Archivio varj diplomi, indirizzati su tal materia al detto Camerlengo; de' quali abbiamo stimato qui trascrivere in primo luogo quello, che contiene la spedizione de' porci mille, e dugento, che fece venire da *Ianna*, per uso della sua cucina (1).

Ca-

(1) Regest. Carol. I. 1275. litt. B. pag. 170. a tergo.

Carolus *etc. Scriptum est eidem Magistro Ugoni de Besuntio Camerario Urbis dilecto Clerico Consiliario et familiari nostro. Cum Bartholomeum Ferracinam magistrum animalium coquine nostre fidelem nostrum ad Urbem cum porcis mille ducentum ad opus coquine nostre duximus permittendum fidelitati tue praecipiendo mandamus quatenus ad requisitionem ejusdem Bartholomei sibi pro pastu porcorum ipsorum a die quo ad Urbem pervenerint de Ianna usque ad felicem nostrum adventum in Urbem salmas ordei sex ad salmam Regni die quolibet de ordeo Curie nostre quod est vel erit per manus tuas sine defectu quolibet debeas exhibere et recipere ab eodem de hiis que propterea dederis ad tuam cautelam idoneam apodixam et provideas ei de domibus et locis competentibus in quibus porci ipsi de nocte includantur et salubriter committentur. Dat. Neap. XVI. Dec. IIII. Ind.*

Nell' anno seguente stando il *Re Carlo* in *Viterbo* mandò in Roma per Giudici del Tribunale Senatorio *Berardo di Pescara*, *Matteo di Adria*, *Berardo de Sessa*, *Bartolomeo di Reggio*, *Giacomo Palmeri de Alba*, e *Giacomo de Venezia* dimorante in Bologna. Ed ordinò al detto Camerlengo *Ugo* di dare a ciascun di essi per salario lire sessanta ogni anno, ed altre lire venti provisine per abiti, e spese necessarie per essi, due donzelli, ed un cavallo, come anche di pagargli le spese fatte, e da fare nel venire, e nel partire di Roma, secondo era il consueto (1).

Così anche ordinò al *Segreto* della Provincia di *Terra di Lavoro*, e di *Apruzzo*, che avesse pronti per spedire in Roma al Camerlengo *Ugo* tomoli ducento di *fave*, altri cento di *piselli*, cinquanta migliaja di *Anguille* minute, dieci migliaja di altre mediocri, *Capitoni* dugento, sessanta

V mi-

(1) Reg. di Carlo I. to. B. 1277. pag. 214.

migliaja di *Sarache*, cinquecento libre di *Zuccaro*, ed ottanta some di buono *Vino Greco*, unite ad altre cento venti some, da vendersi, e consegnarsene il prezzo al detto *Ugo*; come apparisce dalle parole istesse della lettera, diretta al sudetto *Segreto* (2).

CAROLUS *etc. Scriptum est Thomae Judicis Victorii de Amalfia Secreto Provinciae Terrae Laboris et Aprutii etc. licet mandaverimus et tibi per litteras nostras ut thumolos fabarum ducentos de pisis thumolos centum anguillarum minutarum miliaria quinquaginta de anguillis mediocribus miliaria decem Capitones ducentos Saracarum miliaria sexaginta de bono Zuccaro Kistino lib. quingentas boni vini greci salmas octoginta; quas res per dictos Officiales nostros tibi mandavimus assignari apud Urbem pro usu Ospicii nostri cum vasellis conducendas per te de pecunia Curiae officii tui quae essent per manus tuas per certos et fideles nuncios tuos assignandas magistro Hugoni de Besuncio Camerario Urbis dilecto Clerico Consiliario et familiari nostro mittere procurares tamen volumus et fidelitati tuae precipimus quatenus omnes predictas res apud Urbem ad presens non mittas usque ad aliud celsitudinis nostrae mandatum sed eas habeas apud Neapolim congregatas et paratas ut ad sequens mandatum nostrum quod tibi proinde dirigetur paratae pro nostris servitiis habeantur. Volumus propterea, quod praedictas octoginta Salmas vini Greci cum aliis Salmis vini Greci centum viginti quas per Pandonem de Afflicto Magistrum Procuratorem et Portulanum Provinciae Terrae Laboris tibi assignari mandavimus per certos et fideles Nuncios tuos tibi exinde nostra curia incumbente apud Urbem debeas destinare cum vasellis per te de predicta pecunia Curiae conducendis et predictum vinum Grecum per eosdem Nun-*

(1) Reg. ann. 1268. lett. A. pag. 65. a terg.

Nuncios tuos ibidem vendi volumus pro parte Curiae nostrae tanquam eorum proprium cum plena conscientia et notitia dicti Magistri Hugonis pretio quo poterint tantum. Ita quod non possit percipi quod sit nostrum pretium preceptum earumdem et pecuniam totam quam ex ipsius vini venditione receperint nulla exin per eos retentione facta dicto Magistro Hugoni debeant assignare et quod faciant etiam de precedente venditione ipsius vini. Sic faciet de die in diem quaternos duos unum videlicet sub sigillo d. Magistri Hugonis Magistris Rationalibus magnae nostrae Curiae destinandum et alium penes eosdem tuos Nuncios retinendum quibus nunciis ex parte nostra precipias ut incontinenter dictis Magistris Rationalibus debeant intimare ad quam rationem vinum Grecum ad presens vendatur apud Urbem et ad quam racionem venditur vinum ipsum expensas autem quae per te fient tam in onerando quam exonerando dicto vino et aliis necessariis expensis fieri volumus de predicta pecunia Curiae officii supradicti. Datum apud Bellumvidere per Magistrum Guillelmum de Farumvilla anno Domini MCCLXVIII. die XVI. Feb. VI. Ind.

Ed avendo per mezo del detto Segreto fatta pervenire in Roma una quantità di grano, prescrisse allo stesso Camerlengo *Ugo*, come siegue (1).

Carolus *etc. Scriptum est Hugoni de Besuntio Camerario Urbis etc. volumus et praesentium tibi tenore praecipiendo mandamus quod statim receptis presentibus Magistris Rationalibus magne Curie nostre nobiscum morantibus debeas intimare totam quantitatem venditam in Urbe post discessum nostrum de Roma de frumento Curie nostre misso per Secretum provincie Terre Laboris et Aprutii ad quam rationem vendidisti et quomodo venditur hodie, et ad quam rationem etiam cre-*

(1) Reg. suddetto an. 1275. litt. B. pag. 216.

credis quod frumentum in antea possit vendi. Dat. Viterbii XVIII. Octobris V. Ind.

Essendo ricorso *Bartolomeo Astorre* Cittadino Romano al *Re Carlo* per esser sodisfatto di quella somma di danaro, che gli dovea il defonto Maresciallo del Senato *Raimondo Vitale*; fu da esso Senatore ordinato allo stesso Camerlengo *Ugo*, ciò, che leggesi nella seguente lettera (1).

Carolus *etc. Scriptum est Magistro Hugoni de Besuncio. Camerario Urbis. Constitutus in presentia nostra Bartholomeus Astor Civis Romanus fidelis noster sua nobis petitione monstravit quod cum majestas nostra tibi suis dedit literis in mandatis ut eidem Bartholomeo totum id quod invenieris per cartularium quomdam Raymundi Vitalis olim Marescalli nostri in Urbe debeat pro ratione Officii Notariatus quod cum eodem Marescallo exercuit de pecunia predicti officii tui quae extat per manus tuas absque difficultate qualibet exhibere deberes. Sed eidem Bartholomeo prout coram nobis asseruit sit per te de predictis in aliquo satisfactum f. etc. quatenus si eidem Bartholomeo Astor non fuerit per te de hiis quae continentur in cartulario dicti qm. Raymundi Marescalli satisfactum predicto Bartholomeo vel eius nuncio presentes tibi litteras assignanti totum illud quod inveneris per cartularium dicti Raymundi sibi deberi iuxta presentes litteras nostras continenter de pecunia officii tui que est vel erit per manus tuas exhibere procures quod idem Batholomeus non cogatur propterea denuo ad nostram Curiam laborare et mandato aliquo huic contrario non obstante etc. Recepturus etc. Datum Capuae XV. Febr. XIII. Ind.*

L'Abate, ed i Monaci del *Monastero* di *S. Anastasio* di Roma, soffrendo varie molestie tanto ne'beni, che nelle persone da *Pietro di Anibaldo*, da *Anibaldo*, e da alcuni altri Roma-

(1) Archivio della Zecca Reg. di Carlo I. to. 1269. lett. C. pag. 223.

mani, supplicarono il Senatore *Re Carlo* implorando la di lui protezione. Ed egli a questo effetto scrisse la seguente lettera al detto suo Camerlengo *Ugo* (1).

CAROLUS *etc. Scriptum est Magistro Ugoni de* Besuntio *Camerario Urbis etc. Malitiam perversorum viris Sanctae contemplationi deditis adeo frequenter exhibet se infestam quod ipsi divino cultui ut debent vacare non possunt dum illorum malitiis agitantur et temporalium bonorum tuendo se a talium morsibus sustinent detrimentum. Cum itaque sicut pro parte religiosorum virorum Abbatis et Conventus Monacorum S. Anastasii de Urbe devotorum nostrorum fuit propositum coram nobis iidem a Petro Anibaldi et Anibaldo et nonnullis aliis civibus Romanis in personis et bonis suis molestiam multiplicem patiantur. Nos presumptorum huiusmodi refragari et dictorum gravaminibus volentes congruo remedio subvenire mandamus quatenus eidem Abbati et Conventui contra molestatores huiusmodi presidio defensorio assistens non permittas eos a prefatis Civibus seu quibuscumque aliis super predictis indebite molestari malestatores huiusmodi quod ab ipsorum molestatione penitus conquiescant districtione qua convenit compescendo. Dat. Neap. X. Junii XIII. Ind.*

E nella controversia per le Case degli *Alpini* tra gli *Annibalesi*, e gli *Ursini*, per togliere ogni scandalo, che poteva avvenire, scrisse ancora allo stesso *Ugo* quest' altra lettera (2).

CAROLUS *etc. Scriptum est eidem Hugoni. Cum super domibus Alpinorum nuper inter Anibaldenses et Ursinos questio sit exorta et dubitetur inde scandalum generari. Nos volentes huiusmodi scandalo sicut convenit obviare fidelitati tue pre-*

(1) Archivio della Zecca Reg. di Carlo I. lett. D. 1269. p. 101. a terg.

(2) loc. cit.

precipiendo districte mandamus quod domos ipsas ad manus tuas recipias et retineas donec hujusmodi negotium coram nobis fuerit examinatum ne de cetero permittas aliquem emerè domos in Urbe de quibus in populo, vel inter partes scandalum timeretur absque nostro speciali beneplacito et mandato. Dat. Neapoli XX. Junii XII. Ind.

Esercitò il Camerlengato *Ugo di Besuntio* con tale, e tanta sodisfazione del Senatore il *Re Carlo*, che essendo egli Chierico ottenne da esso Re la collazione della Cappella Regia di *S. Filippo de Valle Melatii*, allora vacante (1).

Al *Vicario*, o sia Vicesenatore *Cantelmo* successe Pietro de Summaroso, il quale era stato prima Capitano dell' esercito nell' assedio di *Gallipoli*, dove si erano ritirati i partigiani di *Corradino* dopo la sua disfatta (2). Furono a lui dal *Re Carlo* dirette varie lettere; delle quali una contiene la deputazione di due Giudici del Tribunale Senatorio, cioè *Benincasa di Arezzo*, e *Bruno di Cortona*, ed il soldo, che si dovea a medesimi dare dal detto Vicario (3).

Carolus *etc. Scriptum est Petro de Summaroso Vicario et Magistro Hugoni de Besuncio Clerico Camerario Urbis. Cum confisi de prudentia et legalitate Benincase de Aretio et Bruni de Cortona iudicum devotorum nostrorum ipsos in iudices nostros in Urbe apud te predictum Vicarium duximus ordinandos. Ecce quod ipsorum singulis per litteras nostras scribimus ut ad Urbem se personaliter primum conferentes et dicto Vicario se presentent ac prestito in tuis manibus pro parte nostri culminis de officio judicatus ipsius exercendo fideliter debito et solito iuramento idem officium apud te studeant diligenter et fideliter exercere quocirca fidelitati vestrae precipiendo*

(1) Arch. della Zecca Reg. di Carlo I. tom. 1273. 27. Novembre pag. 112. a terg.

(2) Reg. suddetto to. B. 1268. p. 5.

(3) Reg. suddetto lett. C. 1269. pag. 185.

do mandamus quatenus recepto per te Vicarium ab eisdem iudicibus iuramento predicto ipsis ad idem assumptis officium ipsorum omnibus . . libras provisin. LX. *pro soldis, et alias libras provisinorum* XX. *pro vestimentis suis per annum necnon cotidianas expensas suas duorum famulorum et unius equi pro quolibet ipsorum iudicum pro tempore quo ipsorum quilibet ad servitia ipsa morari contigerit sicut haec omnia per vos aliis eorum etiam Judicibus ministrantur de proventibus dicte Urbis qui per vestras aut per vestrum alterius manus sunt vel fuerint sine difficultate qualibet ministretis recepturi de hiis que propterea dabitis idoneam apodixam . Datum Capuae* XI. *Feb.* XIII. *Ind.*

Nel spedire in Roma uno de' Notari Capitolini, cioè *Giacomo de Gasto* , ordinò il Senator *Carlo* al detto *Summaroso* suo Vicario , che dopo aver prestato il solito giuramento l'ammettesse all' esercizio di tale impiego .

CAROLUS *etc. Scriptum est Vicario Urbis confisi de prudentia et legalitate Jacobi de Gasto fidelis nostri latoris presentium ipsum in Notarium Urbis pro presenti anno* XIII. *Ind. duximus statuendum . Quare fidelitati vestre precipiendo mandamus quod recepto prius ab eo de ipso officio fideliter exercendo solito juramento ipsum in Notarium tuum admittas, eique de debitis et consuetis gagiis provideas , sicut uni ex aliis qui tecum in dicta provincia commorantur . Dat. Capuae* XX. *Feb.* XIII. *Ind.*

Avendo esso Vicario rimosso dall' officio di Custode delle Porte di Roma *Bundone di S. Elia* , famigliare del Cardinal Vicecancelliere *Michele di Tolosa* ; verificatosi dal *Re Carlo*, che senza legitima causa si era ciò fatto, gli ordinò, che lo rimettesse nell' impiego anche a riflesso del detto Cardinal Vicecancelliere ; e nel caso non fosse abile ad esercitarlo , gli dasse altro officio conveniente (1) .

(1) Reg. suddetto pag. 186.

CA-

CAROLUS *etc. Scriptum est Petro de Summaroso Vicario Urbis ex parte Bundonis de Sancto Helya fidelis nostri familiaris venerab. viri Magistri Michaelis de Tolosa Sanctae Romane Ecclesie Vicecancellarii dilecti amici nostri fuit expositum coram nobis quod licet Magister Hugo de Besuntio Camerarius Urbis eumdem Bundonem requisitorem Portarum Urbis duxerit statuendum idemque Bundonus ipsum officium exercuit fideliter et prudenter tu sine causa rationabili eumdem Bundonem ab officio amovisti. Cum igitur predictus Bundonus obtentu predicti Vicecancellarii prosequuturum favorabiliter et prosequi percipiamus fidelitati tue etc. quatenus eumdem Bundonem ad predictum reducere officium si idoneus est ad id alioquin ipsum ad aliud officium sibi competens ordinare procures et solvere sibi stipendium prout requiret officium in quo erit. Dat. Capuae* XXII. *Feb.* XIII. *Ind.*

Per rimediare a varj inconvenienti, ed aggravj, che nell' *Abadia* di *Farfa* in *Sabina*, ed in altri luoghi dello Stato pontificio avvenivano per alcuni ordini dati dall'antecessore Vicario *Giacomo Cantelmo*, e da suoi Officiali; essendo ricorsi i Cardinali, ed avendo perciò spedito loro nunzio *Bernardo Langusello* al *Re Carlo* Senatore, fu da questi prontamente scritto, come siegue, al detto Vicario (1).

CAROLUS *etc. Scriptum est Petro de Summaroso Vicario Urbis etc. Ex tenore litterarum Venerabilium Patrum Episcoporum Presbiterorum et Diaconorum Sancte Romane Ecclesie Cardinalium ac ex ore viri honorabilis magistri Bernardi Languselli Apostolice sedis Notarii nuntii eorumdem nostri devoti, et specialis amici colloquium quod cum nobilis vir Jacobus Cantelmi tunc Vicarius noster in Urbe per se ac nuntios et officiales suos in Abbatia Farfen. in Sabinia, et aliis locis adiacentibus sub ipsius*

(1) Reg. suddetto pag. 189. a ter.

ipsius Ecclesie dominio constitutis in illa loca generaliter quamplures autem ipsius Ecclesiae fideles specialiter diversis penis et bannis subiecisset et in plerisque pecunie quantitatibus condemnasset de hoc etsi alias dicte condemnationes et pene iuste fuissent põtius ad terrorem quam animo talia exequendi facte creduntur. Tu iuxta mandatum nostrum ut dicitur ad partes illas pro exigendis hujusmodi condemnationibus et penis quamdam militiam destinasti qua multiplicia gravamina injurias et offensas tam Ecclesiis et personis Ecclesiasticis quam aliis Ecclesie memorate fidelibus irrogantem dicti Patres Venerabilem virum in Christo patrem Archiepiscopum Tyri ad te cum suis litteris transmiserunt ut demum militiam de dictis partibus revocares et aliter illata gravamina facies retractari etc. et licet tu eidem Archiepiscopo sic devote ac placide respondisses, quod sperari posset, ut eorum in hac parte beneplacitum impleretur etc. Cum Venerabilis Vir Magister Gaufredus de Bellomonte Bayocen. eamdem militiam in terris illis revocasset et ne de cetero ad dictas terras eam remitteres consuluisset tu renuisti quasi in mandatis aliud a nobis recepisses nosque tibi mandavimus ut eam militiam revocares quia tamen dicti Domini Cardinales sciebant finem hujusmodi gravaminibus non imponi quidam ex eis honori nostro et processui tuo consulere intendentes te ut efficeres que super hiis mandaveras per suos inducie litteras studuerint. Verum manum tuam adhibere prout clamores pauperum insinuabant oppressorum percipientes extentam idque tolerare ulterius equanimiter nequientes regali munificientie partes per dictas litteras dictumque Notarium pertexerunt ut super premissis remedium curaremus apponere optimum. Nosque qui tantorum Patrum beneplacita in omnibus in quibus digne possumus adimplere volentes considerantes quoque quod iura ipsius Ecclesie quam nulla ratione turbare quantum in nobis est intendimus sollicite defensare de-

X *bemus*

bemus ac in premissis adhibere promptum provisionis remedium necnon pro futuris apponere optimum fidelitati tue sub pena gratie infir. p. q. q. precipiendo mandamus quatenus contra premissas et alias terras et quoscumque Vassallos Ecclesie occasione dictorum bannorum et condemnationum seu similium per te vel alios non procedas neque amodo in ipsius aliquas facias novitates quinimo passis ex hoc iniuriam ac damna satisfactionem exhibeas ac exhibere facias competentem. De cetero prorsus abstineas ab omnibus per que scandalum aliquod suscitari possit in contumeliam nostri culminis et honoris necnon status turbari Ecclesie ac provincie in quarum conservanda pace cura sollicita et sollicitudo diligenter est habenda preceptum nostrum in hac parte taliter impleturus ut de te nusquam tuorumque officialium et ministrorum processura similia pro parte ipsius sancte matris Ecclesie ad nos querimonia valeat pervenire. Dat. Capuae VI. Martii XIII. Ind.

E nel tempo stesso elesse il *Re Carlo* per Maresciallo del Senato *Gualtiero* de *Sumarosa*, dandone avviso ad esso Senato, e Popolo Romano con questa lettera. (1)

Carolus *etc. Nobilibus et discretis viris Senatui Populoque Romano etc. Cum nos de fide prudentia et legalitate Galterii de Sumerosa militis dilecti Consiliarii familiaris et fidelis nostri ab experto plenam fiduciam obtinentes ipsum Marescallum nostrum in Urbe usque ad beneplacitum voluntatis duximus statuendum ac ab eo de ipso officio fideliter exercendo debitum receperimus Sacramentum et devotioni vestrae precipiendo mandamus quatenus eidem militi tanquam Marescallo nostro per nostram excellentiam ordinato parere et intendere in iis ad suum officium spectare noscuntur efficaciter debeatis. Ita quod devotionem vestram possimus exinde merito commendare. Dat. Capuae XX. Febr. XIII. Ind. Regni nostri anno quinto.*

Al

(1) Reg. suddetto to. C. 1269. pag. 223.

Al *Summaroso* successe per Vicario BERNARDO del BALZO, e tra i primi ordini, che ebbe dal *Re Carlo* Senatore fu quello di ritenere gli *Ebrei* in Roma nello stesso stato, in cui erano in tempo, che ottenne il Senatorato esso *Re Carlo*; come leggesi nella seguente lettera (1).

CAROLUS *etc. Scriptum est Bernardo de Bautio Vicario, et aliis Officialibus Urbis, quod teneant Judeos Urbis in eo statu quo erant tempore cum Senatoriam Urbis recepimus iuxta ipsius statutum usque ad nostrum beneplacitum. Dat. Romae VI. Aprilis XIII. ind.*

Ne' giuochi, che facevansi in *Testaccio*, avendo *Cintio de Tedaldini*, cittadino Romano, cagionato impedimento ad uno de' Cavalli, che correvano al *Pallio*, fu dalla *Camera Capitolina* condannato a pagare cento lire *provisine*. Le quali quantunque poi ridotte dalla stessa Camera a lire cinquanta; pure dal Senator *Carlo* fu ordinato al medesimo Vicario *Summaroso*, come siegue (2).

CAROLUS *etc. Scriptum est eidem Vicario Urbis, ut Cinthio de Thedaldinis Civi Romano qui eo quod equis currentibus ad pallium in Testacia cuidam equorum ipsorum currentium impedimentum dicitur prestitisse in centum libras provis. extitit condemnatus Camera Urbis condemnationem ipsam in* L. *libris postmodum moderante. Cum exinde ei obtentu Johannis de Columna et servitiorum suorum penam ipsam nec aliquod pro ea exigat ab eodem, si alia rationabilis causa non subest. Dat. Romae XI. Aprilis XIIII. Ind.*

Ed al medesimo Vicario colla lettera, che (3) or ora riferiremo, furono diretti gli ordini del Senatore *Re Carlo* per la liberazione de' figli di *Bartolomeo Saraceno* di *Siena*,

X 2 che

(1) Arch. della Zecca Reg. di Carlo I. to. B. 1271. pag. 152.

(2) Reg. suddetto to. B. 1271. pagin. 152. (3) Loc. cit. pag. 146.

che ritenevansi per ostaggi in Roma a disposizione dello stesso Senatore.

Carolus *etc. Scriptum est Berardo de Baucio Vicario Urbis etc. Cum nos tibi per nostras litteras dedimus in mandatis ut filios Bartholomei Sarraceni Civis Senensis devoti nostri qui in Urbe tanquam obsides usque ad nostrum beneplacitum morabantur liberares ipsosque liberos abire permitteres quia forte huiusmodi littere ad te minime pervenerunt volumus et fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus statim receptis presentibus nulla mora et occasione dilationis filios iam dicti Bartholomei protinus liberans ipsos liberos abire permittas et nihilominus de equitaturis aliisque necessariis eis provideas prout decens fuerit et itidem opportuunm. Dat. Panormi XX. Decembris XIIII. Ind.*

Trovandosi infermo detto Vicario del *Balzo*, si esercitava in di lui assenza la giurisdizione senatoria da i Giudici Capitolini. E perchè dubitar si potea della validità de i di loro processi, e sentenze, il Senatore *Re Carlo* stimò bene, scrivere la seguente lettera al Senato, Popolo, e Giudici, colla quale egli convalidava tutti detti processi, e sentenze (2).

Carolus *etc. Scribitur Senatui Populoque Romanis ac Judicibus statutis in Urbe. Cum a nobili viro Bernardo domino Bauci Vicario ipsius Urbis intelleximus quod vos Judices officium Vicarii debitum fideliter adimplentes quamquam nostrum Vicarium ex egritudine a Capitolio abesse cogatur in ministranda tamen iustitia sine acceptatione aliqua scilicet puniendo excessus et sententias suas proferendo inpropere proceditis et constanter in quibus vestram constantiam et vigorem multipliciter commendantes sic forte huiusmodi sententiae ac*

(1) Regist. suddetto pag. 259. a terg.

ac processus per vos eodem Vicario absente possunt ab aliquibus quia sunt invalidi in dubium revocari. Nos autem ne hujusmodi sententias et processus aliquis revocare presumat approbantes ac confirmantes illas vim et robur ipsas habere volumus firmitatis ac si presente dicto Vicario processissent. Dat. Neap. XVII. Julii XIIII. Ind.

Fu eletto poi per Vicario RUGGIERO SANSEVERINO *Conte di Marsico*. Egli era stato prima Vicario dello stesso *Re Carlo* nel suo Regno di *Gerusalemme*; come leggesi nella lettera di esso Re, scritta al *Secreto* di *Puglia*, ed a i *Maestri Portolani* per la convenzione di far trasportare da *Sergio Bove*, e *Nicola Castaldo* di *Ravello* una quantità di vittovaglie *in passaggio mensis Martii ad navigandum, et transmittendum apud Acon ad nobilem virum Rogerium de Sancto Severino Comitem Marsici in Regno nostro Jerosolimitano Vicarium dilectum Consiliarium et fidelem nostrum cum navi domus S. Joannis Hierosolimitani dicta Bonaventura, et cum duabus navibus Curie nostre quarum una dicitur S. Mattheus et alia S. Nicolaus vel cum alia navi Curie S. Paulus etc. Dat. apud Bellumvedere anno 1268. mense Februarii VIII. VI. Ind.* (1).

Essendosi introdotto l' abuso di appellare all' istesso *Re Carlo* dalle sentenze tanto civili, che criminali de' Giudici Capitolini, fu perciò tolto detto abuso col seguente ordine, diretto ad esso Vicario (2).

CAROLUS *etc. Scriptum est Vicario Urbis. Nuper ad audientiam nostram pervenit quod nonnulli Cives Romani et persone alie in Capitolina Curia litigantes a sententiis que in eadem Curia seu in Civilibus seu in Criminalibus per Judices Capitolinos proferuntur ad nostre appellant audientiam Majestatis. Cum ergo nolumus cives ipsos ac personas alias sumptibus*

(1) Reg. sudd. to. lett. A. 1269. pag. 136. (2) Reg. sudd. lett. E. 1272. p. 78.

bus laborare et ad nostre propterea recurrere audientiam majestatis volumus et Excellentie nostre placet ut sententias ipsas appellationibus aliquibus nequaquam obstantibus fine debito terminetis . Dat. Romae XV. maii

In tempo di questo Vicario fu *Maresciallo* del Senato *Tommaso di Fasanella* ; di cui nelle *Memorie della Chiesa , e Convento di Araceli* (1) si legge la seguente iscrizione.

HIC IACET DNVS TOMASIVS
DE FASANELLA OLIM MARESC
ALCUS VRBIS DNI REGIS KAR
OLI TEMPORE DNI COMITIS RO
GERII DE STO SEVERINO VICARII .

L' Autore di dette Memorie , affidato al *Crescimbeni* , che disse (2) , esser stato Vicario il *Sanseverino* nel 1274. , e senza consultar gli Archivj , e le antiche carte , nellè quali si legge , che lo fu circa l' anno 1271., si avanzò a dire nelle note (3), che „ per esser morto il *Fasanella* innan„ zi il 1272. secondo il *Marra* (4) , non si accorda colla „ riferita iscrizione , nella quale si dice *Tommaso* esser sta„ to *Maresciallo* di Roma nel tempo del *Conte Ruggiero* „ *Sanseverino* , il quale fu Vicario del *Re Carlo* l' anno 1274. „ secondo il *Crescimbeni* .

Per poco tempo sembra esser stato Vicario il *Sanseverino* . Imperciocchè nell' anno 1272. trovasi la commissione , data dal Senatore *Re Carlo* a i Giudici *Giacomo dell' Arcivescovo di Capua* , ed *Adenolfo* de *Summo* di andare in Roma a sindacare il detto *Sanseverino* , e suoi Ufficiali ; incaricando colla seguente lettera al Camerlengo *Ugo* di provveder quelli di tutto il necessario secondo il solito (5). Ca-

(1) Pag. 247.
(2) Stato della Basilica in Cosmedin pag. 136.
(3) Lett. a
(4) Discorsi delle famiglie pag. 153.
(5) Reg. to. lett. A. 1269. pag. 135.

CAROLUS *etc. Scriptum est Magistro Hugoni de Besuntio Camerario Urbis etc. Cum nos iudicem Jacobum de Archiepiscopo de Capua et iudicem Adenulfum de Summo ad Syndicandum nobilem virum Rogerium de Sancto Severino Comitem Marsici et Vicarium Urbis suosque Officiales duximus ordinandos fidelitati tuae mandamus quatenus eisdem iudicibus in expensis necessariis prout aliis iudicibus qui ad sindicandum preteritos Vicarios accesserunt provisum extitit studeas providere. Dat. Neapoli anno Domini* 1272. *mense octobris* XIII. *eiusdem primae Ind. Regni nostri anno* VIII.

In luogo del *Sanseverino*, richiamato per servire in altro impiego al *Re Carlo*, fu surrogato per Vicario BERARDO de RAIANO; quell'istesso, che fu spedito dal medesimo *Re Carlo* suo Vicario in *Firenze* con lettera, che qui si trascrive (1).

CAROLUS *etc. Nobili viro Berardo de Rayano militi etc. Cum de fidelitate prudentia et legalitate tua ab experto plenam fiduciam obtinentes te Vicarium nostrum in regimine Civitatis Florentie usque ad nostre voluntatis beneplacitum duximus statuendum fidelitati tue etc. Quod ad civitatem ipsam personaliter te conferens officium ipsum Vicariatus ad honorem S. Romane Ecclesie atque nostrum ac statum pacificum et tranquillum Civitatis ipsius debeas fideliter exercere quod possis merito commendari. Dat. Neap.* IIIJ. *ianuarii* XII. *Ind.*

Questo *Berardo* fu di *Ariano di Puglia*, come nella *Cronaca* di *Paolino di Pietro*, data alla luce dall'*Adami* (2), e dal Continovatore del *Muratori* (3), leggesi, cioè : „ MCCLXX. „ Nel mil dugento settanta fu Vicario per lo detto Re messer Bernardo d'Ariano, ed entrò in Calen di Gennaro „. E più chiaramente nell' altra opera, *Cronichette antiche di varj Scrittori del buon secolo della Lingua Toscana* (4), negli *Anna-*

(1) Reg. sud. to. D. 1269. p. 115.
(2) In Roma presso il Monaldini.
(3) Rer. Ital. Script. nova Collectio to. 2. p. 32.
(4) Manni. Firenze 1733.

Annali di Simone della Tosa registrandosi i *Consolati di Firenze* dal MCLXXXXVI. in avanti, si osserva *pag.* 128. il Consolato di detto *Berardo* descritto in questa guisa : MCCLXX. *Messer Berardo Ariani di Puglia*; e nella *pag.* 143. si legge altresì MCCLXX. „ Ed in quest' anno del mese di giugno *alla* „ *signoria di Messer Bernardo d' Ariano di Puglia i Fiorentini* „ *puoseno l' assedio a Pian di Mezzo*, *ch'era de Pazzi di Val-* „ *darno*, *ed ebberlo a patti*. Quali cose tutte sono state anco da noi pubblicate, e riferite nelle *Memorie Istoriche degli Uomini illustri* della Città di *Ariano*, parlando di detto *Berardo*.

Della deputazione di esso *Berardo de Rayano* per Vicario, o sia Vicesenatore, esistono due Diplomi, uno diretto al Senato, e Popolo Romano, e l' altro a lui stesso; e sono i seguenti (1).

CAROLUS *Dei gratia Rex Sicilie*, *Ducatus Apulie*, *et Principatus Capue Alme Urbis Senator Andegavie Provincie et Forcalguerii Comes*. *Sacro Senatui Populoque Romano dilectis amicis suis*.

Jam omnia sollicitudinum onera nostris incumbentia humeris precipue cupientes Urbem Romanam et Populum sub nostro regimine constitutos salubriter et fideliter in statu pacifico et quieto gubernari, *quia per nos presentialiter id exequi non valemus*: *illos viros ad hoc curemus exquirere quorum prudentiam et industriam in multis et arduis probaverimus negotiis et de quibus certa et longa experientia nullatenus dubitamus*. *Ecce igitur Nobilem virum de Rayano dilectum Consiliarium familiarem et fidelem nostrum cujus fidem atque prudentiam strenuitatem et industriam plene cognovimus ab experto inter ceteros* ... *ad hu-*

(1) Reg. lett. A. to. 3. 1269. pagin. 135.

hujusmodi regimen esse possunt ydonei. Eligentes ipsum Vicarium nostrum in Urbe evocato ad alia nostra servitia Nobili viro Rogerio de Sanctoseverino Comite Marsicensi *duximus usque ad nostre voluntatis beneplacitum statuendum; sperantes quod idem Berardus Urbem et Populum pusillos et magnos ad honorem nostrum et bonum statum vestrum in pace et justitia reget fideliter et salubriter gubernabit. Quare Universitati vestre etc. quatenus eumdem Berardum immo nos ipsos in ea recipiatis et benigne sibi tanquam Vicario nostro a* Majestate *nostra statuto pareatis devote et efficaciter intendatis. Datum ut supra die XVIIII. Octobris I. Indict. etc. Anno Domini* 1272.

Carolus *etc. Scriptum est Nobili viro Berardo de Rayano dilecto Consiliario etc. de fide prudentia et legalitate tua considerantes plenius ab experto te Vicarium nostrum in Urbe evocato ad alia nostra servicia nobili viro Rogerio de Sanctoseverino Comite Marsici usque ad nostre voluntatis beneplacitum tenore presentium duximus statuendum. Volumus et fidelitati tue mandamus quod ad predictam Urbem te personaliter conferas sic huiusmodi Vicarie officium ad honorem nostrum et bonum statum Urbis exercere studeas fidelitate et prudentia quod possis exinde in conspectu nostre celsitudinis merito commendari. Datum Neapoli Anno Dñi etc. XVIIII. eiusdem prime Indictionis.*

Nel tempo istesso il *Re Carlo* deputò *Berardo de Ioja* Maresciallo del Senato col seguente diploma (1).

Carolus *etc. Scriptum est Berardo de Joya etc. de fide scientia, et legalitate tua de qua laudabile testimonium Curia nostra recepit plenam fiduciam obtinentes te Marescallum Urbis cum Berardo de Rayano dilecto Consiliario nostro etc.*

Y *quem*

(1) Reg. sudd. tr. 3. lett. A, 1269. pag. 41. a terg.

quem in Urbe Vicarium Curia nostra constituit pro nostris servitiis morantem duximus ordinandum fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus paratus equis armis et necessariis aliis cum eodem Vicario ad exercendum predicte Marescallie officium debeas conferre; sic in eodem officio fideliter et sollicite te gerens quod in conspectu nostro grata et accepta servitia quae in hac parte feceris te commendabilem representent. Dat. Neap. XIII. Octob. prime Indict.

E posteriormente ordinò al Camerlengo, che dovesse dare al suddetto Vicario, e Maresciallo gli abiti, e tutte le spese solite, e necessarie tanto ad essi, che a due soldati, ed a otto Valletti forniti di armi, e cavalli, anco fino al tempo del sindacato, solito darsi da Vicarj. Ed ecco le parole istesse del detto ordine (1).

Carolus *etc. Scriptum est Magistro Hugoni de Besuncio Camerario Urbis dilecto etc. Cum nos Berardum de Rayano etc. et Berardum de Joya Marescallum Urbis duximus statuendos volumus et fidelitati tue mandamus etc. quod eidem Vicario vestes et expensas prout alii Vicarii qui fuerint pro tempore sint recipere consueti necnon duobus Militibus et octo Vallettis equitibus cuilibet videlicet vallettorum cum equo uno et armis sufficientibus quos cum eodem Vicario morari volumus et alii familie sue necessarie et utili secundum quod alii Vicarii habuerunt temporibus retroactis expensas necessarias de proventibus Camere Urbis qui sint vel erunt per manus tuas exhibere procures. Cui Vicario postquam officium ipsum suum compleverit quousque ad sindicandum permanserit expensas sicut predecessoribus suis in officio exhiberi consueverunt pro se et ipsius famulis ministrare aliquatenus non obmittas. Sicque Vicarium et Marescallum predictos honores curialiter et pertra-*

(1) Reg. sudd. lett. C. 1272. pag. 178. a terg.

tractes, quod ipsi grata de te referre valeant tuque per effectum operis in conspectu nostro valeas merito commendari. Scire tamen te volumus quod eidem Vicario pro se Marescallo Militibus et Vallettis predictis vestes pro presenti hyeme in eorum accessu ad Urbem de nostra Camera fecimus exhiberi. Insuper volumus et mandamus ut de introitu et exitu officii Camerariatus Urbis quod de mandato nostro exerces totius scilicet anni XV. Ind. nuper preterite quaternos duos consimiles ipsos introitum et exitum distincte et particulariter distinguentes in quibus omnia mandata nostra infra eumdem annum sive pro Curia nostra sive pro quibuscumque personis et pro quacumque causa tibi directa inscripta sint infra menses duos a die presentium numerandos per tuum nuntium ad Curiam nostram mittas alterum Camere nostre Thesaurario et alterum Magistro C. N. M. R. assignandas de quorum assignatione responsales recipies in tuo ratiocinio producendas. Datum Averse XXI. Novembris prime Ind.

A 22. novembre dello stesso anno fu dato avviso dal Senatore suddetto al suo Vicario *de Raiano* della deputazione di *Giovanni Porcari*, e *Nicola Malaspina* di Roma per Giudici del Tribunale Senatorio, ordinando che non si ammettessero più di sei altri Giudici, e questi dovessero esser forastieri; come tutto si osserva nell'annesso documento (1).

Carolus *etc. Scriptum est nobili viro Berardo de Rayano Vicario Urbis dilecto Consiliario familiari et fideli nostro etc. Intellecto laudabili testimonio quod de fide ac legalitate Joannis Porcarii et Nicole Malaspine de Urbe Judicum perhibetur volumus et fidelitati tue precipiendo mandamus quod eosdem iudices et alios sex e forensibus Judicibus Palatinis et non plures de*

(1) Reg. suddetto pag. 168. a terg.

ed Urbe tecum studeas retinere aliquo statuto ipsius Urbis contrario non obstante cum ipsi duo de Urbe satis noscantur sufficere cum aliis sex forensibus supradictis . Dat. Averse XXII. novembris prime Ind.

Trovasi anche diretto al medesimo Vicario de *Raiano* ed al Camerlengo *Ugo* un ordine,che riguarda lo stabilimento del numero de' *Torrieri* , o siano custodi delle *Torri* di Roma , come anche della quantità del soldo , da darsi ad essi . Ed eccone qui la copia (2) .

Carolus *etc. Scriptum est Berardo de Rayano Consiliario familiari etc.Vicario et Magistro Hugoni de Besuncio Clerico etc.Camerario in Urbe fidelibus suis etc. significastis nuper excellentie nostre per litteras quod Turrerii in certo numero singulis annis consueverunt in Urbe ad certa servitia deputari quodque expedit tam pro tranquillo statu quam bono regimine ipsius Urbis quod inter hujusmodi Turrerios statuantur ibidem quindecim qui non sint de Urbe sed exteri et ipsorum quilibet gagia ad rationem de centum solidis provisinensium mense quolibet percipere debeat et habere . Quocirca vestre fidelitati etc. precipimus quod si premissis veritas suffragatur Turrerios ipsos in Urbe in forma prescripta ad consueta servitia statuatis . Et tu prefatus Camerarius cuilibet ipsorum Turreriorum quindecim exteros de pecunia proventuum Urbis que est vel erit per manus tuas pro tempore quo in committendis suis servitiis moram traxerint gagia ad predictam rationem per mensem ministrare vel exhibere procures mandato aliquo etc. Nolumus tamen quod numerus Turreriorum in dicta Urbe deputari consuetus pretextu predictorum quindecim Turreriorum exterorum aliquatenus excedat . Recipietis nihilominus presentes et de hiis quae tu predictus Camerarius solveris scripta competentia ad cautelam . Dat. Averse XXVII. Novembris prime Ind.*

(1) Reg. suddetto pag. 168. a terg.

Suc-

Successe nel 1275. al Vicariato del Senatore *Re Carlo* PANDOLFO DI FASANELLA (1); il quale prima era stato dallo stesso Re creato Vicario, e Capitano generale nella Provincia del *Principato* e *Terra Beneventana* (2) indi Giustiziere di *Terra* di *Lavoro* e del *Contado* di *Molise* (3)

Nell' anno 1276. fu Vicario GUGLIELMO DE BARRIS successore del *Fasanella*, come apparisce dai seguenti Diplomi.

CAROLUS *etc. Scriptum est Senatui populoque Urbis Rome dilectis devotis suis etc. de prudentia industria et fidelitate nobilis viri Guillelmi de Barris militis dilecti etc. plenam ab experto fiduciam obtinentes ipsum Vicarium nostrum in Urbe revocato exinde nobili viro Pandulfo de Fasanella militi familiari nostro usque ad nostre voluntatis beneplacitum duximus statuendum volentes et presentium tenore districte precipiendo mandamus quod eidem Guillelmo tanquam Vicario nostro in omnibus que ad hujusmodi Vicarie officium pertinent pareatis devote ac efficaciter intendatis. Dat. Neap. XXIIII. Octobris IIII. Ind.*

CAROLUS *etc. Scriptum est nobili Viro Guillelmo de Barris militi dilecto Consiliario familiari nostro etc. de prudentia, industria, et fidelitate tua plenam ab experto fiduciam obtinentes Te in Vicarium nostrum in Urbe revocato exinde nobili viro Pandulfo de Fasanella milite familiari nostro usque ad nostre voluntatis beneplacitum duximus statuendum. Ideoque fidelitati tue precipiendo mandamus quod ad ipsam Urbem te personatiter conferens predictum officium studeas ad honorem et fidelitatem nostram ac salubrem statum Urbis eiusdem itefidelr exercere. Ita quod possis exinde in conspectu nostri inculmis merito commendari. Datum ut supra.*

In que-

(1) Reg. suddetto lett. B. 1275.
(2) Loc. cit. 1269. pag. 81.
(3) Archivio della Zecca suddetto Cassa H. fascic. 70.

In questo istesso anno 1276. *il Zabarella* asserisce, esser stato Senatore il CARDINAL OTTOBONI FLISCO con dire: *Otthobonus Fliscus S. R. E. Cardinalis, et Senator Rom.* quell' istesso, che nel mese di luglio dello stesso anno fu eletto Pontefice col nome di *Adriano V.* Non sappiamo però con qual fondamento l' asserisca.

Trovasi successore del Vicario *Barris* GIOVANNI DE FOSSAMES, Siniscalco di *Viromandia*, per quanto apparisce da una lettera del *Re Carlo* a i *Custodi de' Passi di Terra di Lavoro, e di Apruzzo*, che qui si trascrive (1).

Custodibus passuum

CAROLUS *etc. Scriptum est Custodibus passuum terrae Laboris et Aprutii etc. Videlicet fidelitati tuae mandamus quatenus nuncios Johannis de Fossames militis Senescalli Viromandiae nostri in Urbe Vicarii dilecti familiaris et fidelis nostri patentes litteras ejusdem Vicarii deferentes in quibus contineatur quod portatores ipsarum sicut nuncii eiusdem Vicarii cum uno equo ad arma pili ferrantis poniellati pullis equinis tribus quorum unus est pili bai albus de quatuor pedibus parum de ruffo in pede anteriori et parum stellatus in fronte, alius est baius et habet parum de albo in latere dextero et sinistro et tertius totus morellus sine signo castratus quinquaginta et sex Somarios oneratos pullis et caseis ac omnes eiusdem Vicarii nuncios qui huiusmodi patentes litteras eiusdem Vicarii deportabunt quoties voluerint ad Vicarium eumdem accedere ac redire exire de Regno libere permittatis proviso quod equos ad arma aliaque probibita de Regno non extrahant et quod ferant predictas litteras eiusdem Vicarii nilque ferant vel referant nostre contrarium Majestati presentibus post duos menses minime valituris. Datum Rome ultimo Maii VI. Ind.*

Essen-

(1) Reg. Carol. I. lett. C. 1269. pag. 64.

Essendo morto il Pontefice *Giovanni XXI.* in *Viterbo*; il *Re Carlo* trovavasi ancora Senatore di Roma, e volendo che l' elezione del nuovo Pontefice seguisse in persona, a se ben affetta, fece differire in qualità di Senatore l' elezione pontificia per cinque mesi, finche nell' 1277. fu eletto *Giovanni Gaetano*, che chiamossi *Niccolò III.*; come registrò nella storia siciliana il *Buonincontri* dicendo (1): *Joannes item octavo sui pontificatus mense* Viterbii *interiit*, *et Carolo pontificis electionem impediente*, *quia unum ex suis eligi volebat*, *ipse Senatoriam dignitatem exercens effecit*, *ut novi Pontificis electio in quinque menses differretur*, *et tandem anno* 1277. *Joannes Caietanus electus*, *qui Nicolaus* III. *adpellatus est*. Questo nuovo Pontefice avendo sospetta la potenza del *Re Carlo*, e come Senatore, e come Vicario della *Toscana*, dichiarato da *Clemente* IV. cercò prima toglierli il Vicariato suddetto col pretesto di non volere offendere *Ridolfo Imperatore*; colla di cui creazione era cessata la vacanza dell' Imperio, ed in conseguenza la ragione del Vicariato, secondo leggesi nel *Biondo* (2); indi lo richiese a lasciar il Senatorato di Roma.

Per altro *Giovanni Villani* nella sua Storia attribuisce la dimissione del Senatorato del *Re Carlo* al dispiacere, che ebbe *Niccolò III.* nel sentire il rifiuto, che quegli fece di prender in isposa la di lui nipote; onde leggesi nel *Centiloquio* di *Antonio Pucci* (3), parlando del detto Pontefice:

E prese l' amistà con dolci note
Del Re di Francia, e degli altri Reali
84. Poi gli mandò a dir, che la Nipote
Al suo Nipote volea dar per saggio

Dell'

(1) Par. 3. pag. 29.
(2) Histor. lib. 8.
(3) Delizie degli eruditi Toscani to. 3. pag. 233. e 234.

Dell' amistà , e sofficiente dote

85. E lo Re Carlo disse , come saggio
Perche 'l suo calzamento sia vermiglio
Non si convien il suo col mio legnaggio

86. E pur del detto suo mi maraviglio
Non è retaggio , come 'l mio il Papato ,
Si ch' io non voglio imbarstardire il Giglio

87. Quando l' Ambasciador fu ritornato
Al Papa , e detto ciò , che quì ti dico,
Il Padre santo fu molto adirato

88. E'n tutto abbandonò l' amore antico ;
E 'n segreto e 'n palese adoperare
S' ingegnò contro a lui , come nemico

89. E fecegli il Senato rifiutare
Ed il Vicariato dello 'mpero suo
Che egli avie della Chiesa nel vacare

90. Ogni vergogna , ed ogni vitupero
Che gli poteva fare a tutte l' ore
Sempre il faceva per cotal mestiero .

Ed intanto il Pontefice *Niccolò* a riflesso del governo temporale di Roma publicò una costituzione , colla quale proibì , che in avvenire non si potesse eleggere , nominare, ed assumere alla dignità Senatoria di Roma alcun Imperatore , o Re de' Romani , o altro Imperatore,o Re , Principe , Duca , Marchese, Conte, Barone , o qualunque altro di notabile preminenza , fratello , figlio , o nepote de' suddetti , a tempo , o in perpetuo ; ed a tal effetto comminò non solamente la pena di nullità dell' elezione , ma ben anco quella della scommunica, da incorrersi tanto da essi Senatori , eletti , nominati , o assunti , quanto dagli Elettori , e promotori , e da tutti quei , che avessero prestato il loro consenso , e si fossero intromessi a tale elezione.

ne; come anco ordinò, che ad altre persone non si potesse dare sotto qualunque pretesto l' esercizio del Senatorato più di un anno senza espressa licenza pontificia. E finalmente prescrisse di poter esser Senatori i cittadini Romani, o pure oriundi, e del distretto del territorio Romano, ancorche fossero fratelli, figli, o nipoti di detti Principi, qualora però non possedessero fuori di Roma, e suo territorio Contadi, Baronie, o altri luoghi di grande preminenza, e giurisdizione; come si legge in detta costituzione, trascritta dal *Rainaldi* (1), e registrata nel libro *Sesto* delle *Decretali* (2); della quale qui si riferiscono le parole, appartenenti a i suddetti cittadini.

Ut autem Cives. Romani, qui ex ipsa Urbe naturalem duxisse noscuntur originem, aut quivis alii, qui in ipsa, ejusve territorio non advenae, sed continui habitatores extiterint, quod ad honores ipsius Urbis, aut regimen gratiosis functionibus potiantur, non intendimus, quod praesens constitutio tales excludat, quin ad unum annum dumtaxat, vel ad aliud tempus brevius nominati ad ipsius regimen, et officium eligi valeant, ac assumi; etiamsi praedictorum Principum, et aliorum fratres, filii, vel nepotes existant, aut etiam si extra Urbem, et ipsius territorium sub nomine Comitatus, Baroniae, seu cujuscumque alterius tituli in hominibus, vel locis aliquibus Jurisdictionem, seu potestatem aliquam temporalem, vel perpetuam obtinerent; dummodo praedicta Jurisdictio, vel potestas extra Urbem, et territorium praefatum consistens, non tantae praeminentiae vel notabilis potestatis existat, quod eam obtinentes ejus occasione vel causa cum aliis exclusis a dicto Urbis regimine (ut praemittitur) praesenti constitutione rationabiliter includantur.

Z Si

(1) Ad ann. 1277. n. 75. e 76. (2) Cap. *Fundamenta, de Elect.*

Si mostrò prontissimo il Re *Carlo* a lasciar il Senatorato, quando terminava il decennio,prescrittogli da *Clemente* IV. che appunto seguiva nel mese di settembre di detto anno 1278. Ne fece su ciò solenne promessa in data de' 24. maggio di detto anno; come apparisce dal documento riportato dal *Rainaldi* (1).

Dopo la dimissione del Senatorato fatta dal *Re Carlo*, se deve prestarsi fede al *Buonicontri*(2), il Senatore di Roma fu l'istesso Pontefice Niccolò III.,di cui così quegli scrisse: *qui solus officium Senatoris Romae administravit*. Il *Muratori* ancora, fondato su la vita di detto Pontefice, da lui publicata (3),asserisce, come siegue: „ *Niccolò III.* ... questo „ Pontefice, che facea tremar tutti, s' era anche fatto di- „ chiarar Senatore perpetuo del Popolo Romano, ed avea „ posto di poi per suo Vicario in quell' ufizio *Orso* suo ni- „ pote „. Il *Gigli* similmente riferisce, che il suddetto Pontefice assunse egli stesso in perpetuo la dignità Senatoria, ed in suo luogo costitui ad esercitarla Giovanni Colonna, e Pandolfo Savelli.Concorda altresì il *Zabarella* (4) chiamando i suddetti, Vicesenatori destinati dal Papa in sua assenza. E l' Autore delle *Memorie della B. Chiara* (5) scrisse ancora: „ qualmente non sussiste, che *Niccolò III.* „ dichiarasse sestesso Senatore perpetuo ad imitazione del „ perpetuo consolato degl'Imperatori,siccome ha supposto „ il ch. *Autore delle Monete, e Zecche d' Italia* pag. 392. „ Poichè la sua costituzione de' 18. luglio del 1278. (pres- „ so il *Rainaldi num.* 74.) nulla contiene di ciò, anzi il „ contrario apparisce non solo da essa, ma dal libro delle „ *Riformagioni di Todi*, da me veduto nell' *archivio di* *S.Fer-*

(1) Ad ann. 1278. n. 72.
(2) Histor. par. 3. pag. 29.
(3) Rer. Italic. Script. to. 3. par. 1.
(4) Aula Heroum pag. 122.
(5) Pag. 534.

„ *S. Fortunato*; ed in certi MSS., estratti di varie antiche
„ memorie della detta città si nota nel 1279. *D. Sinibal-*
„ *dus de Reate Tuderti per Nob. et magnificum virum D. Mat-*
„ *thaeum Rubeum de filiis Ursi*, *Almae Urbis Senatorem il-*
„ *lustrem*, *et Dei gratia Potestatem Tuderti*. E da cio si
„ vede, che *Niccolò III.* non si arrogò tal grado, nè pensò
„ di perpetuarlo nella persona de' Papi „.

Nell' opera del *Panvinio*, *de Gente Sabella*, che conservasi manoscritta nella *Biblioteca Casanatense*, si legge circa il Senatorato de' detti *Colonna*, e *Savello*, quanto siegue.

Nicolaus *enim III. Ursinus Pontifex Romanus*, *ingentis spiritus vir*, *patriae charitate ductus*, *labentis Reipublicae suae statum restituère volens*, *tam quoad Senatorium Urbis regimen quam quoad reliquos magistratus*, *qui superiorum Pontificum incuria pene neglecti erant* (*Urbis enim dispositionem Regibus concesserant*, *qui pro suae voluntatis arbitrio legibus non servatis Urbana officia demandantes*, *omnia pessumdabant*) *legem tulit*, *qua privato Senatoriatus dignitate Rege Carolo Siculo*, *qui eum magistratum a superioribus Pontificibus in perpetuum obtinuerat*, *seipsum eligi fecit perpetuum Senatorem cum maxima constituendae Reipublicae potestate*; *primo ergo anno Pontificatus sui ipse Senator fuit*, *quo etiam anno Rempublicam Romanam optime constituit*, *sequenti vero anno Republica constituta*, *cum se magistratu abdicasset*, *duos in Urbe primarios viros in Senatores elegit*, *quorum prudentia*, *et auctoritate*, *quae a se constituta erant*, *firmarentur*; *lecti igitur sunt Pandulfus Sabellus*, *Jacobi Cardinalis frater*, *et Joannes Columna*, *inter reliquos Cives Nobilitate*, *gravitate*, *et rerum experientia insignes*; *in cuius reformationis*, *seu constitutionis*, *et electionis gestis*, *quae in Registris ejusdem Papae Nicolai in Biblioteca Vaticana servantur quasdam Nicolai Papae epistolas interpositas fuisse reperi*, *quae quod lectu dignae sint*,

et huic instituto non parum decoris, et ornamenti adferant, hic adponere peropportunum esse existimavi.

In nomine Domini Amen. Anno Domini MCCLXXIX. mense Septembris circa ordinationem Regiminis Senatorum, qui debent futuro anno, incipiendo a XVII. die instantis mensis Septembris, Senatoris regimen exercere super infrascriptis habita est collatio. In primis quod sint pro Regimine futuri anni duo Senatores.

Nicolaus Episcopus, Servus Servorum Dei Dilectis filiis Nobilibus Viris Joanni de Columna, et Pandulfo de Sabello salutem, et apostolicam benedictionem. Quum Senatoriam Urbis pro instanti anno futuro, a Calendis mensis Octobris proxime futuri computando, gerendam per vos, communiter vobis duxerimus commendandam, formam iuramenti quod presente Nuntio nostro, latore praesentium, vos ante omnia praestare volumus, devotioni vestrae transmittimus, praesentibus interclusam. Datum Viterbii VIII. Calendas Octobris Pontificatus nostri anno secundo.

Nicolaus etc. Dilecto filio Joanni S. Mariae in Cosmedin Diacono Cardinali. Quum circa regimen Urbis pro instanti anno futuro, quod expedire credidimus, duxerimus ordinandum, volumus, et per apostolica Tibi scripta mandamus, quatenus credas indubitanter, quae dilectus filius nobilis vir Egidius Archionis, hostiarius noster, lator praesentium tibi ex parte nostra super hoc duxerit referenda. Datum Viterbii Idibus Septembris Pontificatus anno secundo.

In eodem modo. Dilecto Filio Jacobo S. Mariae in Vialata Diacono Cardinali.

In eodem modo. Dilecto Filio nobili Viro Joanni de Columna.

In eodem modo. Dilecto Filio nobili Viro Pandulfo de Sabello.

In

In nomine Domini Amen. Ego N. Senator Urbis iuro, quod fideliter Senatus regimen exercebo a calendis Octobris proxime futuris usque ad annum completum, Papatum Romanum, Regalia Beati Petri, et iura Romanae Ecclesiae, tam extra Urbem, quam intra Urbem in vita domini Nicolai Papae III. tempore regiminis nostri adiuvabo, et adiutor ero ad retinendum, et defendendum, et praedicto Domino Papae Nicolao tempore Regiminis nostri obediens, et fidelis ero in omnibus praemissis, et aliis quibuscumque, ejusdem Domini Nicolai Papae III. mandato, et beneplacito semper salvis. Sic me Deus adiuvet, et haec Sancta Dei Evangelia.

Nicolaus Episcopus, Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Universo Populo Romano salutem, et Apostolicam Benedictionem. Infra Urbis moenia degit populus ingens, et sublimis, cui Dominus benedixit, ut ex ipsa Urbe ampliata donis caelestibus populus ipse praecelleret in nonnullis magnificentiis, terrestri potentia munitus divinitus intra alias nationes. Ipsa enim quam Reges, et Principes reverentur, progenitores vestri matrem et dominam, ac Urbium cunctarum dignissimam honorarunt, et ei suae possibilitatis obsequia praebuerunt quam in hoc maxime non minus affectu proprio, quam successionibus debito vestigiis inherentes, affluenti desiderio gessimus etiam in minori officio constituti, et tandem ad apicem Apostolatus assumpti gerimus animum, ibi cura vigili posse nostrum exponere, ubi Romanorum nomen, et honor sublimioris exaltationis suscipiant incrementa. Vos quidem nobis naturalis coniunxit affectus, et univit idemptitas animorum, vos nobis conjunxit innata sinceritas, charitatis odor, et devotio praeclara submisit, ut exsuperans in paterna dulcedine formaretur, unde provenisse conspicimus, quod vos, summum dispositorem omnium, devotis spiritibus cognoscentes, nobis dispositionem vestri regiminis quoad vixerimus commisistis, volentes spiritualiter, et temporaliter sub il-

illius ducatu dirigi, quem ipse Deus Urbis patrem instituit sub imposito Vobis iugo Apostolicae servitutis; cupientes igitur, ut in eadem Urbe cultus iustitiae, fidei puritas, devotionis integritas, et pacis opulentia, continua prosequutione serventur, personas ad horum promotionem utiles inibi decrevimus deputare; quarum industria sit salubris ad singula, virtutum plantatrix sedula, et expugnatrix avida vitiorum. Quare dilectis filiis nobilibus viris Joanni de Columna, et Pandulfo de Sabello, fidelitate conspicuis, et strenuitate preclaris, de quibus plane confidimus, Senatorìam in ipsa Urbe pro instanti anno computando, calendas mensis Octobris proximo usque ad annum completum gerundam, communiter duximus committendam, mandato, et beneplacito nostris in omnibus semper salvis. Quocirca Universitatem vestram rogamus, et hortamur, quatenus Senatores ipsos immo potius nos, in ipsis benigne recipientes, et honorificentia debita pertractantes, eisdem in hiis quae ad Senatoriae spectant officium, obedire, ac efficaciter intendere studeatis, ita, quod ipsos vobis sentiatis propitios, unitatis, et pacis, et justitiae servatores, et ipsi vestris magnificis actibus in solio sui regiminis roborentur, et Senatorìam ipsam salubrius dante Domino prosequantur. Datum Viterbii VIII. Calendas Octobris, Pontificatus nostri anno secundo.

A questi stessi Senatori è diretta la Bolla del sudetto *Niccolò III.*, colla quale a 24. giugno del terzo anno del suo pontificato gli ordinò di soddisfare a i *Religiosi Domenicani* della *Chiesa di S. Maria ad Minervam* la contribuzione, promessa dal Popolo Romano per la fabrica di detta Chiesa (1).

Nel 1280. erano Senatori Pietro del Conte, e Gentile di Bertoldo de' Figli di Orso; e trovansi nominati in un istromento, rogato *anno* 1280. *ind.* 8., del quale il *Brugiotti* (2) ne

(1) Bullar. Ordinis Prædicator. to. 1. constit. 19. pag. 571.

(2) Epitome juris viarum pag. 33. cap. 3. num. 48.

ne fa menzione, dicendo: *ex mero ejusdem magistratus officio, quod etiam antiquitus observatum tempore Nicolai III. summi Pontificis, constat ex instrumento, custodito in Archivio Rev. Capituli Collegiatae Ecclesiae S. Mariae in Vialata, rogato de anno* 1280. *ind.* 8. *mens. Nov. die* 21. *in quo Petrus de Comite, et Gentilis D. Bertoldi de filiis Ursi Senatores Almae Urbis, et Magistri Viarum, et edificatorum Urbis, ut ibi exprimitur, prohibuerunt Clericis S. Mariae in* Vialata *fabricare in pariete Monasterii S. Cyriaci, donec cognosceretur de causa inter ipsos, et dictum Monasterium, et Conventum, instantibus Scriniario Procuratore, et Sindico, et Abbatissa ejusdem, ex rogitu olim Philippi Scriniarii.*

E poichè dal *Gamurrini* (1) si asserisce, esser stato il suddetto *Gentile Orsini*, figliuolo di *Bertoldo*, con *Pietro Conte* nell' anno 1281. Senatore di Roma; convien dire, che continovarono ad esser Senatori in detto anno; come anco si vedrà dal documento, che in appresso riferiremo.

Eletto nell'istesso anno *Martino* IV. non fu trovata altra maniera di sedare le dissenzioni de i Romani, e dar la pace alla città, che col rimettere in poter del Papa la dignità Senatoria. Ma, ostando la costituzione di *Niccolò III.*, di non doversi dare a persona di gran dignità, egli la rivocò al dire del *Rainaldi* (2). Ed allora *Pietro del Conte*, e *Gentile Orso* Senatori, dichiarati dal Popolo Romano Elettori, offerirono al Pontefice l'officio Senatorio, non già come Pontefice, ma come ad uomo privato. E di ciò ne fu formata pubblica scrittura, che conservasi nell'Archivio di Castel S. Angelo (3), e nella Biblioteca V*allicelliana* (4), e si riferisce dal *Rainaldi* nel detto anno, (5) come siegue:

In

(1) Famiglie Toscane, ed Umbre to. 2. pag. 25.
(2) Ad ann. 1281. num. 14.
(3) Libro Privileg. Rom. Ecclesiæ tom. 3. pag. 279.
(4) M.S. segnato lett. B. n. 12. p. 197.
(5) Num. 15.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti Amen. Anno Domini 1281. *tempore domini Martini* IV. *Papae die lunae, decimo* Martii *nonae Indictionis. In presentia mei Stephani scribae Senatus et horum testium ad hoc specialiter vocatorum, et rogatorum, congregato magnifico Populo Romano ante palatium Capitolii publice ad sonum campanae, et voce praeconum, ut moris est, de mandato nobilium virorum dominorum Petri de Comite, et Gentilis de filiis Ursi, almae Urbis, et illustrium Senatorum, iidem nobiles viri domini Gentilis de filiis Ursi, et Petrus de Comite Senatores, Electores ordinati a magnifico Populo Romano ex auctoritate, et potestate, eis super hoc a praefato Populo Romano concessa; attendentes sanctitatem, prudentiam, et bonitatem Sanctissimi patris nostri domini* Martini *Papae IV. et dilectionem, quam idem dominus Papa habet ad Romanam Urbem, et Romanum Populum; et sperantes, quod per ipsius sapientiam, et probitatem expertam, bono statui Urbis, et Populi Romani salubriter poterit divina favente gratia provideri, invocata Spiritus Sancti gratia, praefato domino* Martino *Papae IV., non ratione Papatus, vel pontificalis dignitatis, sed ratione suae personae, quae de nobili prosapia traxit originem, unanimiter, et concorditer transtulerunt, et plenarie commiserunt regimen Senatus Urbis, ejusque territorii, et districtus toto tempore vitae suae; et dederunt sibi plenam, et liberam potestatem regendi toto tempore Urbem, ejusque territorium, et districtum per se, vel per alium, seu alios; et eligendi, instituendi, seu ponendi Senatorem, vel Senatores unum vel plures ad tempus seu tempora, et ad salarium secundum formam, et modum, prout sibi placebit; necnon dederunt, transtulerunt, et plenarie commiserunt dicto domino Papae Martino plenam, et liberam potestatem disponendi, et ordinandi per se, vel per alium, seu alios de regimine praedictorum Urbis, et territorii,*

et

et districtus; et insuper disponendi, seu ordinandi de proventibus, fructibus, et obventionibus, pertinentibus, seu spectantibus ad Urbem eamdem, seu ad Commune Populi Romani, prout de ipsius domini Papae processerit voluntate, mutandi etiam Senatores in Urbe, et alios substituendi, seu subrogandi, quandocumque voluerit, et limitandi modum regiminis ipsorum, ac insuper convertendi praefatos proventus, fructus, seu obventiones in utilitatem, et meliorationem ipsius Urbis, et tam Senatori, vel Senatoribus, qui erunt pro tempore, quam aliis Urbis Officialibus, seu Ministris de praedictis fructibus, ac proventibus, prout sibi placuerit, providendi: faciendi quoque in praemissis omnibus, et singulis, et circa praemissa, et pertinentia ad praedicta quidquid de ipsius domini Papae Martini processerit voluntate toto tempore vitae suae; et contradictores, et rebelles, seu non parentes, poenis, modis, mulctis, et viis per se, vel per alium, quibus sibi placuerit puniendi.

Voluerunt quoque praedicti Electores, quod per praedicta vel aliquod praedictorum in nullo diminuatur, vel crescat jus Populi Romani, seu Ecclesiae Romanae in electione Senatus Urbis transacto tempore vitae ipsius domini Papae Martini; sed jus suum permaneat ex tunc inegrum cuilibet, et illesum; quibus concorditer, et unanimiter celebratis per Electores jam dictos, ipsi Electores praedicta omnia, et ipsam electionem, et omnia, et singula supradicta recitaverunt ipsi Populo, et solemniter publicarunt; et idem Populus omnia, et singula supradicta acceptavit, et confirmavit expresse. Actum, et publicatum indicto Populo, praesentibus Domino Angelo Malabranca etc. in anno, indictione, mense, et die praedictis.

Il Pontefice *Martino*, per motivo della pace, e concordia, accettò l' offertagli dignità, con tutto che fosse pur troppo chiaro, che il supremo dominio di Roma spettava a

 i Pon-

i Pontefici, e così ancora l' autorità di eleggere, e rimovere i Senatori. Nell' accettarla, per non far restar priva la città di persona, che presedesse al governo, deputò per Senatore interinamente Filippo de Lavena. E per accomodarsi poi alla condizion del tempo trasferì il Senatorato nella persona del Re Carlo, così per soggiogare i ribelli colla di lui potenza, come per accrescer forza ad eseguire i di lui grandi consigli. A questo effetto fece una Costituzione, la quale nè dal *Rainaldi*, nè da altri, per quanto si sappia, fu mai pubblicata, ma solamente dal *Lazari* (1), che l' estrasse da i Manoscritti, esistenti nella *Biblioteca* del *Collegio Romano*, e che da noi sarà trascritta nell' Appendice.

Per la mancanza di alcuni volumi de' Registri del *Re Carlo*, che per le vicende de' tempi sono dispersi, non si può dire per cosa certa, che altri Vicarj dal medesimo non sieno stati spediti in Roma, che questi, che anderemo ora indicando.

Il *Re Carlo*, dichiarato nuovamente, come si è detto, Senatore, destinò a far le sue veci lo stesso *Filippo de' Lavena* (2). Nel di cui tempo essendosi forse introdotta, o volendosi introdurre dal Senato una nuova moneta, diversa da quelle coniate per lo passato, delle quali ne daremo nell' Appendice una breve descrizione, il Pontefice disapprovando tal novità, gli prescrisse, che procurasse di non farla coniare, e se mai fosse già coniata, di non farle dare alcun corso; siccome leggesi nella lettera, ad esso Vicario scritta, che *Francesco Valesio* asserì al *Fioravanti*, esser stata estratta dal *Registro* delle lettere di detto Pontefice *pag. 39. anno 2.*, e che qui si trascrive.

Martinus Dilecto filio nobili Viro Philippo de Caven. * *Regio in Urbe Vicario salutem etc. Grave etc. Ad audientiam nostram non sine grandi admiratione pervenit, quod in Civi-*

(1) Miscell. to. 2. num. IV. p. 19. ad 29. p. 23., e tom. 1283. let. R. pag. 63.
(2) Reg. suddetto to. 1270. Let. A.
* Così nel Fioravanti.

vitate Romana diverse cuduntur, seu cudi debent, sive fabricari monetae, quae in Civitate praefata cudi, seu fabricari non possunt, nec debent absque licentia Sedis Apostolicae speciali. Quia igitur non possumus, nec debemus talia aequanimiter tolerare, discretionem tuam monemus, rogamus, et hortamur attente per Apostolica tibi scripta mandantes, quatenus diligenter attendens, quod te, utpote devotionis, et obedientiae filium condecet, ut beneplacitis ejusdem Ecclesiae, quae personam tuam speciali affectione prosequitur, te compares, et studio vigilanti procures, ut a cusione, seu fabricatione hujusmodi monetarum desistatur omnino, vel ad eas cudendas, seu fabricandas processus aliquis non habeatur; praesertim cum talis fabricatio monetarum fiat penitus contra jura, ita quod hujusmodi monetae, quae de praefatae Sedis, licentia non cuduntur, non legitimae, sed potius adulterinae debent non immerito reputari; si vero fabricatum est de iisdem, illud nequaquam deducatur in publicum, neque usui quomodolibet exponatur: quinimò cautius teneatur occultum, donec per sedem eamdem contigerit aliter provideri; sic itaque in hac parte te gerere studeas, sic prudenter, et caute procedas, ut tuae devotionis promptitudinem, quam in hoc invenire cupimus efficacem, condignis laudibus attollamus, et Sedis praedictae gratia, quam libenter ad filios devotos extendimus, circa te, non indigne suscipiat incrementum, nec oporteat nos super hoc, cum talia aequo pati animo non possimus, ad remedium aliud habere recursum. Ut autem hoc nostrae intentionis propositum tibi apertius innotescat, ecce dilectum filium Fridericum electum Iperien., latorem praesentium ad te specialiter destinamus, per quem de hujusmodi nostra intentione poteris plenius informari. Datum apud Urbem Veterem VIII. *Kal. Ianuarii Pontificatus nostri anno secundo*. (1)

(1) Floravant. Antiqui Pontificum Denarii pag. 34. ad 35.

Nel 1283. successe GUGLIELMO STENDARDO di nazione francese, che venne col medesimo *Re Carlo* alla conquista del Regno di Napoli (1). Il Diploma, con cui egli fu spedito Vicario, contiene unitamente la deputazione di *Giovanni di Cemmono* per *Camerlengo* del Senato, e di varj altri Offiziali, e persone addetti al servizio di essi, specificando anche i soldi, che a medesimi dovean darsi, e prendersi dalle rendite de' dazj del sale, della dogana de' pesi, e misure, delle porte, delle contribuzioni degli Ebrei, e di altre esazioni; come il tutto apparisce dalla seguente copia (2).

„ *Carolus etc. Scriptum est nobili viro Guillelmo Extendardo dilecto militi familiari et fideli etc. De fide industria et legalitate tua plenam ab experto fiduciam obtinentes te Vicarium in Urbe et toto districtu eius usque ad beneplacitum nostrum duximus statuendum tue fidelitati mandantes quatenus statim receptis presentibus ad partes ipsas te personaliter conferens predictum officium Vicarie ibidem ad honorem et fidelitatem nostram diligenter et fideliter studeas exercere ministrando iustitiam universis absque acceptione aliqua personarum prout ad officium ipsum spectat sicque de statu ipsius Urbis et districtus ejus ad quem tam provide quam salubriter gubernandum spetiali qua debetur solicitudine traimur ydoneam curam geras quod ex diligenti processu tuo plene satisfacias votis nostris teque conspectui nostro prebeas commendandum ad percipiendum insuper redditus et proventus nobis ratione ipsius Senatorie debitos Iohannem de Cemmono dilectum stantionarium familiarem et fidelem nostrum Camerarium nostrum in dicta Urbe et districtu suo usque ad nostrum beneplacitum ordinamus volentes ut de omnibus hujusmodi redditibus et proventibus suis in pecunia victualibus aliisve rebus constiterint unde-*

(3) Tutini de' Contestabili del Regno.

(1) Reg. sud. Let. A to. 1281. pag. 143. a ter.

decumque perventuris ad manus suas sive de iuribus salis dohane statere ponderum et mensurarum portarum ripromc e victualium redditibus Judeorum et cribellatis sive aliis iuribus et dirictibus quibuscumque necnon proventibus aliis quos acquiri contigerit ex penis rationibus sententiis et condemnationibus tam super civilibus quam Criminalibus causis que in curia nostra coram te fuerint agitate plenam conscientiam et notitiam habeas ita quod nihil ex eis te lateat quoquomodo et de toto introitu et exitu proventuum eorumdem stent quaterni duo consimiles continentes omnia huiusmodi iura et redditus in quibuscumque consistant quid et quantum tam ex eis quam ex quacunque alia causa et quod vel quo de die in diem Camerarius ipse perceperit et a quibus quod etiam expenderit et solverit et quibus quanto et pro causa particulariter et distincte quorum quaternorum unum tu sigillando sigillo dicti Camerarii et alterum ipse sigillandum sigillo tuo fieri faciatis ut ratiocinii vestri tempore debita fiat collatio de utroque . Ad majorem quoque cautelam adiicimus et mandamus ut pecunia tota argentum iocalia et hujusmodi res subtiles ad manus eiusdem Camerarii pervente deponi et conservari debeant in aliquo cofono quod habeat duas seras sub duabus diversis clavibus quarum unam tu apud te retineas altera penes eumdem Camerarium remanente . Preterea deputamus tecum infrascriptos Phisicum Judices et Notarios et personas alias quas omnes comedere volumus ad expensas nostras cum Camerario supradicto videlicet Magistrum Accursium phisicum qui habebit servitorem unum Judices octo videlicet Judicem Barbottum de Magdalono Judicem Ademarium de Nuceria Judicem Jacobum de Nuceria Judicem Johannem Maroctam de Trano Judicem Gentilem de Aquila Judicem Aimerium de Adria Judicem Bonoveram de Aymelia et Judicem Nicolaum de Quarano quorum Judicum quilibet habebit servitorem unum. Item volumus esse ibi Notarios duodecim octo videlicet de Regno scilicet Bernar-

nardum de Fractis Philippum de Troja Petrum de Sora Casertanum de Caserta Alexandrum de Adria Johannem de Corrado de Fogia Raynaldum de Guillonisio et Johannem de Sancto Apollinare et reliquos quatuor de Vrbe inter quos erit Notarius Deodatus qui notarii distribuentor ad officia infrascripta videlicet predicti Johannes de Troya et Deodatus de Vrbe erunt in Camera sex alii de Regno erunt in Criminalibus unus alius de Regno erit in appellationibus et reliqui tres de Vrbe erunt in civilibus de quibus duodecim notariis novem tecum comedent cum eodem Camerario predicti videlicet octo de Regno cum quatuor eorum guarzionibus et predictus Deodatus. Item porterios quatuor ostiarios duos bannitores tres equites tubatores duos pulsatorem campanarum unum custodem Leonis unum Cochos duos et adjutores duos Panecterium unum et adiutorem unum Stantionarium unum et adiutorem unum Somarerium unum pro aqua portanda Religiosum unum pro faciendis apodixis parve dohane Cappellanum unum et Clericum unum que omnes persone que cum eodem Camerario comedere debeant computata persona sua et tribus guarzionibus suis sunt numero sexaginta. Exhibebit nihilominus dictus Camerarius predictis Phisico et Judicibus cuilibet videlicet eorum libras provisinorum octoginta per annum scilicet sexaginta pro salario decem pro robis et decem pro uno equo suo et cuilibet predictorum notariorum tam de Regno quam de Vrbe libras provisinorum triginta similiter per annum. Reliquis autem personis predictis expensas exhibeat consuetas. Deputamus insuper tecum Turrerios triginta et volumus quod si videbitur tibi Guillelmo Sineavere Marescallo deputato ibidem ac predicto Camerario plures retinere deberi liceat vobis per se retinere usque ad Turrerios quinquaginta de Vrbe quibus Camerarius ipse gagia consueta exsolvet. De custodiendis vero castris et fortelitiis existentibus intus Urbem custodiendis portis et ordinandis Castellanis in Barbarano Biturolano et

Mon-

Monticello ordinando etiam Comite in Tibure te una cum Marescallo et Camerario supradictis providere volumus diligenter sicut pro salubriori statu partium earumdem et utilitate Camere melius videbitur expedire. Datum apud Urbem Veterem XVI. Maii.

Nel 1284. era Vicario GOFFREDO DRAGONI; di cui ce ne da notizia *Ferdinando la Marra* (1), aggiungendo nel tempo stesso la descrizione della magnificenza, con cui dovea esercitare il Vicariato, ricavata, come egli dice, da un Registro, ora disperso, delle lettere del detto Re; ed è la seguente: „ fu Vicario di *Re Carlo* nell' officio di Senatore di „ Roma (il *Goffredo*), carico in quei tempi di grandissima „ stima, perciocchè oltre il soldo di un oncia d'oro il dì, „ e la robba di scarlato, foderato di vaj, solita di portarsi „ da i Senatori di Roma in quel tempo, che s' assegnavano „ a *Goffredo* nella sua commissione, gli si da anche un *Cavaliere* per *Camerlengo*, ed *un altro* per *Maresciallo di* „ *quaranta scudieri a cavallo*, i quali doveano avere *due cavalli*, *et un servitore armato* per ciascheduno. Oltre di „ ciò presso *Goffredo* Vicario di Roma avea da risedere a „ spese Regie *un Medico Fisico*, chiamato *Accursio col suo* „ *Servitore*, *otto Giudici* del Campidoglio con *otto loro Servitori*, *dodici Notari*, otto di Regno, e quattro Romani, „ *tre Bannittori a cavallo*, *due Trombettieri*, un *Sonatore della Campana*, *un Custode del Lione*, *due Cuochi*, *e due loro ajutanti*, *un Somariero* per condur l'acqua, *un Religioso* per far „ le polize della Dogana piccola, *un Cappellano*, *et un Chierico*, *e trenta Torrieri a cavallo*, con facoltà conceduta „ ad esso *Goffredo* di potergli accrescere in fin al numero „ di cinquanta, e di tener anche in sua compagnìa a soldo re-

(1) Discorsi delle famiglie etc. pag. 147. e 148.

„ regio *altri due Cavalieri con quattro cavalli*, *e due servi-*
„ *tori armati* per ogni uomo di esso „.

Varj Diplomi, indirizzati a detto Vicario *Dragoni*, trovansi nel Registro dell' istesso *Re Carlo* (1). E di essi si è stimato trascriver questo (2), che tratta non solamente delle pene, che si solevano esigere per le mancanze di non aver trasportate le grascie in Roma, e della donazione che di esse ne fece il detto *Re Carlo* al Popolo Romano, ma ben anche de' proventi de' Castelli *Pespansa*, e *Civitavecchia*.

CAROLUS *etc. Scriptum est nobili viro domino Goffredo de Dragone Vicario et Ansaldo Lavandario Camerario Urbis scire vos volumus quod nos petitionibus Romani Populi inclinati penas omnes que pervenerunt tempore officii nostri Vicarii, et usque quo in officio predicto manebitis a Communibus et personis quibuscumque Urbis et extra Urbem grascie non late, seu ferende ad Urbem eidem Populo donavimus de gratia speciali ut ipsi penas ipsas non utilitates suas committere valeant mandato domini patris nostri et voluntate nostra in omnibus semper salvis. Volumus etiam ut reditus et proventus Castrorum Pespansan et Civitatis Vetule per nos de cetero percipi debeant et etiam procurari propterea quod Castellanis Castrorum ipsorum per nostras dedimus litteras in mandatis ut de percipiendis eisdem redditibus se de cetero nullatenus intromittant. Dat. Neapoli per Sparanum de Baro etc. die IIII. Decem.*

Prima che terminasse i suoi giorni il Pontefice *Martino IV.* vide nuovamente sollevati i Romani. Imperciocchè scacciarono il Vicario del Senatore, che l' era un Nobile di *Puglia*, conducendolo anche in carcere, ed elessero *Giovanni Cencio*, che alcuni scrissero *Turchi*, altri *Tarchi*, per Capitano della Città, e difensore della Republica; il quale

(1) Lett. B. 1283. pag. 63. lett. P. 1284. (2) Lett. B. pag. 111.

le peraltro governò poco tempo, per esser i Romani tornati all' ubbidienza del Pontefice; da cui furono eletti ANNIBALDO di PIETRO, e PANDOLFO SAVELLO, che facessero le sue veci, come suoi Vicarj nel Senato. Tutto ciò ricavasi dalla Vita di *Martino*; della quale fu autore contemporaneo *Giordano* (1), che scrisse: .. *eodem concursu temporis inter Romanos fuit seditio maxima .... Romani more solito, et in eis innato alienati, a regimine Urbis quemdam Nobilem de Apulia Vicarium Urbis, officium Senatorie gerentem, expellentes ab officio eum custodie mancipatum carceri detinere praesumpserunt; succedenteque rumore populari per aliquorum Urbis Nobilium istigationem, ut praefertur, quemdam Romanum nomine Joannem Tarchi fratrem tunc Ostiensis Episcopi in Capitaneum Urbis et Reipublicae defensorem invocarunt ... qui, licet parum rexerit, multos Romanos offendit, et domos Romanorum in pede mercati non sine vicinarum domorum spoliatione dirui fecit. Romanis, ad mandatum Papae reversis, vice Papae susceperunt duos Vicarios Senatoriae, Hannibaldum Petri, et Pandulfum de Sabello, sub quorum regimine quieti fuerunt Romani, quorum multi credebantur Petro Aragoniae confederationem iniisse.*

Il *Gigli*, fondato sull' assertiva di *Guglielmo Vallada* aggiunge, che nell' anno 1285. governavano Roma colla potestà Senatoria, datagli dal Popolo, PIETRO di CONTE, e GENTILE de' figli di ORSO; a i quali successe poi PANDOLFO SAVELLI, che tenne il Magistrato fino a nuova elezione del Popolo, come scrive il *Ciacconio* (2).

Dopo la morte di *Martino IV.* eletto *Onorio IV.* nello stesso anno 1285., questi, al dire del *Buonincontri* nell'opera citata (3), *Pandulfum deinde fratrem in Magistratu Sena-*

B b *to-*

(1) Muratori S. R. I. tom. 3. par. 1. pag. 609.

(2) In Vita Honorii IV.

(3) Pag. 55.

torio confirmavit . E *Platina* ancora nella *Vita di Onorio IV.* asserisce, che il detto Pontefice *Romam venit anno Domini* 1285.*fratre ejus Pandulfo,Senatoriam dignitatem tunc gerente*.

Si è dubitato da alcuni,se *Onorio IV*. nel tempo, che era Pontefice, fosse stato anco Senator di Roma. E secondo avverte il *Lazari* nelle sue note, premesse alle *Lettere de' Pontefici Romani* (1), ne' Cataloghi de' Senatori non si legge il di lui nome. *Bernardo di Guido* con altri scrittori della di lui Vita non ne fa alcuna menzione. Altri dicono, esser stato Senatore *Pandolfo*, ed ornato delle insegne Senatorie nel sepolcro,e l'attesta il *Nerini* ne'Monumenti della Chiesa di S. *Alessio* (2). La lettera, che quì si trascrive, data in luce dal detto *Lazari* (3), decide, che *Onorio IV*. fu Senatore. E se *Pandolfo* si trovava Senatore a tempo, che quegli venne in Roma, stima l'istesso *Lazari*, che esercitasse l'impiego Senatorio in luogo del Pontefice.

Honorius electus Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Populo Romano.

Levantes in circuitu considerationis nostrae oculos almam Urbem Orbis caput inter cuncta Mundi climata praefulgentem laetis intuemur obtutibus; et dum consideramus illam divinitus nobis datam in filiam, quae dulce natale praebuit, lactavit, et nutrivit ut Filium, specialitate quodam inter Romanos etiam nos, et progenitores nostros favorabilibus amplexibus confovendo, filialis affectio, quam in nobis ad ipsam natalis soli dulcedo creaverat, crescit procul dubio in paternam, quam nullus profecto superat, nullus, sicut habet legalis assertio, vincit affectus. Dum insuper nos electum ipsius Urbis Populum, quos nobis olim, non solum concives carissimos, sed quasi fratres effecerat loci natalis identitas, laetanter adverti-

(1) Miscellan. to. 2. p. 25. (2) Pag. 261. (3) Pag. 30. ad 32. num. VI.

timus, nobis tanquam spirituali patri concessos in filios, et curae nostrae commissos; profunde nimirum ad vos, et ipsam Urbem afficimur, et ad vestra commoda, specialiter ad tranquillum vestrum statum, et prosperum intentis desideriis suspiramus, quibus grandia quidem praebet vestrae filialis gratitudinis grata meditatio incentiva. Quis enim non delectabiliter meditetur, non gratanter acceptet, quod vos evidentia operum exhibentes conceptam de nostra promotione laetitiam, adeo gratam, et acceptam vobis, spiritualem potestatem humilitati nostrae in vos traditam ostendistis, quod nos ad vitam in Senatorem Urbis concorditer eligentes, potestatem eamdem ad temporalis etiam vestri curam regiminis, quantum in vobis extitit, ampliastis, nobis electionem huiusmodi per vestros Ambassatores, et nuntios, quos laetanter, et benigne facie serena recepimus, praesentando. Nos itaque, licet ex imposito nobis onere Apostolicae servitutis negotiorum concurrentium undique varietate premimur, ut tamen circa tranquillitatem vestram, et pacem, aliumque vestrorum commodorum augmentum vestris desideriis efficacius satisfiat, electionem praemissam, necnon et ipsum temporale Urbis ejusdem, ac vestrum regimen duximus acceptanda. Et, ut in prosperitatis abundantia, ubertate fertilitatis, et pacis vos praesentialiter efficacius confovere possimus, ecce quasi e vestigio ad Urbem ipsam dante Domino venire proponimus, inibi consecrationis, et benedictionis munus, ac iuxta morem praedecessorum nostrorum Romanorum Pontificum, diadema summi Pontificis recepturi, et illis diligentius celesti nobis assistente clementia vacaturi, quae ad laudem divini nominis, et prosperitatem vestram viderimus pertinere. Nec miremini, quod Bulla, non exprimens nomen nostrum, est appensa praesentibus, quae ante solemnia memorata praecedunt, quia hi, qui fuerunt hactenus in Romanos electi Pontifices, consueverunt in bullandis literis ante

suae consecrationis, et benedictionis munus, modum huiusmodi observare. Datum Perusii Nonis Aprilis, suscepti a nobis Apostolatus officii anno primo.

Anteriore alla riferita lettera ve n' è un'altra dell'istesso *Onorio*, esistente nella *Biblioteca Riccardiana* in *Firenze* (1); ed in quella si osserva, che in Roma era allora *Rettore* Guglielmo Durante. E perciò il suddetto Pontefice dandogli notizia della sua elezione, seguita in *Perugia*, gli scrive nella forma seguente.

Honorius Episcopus Servus *Servorum Dei. Dilecto filio Magistro Guillelmo Duranti Decano Ecclesiae Carnotensis Cappellano nostro,* RECTORI ROMANO *Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Etsi praeambulae famae praeconio, quae nuntiorum, et litterarum de more praevenit missionem etc. Rogamus igitur discretionem tuam, et hortamur caritatem, quatenus commissum tibi Rectoris Officium cum omni diligentia, et solicitudine tanquam vir prudens, et providus exsequaris ad pacem, et concordiam cunctorum tuae Rectoriae Fidelium solertius intendendo, ut illis et aliis Fidei christianae cultoribus, operante illo, qui potest, quietis gaudentibus ubertate, iniuncti nobis partes pastoralis officii facilius, et efficacius exsequi valeamus etc. Datum Perusii III. Non. Aprilis, suscepti a nobis Apostolatus Officii anno primo.*

Eletto *Niccolò* IV. Pontefice, sembra, che cessassero tutte le discordie in Roma, e che egli avesse reintegrata la sede Pontificia della dignità Senatoria; tanto indicando l' iscrizione, che leggesi nel suo sepolcro nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

NICO-

(1) Lami Catalogo de Manoscritti pag. 237.

NICOLAVS IV. ORDINEM MINORVM PROFESSVS PHILOSOPHVS
ET THEOLOGVS EGREGIVS CONSTANTINOPOLIM
A GREGORIO X. MISSVS GRAECOS AD R. E. COMMVNIONEM
TARTAROS AD FIDEM REDVXIT POST S. BONAVENTVRAM
GENERALIS SANCTITATE ET DOCTRINA
ORDINEM PROPAGAVIT NICOLAI III. NVNTIVS
INTER FRANCOR. ET CASTELLAE REGES PACEM CONCILIAVIT
SANCTAE PVDENTIANAE CARD. LEGATVS HONORII IV. IN GALLIAM
SENATORIAM P. R. DIGNITATEM
SEDI APOSTOLICAE RESTITVIT

. . . .

Se non vi fosse una laguna nella Bolla di esso Pontefice, diretta *Nobili Viro ... Senatori Urbis* nel primo anno del Pontificato, colla quale proibì al detto Senatore di astringere i *Terracinesi*, *Pipernesi*, e *Sezzesi* a mandare in Roma speciali persone per prendere dal Senato le misure, colle quali fossero obligati misurare nelle compre, e vendite le biade, e liquori, si avrebbe notizia della persona, che esercitava in quest' anno il Senatorato. Ma dall' altra Bolla dello stesso Pontefice, che in appresso trascriveremo, può congetturarsi, esser stato Giovanni di Colonna; mentre in essa, a questo diretta, si legge: *dudum tibi scripsisse recolimus*, cioè molto tempo prima del 1290. in cui è data la detta seconda Bolla(1).

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto filio Nobili viro . . . . . Senatori Urbis salutem et Apostolicam benedictionem.

Grave gerimus admodum et molestum quod sicut nuper accepimus tu non attendens quod fideles nostros et Ecclesiae praesertim in Campania, et Maritima constitutos te non decet

(1) Contatori Historia Terracin. pag. 203.

cet indebitis exactionibus, seu gravaminibus fatigare, sed eos potius in suis iuribus et libertatibus praesertim ob reverentiam nostram, et Romanae Matris Ecclesiae, cui Provincia ipsa specialiter in spiritualibus, et temporalibus immediate subesse dignoscitur, confovere. Dilectis filiis Terracinen. Pipernen. et Setinis Communitatibus Ecclesiae praedictae fidelibus per tuas litteras sub certa paena mandasti, ut infra certum terminum ad Cameram Urbis speciales Nuncios mitterent, bladi, vini, aliorumque liquorum mensuras inibi recepturos, contra eos, si id non facerent, comminando te acriter processurum. Alias etiam quosdam ex hominibus ipsius Communitatis Setiae non ratione contractus, vel ex alia causa simili, quae ipsis in Curia Capitolii iuris censura constringeret, per tuas litteras citari fecisti, ut quibusdam de se querelantibus in eadem Curia respondeatur. Cum igitur nostra intersit super his de opportuno remedio providere, nec sit a nobis aequanimiter tolerandum quod ipsi, vel alii fideles Ecclesiae subiiciantur iugo insolitae servitutis, eisdem Communitatibus sub debito fidelitatis, quo nobis, et Romanae Ecclesiae tenentur, damus nostris Litteris firmiter in praeceptis, ut ibi tam in his, quam in aliis, quae nunquam Senatori, vel Urbi consueverunt facere, nec tenentur, et in praejudicium libertatis eorum, ac derogationem iurisdictionis Sedis Apostolicae redundare noscuntur, sicut nostram, ac ipsius Sedis caram habent gratiam, parere aliquatenus non praesumant. Quocirca Nobilitatem tuam rogamus monemus, et hortamur attente, per Apostolica tibi scripta firmiter praecipiendo mandantes, quatenus provide pensans, quod te non decet fideles Ecclesiae in derogationem, et enervationem nostrae iurisdictionis gravaminibus opprimere insuetis, nec extendere ad indebita manus tuas, ipsos debita libertate gaudere permittas, et cum pretextu praecepti tui hujusmodi cum illud adimplere minime teneantur, in aliquo non aggraves, vel molestes. Pro-

Processus vero, si quos occasione praemissa in diffidando, vel condempnando eosdem, vel eorum aliquem fecisse dignoseeris, studeas penitus revocare, nullum eis, vel eorum aliquibus de caetero super consimilibus iniuriam, vel molestiam illaturus. Preces, et praeceptum nostrum, quae a te ad effectum perduci cupimus, in hac parte taliter adimplere procures, quod non oporteat propter hoc scribere iterato, sed potius devotio tua possit proinde merito commendari. Dat. Romae 10. Kal. Decembris, Pontificatus nostri anno primo.

Dalla seguente Bolla del medesimo Pontefice rilevasi, che in quest' anno era Senatore GIOVANNI di COLONNA (1).

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Nobili viro Joanni de Columna Senatori Urbis salutem, et Apostolicam benedictionem.

Dudum tibi scripsisse recolimus, quod nonnulli de Annibaldensibus, et alii Cives Romani suis limitibus non contenti, ad turbationem, et occupationem Terrarum Romanae Ecclesiae venire aspirantes, ad capiendam Civitatem Terracinen. quae temporaliter, et spiritualter nobis subest, ostiliter accesserunt, et cum illam capere nequivissent, ad populationem, et depraedationem intendentes, ipsius animalia Civium Civitatis ejusdem distructis nequiter eorum segetibus abduxerunt in praedam, eis alia dapna quamplurimum irrogando, propter quod tibi inter alia sub certa forma dedimus litteras in mandatis, ut praedictos Annibalenses, et Cives Romanos, quos in praedictis reperires culpabiles, ex officio tuo studeres paena debita castigare, ex parte nostra praedicens eisdem, quod nisi ab huiusmodi praesumptionibus, et insolentiis resilirent, ipsos dominiis Castrorum, et Vassallorum, quae in terris Ecclesiae obtinent, privaremus. Verum, quia, sicut nuper fuit expositum coram Nobis, Nobiles viri

(1) Contatori Historia Terracin. pag. 207.

viri Laurentius de Candulfis miles, Anibaldus et Petrus filii Trasmundi, eorumque filii, et nepotes, Riccardus, et Nicolaus filii quondam Teobaldi, Jacobus Riccardi de Miliuris, et nonnulli alli de Anibaldensibus Civitatem praedictam perturbare ac habitatores ipsius, quominus in territorriis eiusdem Civitatis et in Maritima terras eorum laborare, ac bestias ibidem tenere possint, impedire nituntur. Nobilitati tuae praesentium tenore districte praecipiendo mandamus, quatenus dictis Nobilibus ad certas, et graves paenas firmiter inhibere procures, de quibus solvendis, si ea commiserint, per te ab eis recipi volumus idoneas cautiones, quod ab hujusmodi impedimentis, et molestiis dictorum Civium penitus conquiescant, alioquin ad exactionem dictarum paenarum contra eos, prout visum fuerit procedere non postponas, non obstante quod dicti Terracinen. dicuntur in Capitolio diffidati; super hiis autem sic te reddas sollicitum, et attentum, quod Civitas, et Cives Terracinen. praedicti tuo auxiliante praesidio in eorum libertate quiescere valeant. Nosque devotionem tuam dignis in Domino laudibus possimus in Domino commendare. Dat. apud Urbem veterem 5. Kal. Octobris Pontificatus nostri anno tertio.

Tumultuante fu anche il Popolo Romano in questo tempo, secondo riferisce il *Buonincontri* (1), dicendo: *erant ea tempestate Romani seditionibus civilibus agitati, multa nefaria inter se committebant, igne, rapinis, caedibus, ferro Civitatem opprimentes*. E siccome il Pontefice *Niccolò* favoriva molto i *Colonnesi*, così i Romani lusingandosi di non dar a lui dispiacere, investiti però dello spirito di sedizione crearono *Giacomo Colonna* loro Signore, e fu tale il di loro trasporto, che lo condussero per Roma sopra un cocchio all'uso imperiale, e lo chiamarono *Cesare*. L'autore del *Cro-*

(1) Hist. Sicula nel Lami par. 21. Deliciae Eruditorum pag. 55.

Cronaco di Parma (1), vivendo a quel tempo, registrò in questa guisa: *eo anno* (1290.) *Romani fecerunt dominum Jacobum de Columna eorum Dominum, et per Romam duxerunt eum super currum more Imperatorum, vocabant eum Caesarem*.

Ed in appresso nel 1291. non si ha notizia di altro Senatore, se non che di GIOVANNI COLONNA, e di PANDOLFO SAVELLI, da una carta dell' archivio di *S. Lorenzo in Panisperna de' 29. maggio 1291. ind. IV.*, nella quale trovansi nominati; e dalla di loro sottoscrizione, fatta nel confermare i *Statuti de' Mercanti, e Capitoli di essi de' 19. giugno 1291.*

Nel 1292. furono Senatori STEFANO COLONNA, ed ORSO de' figli d' *Orso*; secondo asserisce il *Gigli*, e si attesta dal suddetto Autore della *Cronaca di Parma* (2). E la risoluzione di eleggere questi due fu fatta per sedare le discordie, che nascevano dalle due fazioni delle potenti famiglie *Colonna*, *ed Orsina*.

E' certo però, che MATTEO del signor RAINALDO de' FIGLI d' ORSO, e RICCARDO del signor TEBALDO furono Senatori nel 1293. Imperciocchè nell' *Appendice de' documenti ad alcuni saggi delle monete Pontificie* (3) si legge: *Paulus Toctus, et Uguizonus Gratiani Supergrasserii Urbis per magnificos viros DD. Mattheum D. Raynaldi de filiis Ursi, et D. Riccardum D. Tebaldi Senatores Urbis a dictis Senatoribus impositi ad grassiam custodiendam a portu Terracinae usque ad Murellas Montis Alti*.

In tempo della morte di *Niccolò IV.* per esser scorso già un anno, che aveano governato gli antecedenti Senatori, furono eletti due altri, uno di famiglia *Orsini*, e l' altro

Cc di

(1) Murat. S.R.I. to. IX. p. 819. (2) Loc. cit. to. VII. p. 813. (3) Pag. 92.

di *Colonna*; ma essendo morto il Senatore *Orsino*, il suo compagno AGAPITO COLONNA, temendo di venire alle armi per avere dalle mani del Popolo, o dagli eredi del defonto i Sigilli Senatoriali, e le altre divise della dignità Senatoria, stimò meglio rinunziare; e così restò vacante la Sede Senatoria per sei mesi: Onde il Cardinal *Giacopo Gaetano* (1), autore contemporaneo, scrisse:

Circum haec, quia circulus anguis
Exhaustus, regnare novum de more Senatum
Flagitat, assumpti Populi Capitolia iussu
Ascendunt: sed morte Ducis vis annua mense
Clauditur Ursini, timidoque furentis ad arma
Descensu, dum scripta petit, dum fossa sigilla
Quo gradior, quid plura sequar? quae texere longum?
Hoc dixisse sat est. Romam caruisse Senatu
Mensibus exactis heu! sex, belloque vocatum
In scelus in Socios, fraternaque vulnera Patres

Ed il *Muratori* nelle note avverte: *vis annua, idest potestas.... alterius socii idest Senatoris Agapiti descensus abdicationem timentis venire ad arma propter sigillum, et alia potestatis insignia, quae vel penes defuncti heredes detinebantur, vel Populus ad se retraxerat. Ipse autem praetendebat non posse eo anno conferri alteri, sed sibi debere consignari, quae turbarum civilium initia, et causae nusquam alibi explicantur, quod sciam.*

Dopo la vacanza di sei mesi della Sede Senatoria furono deputati a risedervi PIETRO di STEFANO, ed OTTONE di S.EUSTACHIO; siccome riferisce il *Muratori* (2), con dire: „ l'incostanza, ed animosità del Popolo Romano, il „ quale in occasione di eleggere i nuovi Senatori sul prin- „ ci-

(1) Opus metricum lib. 1. c. 3. Murat. Rer. Ital. Script. tom. 4. pag. 621.

(2) Annali an. 1293.

„ cipio dell'anno presente tornarono all'armi,e rinnovarono
„ gl' incendj , i saccheggi , e gli ammazzamenti , dimo-
„ doche per sei mesi Roma non ebbe Senatore . Finalmen-
„ te furono eletti *Pietro* figliuolo di *Stefano Gaetano*, padre
„ del suddetto *Jacopo Cardinale* , che ci lasciò la *Vita di*
„ *S. Celestino* , scritta in versi , ed *Ottone da S. Eustachio* .

E dalla detta vita (1) apparisce ancora , che con tale elezione parve , che ritornasse in Roma qualche apparenza di tranquillità , e di quiete , leggendosi ivi : *eoque tempore Romae sub quadam pacis umbra quies apparebat , dum partium concordia ad gubernacula Urbis in Senatores , generis nobilitate clari,duo assumpti Petrus siquidem,Stephani auctoris genitor,de quo supra disseruimus,et Oddo de Sancto Eustacchio alter* .

Nulla di nuovo accadde in Roma nel brevissimo Pontificato di *Celestino V*. Ed eletto poi *Bonifacio VIII*.,nel portarsi da Napoli in Roma nel 1295. per assumere il possesso della conferitagli suprema dignità , non lungi da *Anagni* , secondo scrisse il *Cardinal degli Stefaneschi* (2) nella vita di esso *Bonifazio*,suo promotore,gli andò incontro la maggior parte de' Nobili Romani ad offerirgli il Senato .

Illuc nobilium procerum pars magna vetustae
Urbis in adventum Papae deferre Senatum
Venerat . At sumpto , Romana attingere Praesul
Moenia festinans . . . .

E perciò il *Rainaldi* (3) avvertì , che da i Romani si conferì a questo Pontefice la dignità Senatoria , *delata illi a Romanis Senatoria dignitas* . Quantunque il *Muratori* nelle note a detti versi dica (4) : *idest arbitrium eligendi duos Senatores, magistratum Kalendis Januarii proxime inituros* . E nella no. 20. *sumpto* , *idest, electo scilicet Senatu* .

Cc 2 Nel

(1) Muratori R. I. S. to. 3. to. 3. par. 1.
(2) Opus Metricum lib. 1. cap. v. Murat. Rer. Ital. Script. to. 3. p. 644.
(3) Ad ann. 1295. num. 5.
(4) Not. 19.

Nel 1295. il *Gigli* registra Senatore Ugolino de Rossi *di Parma*, figliuolo di *Giacomino*; citando un istrumento in pergamena de' 7. *marzo* dell' istesso anno, esistente nell' *Archivio di S. Maria in via lata*.

Ed il *Curzio* (1) asserisce: *sub hoc Pontifice forte Senator Romanus fuit Paganinus de la Turre*, citando il *Muratori* (2). Ma questo *Paganino* fu Senatore nel 1305. come farem vedere appresso.

Trovansi Senatori nel seguente anno 1296. Pietro di Stefano, ed Andrea Romano del Rione di *Trastevere*. L' Autore della *Serie Cronologica*, stampata dal *Salomoni* colloca in detto anno Senatore Antonio Romano; quantunque egli stesso ci dia poi notizia „ trovarsi in un mano-
„ scritto presso di se, *pag.* 135., registrata la seguente iscri-
„ zione, che dice esser già stata *in antiqua Aula in Pa-*
„ *latio Senatoris*, comeche ora più non si trovi; *Anno Do-*
„ *mini MCCLXXXXVI. Ind. XII. mense Septembris tempore*
„ *D. Bonifacii Papae VIII. Magnifici viri D. Petrus Stephani*,
„ *et Andreas Romani de Regione Transtyberim Senatores Ur-*
„ *bis perfecerunt istud Locicum de fructibus Camerae Urbis*.

ROMA SENATORIS MANDAT SI VVLTIS HONORES
HAEC CVSTODIRI SE FERTILITATE POTIRI.
IVSTITIA LAETA SIT ET PACE QVIETA
SVPPLICIO DIGNOS CVNCTOS PVNITE MALIGNOS
DIGNAQVE MAJORES COMPESCAT POENA MINORES
SIT VOBIS CVRA CAMERAE DEFENDERE IVRA
ET PVPILLORVM DEFENSORESQVE DOMORVM
SITIS SACRARVMQVE PAVPERIS ET VIDVARVM
PARTIBVS AVDITIS VOS RESPONDERE VELITIS
LITES FINITE CITO SED DECERNITE RITE.

SCRIPTA

(1) Lib. 7. cap. 8. 219. pag. 361. (2) Script. Rer. Ital. to XI. pag. 719.

SCRIPTA SVPER QVAE SVNT FECERVNT QVI MODO PRAESVNT
OMNIPOTENS QVARE DEVS SEMPER HOS TVEARE
TRANSTYBERINE GAVDE QVIA CIVES SVNT TIBI LAVDE
HI DVO SOLEMNI DIGNI FAMAQVE PERENNI.

Per altro in un manoscritto, in cui si contengono le antiche iscrizioni Romane de' bassi tempi, che conservasi nella Libreria di nostra famiglia, leggesi più correttamente: *Roma Senatores mandat si vultis honores etc. Haec custodiri. Si felicitate potiri. Justitia laeta sit plebs, et prece quieta*. Come anche vi è registrato, che a tempo dell'autore di detto manoscritto esisteva la riferita iscrizione in *Aula veteri Capitolii*, ed in fine di essa si osservavano cancellati i nomi del Pontefice *Bonifacio*, e del Giudice, ambidue dell' antica famiglia *Gaetani*.

Da un istrumento de' 7. *luglio*, 1297. citato dal *Gigli*, ed esistente nell'archivio di *S. Maria in via lata*, si ha notizia esser stato nel suddetto anno Senatore PANDOLFO de' SAVELLI. Il quale come leggesi nella *Genealogia* di *Casa Savelli* manoscritta, esistente nella Biblioteca *Casanatense*, e *Frangipani*, citata dal *Nerini* (1) „ fu Senatore di Roma nel Pontificato di *Onorio* suo fratello, di *Niccolò IV.*, e di *Bonifacio VIII.*

E dal *Zazzera* nella *famiglia di S. Eustachio* si dice Senatore ODONE di S. EUSTACHIO nell' anno 1298.

PIETRO di STEFANO, ed ANDREA de' NORMANDI si leggono Senatori in un istrumento de' 9. *giugno* 1299., esistente nel suddetto archivio. E nelle note manoscritte all' opera del *Crescimbeni* si legge sotto quest' anno: NICOLAUS MUTUS de PAPAZURRIS *Romanus*, *prout ex lapide*, *hodie existenti in palatio ejusdem familiae*.

A qua-

(1) De Eccl. et Monast. S. Alexii p.257. n.37.

Successero Riccardo Annibaldi del Coliseo, e Gentile de figli di Orso. Di essi trovasi in Campidoglio nel Palazzo de' Signori Conservatori la seguente memoria, fatta in tempo del primo *Giubileo*, publicato da *Bonifacio VIII.*

Mandato S.Dñi Pontificis Bonifatii PP.VIII. Dñs Riccardus de Anibale, et Gentil. de filiis Ursi alme Urbis Senatores illustres hoc opus marmoreum addiderunt ann. Dñi MCCC. quo Rome fuit indulgentia omnium peccatorum.

Ed il *Galletti* (2) riporta la seguente, che esiste nello stesso Palazzo, da noi riscontrata, e corretta.

MILLE TRECENTENIS DOMINI CURRENTIBVS ANNIS
PAPA BONIFATIVS OCTAVVS IN ORBE VIGEBAT
TVNC ANIBALLENSIS RICCARDVS DE COLISEO
NEC NON GENTILIS VRSINA PROLE CREATVS
AMBO SENATORES ROMAM CVM PACE REGEBANT
PER QVOS IAMPRIDEM TV TVSCANELLA FVISTI
OB DIRVM DAPNATA NEPHAS TIBI DEMPTA POTESTAS
SVMENDI REGIMEN EST AT DATA IVRIBVS VRBIS
FRVMENTI RVBLA BIS MILLIA FERRE COEGIT
ANNVA TE ROMA VEL LIBRAS SOLVERE MILLE
CVM DEVS ATTVLERIT ROMANIS FERTILITATEM
CAMPANAM POPVLI PORTAS DEDVCERE ROMAM
OCTO LVDENTES ROMANOS MICTERE LVDIS
MAIORI PENA POPVLI PIETATE REMISSA
SVNT QVOQVE COMVNIS SERVATA PALATIA ROME
DVMMODO CERTE RVANT TVRRES QVE PALATIA MVRI
SI RVRSVS FVRERE TENTENT FORTASSIS IN VRBEM
VEL IAM PROLATA NOLINT DECRETA TENERE
EDE REPONATVR SACRA PRO TEMPORE GVERRE
TEMPORE VEL CARO SERVANDA PECVNIA PRORSVS

IOSEPH

(2) Inscript. Rom. to. 2. p. 4.

IOSEPH DE ANNIBALDENSIBVS EX DD. CASTRI ZACATI)
MARCELLVS GHERARDVS) COSS.
BERNARDVS DE COMITIBVS BERARDIS CAPOTIVS)
IOANNES PETRVS DE SIGNORIBVS CAP. REGIONVM PRIOR
RESTAVRAV. ANNO DOMINI MDCLXXIII.

Dal *Gigli* si descrivono nel 1300. Giacomo di Napoleone de' figli d' Orso, e Matteo Rossi di Rainaldo de' figli d' Orso; e si citano alcune note, estratte dall'*Archivio* di *Siena*.

E dall'istesse note, asserisce ancor egli, apparire di esser stati nel 1302. Senatori Stefano Colonna Signore di *Genazzano*, e Francesco di Matteo Rossi de' figli d' Orso.

Si trovano nel 1303. varj Senatori, cioè Guido de Pileo in un istrumento nell'*Archivio di S. Maria in Vialata*. Gentile de' figli d' Orso, e Luca Savelli nell'*Archivio Vaticano*, osservato dall'*Arcangeli*. Tebaldo di Matteo de' figli d' Orso, ed Alessio di Giacomo di Bonaventura in una pergamena degli 11. *giugno* nell' Archivio suddetto in *Vialata*. E *Giovanni*, o sia *Janni* de *Pojani* Conte di *Marsi* nel Registro dell' *Arcangeli*. E di questo ne parla anche il *Corsignani* (1), dicendo: „ *Giovanni* della casa de *Conti* de „ *Marsi*, uomo di molta erudizione fu l' anno 1303. Sena„ tore di Roma, giusta il *Zazzera* (2).

Nell' anno 1304. in tempo del Pontificato di *Benedetto XI.* furono Senatori Gentile de' Figli d' Orso, e Luca Savelli. Il che apparisce da un istrumento de' 13. *marzo* di detto anno dell'*Archivio in Vialata*.

Nella storia di *Milano* del *Corio* (3) si legge, che nel *febrajo* del 1306. „ giunsero a *Milano* gli Ambasciatori de „ Romani, richiedendo al Potestà, al Capitano, a Princi„ pi

(1) Regia Marsican. par. 2. l. 5. p 472.
(2) Famiglie Nobili del Regno di Napoli to. 1. pag. 115.
(3) Par. 2. pag. 378.

„ pi *Turriani*, ed agli altri primati di questa Republica, che
„ volessero dar loro un discreto e sapiente uomo Milanese
„ per Senatore di Roma per un anno, cominciando all'apri-
„ le: sopra di che si fece frequente consiglio, e fu assegna-
„ to loro *Paganino*, figliuolo di *Mosca* della *Torre*, il quale
„ con grandissimo onore andò a Roma.

Di questo istesso Senatore abbiamo un monumento, esistente nell'*Archivio* del *Comune* della Città di *Toscanella*, dato alle stampe dal *Turriozzi* nella sua opera *Memorie istoriche della Città Tuscania*, detta *Toscanella* (1); dal quale apparisce, in qual maniera esercitavasi dal Senatore di quel tempo la giurisdizione in Roma; e perciò abbiam voluto qui in parte trascriverlo colla notizia del fatto, premessa dal suddetto *Turriozzi*, cioè, che avendo *Nicola di Bisenzo*, nell'anno 1263. giurato fedeltà, e soggezzione alla Città di *Toscanella* del Castello di *Pianzano*, *Galasso* di lui figliuolo suscitò poi altercazioni, e controversie sopra il detto Castello avanti il Senatore *Paganino della Torre*; il quale decise come siegue: *Visis, et diligenter attentis Instrumentis submissionis praefatorum factorum per quondam Nicolaum praedictum et pluribus scripturis publicis, scriptis in registro, et actis Curiae Tuscanen........ Nos Senator praedictus cum deliberatione nostrorum iudicum, et assectamenti, necnon consilio, assensu, et reformatione tredecim Antianorum Urbis ordinavimus, et firmavimus petitionem, et instantiam Sindici Civitatis praefatae, ipsumque Galapsum ejusque heredes, et successores pro castro Planzani, et tenimentis praedictis subesse iurisdictioni, et respondere debere Communi Tuscano praedicto etc. Dat. die* 18. *mensis Julii III. Ind. Paulus scriba Senatus, Johannes Buccamelis Notarius Palatinus.*

Al-

(1) Pag. 15.

Alcuni hanno creduto, che *Clemente V.*, facendo residenza in *Francia*, avesse spediti tre Cardinali in Roma in qualità de' Senatori; il *Platina* (1) perciò scrisse: *tres praeterea Cardinales cum senatoria potestate Romam misit, quorum auspiciis Urbs ipsa, atque Italia gubernaretur*. Ne altrimenti registrò il *Gigli*, dicendo, che *Errico* Imperatore „ passò „ in Roma per esser coronato da tre Legati del Papa, i quali in di lui assenza amministravano il governo con potestà Senatoria „. E forse si fondò su le parole del *Buonincontri* (2) cioè: *misit quidem tres Legatos ex Patrum numero Clemens cum Senatoria potestate, ne desertae ab se Urbis curam reiecisse videretur*. E queste istesse parole fecero dire al *Curzio* (3): *Romani utrum tum Rempublicam suo arbitrio rexerint, an Pontificis, incertum est*.

Ma la verità del fatto si è, che da *Clemente* V. con lettera, trascritta dal *Rainaldi* (4), esistente nell' *Archivio Vaticano*, e nella Biblioteca *Vallicelliana* (5), si veggono deputati tre Cardinali, a i quali, per esser assenti da Roma, fu ordinato unicamente di andare in essa città nel giorno stabilito, per fare la detta Coronazione; nè si fà parola alcuna della dignità Senatoria, esercitata da essi.

E poichè nell' istessa lettera, che hà la data: *in Prioratu de Grausello prope Malausanam Vasionensis dioecesis XIII. Kal. Julii anno sexto*, si fa menzione di tutti i riti, che doveansi osservare nella detta incoronazione; vogliamo perciò qui notare quelli, che si appartenevano al Senatore. Nel *num.* x. si legge, che l' Imperatore, *cum autem pervenerit ante Basilicam (S. Petri) in platea, quae Cortina voca-*

D d

(1) Vita Clemen. V.
(2) Hist. Sic. lib. 8. in Lami Delic. Erudit. par. VI. pag. 176.
(3) Lib. 7. cap. 8. §. 220. pag. 362.
(4) Lib. 6. Epist. comm. 754.
(5) MSS. segn. lett. B. num. 12. pagin. 378.

catur dextrandus est a Senatoribus usque ad gradus praedictos (*Basilicae S. Petri*), *ubi eo descendente*, *tradendus est equus*, *cui Rex insederat*, *illis*. Nel *num.* XIII. si parla de' *Presbiterj*, soliti darsi dagl' Imperatori nell' atto della coronazione a i Cardinali, Cantori, Università del Clero Romano, Cappellani etc.; e dicesi, che si doveano anche al Prefetto di Roma, a i Senatorì, ed ad altri Officiali etc.

GENTILE de' FIGLI d' ORSO, e STEFANO COLONNA leggonsi sottoscritti ne' *Statuti de' Mercanti de' panni a* 23. *luglio* 1306. E si veggono nominati in un istrumento de 23. *ottobre* di detto anno nell' archivio in *Vialata*: i quali continovarono, secondo dice il *Gigli* fino al 1307.

Successero poi a i suddetti nel 1308. RICCARDO di TEBALDO degli ANNIBALI, e GIOVANNI COLONNA Signore di *Genazzano*; come apparisce da un istrumento de' 16. *gennajo* 1308. nell' Archivio in *Vialata*, e da i *Statuti de' Mercanti* de' 19. e 20. *febrajo* di detto anno. E nello stesso anno, riferisce anche il *Gigli*, esser stati Senatori GIACOMO di SCIARRA COLONNA, e GIACOMO SAVELLI, nominati in un istrumento de' 15. *aprile* 1308.

Da' monumenti di questi tempi si ha notizia, che i Senatori di Roma non solamente amministravano la giustizia, ma comandavano ancora alla milizia. In fatti, essendosi sottratti dall' ubbidienza di *Toscanella*, Città soggetta al Senato, e Popolo Romano, alcuni Castelli dipendenti dalla medesima, e specialmente il Castello di *Cellari*, e di *Musignano*, fu in quei luoghi spedito il *Nobil Uomo Signor Lorenzo di Santo Alberto*, alla presenza del quale, *Romanorum Proconsule*, *et Capitaneo DD. Senatorum almae Urbis*, *et sacri Populi Romani contra rebelles Reipublicae Romanae*, *et specialiter contra contumaces*, *et rebelles Potestatis*, *et Communis Tuscanae*, i Procuratori di detti due Castelli giurarono

rono fedeltà, ed obbedienza al *Comune* di *Toscanella*, e si obligarono di far eseguire dagli abitanti di essi Castelli tanto gli ordini del Capitano de' Senatori, quanto quelli del Rettore della suddetta Città, sotto gravissime pene; siccome leggesi in due istrumenti publici in data de' 18. *giugno* 1308., estratti dall' archivio del *Comune* di *Toscanella*, e dati alla luce dal lodato *Turriozzi* (1).

In alcune memorie, riferite dal *Zazzera* (2), citato dal *Gigli*, si legge, che nell'anno 1309. furono Senatori TEBALDO di S. EUSTACHIO, e GIOVANNI di PIETRO di STEFANO.

Nel 1310. erano Senatori FORTEBRACCIO de' figli d'ORSO, e GIOVANNI figliuolo di *Riccardo* degli *Annibali*. Di essi ne fa menzione il *Wadingo* (3); dopo aver descritto, che in Roma *variae etiam dissentiones, et bella civilia erant, Pastore, et capite longe distante, omnia pessumdabant, nec tuta patebat via Peregrinis ad limina Apostolorum, aut sepulcra Martyrum accedendi*, soggiunge, citando il registro delle lettere di *Clemente V.*, che questi per darvi riparo non solamente spedì in Roma *F. Guglielmo di S. Marcello* dell' Ordine de' Minori, suo Penitenziere, ordinandogli: *quoscumque nobiles, et cives ipsius, et illos potissimum, a quibus causa hujusmodi turbationum noscitur praecipue dependere etc. salutaribus monitis, et exhortationibus etc. eos ad bonum pacis, et concordiae studeas inclinare etc. Et si praedictos nobiles, vel eorum aliquos inobedienter fortasse inveneris, volumus quod illud nobis per tuas litteras significare procures, ut circa id de opportuno possimus remedio providere*; siccome apparisce dalla stessa lettera di commissione, *data Avenioni* XVIII. *Kal. feb. anno quinto*, trascritta dal medesimo *Wadingo*;

(1) Appendice de documenti alle Memorie istoriche di Toscanella n. 13. e 14.

(2) Della famiglia di S. Eustachio;

(3) Annales Minorum tom. 6. ad ann. 1310. num. 10. et 11. pag. 175.

go; ma ben anche per l' istesso effetto scrisse altre lettere a tutti i Nobili, ed a' detti due Senatori, perchè riconoscessero come suo *Nunzio* il nominato *F. Guglielmo*.

A i suddetti Senatori *Fortebraccio de' figli di Orso*, e *Riccardo degli Annibali* fu probabilmente indirizzata la lettera, che *Dante*, non più stimando di dover aspettare il perdono de' *Fiorentini*, e sperando di veder grandi novità in Italia per la Coronazione Imperiale del *Re Errico*, scrisse ai Senatori di Roma, pregandogli a sollecitarla (1).

Fu poscia nel medesimo anno 1310. non già 1311., come dicesi dal *Gigli*, eletto Senatore LUDOVICO di SAVOJA. Onde *Rainaldi* (2), parlando della condiscendenza di *Clemente V.* verso *Errico* di *Lucemburgo*, dice: *in eumdem Pontifex non sine rerum suarum damno pronior fuit*; *adeo ut hoc anno Ludovicum Sabaudiae regium principem*, *Caesari foedere conjunctissimum*, *Urbis Senatorem creaverit*. (*lib. 6. Epist. curr. Clem. V. 31.*)

Nell' istoria di *Giovanni de Cermenate*, autore contemporaneo (3), si legge, che il detto *Ludovico* fu come un precursore, e Legato del Re *Errico* in Roma; ove appena giunto fu ricevuto con molta allegria, e per venerazione dell' istesso Re, che venir dovea a prendervi la corona imperiale, fu eletto Senatore, ed esercitò tale offizio per qualche tempo. Ma poi avendo lasciato in sua vece GIACOMO degli ANNIBALI, se n'andò vicino *Brescia*, ove il Re *Errico* avea il suo esercito. E di la essendosi portato a *Genova*, per parte de' *Colonnesi* ebbe continove richieste di far sollecitare la venuta del Re in Roma, e di mandar soccorso di gente per poter sedare le civili dissenzioni. Ond' egli fece

(1) Elogj degli Uomini illustri Toscani to. I. pag. LIX.

(2) Ad ann. 1310. num. 21.

(3) Murat. R. I. S. to. 9. p. 1262.

fece ritorno in Roma, e la trovò tutta tumultuante, come anche ebbe il dispiacere di veder i Vicarj, che avea lasciati, disposti a ribellarsi contro il Re, ed a non voler rendere il Campidoglio, e l' esercizio del Senatorato. E perciò il citato *Cermenate* soggiunge: *ut Ludovicus Romae cuncta Rebellionis plena, et suos Vicarios corruptos reperit, qui nullius divini, aut humani iuris, aut fidei memores, neque iuramenti, quod praestiterunt, gerentes animum rebellionis contra Regem, nec Vicariatum, nec Capitolium Ludovico reddere voluerunt.*

Ma qual fosse il motivo, e l' autore di tali dissenzioni, più diffusamente leggesi descritto da *Ferretto Vicentino* (1), autore parimenti contemporaneo, con dire: *quid apud Romam agitur, facile quaesitor intelligit. Relatum est nempe, Johannem, Roberti Regis germanum, faventibus sibi Ursinis cum gente maxima locos belli aptos munire, Urbis claustra servare, praesertim unde aditus Caesari necessariò fieret, huncque Pontis Molli transitum, quem ferme ter mille passibus ab Urbe distantem, murisque septum, Stephanus, et Sarra Columnensium Optimates callide anticipatum, Augusto servabant, totis viribus impugnare; interque Urbis moenia dissentiones graves, et tumultus disparibus vulgi iudiciis excitari, Ludovicumque de Sabaudia maximis labefactari periculis.*

E l' istesso autore ci fa sapere (2), che il Senator *Ludovico*, prima di partir di Roma per andar al campo imperiale, come si è detto, vicino a *Brescia*, lasciò il Campidoglio non già alla custodia, e guardia di *Giacomo* di *Annibale*, ma di *Rizzardo degli Orsini*, e di *Giovanni di Annibaldi* con espressa condizione di doverlo a lui stesso restituire all' arrivo del *Re Errico*. Quindi è, che soggiunge, parlando dell' ul-

(1) Hist. ab ann. 1250. ad 1318. to. 9. Script. R. I. Murat. p. 1098. (2) Pag. 1099.

ultimo luogo delle milizie tumultuanti Romane, che restava da occuparsi da *Errico* : *restabat ultimus militiarum superandus a Caesare locus, unde in Capitolii sedem patet ingressu . Hunc Ludovicus de Sabaudia dum Senator esset, Rizardo ex prosapia Ursinorum, et Johanni de Annibaldis viris strenuis servandum commendaverat lege pactionis, ut venientem Caesarem nequaquam adversati, benigne suscipiant. Sed hi, Joannem foventes, Caesaris signa perosi, illum prorsus excludi pertinaces in proposito voluere*.

Prima che arrivasse in Roma il *Re Errico*, non solamente i *Colonnesi*, di lui aderenti, ma ben anche il Senator *Ludovico* stimarono prevenirlo, dandogli notizia della ripugnanza, che aveano detti due deputati alla custodia del Campidoglio, di restituirlo, prevalendosi del pretesto di voler esser rimborsati della somma di quattromila fiorini, che asserivano aver spesi per la custodia di quello. E quantunque *Errico* avesse subito mandata la detta somma; tutta volta non giovò a cosa alcuna; come distintamente leggesi registrato da *Niccolò*, *Vescovo Botrontinense*, nella relazione del viaggio, fatto insieme con *Errico* nell'andar a visitare *Clemente V.* (1) dicendo : *His diebus illi de Columna, et dominus Ludovicus de Sabaudia Senator Urbis significaverunt Regi statum Urbis, quomodo illi duo, quibus Capitolium dimiserant sicut bonis, et fidelibus, qui etiam fecerunt iuramentum de restituendo, reddere nolebant, nisi primo haberent quatuormillia florenorum, quos expenderant in custodia; timentes etiam ne aliud lateret; dominus Rex illa quatuormillia eis misit*.

All' arrivo di *Errico* in Roma si videro insorte dissenzioni tali, che demolivansi fin anche le case di coloro, che non erano del partito di *Giovanni*, fratello del *Re di Napoli*

(1) Murat. to. 9. Rer. Italic. p. 913.

poli Roberto, ed in conseguenza de i dissidenti; e tutti quelli, che custodivano il Campidoglio, facendo le veci del Senator *Ludovico*, non ostante l' aver ricevuti prontamente i quattromila fiorini, come sopra richiesti, in tempo di notte l' abbandonarono con intelligenza del detto *Giovanni*, non senza un sborso di danaro. E questi non solamente l' occupò, ma pensò ben anche fortificare il prossimo *Convento de' Frati Minori*, per esser luogo, da cui poteva esser danneggiato. Per altro *Errico* seppe tanto bene operare, che poco dopo, o per violenza, o piu tosto col consenso de' Frati s' impadronì del Convento. E ciò servì per recar timore a i collegati di esso *Giovanni*; i quali vedendo, che il Senator *Ludovico*, unito col Popolo Romano, era pronto a dar l' assalto al Campidoglio, lo lasciarono in abbandono. Ed allora in suo luogo *Ludovico* ci lasciò Niccolò di Siena, della famiglia de' Buonsignori. Il quale incontrò talmente il piacere del Popolo, che, quantunque fosse terminato il tempo della sua deputazione, volle nondimeno, che continovasse nell' officio di Senatore. E perciò prosiegue a dire il detto *Niccolò* nel suo *Itinerario* (2): *statim post domini Regis ingressum in Urbem inceperunt bella, destructiones domorum, et multa alia mala... Post paucos dies illi, qui tenebant Capitolium, de nocte ipsum dimiserunt, et gens domini Johannis, ad quem illi iverant, intravit, habita pecunia ab eo, ut publicè dicebatur, statim domum Fratrum Minorum prope Capitolium muniverunt de aliquibus eorum, ne per illum locum gravaretur. Gens Regis post haec domum Fratrum Minorum violenter intravit, et, ut audivi, per consensum aliquorum Fratrum, quia aliter non potuissent sine damno, quosdam de illis, qui lo-*

(2) Murator. loc. cit. pag. 917.

locum muniverant, ceperunt, et alii in Capitolium fugerunt ad suos socios. Postea videntes, quod Populus Romanus cum Senatore parabant se ad dandum insultum contra Capitolium, quia multos de Populo iam vulneraverant de balistis, trabentes per fenestras ad diversa loca, dimiserunt Capitolium, et sic quilibet posset portare arma sua, et una vice quicquid posset cum armis portare. Factum est sic. Dominus Ludovicus Senator Nicolaum de Senis dimisit ibidem loco sui, quem etiam Populus finito termino Senatorem habere voluit, prout ad praesens recordor.

Terminata questa sedizione, poco dopo ne seguì un altra. Imperciocchè il Legato Pontificio stava aspettando il ritorno del messo spedito al Papa, per sapere dove far si dovea la coronazione imperiale di *Errico*, se altrove, o nella Chiesa di S. Pietro. Le opinioni erano diverse; alcuni dicevano in S. Giovanni. E per tal motivo si sollevarono in maniera i Romani, che non ebbero ripugnanza di andar furibondi ad assalire la guarnigione militare del luogo, ove era alloggiato *Errico*. Della quale sollevazione ne fu incolpato il Vice-Senatore *Niccolò di Siena*; secondo riferisce l'istesso autore, sopra citato (1), dicendo: *cum furore venerunt ad militias, ubi tunc Dominus Rex hospitabatur, et cum eo illa hora praesentes erant Domini Cardinales omnes. Satis timuimus illos rusticos insanos; et credo, quod nisi fuisset Dominus Rex, qui illos quantum potuit mitigavit, pauci de Clericis fuissent securi de vita; sed credo, quod Dominus Rex nihil scivit, prout audivi hoc ab eo per iuramentum affirmari. Sed si aliquis fuerit in culpa, plus crederemus de Domino Nicolao de Senis, qui tunc Capitolium pro Senatore tenebat, quam de alio. Tamen nec in eum, nec in alium, quod sciverim, de tanto excessu fuit facta per aliquem correctio, quia pro certo scitum non fuit.*

Da

(1) Murat. loc. cit. pag. 919.

Da una sentenza di condanna, promulgata contro i *Fiorentini* dal suddetto Imperatore *Errico* nell'anno 1313. a' 23. di *febraro*, data alla luce dal *Lami* (1), si ha notizia altresì del mentovato Senator *Ludovico* di *Savoja*, e che era stato eletto dal Popolo Romano, e confermato dal Pontefice. Nella qual sentenza si legge, dopo enunciate altre reità de' *Fiorentini*, che *praeter haec, etiam Dominum Ludovicum de Sabaudia almae Urbis Senatorem illustrem, per sacrosanctae Romanae Ecclesiae summum Pontificem in ipsa Senatoria dignitate solemniter confirmatum, ac per Romanum Populum de mandato ipsius Summi Pontificis electum, et solemniter nominatum, dicentes, et adserentes, Senatori praedicto per ipsius Communis litteras speciales, ejus reditum fore in ipsius iam dicti Regis favorem, et statum, et propterea ipsum transitum facere per Civitatem eamdem ejusque districtum nullatenus permittere intendebant*.

E cosí anche nel bando, e citazione, fatta contro detti *Fiorentini* a 29. *dicembre* dello stesso anno, data alle stampe dal *P. Ildelfonso da S. Luigi* (2) unitamente col processo nello stesso volgarizzamento, in cui allora fu publicato, si fa menzione del Senator *Ludovico*, dicendo: „ et ancora al detto *Ludovico di Sabaudia* della nostra magione „ Senatore di Roma inlustre, vogliendo tornare al suo reggimento per la loro Città, et distretto, a nostro dispregio, „ et ad offesa del nostro imperio, il passaggio nequitosamente negarono, affermando, che il reggimento suo in „ Roma potrebbe tornare in favore del nostro Imperio.

Nel tempo istesso, in cui fu fatta la coronazione imperiale di *Errico* terminò di esercitare il Senatorato

E e Lu-

(1) Histor. Sicula Bonincontri inter Delic. Erudit. pag. 203. not. 1.

(2) Delizie degli eruditi Toscani to. 4. pag. 95.

Ludovico; ma non cessarono le discordie, e con esse la rovina della Città. Intanto il Popolo elesse per Capitano uno de' Militari di *Errico*, cioè *Giovanni* di *Savigny* di nazione *Borgognone*, il quale avesse in cura il Campidoglio fin a quando dal Papa fosse stato eletto il nuovo Senatore. *His diebus*, continova a dire il citato Autore (1), „*finito termino Senatoris, et Domino coronato, cum nec bella, nec destructiones Urbis cessassent, Populus unum de Militibus domini, Burgundum natione, dominum Joannem de Savigney Capitaneum elegerunt, qui Capitolium teneret, donec vestra Sanctitas de alio Senatore ordinaret. Et antequam ipsum elegissent, scio quod Populus dominum rogaverat, quod vellet Capitolium committere alicui, donec de alio Senatore ordinaretis. Qui cum non debuisset, nec potuisset de iure, facere recusavit. Credo etiam per ea quae audivi, quod Populus Romanus dominum Legatum rogavit, quod eis provideret de aliquo Senatore, cum sine capite non bene viverent, et specialiter his diebus; qui ut intellexi respondit, quod hoc non poterat, cum a Sanctitate vestra sibi nihil erat commissum* „.

L' Imperator *Errico* partì di *Roma*, ed andò in *Toscana*; e mentre egli stava colà accampato, comparve il detto *Giovanni di Savigny*; il quale fu discacciato da Roma per opera di *Sciarra*, come riferisce *Ferretto Vicentino* nella storia già citata (2): *Sic itaque Caesar, in Castris manens, bellum acre .. movet, .. ecce Johannes de Savegnago qui Urbanus Senator Curules sub Augusto possederat, inde fugatus ab hostibus permittente Sarra tunc Castris appulit*.

Il *Gigli*, citando le note di *Silvestro Lari*, *anno* 1313. *Ind.* XI. 8. *martii*, ed un istrumento esistente nell'*Archivio* di *S. Maria in Vialata*, registra in detto anno Senatori Gio-

VAN-

(1) Murat. loc. cit. pag. 920. (2) Murat. loc. cit. pag. 1112.

vanni Colonna, detto Sciarra, e Francesco di Matteo de' figli di Orso, successori di *Ludovico di Savoia*. E nell' opera di *Albertino Mussato* (1) si legge, che essendo nate dissenzioni nel Popolo Romano, diviso in due fazioni, furono, per contentare l'una, e l'altra, creati detti due Senatori. Ed ecco le precise di lui parole: *induciae fiunt, decretumque, duos Senatores creandos per utramque Ursinorum, et Columnensium partem; moxque haec omnia completa sunt. Creati Senatores Franciscus Matthei a Monte pro Ursinorum parte, pro Columnensi vero Jacobus Sarra Joannis de Columna, disposita Republica sub ipsorum Nobilium institutis*.

Il Popolo ne anche fu contento del governo di questi; tumultuò nuovamente, ed elesse in luogo del Senatore un Capitano. Onde l'istesso *Mussato*, autore contemporaneo, soggiunge: *at visa sibi Romana plebs quibuscumque sub dominis premi servitiis ...... Unumque eligendum constituere, quem Dictatorem Romana vocabat antiquitas, sed Capitaneum nostra modernitas, in quem omne privatum, publicum Jus tributum sit ... Extemplo declaratus est Jacobus Joannis Arloti de Stephaneschis, in Capitoliumque evectus, ipse agenda quaequae diiudicet, id totum ius esse, quod dixerit*.

Ma questo Capitano impegnato, come l'istesso scrittore riferisce, a favorir il Popolo, da cui riconosceva la sua promozione, cercava ogni maniera di deprimere, ed offendere i Nobili, per maggiormente conciliarsi l'amore popolare. E ciò fu cagione di far sollevare gli oppressi Nobili, i quali in compagnia di molti loro aderenti, armati lo assalirono in tempo, che i suoi Popolari erano distratti in altre occupazioni, e lo fecero condurre in prigione; restando così privato della detta carica di Capitano.

 Do-

(1) Murat. Rer. Ital. Script. to. x. pag. 505.

Dopo aver il Pontefice *Clemente V.* risedendo in *Francia*, dichiarato nel 1310. suo Vicario, e Presidente *dell' Emilia*, o sia *Romagna*, e del *Contado di Bertinoro*, il *Re* di *Napoli Roberto*, per reprimere i ribelli della Chiesa aderenti ad *Errico*, *et ut regia potentia seditiosos in officio contineret* (dice il *Rainaldi* (1), citando la lettera di detto Pontefice), lo destinò nel 1313. Senatore di Roma; come avverte lo stesso *Rainaldi* nell'anno 1314. (2): *Robertum Regem studiosissimum Sedis Apostolicae, quem anno superiore Urbis Senatorem designaverat*. E non potendo il *Re Roberto* essere continovamente in Roma, vi spedì in diversi tempi vari suoi Vicarj.

Quindi è che in detto anno 1314. trovasi di lui Vicario PONCELLO de' FIGLI di ORSO; siccome leggesi in un istrumento nell' *Archivio in Vialata*, e nelle citate *note* del *Lari*, estratte dall' archivio *Vaticano*, *die* 11. *Januarii an.* 1314. *ind.* XII. Nelle quali osservasi ancora, a 20. marzo dello stesso anno esser stato sostituito a *Poncello* GUGLIELMO SCARERIO, consigliere dello stesso Re *Roberto*; ed apparisce dal registro delle di lui Regie lettere (3).

Nel 1315. fù Vicario del detto Senatore il *Re Roberto* GERARDO SPINOLA di LUCULO, *Genovese*. Di lui il *Giustiniani* (4) riferisce, esser stato figliuolo di *Odoardo*, ed uno de' maggiori soggetti, che abbia prodotto la sua patria, e famiglia. Confermò in detto anno i soliti statuti de' Mercanti. Ed al medesimo fu diretta la lettera, che siegue (5):

Robertus Dei gratie Rex Jerusalem et Siciliae Dux Apuliae et Princeps Capuae, Provinciae, et Forcalquerii Comes etc. Almae Urbis Senator per Sanctam Romanam Ecclesiam constitutus. *Ge-*

(1) Ad ann. 1310. num. 18.
(2) Ad ann. 1314. num. 2.
(3) Arch. della Zecca Reg. lett. A. 1315. pag. 98.
(4) Scrittori Liguri pag. 270.
(5) Reg. Robert. lett. A. 1315. pagin. 153. a terg.

Gerardo de Spinulis de Ianua almae Urbis Senatori dilecto et devoto suo etc. Consideratione Cesarii Joannis Cesarii de Urbe et devoti nostri eos qui sui sunt benignis favoribus prosequentes devotionem tuam requirimus injungentes quod Notarium Johannem Jacobini de Urbe nepotem ejus devotum nostrum de cujus industria fidelitate ac sufficientia testimonium perhibetur statuas auctoritate presentium unum ex Notariis deputatis penes te in causis maleficiorum amoto inde minus sufficiente usque ad nostre beneplacitum maiestatis et quamdiu bene se gesserit in officio supradicto cui donec ipsum notariatus geret officium de beneplacito supradicto facias de gagiis consuetis et debitis provideri. Dat. Neap. *anno Dñi. MCCCXV. die X. feb. XIII. Ind. Regnorum nostrorum anno VI.*

Ed essendo ricorsi ad esso Senatore il *Maestro, e Frati dello Spedale di S. Spirito in Saxia* di Roma, per aver un Giudice particolare nelle loro cause, e non esser costretti a litigare avanti diversi Giudici della Curia Romana; fu perciò ordinato nello stesso giorno ed anno, tanto ad esso Vicario *Gerardo*, che agli altri Vicarj futuri di deputare a tale effetto uno de' Giudici dell'*Assettamento Capitolino* per dover giudicare in dette cause sommariamente, e senza figura di giudizio. Ed ecco le precise parole del Diploma (1).

Robertus etc. Senatori Urbis presenti et futuro, devoto suo salutem et dilectionem sinceram. Pro parte Religiosorum Virorum Magistri *et Fratrum Hospitalis Sancti Spiritus in Saxia de Urbe devotorum nostrorum fuit nuper expositum coram nobis quod plerumque . . . . occurrentibus casibus multas ipsi hospitali quas libenter effugerent controversias seu questiones emergere propterea observantes nos quod frequenter in Curia que in Capitolio regitur litigare. Et dum inibi sua perse-*

(1) Reg. sud. pag. 155. a terg.

sequuntur litigia evenit cognitionem et decisionem Causarum ipsorum ad diversos ipsius Curiae Auditores et varios iudiciales anfractus . . . . eiusdem hospitalis. . . . . . dispendia . Cumque hospitali predicto quod sub speciali nostra protectione suscepimus et habemus maxime pro magna cura et elemosinariae largioris opera que inibi erga valitudinarios et pauperes habere tenentur favore precipimus habentur devotioni tuae mandamus et ortamur ut hospitale ipsum ac iura ejus favorabiliter absque alieni iuris iniuria , prosequentes eisdem Magistro et Fratribus hospitalis ipsius et eidem hospitali detis , seu statuatis et designetis unum ex iudicibus assettamenti vestri ut qui hujusmodi Causas in dicta Curia movere seu intentare voluerint summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii audiat et fine debito iustitia mediante decidat . Dat. Neap. anno Domini MCCCXV. die X. Feb. XIII. Ind.

Il Pontefice *Giovanni XXII.*, successore di *Clemente V.*, in detto anno elesse nuovamente Senatore Roberto Rè di *Napoli*. Onde il *Rainaldi* (1) riferisce : *Collocata itaque Sede Avenione Joannes ne Romae oblitus videretur , Robertum Siciliae Regem illi Senatorem praefecit , ut ipsam in officio sua potentia contineret* . Ed indi asserisce : *Creatum vero ineunte anno Robertum a Joanne Urbis Senatorem , ac Pontificiarum copiarum ducem , ostendunt ea de re literae , idibus Januarii exaratae (to. 1. epist. secr. Epist.* 147. 148.

Nello stesso anno 1317. il Re *Roberto* lasciò chi facesse le sue veci in Roma nella carica di Senatore , cioè Rinaldo di Belètto con titolo di Vicario . Il che apparisce dal preambolo de' *Statuti de Mercanti* , formati in detto anno , ed esistenti manoscritti in pergamena presso i Consoli della medesima Arte ; secondo riferisce il *Gigli* .

Suc-

(1) Ad ann. 1316. num. 23.

Successe poi Nicola de Fasanella; a cui il Senatore Rè *Roberto* ordinò, di ammettere all' officio di Camerlengo di Roma *Giovanni di Nocera*, prescrivendo tutto quello, che dovea farsi dal detto Vicario nell' ammetterlo all' esercizio di tal carica; come si osserva nel Diploma seguente (1).

Robertus etc. et alme Urbis Senator. Nicolao de Fasanella militi suo in Urbe Vicario generali Consiliario et familiari ac aliis in eodem officio successoribus necnon iudicibus et officialibus aliis eiusdem Urbis presentibus et futuris fidelibus nostris etc. Cum nos Johannem de Nuceria militem familiarem et fidelem nostrum de ipsius fide sufficientia legalitate ab experto fiduciam obtinentes Camerarium dicte Urbis amoto inde quolibet alio usque ad nostrum beneplacitum duxerimus per alias nostras litteras ordinandum. Recepto ab eo de officio ipso fideliter exercendo corporali ad Sancta Dei Evangelia Juramento fidelitati vestrae precipiendo mandamus quatenus eidem Johanni tanquam Camerario per nos noviter ordinato assistatis tam in recolligendis Juribus redditibus et proventibus ad officium ipsum spectantibus quam in omnibus aliis quae officium ipsum respiciunt debitis favoribus et auxiliis opportunis et ipsum ad assettum in Urbe faciendum de cetero singulis quibus fiet vicibus requiratis prout et in aliis et de aliis eius predecessoribus in talibus consueverunt etc. Dat. Neapoli *anno Dñi* MCCCXVIII. *die XX. Junii prim. In. Regni nostri anno X.*

Fu richiamato per passar ad altre cariche il *Fasanella*; ed in di lui luogo fu dal Rè eletto suo Vicario nel riferito anno Tommaso de Lontino da altri, come sono, il *Crescimbeni*, l' *Arcangeli*, e l' Autore della *Serie*, stampata dal *Salomoni*, fu chiamato de *Bencio*, *de Lencio*, *de Lentinis*. Ma dal seguente diploma della di lui deputazione resta verificato il suo proprio cognome (2). Ro-

(1) Regist. lett. E. pag. 204. (2) Reg. lett. E. 1272. pag. 201.

Robertus etc. Alme Urbis Senator per dominum summum Pontificem constitutus. Thomasio de Lontino militi dilecto familiari et fideli suo etc. ab bonorum custodiam malorumque vindictam portat gladium presidentis auctoritas que dum iuste sevit in reprobos pacificos servat in tranquillitate securos. Ut igitur executio iustitie vigeat et nervus propterea discipline non lentescat provide constituendi sunt presides qui ab iniuriis innocentes custodiant et a predictis hominibus equaliter omnibus jura reddantur. Quare gerentes in affectibus nostris precipue regimen Urbis nobis per eumdem reverendum dominum nostrum summum Pontificem studiose commissum sic feliciter temporibus nostris procedere quod magna ferventis iustitie observantia vigeat et optate pacis amenitas in illa crescat studemus sollicite ac meditamur attente fideles viros idoneos et expertos nostreque voluntati conformes Regimini Urbis eiusdem preficere in quibus noster nequeat animus rationabiliter dubitare. Ea propter de tua note probitatis industria fideque sincera tuisque virtutibus aliis experientia diuturna probatis plenam gerentes fiduciam te Rectorem ad Regimen Senatorie Capitaneatum prefate urbis et districtus ipsius cum potestate meri et mixti Imperii revocato abinde Nicolao de Fasanella milite Consiliario familiari et fideli nostro dilecto ad alia Curie nostre servitia duximus noviter usque ad nostre Majestatis beneplacitum tenore presentium statuendum. Volentes ut idem officium ad honorem et fidelitatem sacrosancte Romane Matris Ecclesie et ipsius Dñi nostri summi Pontificis nostrumque pariter ac eiusdem Urbis statum tranquillum et prosperum fideliter et prudenter exerceas sicut in nostra constitutus presentia prestitisti corporaliter ad Sancta Dei Evangelia iuramentum quodque honoribus et oneribus concessis pariter et muneribus utaris Officiales statuas et Salaria recipias atque distribuas iuxta tenorem proventuum in talibus consue-

sueta et sic prudenter te geras in omnibus que consueverunt in huiusmodi commissione quotidie fidenter et per nos propria auctoritate commissa ut tibi ipsi munera nostri regiminis sufficienter impleas . . . . vices nostras per quod Romanus Populus antiqua nobis dilectione et devotione conjunctus tui presidatus tempore gubernetur feliciter percipiatque per evidentiam operis quod in prefectione hujusmodi electionis me Judicem ad personam tuam duximus providendum . Dat. Neap. anno Domini MCCCXVIII. *die* XXIIII. *Junii p. Ind. regni nostri anno* X.

Ritornò ad esser Vicario del *Re Roberto* nel 1319. GUGLIELMO SCARENO ; apparendo ciò dalla conferma de' soliti *Statuti a'* 27. *decembre* 1319. , e dal Registro di detto Rè (1) .

Nell' anno 1320. leggesi nella storia manoscritta della famiglia *Savelli* (2), esser stato GIACOMO SAVELLI Senatore „ familiarissimo di *Ludovico* IV. di *Baviera* , Imperatore , „ alla di cui incoronazione assistè con *Sciarra*, e *Stefano Colonna*, fu di grandissima autorità in Roma . A cui scrisse „ *Benedetto XII.* , come si vede dal primo volume, anno , e „ lib. 3. di questo Pontefice , perchè colla sua autorità „ trattasse la pace , almeno la tregua , tra i *Colonnesi* , „ ed *Orsini* .

Ed il *Curzio* (3), citando il *Sansovino* (4) , lo colloca in detto anno ; e soggiunge , che oltre il Senatore, si era introdotto il costume di scegliersi tra i Nobili Romani tre Sindici , che furono poi chiamati *Conservatori* . Del qual costume ne spiega il motivo , dicendo : *cum mos invaluisset creandi Senatores alienigenas , ignaros Romanarum Legum, et consuetudinum , eumque domesticum commenti sunt Romani,*

F f *qui*

(1) To. lett. C. 1326. e 21 p. 175.
(2) Nella Biblioteca Ghigi .
(3) Lib. 7. cap. 9. §. 223. pag. 376.
(4) Origine delle Case illustri p. 493.

qui iuribus, et libertati Reipublicae prospiceret, Senatoremque nimis imperiosum coerceret. E finalmente, nel trascrivere la relazione di un autore contemporaneo (1), ci fa sapere, che in tempo di detto *Savelli* i Sindici erano *Stefano Colonna* Signor di *Palestrina*, *Poncello*, e *Neapoleone di Orso*. Ma la verità si è, che da detta Relazione apparisce non esser stato Senatore il detto *Savello*, ma Vicario del *Re Roberto*, mentre si legge: *Jacobus de Sabello, quum Senatorem unice pro Rege Roberto ageret*. Ci dà altresì notizia la suddetta relazione, di esser stato il *Savelli* rimosso da i Sindici, e mandato fuori del Campidoglio.

In luogo del *Savelli* furono Giordano di Poncello d' Orso, e Stefano Colonna, per il Popolo Romano deputi al governo di Roma a beneplacito del Pontefice *Giovanni XXII*. Ne' *statuti dell' Arte della lana*, e nell' *Archivio di Siena* nell' anno 1320., dice il *Gigli*, leggersi *D. Jordanus Poncelli de filiis Ursi pro Romano Populo ad Regimen Urbis ad beneplacitum D. N. Summi Pontificis Joannis XXII. deputatus, et Vicesgerens D. Stephani de Columna absentis, confirmavit*.

Nel 1321. erano Vicarj Regj Annibale di Riccardo degli Annibali, e Riccardo di Fortebraccio, come apparisce da un istromento, che conservasi nell' Archivio in *Vialata*, e quì si trascrive.

In nomine Domini Nos Andreas Domini Ursi de filiis Ursi, Miles, Capitaneus generalis militiae Urbis in partibus etc. legitime ordinatus per Magnificos Viros D. Annibaldum Domini Riccardi de Annibaldis, et D. Riccardum D. Fortibrachii de filiis Ursi, Dei gratia Regios in Urbe Vicarios, existentes Tiburi, ubi citari fecimus coram Nobis Syndicos Communitates

(1) Fragmenta Histor. Rom. Murat. Antiq. Ital. medii ævi to. 3. pag. 260.

tates, et homines omnium castrorum, existentium prope ipsum Tibur, ad facienda mandata dictorum dominorum, et nostra, inter quos Commune, syndicos, et homines montis de Sobo Ven. Monasterii Sanctorum Cyriaci martiris, et Nicolai Confessoris de Via lata, quibus imposuimus certam pecuniae quantitatem pro stipendiis nostris militum nostrorum etc. Verum, quia ex parte religiosarum, et honestarum mulierum dominarum Abbatissae, et Monialium monasterii supradicti fuit expositum humiliter coram nobis, quod locus Montis de Sorbo fuerat, et nunc erat locus quasi desertus hominum, nec erant ibi ultra decem homines, et fuerat pronuntiatum per Curiam Capitolii, quod pro Castro, et ut Castrum, dictus locus non haberetur, nec cogi deberet, prout apparet prov. pronuntiatione asserta coram nobis, et visa dicta prov. pronuntiatione, Deum habentes prae oculis, Christi nomine invocato, in his scriptis pronuntiamus, et declaramus expresse, locum praedictum Montis de Sorbo non debere cogi, nec modo aliquo adgravari per nos, nec aliquem nostrum militem, nec marcemum, nec quemquam alium occasione quorumcumque stipendiorum, nec impositorum cujuscumque quantitatis pecuniae, immo damus, et concedimus plenam, et liberam securitatem habitantibus in loco praefato bestiis, et rebus eorum.

Datum Tiburi in domibus Sabellensium in contrata Collis, ubi dictus Dominus Capitaneus hospitabatur in anno D. millesimo tricentesimo, vigesimo primo, tempore D. Ioannis XXII. Papae anno eius sexto, Ind. 5. mens. septembris 16. praesentibus, et audientibus his testibus Totio Ioannis Ylperini de Ylperinis Francisco Domini Palavicini, et Iacobo hospitatore dicti Hospitii.

Scriptum per me Iacobum Iordanum notarium de mandato dicti D. Capitanei (1).

Ff 2 Nel

(1) Fioravante Martinelli, primo trofeo della SSma Croce eretto in Roma nella Via lata da S. Pietro Apostolo pagin. 105.

Nel 1322. continovava ancora il *Re Roberto* ad aver il governo di Roma. Onde *Rainaldi* (1) dice: *inter has ditionis Ecclesiasticae seditiones praeerat Urbi Robertus Rex, qui illius administrationem acceperat a Pontifice, ut seditiosorum consilia regia auctoritate reprimeret*:

Ed erano di lui Vicarj Giovanni Savelli, e Paolo de' Conti; come leggesi in un' altro istrumento di detto Archivio del 1322. Forse saranno stati sostituiti da Bertrando del Balzo, il quale fu creato dal Re *Roberto* Vicario colla facoltà di sostituire (2). E di esso ne parla diffusamente il *Marra* (3).

Nell' anno susseguente furono Vicarj Giovanni di Colonna, e Poncello di Matteo Rossi de' figli di Orso; secondo apparisce da un istrumento dello stesso Archivio, de' 9. *aprile* 1323. Come anche da un altro istrumento de' 10. *dicembre*, esistente nel suddetto Archivio, citato dal *Gigli* si ha notizia, che successero nel medesimo anno in qualità di Vicarj Niccolò di Stefano Conte, e Stefano Colonna. E nel *Registro* del *Re Roberto* (4) si osserva, che in detto anno furono altresì Vicarj Bertoldo de' Figli di Orso, e Stefano Colonna.

E quantunque dal suddetto *Gigli* si asserisca, esser stati Senatori nel 1324. Buccio Proce, ed Orso de' Figli di Orso, fondandosi sulla relazione di *Giovan Villani*; il quale descrivendo la pompa della coronazione dell' Imperator *Ludovico il Bavaro* nel 1327. dice, esservi intervenuti fra gli altri i suddetti *Buccio*, ed *Orso*, *già stati Senatori*; non asserisce però in qual anno precisamente avessero tale carica esercitata. Tuttavolta ne i Reali Registri si legge (5), che il

(1) Ad ann. 1322. num. 5.

(2) Arch. della Zecca Reg. del Re Roberto lett. B. 1323. p. 336. e 1322. pag. 366. a terg.

(3) Nella famiglia del Balzo p. 74. e 75.

(4) Lett. B. 1323. pag. 365.

(5) Arch. della Zecca Reg. Carol. illustr. lett. A. 1321. pag. 336.

il detto Vicario *Beltrando del Balzo* fu richiamato, ed a lui successe GUGLIELMO di EBOLI, che l' era Maestro della Regia Marescallìa, e Regio Consigliere.

Nello stesso anno 1324. esercitarono l' officio di Regj Vicarj ANNIBALDO del SIGNOR RICCARDO degli ANNIBALDI, e GIOVANNI del SIGNOR PIETRO di STEFANO; a quali il *Rè Roberto* prescrisse di sospendere ogni processo contro *Giovanni Stazj* fino a suo ordine; come apparisce dalla seguente Regia lettera, indirizzata ad essi (6).

Robertus etc. Anibaldo Domini Riccardi de Anibaldis militi et Johanni Domini Petri Stephani eius in Urbe Vicariis dilectis et devotis suis salutem etc. Ex certa rationabili causa que in nostris motibus suadet volumus et fidelitati vestre de certa nostra scientia presentium tenore precipimus quatenus ab omni processu quem sicut accepimus adversus Johannem Statii et suos habere intenditis quemve iam forsan habere cepistis supersedere curetis donec de causis processus huiusmodi plenius informati nostrum inde Vobis beneplacitum referamus Dat. apud Castrum Maris *de Stabia per Johannem Grillum de Salerno etc. anno Domini* MCCCXXIV.*die duodecimo Augusti* VII.*Ind. Regnorum nostrorum anno* XVI.

Nel 1325. trovansi deputati Regj Vicarj FRANCESCO di GIOVANNI BONAVENTURA, e GIOVANNI CONTE; come leggesi in un' istrumento de' 10. *dicembre* nell' Archivio in *Via lata*, citato dal *Gigli*; ed apparisce non solamente dal Diploma della di loro deputazione *ad sex menses*, in data degli 8. di *ottobre* (2), ma ben anche dal seguente ordine, dato dal *Re Roberto*, di doversi essi Vicarj sottoporre al sindacato (3).

Robertus etc. Suis in Urbe Vicariis necnon Consilio Populoque Romano dilectis et devotis suis salutem et dilectionem

(1) Reg. sudetto 1324. pag. 154.
(2) Reg. Lett. A. 1324. e 25. pag. 233.
(3) Reg. sud. pag. 230. a ter.

nem sinceram . Facit vestre devotionis integritas et constantia fidei quam erga sanctam Romanam Ecclesiam et Nos inconcusse gessistis et geritis ut Vos amabilitatis et benevolentiae nostre participes faciamus . Sane huiusmodi consilio rationis obtentu sub bono rectore gubernari Vos cupimus qui demandato vestro regimine plurimum turbaremus disponentes benemeritos et fideles ex vobis promovere honoribus et malemeritis secundum eorum demerita respondere . Verum quia Franciscus Johannis Bonaventure et Johannes de Comite qui pro Nobis huc usque gesserunt in Urbe prefata Vicariatus officium de quorum et aliorum successorum suorum in eodem officio volumus processibus et excessibus informari alios et novos eligere sindicos seu iudices Sanctae Martinae *ut Romano idiomate utantur in hoc prout est consuetum est hactenus qui eosdem Franciscum et Johannem sindicent nec de aliis quam quod ipsius officium sindicatus requirit et ultra consuetum tempus se quomodolibet intromittant nos enim irritum et inane decernimus si per quoscumque eligendos Syndicos pro presenti scilicet et futuro contra predicta aliquatenus tentaretur quod per Vos futuro tempore volumus et mandamus suis vicibus intransgrissibiliter observari ordinationis quidem forma servanda firmiter fore dignoscitur et ab ipsa recedere pro materia constantis iudicii . Data ut supra proxima MCCCXXV.* XIII. *Mensis Maij .*

Ed in detto anno 1325. Giacomo Savelli, e Matteo di Francesco de Monte de' Figli d' Orso furono anche eletti Vicarj col Diploma, che qui si trascrive (1).

Robertus etc. Comes etc. Almae Urbis Senator per Sanctam Matrem Ecclesiam constitutus . Nobilibus Viris Jacobo de Sabello et Mattheo Francisci de Monte *filiis Ursi de Urbe dilectis devotis suis gratiam suam et bonam voluntatem . Ad bonorum custo-*

(1) Registr. lett. A 1325. pag. 230.

custodiam malorumque vindictam portat princeps gladium et exercet Imperii potestatem que dum iuste sevit in reprobos pacificos servat in tranquillitate securos . Ut igitur executio iustitiae vigeat et nervus disciplinae publicae non lentescat proinde constituendi sunt presides qui ab iniuriis innocentes custodiant et apertis hostiis equaliter omnibus iura reddant . Eapropter de fide devotione industria et probitate et aliis vestris virtutibus quas evidens experientia comprobat et laudabilis famae preconium manifestat et de generosa vestra nobilitate eximiaeque fidei plenitudine quam ad Sanctam Romanam Ecclesiam geritis probabiliter confidentes vos Vicarios nostros et Rectores ad Regimen Senatum et Capitaneatum predictae Urbis et districtus eius cum potestate meri et misti imperii usque ad sex menses numerandos a die primo instantis mensis iunii hujus octavae Indictionis in antea providimus statuendos . Volentes ut idem officium ad honorem et fidelitatem Domini Summi Pontificis sacrosanctae Matris Ecclesiae nostrumque pariter ac statum tranquillum et prosperum dictae Urbis sic fideliter et prudenter exercere curetis quod apud Dominum Summum Pontificem et Nos possitis merito commendari . Nosque ad honores vestros et grata copiosius obligemus honoribus autem et muneribus concessis vobis et iniunctis utamini . Officiales statuatis et salaria recipiatis et distribuatis iuxta morem observatum in talibus consueta sicque vos prudenter geratis in omnibus que consueverunt huiusmodi commissione concedi fideliter per nos vobis publica auctotitate commissis quod Romanus Populus peculiaris utique ipsius Matris Ecclesiae in antiqua nobis dilectione et devotione consistat et Regno nostro Siciliae quasi conterminus et quietus in iustitia vigeat pacis plenitudine gaudeat et tranquillitatis opulentia fecundetur . Nos enim penas et banna que predicti officii vestri tempore rite tuleritis rata geremus et firma eaque per vos prout iustitia suadebit nolumus

a tran-

a transgressoribus extorqueri . Dat. Neap. per Bartholomeum de Capua etc. anno Domini MCCCXXV. die XIIII. mensis maii VIII. Ind. Regnorum nostrorum anno XVI.

E prevedendo il *Re Roberto*, che qualcheduno di essi probabilmente dovesse essere assente, e non potendosi per tal mancanza esercitare l' officio del Vicariato, la giustizia non si sarebbe amministrata, dichiarò con altro Diploma, che bastasse la presenza di uno delli due. Ed ecco le precise parole del detto Diploma (1).

Robertus etc. Nobilibus viris Jacobo Sabello et Mattheo Francisci de Monte de filiis Ursi de Urbe suis in eadem Urbe Vicariis dilectis et devotis suis gratiam etc. quia de alterius vestrum ab Urbe predicta probabiliter dubitatur absentia sic per ambos interdum non potest prefatum nostri Vicariatus officium inibi exerceri. Nos ne in eadem Urbe ministrandae iustitiae defectus emergat alia certa consideratione suasi harum vobis serie expresse committimus usque ad nostre beneplacitum maiestatis ut altero ex vobis absente de Urbe iam dicta alius vestrum qui presens erit dictum Vicariatus pro nobis officium valeat in solidum exercere. Datum ut supra.

Avendo ricusato il suddetto M*atteo* di *Francesco del* M*onte* di esser Vicario, il Popolo Romano spedì alcuni Legati al *Re Roberto*, suplicandolo, che *Jacobo Savello* fosse solo ed unico Vicario; come appunto ordinò con Diploma, al medesimo *Savello* diretto in data de' 10. *di luglio* 1325. (2).

Proseguì ad esser Vicario il *Savelli* nell' anno seguente; ed allora non già nel 1327. seguì quel tumulto, di cui il M*uratori* ne ha publicata la seguente relazione (3).

„ Capitolo secondo. Come *Jacovo* di *Saviello* Sena-„ tore fo cacciato de Campituoglio per lo Puopolo „.

„ Dun-

(1) Regist. sud. nel luogo citato.
(2) Reg. sud. pag. 231.
(3) Antiquit. Italiae medii ævi disser. 36.

„ Dungua da quale novitate comenzarao? Io comen-
„ zarao dallo tiempo di *Jacovo Saviello*: Essendo Senatore
„ solo per lo *Re Roberto*, fo cacciato de Campituoglio da li
„ Sinnici. Li *Sinnici* fuoro *Stefano de la Colonna* Signore di
„ Palestrina, e *Poncello*, e *Missere Orso*, Signore de lo
„ Castiello Santo Agnilo. Quessi se redussero nell' *Ara-*
„ *cielo*, e sonata la Campana fecero adunare lo Puopolo,
„ la moita cavallaria armata, e li molti pedoni. Tutta
„ Roma stava armata. Bene me ne ricordo, come per
„ suonno stava in *Santa Maria de lo Piubbico*. E vidi passa-
„ re la traccia de li Cavalieri armati, lo quali traievano a
„ Campituoglio. La traccia era longa. La Campana so-
„ nava. Lo Popolo se armava. Io stava in *Santa Maria de lo*
„ *Piubbico*. A Quesse cose poneva ciera *Jacovo de Saviello*
„ *Senatore* stavase in Campituoglio. Erase stecconiato in-
„ torno. Non vaize niente sio infortellire, cha salito su *Ste-*
„ *fano* sio zio, e *Poncello Sinnici di Roma*, e doicemente lo
„ presero per mano, e miserolo a cavallo, acciocchè non
„ avessi pericolo ne la persona. Fu alcuno, che penzao, e
„ disse: *Stefano come puoi fare tanta onta a tio Nipote?* La
„ respuosta de *Stefano* fo superva; *con doi denari di cerase*
„ *lo rappagaraio*. Ma quessi denari non si trovaro „.

Dopo il *Savelli* l' esser stati eletti altri due Senatori, dice il *Curzio*(1). E non da luogo a dubitarne la lettera del Pontefice *Giovanni*, scritta *Senatoribus, et Populo Romano* (2); nella quale fece molte doglianze per le discordie de' Romani, e gli eccitava a difendere la libertà della Città, e del Pontificato. Quali però siano stati i due Senatori, non essendo pervenuti a notizia di detto *Curzio* soggiunge scusandosi, che *obscuri sunt, qui sequuntur, anni*. Ma in un istrumento, esistente nell'archivio del *Monastero* di S. *Maria nuova* in data

G g del

(1) Lib. 7. cap. 9. §. 229. pag. 377. (2) To. 3. Epist. et. pag. 999.

del 1326. si osserva, che in tal tempo erano Regj Vicarj, Romano de' figli d'Orso di *Nola*, e Riccardo Frangipani. Leggendosi in quell'anno:*Bandimenta facta in aditione haereditatis tempore magnificorum virorum jurisdicentium Romani de filiis Ursi, Nolani, Palatini Comitis, et Richardi de Frangipanis in Urbe Vicar.*

Successe nello stesso anno 1326. per Regio Vicario Francesco Conte dell' Anguillara; e si legge sottoscritto nella solita conferma de' *statuti de' Mercanti* de' *panni* nel *dicembre* del suddetto anno.

Nè solamente la sedizione, già sopra detta, ma altre maggiori insorsero in questo tempo in Roma per cagione della residenza de' Papi in *Avignone*. Ricorsero i Romani a *Giovanni XXII.* perchè restituisse la Sede Apostolica in Roma. Il Papa procurò contentarli colla speranza. Ma i Romani alle promesse non si accquietarono, anzi maggiormente si sollevarono, allorchè si divulgò, che *Ludovico il Bavaro* si era incaminato verso Roma col suo esercito. E perciò *Annibaldo degli Annibaldi*, e *Pandolfo Conte dell' Anguillara*, Vicarj del *Re Roberto* scrissero al detto Pontefice, pregandolo di venir in Roma, obligandosi con tutto il Popolo di resistere a *Ludovico*, nemico della Chiesa; siccome leggesi in detta lettera presso il *Rainaldi* (1).

Procurò il Pontefice d' incoraggire i Romani a prender le parti della Chiesa contro il detto *Ludovico*, assicurandogli, che in tempo più opportuno sarebbe venuto in Roma; ma ciò non ostante seguì una manifesta ribellione, nella quale, lo stesso *Rainaldi* dice (2): *Neapoleo Ursinus, et Stephanus Columna, ut Pontificiarum partium vindices, atque a Roberto Rege Siciliae nuper creati aurati equites, ne illi*

(1) Ad ann. 1237. num. V. (2) Num. VIII.

illi Urbem proderent in exilium pulsi sunt. Siciliae Regi Senatori interdictus in Urbem ingressus.

Ed allora furono rimossi dalla Magistratura tutti i Nobili, cioè tutti i partigiani del Pontefice, e del *Re Roberto*, eligendo ventisei buoni uomini, due per ciaschedun Rione della Città, ed alcuni Consoli del ceto degli Agricoltori, e de' Mercadanti. Un tal sistema però non durò molto; perchè il Popolo si costituì per Capitano *Sciarra Colonna*; a cui aggiunsero cinquanta due uomini per Consiglieri, da sceglierseno quattro per Rione.

Tra questi 52. uomini, ed il Popolo, all' arrivo di *Ludovico il Bavaro* in *Viterbo*, il *Villani* racconta (1), che „ nacque grande questione, parte di loro volevano liberamente la venuta del *Bavaro*, siccome loro Signore, e „ parte di essi parendo mal fare, e contra S. Chiesa, non „ volevano, e parte volevano patteggiare con lui, anzi- „ che si ricevesse in Roma; ed a questo terzo consiglio si „ attennero per contentare il Popolo, e mandaronli li solen- „ ni Ambasciadori a ciò trattare „.

Entrò finalmente *Ludovico il Bavaro* in Roma, favorito da *Sciarra Colonna*, da *Giacomo Savelli*, e da *Teobaldo di S. Eustachio*, i quali furono *plurimo a Castruccio, ac Gibellinis Hetruriae, auro corrupti, fidei in Pontificem immemores*, dice il *Rainaldi* (2), aggiungendo (3), di essersi da *Ludovico* celebrato con gran pompa in Campidoglio il general Consiglio, nel quale fu acclamato Re de' Romani, e creato dal Popolo per un anno Senatore di Roma; e fu stabilito doversi coronare Imperatore; come già seguì a 17. *gennaro* di detto anno nella Basilica Vaticana, non già dal Pontefice, o di suo ordine, ma dal *Vescovo di Venezia*, nipote del *Cardinal* da *Prato*, e dal *Vescovo* di *Elvira*, scommunicati dal detto Pontefice; con l' inter-

Gg 2 ven-

(1) Istor. lib. 10. cap. 53. (2) Ad ann. 1328. num. 1. (3) Num. 2.

vento de i quattro Sindachi del Popolo, a ciò fare deputati, *Sciarra Colonna* in nome di esso gli pose la Corona in testa.

Ed in quel tempo l'Imperator *Ludovico* fece in suo luogo Senatore CASTRUCCIO ANTELMINELLI; come leggesi nella *Serie Cronologica* de' fatti di esso *Castruccio*, premessa alla di lui Vita dal *Tegrini*, cioè: *die* XVII. *ianuarii* 1328. *Urbis Romae Senator poscentibus Romanis* (*Nierius in Chronico*); e nel *Centiloquio di Antonio Pucci* (1), con questi versi.

27. E la notte seguente in Campidoglio
Con sua donna dormì lo Imperadore
E dal dì prima che passasse al soglio

28. Fè Castruccio in suo luogo Senatore
Quivi lasciollo, e diegli a mano a mano
Colla sua donna, e gente, e grande onore

. Del detto *Castruccio* asserisce un'altro scrittore della di lui vita (2), che „ prese tale ufficio con grandissima pompa, „ e si mise una toga di broccato indosso con letterere dinan- „ zi, che dicevano: *Egli è quello, che Dio vuole*, e di dietro „ dicevano: *E sarà quello, che Dio vorrà*.

Fu poi *Castruccio* dallo stesso *Ludovico* dichiarato Duca di *Lucca* con diploma, spedito a 15. *febraro* del suddetto anno 1328. E tanto da questo, quanto dall' altro de' 14. *marzo* del medesimo anno (3), con cui dichiarando devoluto, ed applicato al suo Fisco, ed al sacro Romano Impero il *Contado del Sacro Palazzo Lateranense*, creò Conte Palatino lui, e tutti i suoi successori in perpetuo con quelli onori, e preminenze, che si appartengono a tal Contado, si ha notizia, che erano Senatori GIACOMO COLONNA di SCIARRA e GIACOMO SAVELLI, intervenuti per testimonj unitamente con il Duca di *Brunsuich*, ed altri. Essen-

(1) Delizie degli eruditi Toscani to.V. pag.275. e 274.

(2) Vita di Castruccio Castracani nelle opere del Macchiav. to.2. pag.98. in Firenze 1782.

(3) Lami Memorabilia Ecclesiae Florentinae to. I. pag. 421. e 422.

Essendo stata presa dalla gente del Duca di *Calabria*, e da i *Fiorentini* (1) la città di *Pistoja*, che appartenevasi al detto *Castruccio*, egli partì subito di Roma per andare a ricuperarla. E partì anche *Ludovico* per *Velletri*, lasciando in sua vece Senatore UGOCCIONE o sia RENIERI della FAGGIUOLA. Al di lui tempo per comando dell' antipapa *Niccolò* V., creato per opera del detto *Ludovico*, fu eccitata tal persecuzione, che in Roma, dice il *Rainaldi* (2), citando la storia di *Giovanni Villani* (3), da detto Senatore furono condannati alle fiamme due, che intrepidamente vollero sostenere di esser *Giovanni XXII.* il Pontefice, e che *Pietro Corbaria*, chiamato *Niccolò V.*, e suoi complici, erano scismatici. Onde ilsuddetto *Antonio Pucci* (4) disse.

Appresso si partì l' Imperadore
E a Villetro se ne fu andato
51. Ed in Roma lasciò per Senatore
Renier della Faggiuola, ch' arder fece
Per parole due Uomini a furore
52. Perchè dicien, ch' è non valeva un cece
Quell'Antipapa, e che quel di Vignone
Era Vicario di Dio al Mondo, e Vece

Nello stesso anno 1328. *Ludovico* il *Bavaro*, vedendo, che andavano a mancare non solamente quei del partito *Ghibellino*, ma gli ajuti, e 'l danaro, che essi gli avean promesso, ed essendo anche la sua gente mal veduta da i Romani, partì di Roma. E la notte medesima entrò in essa città, come riferisce *Giovanni Villani* (5) „ BERTOLDO ORSINI, nepote del Legato Cardinale, con sua gente, e la mat-
„ ti-

(1) Ludovico Monaldeschi presso il Muratori R.I.S. to. 12. pag. 529. e seq.
(2) Loc. cit. Num. 46.
(3) Lib. 10. cap. 76.
(4) Centiloquio Canto LXXI. nelle Delizie degli eruditi Toscani to. V. pagin. 292.
(5) Istoria Fiorentina Lib. X. nel Muratori R. I. S. to. 13.

„ tina v' entrò Messer STEFANO della COLONNA, e furono „ fatti Senatori di Roma „. Così anche il *Pucci* (1), dopo aver detto, che il *Bavaro* trovatosi in Roma con molta gente, e poco danaro, se ne partì coll'Antipapa, ed altri aderenti, soggiunge,

. . . .

Giunse a Viterbo, e la notte seguente
Che fuor di Roma, com' è detto usciro
V' entrò Bertoldo degli Orsin possente
Messer Stefano poi della Colonna
E Senator fur fatti di presente

Ritornò ad esser Senatore il *Re Roberto* per aver sostenuto il partito del Pontefice *Giovanni*. E, secondo la relazione del suddetto *Villani* „ a di ventitre di agosto entrò in Roma messer *Guglielmo* d' *Ebole* con ottocento cavalieri di quelli del Re Roberto, e gente a piè assai con „ grande honore, onde la Città fu tutta sicura, e riformata a obedienza di Santa Chiesa, e del Re Roberto. „ Ma nell' anno seguente i Romani si sollevarono contro il medesimo; onde lo stesso *Villani* riferisce (2): „ In questi „ tempi a dì 4. di febraro essendo in Roma Senatore per il „ *Re Roberto Messer Guglielmo d'Ebole*, suo Barone, con 300. „ cavalli alla guardia della Terra, i Romani avendo gran- „ de carestia di vittovaglie per lo grande caro, che generalmente era per tutta Italia, dogliendosi del *Re Roberto*, „ che non gli forniva del Regno, a rumore si levò il Popolo „ gridando *mujia mujia* il *Senatore*, e corsono al Campidoglio, assalendolo aspramente, il quale con tutta sua gen- „ te non potè resistere, si arrendè, et uscì dalla Signoria, e „ i Ro-

(1) Centiloquio sud. canto LXXIII. 119. presso il Muratori R. I. S. to. 13.
(2) Istoria Fiorentina Lib. 10. cap. pag. 675.

„ i Romani feciono loro Senatore *Messer* STEFANO *della* CO-
„ LONNA, e *Messer* PONCELLO ORSINI, i quali di loro grano et
„ di quello delli altri possenti Romani feciono venire in
„ piazza; e raquetarono il Popolo.

E così anche nel *Centiloquio*, altra volta citato, di *Antonio Pucci*, che contiene la *stessa Storia del Villani* in terza rima, e che quegli fece contemporaneamente, si legge (1)

34 Dett' anno essendo Senator di Roma
Messer Guilielmo d' Ebol colle bande
Del *Re Uberto*, che per Signore noma

35 Avendo li Romani il caro grande
Incontro al Re si levaro a romore
Perchè non gli forniva di vivande

36 Gridando muoja muoja il Senatore
Ed assediarlo dentro in Campidoglio
Onde per attutare il lor furore

37 Disse. La Signoria render vi voglio
Uccissen fuori; e i Roman di novello
Poichè la rabbia lor gittò lo scoglio

38 *Messer Stefano*, e *Messer Poncello*
L' un de *Colonna*, e l'altro *degli Orsini*
Fecero Senator senza rappello

39 Quà di lor grano, e d'altri Cittadini
Misero in piazza sì, dicon le carte
Che contentaron grandi, e piccolini

40 E non pur li fur car; ma in ogni parte
E dal ventotto al quaranta fe dura,
Come udirai, salendo a parte a parte

41 Che valendo lo stai, nostra misura
Del fine grano soldi dicesette
Salì a trenta, e parve cosa dura

(1) Delizie degli eruditi Toscani to. 4. pag. 9.

42 Ma

42 Ma poco tempo a quel termine stette
Ch' e' salì tanto in molti pochi mesi
Che d' un fiorino, e più poi si vendette
43 Perugia, Siena, Lucca, e Pistojesi
Ed altre Terre assai, per impotenza
I poveri cacciar di lor paesi

Nel medesimo anno 1329. trovansi Vicarj del Senatore *Re Roberto* BERTOLDO del fu ROMANO CONTE di *Nola*, e BERTOLDO PONCELLO de' figli d' ORSO. Li quali furono dopo pochi mesi rimossi, ed a loro sostituiti NAPOLEONE *de' figli d'* ORSO, e STEFANO COLONNA; siccome apparisce dalla lettera del detto Re, ai medesimi, ed al Consiglio, Popolo, e Comune di Roma diretta (1).

E con questi documenti si dimostra chiaramente, che non possono aver luogo tra Senatori quelli descritti in detto anno dal *Gigli*; tanto maggiormente che nell' istrumento, da lui citato, non si leggono descritti col titolo di Senatori, ma di Sindachi, deputati dal Popolo al regimento, o sia governo economico di Roma.

Nel 1330. esercitarono nuovamente il Vicariato BERTOLDO de' figli d'ORSO, e BERTOLDO di PONCELLO di MATTEO Rosso de' figli d' ORSO; i quali leggonsi come Vicarj descritti in un istrumento, esistente nell'Archivio di *S. Lorenzo in Panisperna*, de' 15. *novembre ann.* 1330. E questi stessi Vicarj spedirono in *Avignone* al detto Pontefice *Giovanni* alcuni Ambasciatori, per domandargli perdono in nome del Popolo, e del Senato, per aver dato il dominio, ed il Senato di Roma a *Ludovico di Baviera*, e di aver aderito all' Antipapa *Niccolò*, chiamato *Pietro de Corbario*; supplicando di esser assoluti dall'infamia, e da altre pene incorse, e pro-

(1) Regist. lett. D. to. 1329. p. 111. e 113. a terg.

e promettendo obbedienza ad esso Bontefice, ed al detto Re in sua vece. A quale effetto giurarono su l' Evangelio varj Capitoli, che leggonsi nella Bolla assolutoria, *data Avenioni XV. Kal. martii anno XIV.* (1); tra quali vi è il seguente. *Item quod nec ad vos, nec Clerum Urbis praedictae, nec ad aliquem vestrum per vos, seu cum Imperatore, Summi Pontificis electio pertinet, sed ad caetum, et collegium Cardinalium praefatae Ecclesiae Romanae dumtaxat etc.*

Dopo essersi così ravveduti i Romani, e resi obbedienti al Pontefice, ed in suo luogo al *Re Roberto*, questi deputò suoi Vicarj Niccolò de Stefano de Conti, e Stefano Colonna; come leggesi nella solita conferma de' *Statuti dell' Arte* della *Lana* sotto il di 1. *settembre* 1331. cioè: *Nos Nicolaus D. Stephani de Comite, et Stephanus de Columna, Dei gratia, Regii in Urbe Vicarii pro Rege Roberto, ab Urbe absente etc.* E questi stessi furono dal detto Re eletti Vicarj *ad sex menses* con Diploma, che comincia (2): *Robertus etc. Scriptum est Stephano nato Nobilis viri Stephani de Columna, et Nicolao de Comite genero nobilis viri Neapolionis de filiis Ursi etc. Dat. Neapoli per Johannem Grillum 20. Aprilis 1332. XV. ind. Regnorum XXIII.*

Nell' anno 1333. sembra, che fosse confermato Senatore il Re Roberto. Imperciocchè, secondo leggesi nel *Rainaldo* (3), i Romani per indurre il Pontefice a venire in Roma, avendogli conferito il diritto, e l'autorità de' Magistrati Urbani, restituendo così al medesimo gli antichi diritti, usurpati per la lunga assenza de i Pontefici, ricevè *Giovanni XXII.* la di loro offerta; ed *Urbi Robertum Siciliae Regem*

 prae-

(1) Ex Regesto Epistol. secret. VII. annor. XIII. et XIV. Joannis XXII. pagin. 205. et in Bullario Basilicae Vaticanae to. 1. pag. 278.

(2) Regist. A. to. 1331. e 1332. pag. 127.

(3) Ad an. 1333. num. 24. ex to. 9. epist. secr. par. 1. pag. 134.

praefecit, ut Romanos illius potentia, et auctoritate in officontineret.

E fu dal detto Rè eletto suo Vicario SIMONE di SANGRO; siccome apparisce dalla conferma de' *Statuti de' Mercanti de' panni* sotto il di *6. novembre* 1333., e da una lettera in data de' 10. dell'istesso mese, ed anno, colla quale il *Re Roberto* gli ordinò, che disbrigasse una Causa Criminale (1). Nell'anno seguente, in cui seguì l' elezione di *Benedetto XII.* fu Vicario RAIMONDO di LORETO, famigliare dello stesso *Re Roberto*, il quale dopo averlo eletto con Diploma *ad sex menses*, spedito al primo di *febraro* 1334., ne diede notizia al Consiglio, e Popolo Romano colla seguente lettera (5).

Robertus etc. ac almae Urbis Senator per Sanctam Romanam Ecclesiam constitutus : Viris Nobilibus Consilio Populoque Romano dilectis et devotis suis salutem et dilectionem sinceram. Ut Domini summi Pontificis honor et nostrae Curiae atque iustitiae et Regiminis debitum persolvatur et status Urbis pacificus concedente domino procuretur. Ecce Raymundo Loreto militi Vicario nostro in Urbe damus expressius in mandatis ut obedientes vice nostri faveat debitis presidiis inobedientes autem obsistat eosque compescat et pro sua contumacia puniat prout premissis aptius viderit expedire. Quocirca nobilitatem vestram ortamur et devotionem requirimus pro dicti Domini summi Pontificis parte et nostra ut et nos animetis obnixius ad quelibet vestra beneplacita et honores ut Domino nostro Vicario in premissis et circa premissa assistatis totis viribus auxiliis et assistentiis opportunis. Dat. Neap. die 28. martii anno Domini 1334. 2. Ind. Regnorum nostrorum anno XXV.

Al

(1) Regist. lett. A. to. 1333. e 1334. pag. 464. a terg.

(2) Regist. sudd. lett. B. 1333. e 1334. pag. 467.

Al detto Vicario *Loreto*, ed agli altri futuri Vicarj il *Re Roberto* ordinò, che a i familiari, e domestici del *P. Abate del Monastero di S. Paolo* di Roma, suo Consigliere, e famigliare, concedessero la facoltà di portar armi proibite, con alcune condizioni, espresse nel diploma, che siegue (1)

Robertus etc. Alme Urbis Senator etc. Vicariis nostris in Urbe presentibus et futuris dilectis et devotis suis etc. placet nobis et volumus vobisque madamus quatenus familiaribus domesticis Ven. et religiosi viri fratris N. Abbatis Monasterii S. Pauli de Urbe Consiliarii familiaris et fidelis nostri Robbas suas deferentibus et continue servitiis eius insistentibus deferendi arma probibita in forma qua solitum est concedi in Urbe sine ipsius Urbis status pacifici lesione liberam licentiam et facultatem ad nostrum beneplacitum et donec ipsa non abutantur licentia authoritate presentium concedatis presentibus remanentibus presentanti. Dat. Neap. per Jo. Grillum de Salerno etc. anno Domini MCCCXXXIIII. die XIIII. julii II. Ind. Regnor. nostror. anno XXVI.

Nell'istesso anno, ed a tempo del suddetto *Loreto* furono dal *Re Roberto* dichiarati, e spediti per *Camerlenghi* il Giureconsulto *Pietro di Bajano*, e *Tancredo di Maestro Attursini* col diploma seguente, in cui sono espresse le di loro facoltà, e tutto ciò che doveano spendere per servizio del Senatore, o suo Vicario, Maresciallo, Giudici, Notari, Officiali, e Serventi del Senato, come anche per gli onorarj ai Professori di Giurisprudenza, e Fisica nell'Università de' Studj di Roma (2).

Robertus etc. Dei gratia Rex Jerusalem et Sicilie Dux Apulie et Princeps Capue Provincie et Forcalquerii ac Pedemontis Comes etc. Alme Urbis Senator per S. R. E. constitutus. Petro Baya-

(1) Regist. sud. p. 448. a terg (2) Reg. sud. lett. B. 1333. e 1334. p. 444.

no juris perito Tancredo Magistri Attursini familiaribus fidelibus et devotis suis gratiam suam et bonam voluntatem . Ut in recipiendis juribus redditibus et proventibus prefate Urbis seu ad Cameram prefate Urbis qualitercumque spectantibus illisque erogandis et exhibendis modo congruo juxta consuetudinem et mores approbatos servetur debita forma quod est proprium dicte Urbis *generaliter et singulariter admodum principaliter precipimus . Vos de quorum fide sincera voluntate devota et placida gerendi negotia quelibet dicte Urbis prospere ex fide dignorum plurium testimonio fiduciam firmam gerimus duximus in Camerarios Urbis prefate tenore presentium usque ad nostrum beneplacitum ordinandos aliis quibuscumque Camerariis ab inde revocatis mandantes vobis expressius ut Jura omnia et singula redditus et proventus dicte Urbis seu ad Cameram ipsius Urbis quomodolibet et qualitercumque spectantes sive ex terris castris casalibus seu alias modo quovis pertinentibus de cetero ad honorem devotionem et fidelitatem S.R.* M*atris E. ac Domini nostri Summi Pontificis atque nostram ad manus vestras recipientes et fideliter conservantes de illis solvatis et exhibeatis juxta quod consuetum et precipimus forma consueta nullatenus excedentes subscriptis Officialibus ipsius Urbis pro eorum gagiis et consuetis aliis pecunie et rerum quantitates subscriptas a die quo sic ceperitis dictum Camerariatus officium exercere . Videlicet Senatori seu Vicario nostro ubi pro officio Senatus qui secundum formam statuti dicte Urbis tenere debet equites duodecim pro sociis et domicellos viginti quatuor sumptibus suis mense quolibet florenos auri quingentos . Item Marescallis quatuor consuetis esse in Urbe ipsa cuilibet scilicet per mensem libras duodecim et dimidiam provisinorum Judicibus octo solitis in officiis permanere singulis eorum scilicet mense quolibet florenos duodecim et medium et libram unam candelarum de cera per hebdomadam victui eorum necessariis exhi-*

exhibendis etiam per dictum Senatorem seu Vicarium dicte Urbis.Notariis octo maleficiorum cuilibet videlicet mense quolibet florenos auri tres et libram mediam cere per hebdomadam victu ipsis per dictum Senatorem seu Vicarium iuxta solitum ministrando aliis duobus notariis Camere eorum cuilibet pro mense florenos auri quinque libram unam cere per hebdomadam quamlibet et robbam unam de censu Tiburis ac victum iuxta quod est hactenus consuetum.Scriptoribus quatuor dicte Camere eorum singulis mense quolibet florenos duos et mediam libram cere mediam per hebdomadam et victum etiam consuetum aliis Notariis duobus cum Marescallis dicte Urbis iuxta morem solitum deputatis eorum cuilibet libras septem et mediam provisinorum per mensem . Item Officialibus aliis decem et octo inter Trumbatores Bannitores et Custodes qui a dicto Senatore seu Vicario victum habent salarium de censu Tiburis consuetum quem censum esse accepimus florenorum auri mille anno quolibet et minus duobus etiam Cancellariis dicte Urbis florenos auri quadringentos tantummodo per eos percipere consuetos de dicto censu Tiburis quem vos percipere volumus etiam si excesserint iuxta solitum dictos florenos auri mille.Syndico etiam dicte Urbis ad causas quod esse officium perpetuum dentur de pecunia dicte Camere florenos viginti quinque per annum de dicto censu Tiburis per annum similiter florenos auri decem pro Scribis duobus Senatoris de prefato censu Tiburis annuatim ambobus florenos centum triginta pro robbis et ebdomada qualibet eorum cuilibet libram cere unam de pecunia dicte Camere et pro cartis per mensem libras otto provisinorum habere debent etiam de aliis redditibus que ascendunt circa florenos auri centum quod eis iuxta solitum per vos mandamus et volumus exhiberi . Doctoribus autem Romani Studii tam in Jure quam in Fisica de dicto censu Tiburis Ripe fluminis ac Porte raspane et Montis Romani ad rationem de floren. auri quadrigentis vel circa.

anno

anno quolibet iuxta solitum et sicut fuit opportunum . Et quia ut accepimus esse consueverunt in Urbe Equites viginti qui Turrerii nominantur per terram et extra pro custodia terre associare soliti Marescallos pro commodo dicte Urbis contingat illos forsitan iuxta solitum ordinari libras septem cum dimidia pro mense de pecunia dicte Camere iuxta consuetum eorum cuilibet exolvatis declarando tamen subiungimus quod predictis omnibus et singulis solvere vobisque retinere per distincta gagia de prefata pecunia sicut per manus vestras fiunt pro rata ipsorum et vestrum quemlibet exin contingenti mense quolibet debeatis. Et ne in premissis contingat vos expensis propriis quia non condecet laborare concedimus vobis ut vestrum quilibet retinere mense quolibet sibi possit pro se et equis etiam florenos viginti duos de censu predicto Tiburis robbam unam pretii viginti floren. sicut est hactenus consuetum a quo vos recedere in predictis et singulis eorum de tenore presentium inhibemus . Sic ergo in premissis vos fideliter et diligenter ac solicite ad honorem devotionem et fidelitatem dicte S. R. Matris E. et prefati Domini nostri Summi Pontificis atque nostram gerere studeatis quod negotia dicte Urbis vestri Officii tempore provehantur in melius vosque possitis merito collaudari et sicut exinde prestitistis in nostra Curia corporale ad Sancta Dei Evangelia iuramentum solitis vero exhibitis et retentis predictis gagiis et aliis consuetis sicut supra notatur . Reliquum quod de predictis iuribus redditibus et proventibus superarit ratione per vos presens sicut decreverimus debita posita vobis et Camere dicte Urbis solvetis et exhibetis pro comodo et utilitatibus dicte Camere et Urbis prout duxerimus per alias litteras ordinandum nihil prorsus de iuribus ipsis solutum vel exhibitum aliter quam supra distinguitur seu in servitiis aliis concessuri sunt illud de nostro proprio nomine cupitis exhibere . Ad memoriam tamen vestram reducimus quod florenos illos mille centum et triginta seu plu-

res

res recipi solitos pro parte Camere dicte Urbis a Communitate Judeorum Urbis ipsius annis singulis pro ludis Agonis et Testatie non omittatis recipere consuetum et solitum pro premissis utilitatibus observantes. Dat. Neap. in Camera nostra anno Domini MCCCXXXIIII. die XI. Martii II. Ind. Regnorum nostrorum anno XXV.

Dall' anno 1335. fino al 1337. il *Gigli* registra tra' Senatori varie persone, che furono deputate al reggimento della città di Roma; niente riflettendo, che queste ebbero la sola amministrazione delle cose publiche, non già della giustizia; che è quanto dire di esser stato ad esse commesso il governo economico di Roma.

In fatti in quest' istesso anno 1335. in cui si registrano dal suddetto *Gigli tredici buoni Uomini, deputati dal Popolo Romano al Reggimento di Roma a beneplacito di Benedetto Papa XII. etc.* noi troviamo esser stati Senatori Riccardo Fortebraccio de' Figli d' Orso, e Giacomo del Sig. Giordano di Colonna; leggendosi nell' *Archivio Urbano* sotto il dì 4. *septembris* 1335. *Sententia administrationis tertiae partis bonorum Lelli Andreae Rodulphi de Regione Pineae, diffidati propter homicidium commissum in personam Joannis filii Lelii Calesti, lata per Richardum Fortisbrachii de filiis Ursi militem, et Jacobum dicti Jordani de Columna Senatores Romanos ad favorem haeredum dicti interfecti; per acta Johannis Nicolai Prothonot. publ.*

Esercitavano nel 1337. il Senatorato con titolo di Vicarj Regj Petrasso Conte dell'Anguillara, ed Annibaldo degli Annibali; come si osserva in un istrumento de' 14. *marzo* 1337. esistente nell' *Archivio in Vialata*. E nell' antico indice della *Confraternita* di *Sancta Sanctorum* si trovano registrati come Senatori Stefano Colonna, ed il Conte Orso dell' Anguillara (1). Do-

(1) Crescimbeni Storia di S.Maria in Cosmedin lib.3. cap.4. pag.401.

Fin dal tempo, in cui fu eletto BENEDETTO XII. i Romani spedirono in *Avignone*, ove egli risedeva, alcuni Ambasciadori, pregandolo a ristabilire la sede Pontificia in Roma (1); ma non vedendone alcun effetto, finalmente con una lettera, scritta nell'anno 1337. esponendogli l' infelice stato della città, cioè di esser affatto desolata, e ridotta ad una totale sua rovina per le potenti fazioni de' *Colonnesi*, e degli *Orsini*, gli offerirono per disporlo a venire, la piena amministrazione, e governo della città, e lo dichiararono *Urbis senatorem*, *Capitaneum*, *Sindicum*, *et Defensorem*, durante però la di lui vita, e colla piena facoltà di esercitare il Senatorato per mezo di Officiali, e Vicarj, da lui deputandi, e coll'esercizio *meri et mixti imperii*; siccome apparisce dalla suddetta lettera, e dalla Bolla Pontificia, spedita *pridie Kal. augusti anno tertio pontificatus sui* (2), e da quella, che in appresso trascriveremo.

Accettò l' offerta il Pontefice; ma proseguendo a risedere in *Avignone*, per aspettare un tempo opportuno a partire, stimò bene di deputar persone a far le sue veci nella carica di Senatore; e perciò elesse per Senatori due nobili della città di *Gubbio*, cioè GIACOMO DI CANTE, o sia di *Cavalcante* della famiglia GABRIELLI, e BOSONE NOVELLO della famiglia RAFFAELLI; questi ebbe luogo tra i primi letterati di quel tempo, e fu grande amico di DANTE; della di cui comedia egli ne fece un ristretto anche in rima, intitolato *Capitolo*, che trovavasi appiè di un testo di essa *Comedia*, scritto l' anno 1343. dal celebre *Filippo Villani*, e conservato nella *Biblioteca Medicea in S. Lorenzo*; dato poi alle stampe in *Venezia* nel 1477.

Della famiglia, persona, impieghi, ed opere del detto Bo-

(1) Rainald. ad ann. 1337. n. 26. comm. et de Curia par. 2. 8,
(2) Archiv. Vatic. Regest. liter.

Busone ne formò un erudito trattato *Francesco Maria Raffaelli*, dato alla luce in *Firenze* nel 1755. e dopo aver riprodotto il suddetto *Capitolo* vi aggiunse l' opuscolo, *Chiose*, *e spiegazioni in terza rima della Comedia di Dante Alighieri, scritte da Messer Busone*, che incominciano:

„ Nel mezzo del camin di nostra vita,
„ Trentacinque anni s' intende vivendo
„ Se prima per altrui non c' è impedita

Ma questa metrica esposizione della *Comedia* di *Dante*, secondo le accuratissime notizie, gentilmente favoriteci dal *Sig. Abate Lorenzo Mehus*, soggetto fornito di molte cognizioni, non è certamente di *Busone*, ma di *Ser Mino di Vanni*, Prete di *Arezzo*; notandosi ne' Testi a penna, che esistono nelle Biblioteche Fiorentine, in fine di esse chiose: *Explicit quaedam expositio Comediae Dantis, composita per Minum de Aretio*. E lo stesso *Mino* si protesta di averla fatta per amore di *Tommaso Rondinelli*. Come anche l' altro Opuscolo, publicato dappresso a quello soprariferito col titolo *Epitome*, *e Compendio della Comedia di Dante Alighieri, opera di terza rima d' incerto autore*, *per avventura di Messer Busone da Gubbio*, che comincia:

„ Camino di Morte abbreviato Inferno

non appartiene a *Busone*; perchè non fu egli l' incerto Autore, ma *Iacopo*, figliuolo di *Dante*; a cui si attribuisce in tutti i Manoscritti, esistenti nelle dette Biblioteche; ed è intitolato *Tavola*.

Nell' istesso trattato ci fa sapere il *Raffaelli* la diramazione della famiglia di *Busone* dalla città di *Gubbio* in quella di *Cingoli*, e la discendenza da detto *Busone* della linea *Raffaelli* dell' una, e l' altra città, comprovandolo con varj documenti, e specialmente col Diploma del Senato Romano, spedito nel 1744.; in cui si enunciano le pruo-

ve. già fatte, in vigore delle quali fu ascritta alla Nobiltà Romana.

Ritornando ora al Senatorato di detti *Gabrielli*, e *Novello*, incontrarono essi gravi disturbi con *Giovanni* di *Pesce*, *Canonico di Narbona*, ed *Altarista* deputato dallo stesso Pontefice della *Basilica Vaticana*; imperciocchè avendo questi ricevuto l'incarico di varie necessarie ristorazioni nella detta Basilica, avea trascurato di far star a dovere i suoi dipendenti; furono perciò costretti i *Marescialli* di detti Senatori, ad effetto di mantenere la pace, e tranquillità publica, operare in una maniera, che all' *Altarista* sembrò lesiva dell' immunità ecclesiastica; e quantunque i Senatori gli avessero esibita una bastante sodisfazione per quelle azioni, che i di loro Ministri inconsideratamente forse avessero fatte; protestando di non aver mai avuto animo di offendere la libertà ecclesiastica; pure, ciò non ostante il detto *Altarista* fece publicare in tutte le Chiese di Roma esser incorsi i Senatori nelle censure. E di più scrisse contro de' medesimi acerbissime lettere al Pontefice; a cui i Senatori ancora scrissero giustificando la loro condotta; come il tutto apparisce dalla seguente lettera pontificia (1).

Benedictus Episcopus etc. Dilecto filio Johanni Piscis Canonico Narbonen. Altarario Basilicae Principis Apostolorum de Urbe auctoritate Apostolica deputato, salutem, et Apostolicam benedictionem. Licet contineatur in tuis literis nobis missis, quod dilecti filii nobiles Viri Jacobus de Gabrielibus, et Bosonus Novellus milites Eugubin., Senatoriae Officium pro Nobis in Urbe

(1) Regest. Epistol. secret. ann. 4. Bullar. Basilicæ Vaticanæ to. 1. p. 307. Benedicti XII. epist. 178. pag. 51. et in

be gerentes per Marescallos suos, excessus in Basilica Principis Apostolorum de Urbe, invadendo libertates, et immunitates ipsius, commiserant detestandos, et aliàs satagebant Ecclesiasticam multipliciter in Urbe ipsa offendere libertatem; ipsi tamen reverenter, et prudenter nobis scripserunt, se super hiis excusando, ac ad te quod contra eos ex abrupto, et improvide processeris, absque tui tamen detractione aliqua notabili curialiter conquerendo, et asserendo nihilominus, quod propter negligentiam correctionis, et punitionis excessuum personarum Ecclesiasticarum, in Urbe praedicta status pacificus, quem ipsi manutenere, auctoritate nostra suffulti, conantur, ibidem multipliciter non sine lesione honestatis, et damno Reipublicae perturbatur: Sane quia te super hiis, quae tuo incumbunt officio, mature agere decet, et expedit, et non prorumpere faciliter contra eos, quos Nos *ad tanti culmen regiminis duximus assumendos, miramur, quod sic leviter, ut ipsi asserunt, eos feceris per Ecclesias dictae Urbis excommunicatos publice nuntiari, praesertim cum ipsi, sicut habet litterarum suarum series, in nullo libertatem Ecclesiasticam intendant, seu intenderent laedere, sed potius conservare, ac de hiis quae facta minus provide per suos fuerant, satisfactionem exhibuerint competentem. Ideoque ipsos tibi reconcilies, et sibi eis nihilominus de absolutionis beneficio, si oportuerit, providendo, sicque te gerendo, quantum poteris, honoribus tamen, iuribus, et libertatibus ecclesiasticis semper illaesis remanentibus, super eisdem etiam opportune scribimus, ut tu, et ipsi super vestris Officiis mutuo vos juvetis, summopere praecavendo, ne Nobis amodo praesumas aliqua, per quae irritari debeamus, adversus aliquem scribere, nisi tibi constaret certitudinaliter vera esse: praefatis autem Nobilibus, ut super hiis, quae reparationem dictae Basilicae, quam per te fieri facimus, assistant, prout eos requisieris, et honestate iusti-*

tiae servata fuerunt, *scribimus opportune*. *Datum Avenioni nono Kal. iunii anno quarto*.

E nello stesso tempo scrisse il Pontefice altra lettera a detti Senatori, insinuando anche ad essi loro queltanto avea scritto all' *Altarario*, di esercitare cioè le cariche con pace, e quiete, senza intraprender alcuno sulla giurisdizione altrui,e di prestarsi scambievolmente ogni assistenza; a tenor di detta lettera, che qui si trascrive (1).

Benedictus Episcopus servus servorum Dei Dilectis filiis Nobilibus viris Jacobo de Gabrielibus, et Bosone Novello militibus Eugubinis,Senatorìae officium pro Nobis in Urbe gerentibus, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Nobilitatis vestrae litteras, *nobis his diebus praeteritis praesentatas*, *benigne recepimus*, *et earum seriem*, *quae de statu Urbis vigente*, *solicitudine vestra mediante*, *pacifico*,*et confluente ad eam his temporibus causa devotionis multitudine fidelis Populi*, *necnon quibusdam turbationibus suscitatis ininter vos*, *et dilectum filium Magistrum Joannem Piseis Canonicum Narbonensem Altararium Basilicae Principis Apostolorum de Urbe praedicta*, *per Nos deputatum*,*mentionem inter caetera faciebant*, *intelleximus diligenter*. *Sane filii de statu ejusdem Urbis pacifico*, *devotioneque fidelis Populi laetamur admodum in Domino*. *Circumspectae solicitudinis vestrae studium*, *quod ad cultum justitiae colendum in ipsa Urbe*, *et observandam super eo tranquillitatem*, *securitatem*, *et pacem adhibuistis hactenus*, *et adhibere curatis continue*, *sicut etiam literae vestrae praedictae continent*, *multipliciter in Domino commendamus*, *sed turbationes hujusmodi nobis sunt proculdubio displicibiles*, *et infestae*; *siquidem vos*, *et dictus Altararius*, *tam collucutionibus*, *et tractatibus mutuis*, *quam consiliis*, *auxiliis*, *et fa-*

(1) Regest. Epistol. secret. anni 4. Vatic.et in Bullario supradicto pag.306. Benedicti XII. epist. 77. pag. 50. Arch.

et favoribus opportunis in Officiis Urbis, et eidem commissis, ut ad honorem Dei, et Ecclesiae suae sanctae, Deique utilitatem publice prosperari, et felices sortiri effectus valerent, igitur fulcire, repulsis emulationibus, et relegatis odiis, et rancoribus debueritis. Quae quidem utrique vestrum expedientia utique posse utiliter fieri credimus, si quilibet Vestrum permissis sibi a jure terminis sit contentus; neque Vobis in Ecclesias, et Personas ecclesiasticas, quantumcumque ipsae personae delinquant graviter, nequaquam Jurisdictio est permissa, sed si ex earum excessibus forsan turbari statum praedictae Urbis pacificum noveritis, tam praedicto Altarario, quam aliis, ad quos Jurisdictio, et correctio dictarum personarum pertinent, denunciare potestis, ut ipsi super hoc interponere studeant, prout ad eorum spectare noscitur officium, partes suas; quod si forte neglexerint, id Nobis intimare debetis, qui mox, tam adversus delinquentes, quam negligentes hujusmodi, providere de remedio curabimus opportuno. Porrò Basilicam praedictam, quae sicut alias dignitate praecellit, sic debet praecipuis honoribus, et privilegiis potioribus honorari, et alias Urbis ejusdem Ecclesias, et loca ecclesiastica sic habere vos expedit in reverentia, et honore, quod eorum non laedantur per vos, vel alios, immunitates, nec privilegia quomodolibet infringantur. Vestram igitur prudentiam in Domino exhortamur, et sollicitamus attente, quatenus haec, quae praemisimus, memoriter retinentes, et deducentes sicut opportunum extiterit in effectum, cum eodem Altarario, cui circa praemissa, et alia per eum Nobis intimata scribimus opportune, unitatem habeatis, et concordiam. Vos hinc inde sicut opportunum extiterit, mutue fulciendo, et nihilominus super his, quae tangunt negotium reparationis, quam fieri facimus in eadem Basilica, praefato Altarario, sicut Vos requisierit, et honestate servata Justitiae, poteritis, favorabiliter assistatis.

Datum Avenioni nono Kal. iunii anno quarto. Tro-

Trovandosi ancora il Pontefice suddetto in *Avignone* deputò dopo di *Gabrielli*, e di *Novello* altri suoi Vicarj, o siano Vicesenatori, cioè Matteo de' figli d' Orso, e Pietro di Agapito Colonna. Ma ad istigazione di alcuni Cittadini sollevatosi il Popolo, questi, e quelli furibondi accorsero al Campidoglio, arrestarono il Vicesenatore *Matteo*, lo condussero alle carceri, e diedero in altri eccessi. Indi fecero Senatori Stefano Colonna, e Giordano de' figli di Orso, senza aver alcun riguardo, come scrisse nella Bolla il Pontefice, *quod officium Regiminis dictae Urbis, quod Nobis praefati Populus ad vitam nostram duxerant, ut praemittitur committendum, a Nobis non poterant abdicare*.

La notizia di questo fatto pervenuta al Pontefice, deputò colla suddetta Bolla suoi Vicesenatori interinamente, cioè fin a quando non avesse eletti altri, Neapoleone de' Tiberti, *Priore dell' Ordine Gerosolimitano in Venezia, e Governatore delle Provincie di Campagna, e Maremma*, e Pietro di Lorenzo, *Altarista* della *Basilica Vaticana*; ordinandogli di rimovere dall' officio di Senatore i detti *Stefano*, e *Giordano*, e comminando a medesimi la scommunica, incorrenda *ipso facto*, in caso fossero stati renitenti a dimettere l' officio di Senatore; il che tutto più ampiamente leggesi nella, già citata, e qui trascritta Bolla (1).

Benedictus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Neapoleoni, Priori Hospitalis Sancti Joannis Hierosolymitani de Venetiis, Campaniae, Maritimaeque Rectori, ac Petro Laurentii, Altarario Basilicae Principis Apostolorum de Urbe Salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Novum non ambigimus vobis esse, sicut est notorium universis, quod dilecti filii Populus Urbis Nos in Senatorem, Ca-

(1) Paoli nel Codice Diplomatico dell'Ordine Gerosolimitano to. 2. p. 84. num. 67. Arch. Vatic. litt. Commun. et de Curia anno V. pag. 57. num. 42.

Capitaneum, Sindicum, et Defensorem Urbis, et Romani Populi toto tempore vitae nostrae, libere, et sine conditione aliqua, cum concessione meri, et mixti Imperii, et cum omnibus salariis, muneribus, honoribus, beneficiis, et Officialibus consuetis, et cum potestate, ipsa officia exercendi per quoscumque Officiales, et Vicarios nostros cuiuscumque status, et conditionis existerent, voluntate unanimi elegerunt, et etiam constituerunt. Scimus etiam, vestram notitiam non latere, quod existente in Capitolio dilecto filio nobili viro Matthaeo de filiis Ursi, milite, Senatoris officium in dicta Urbe pro nobis una cum dilecto filio Petro Agapiti de Columna exercente, quibus usque ad unum annum elapsum officium Senatoris, per eos nobis in dicta Urbe gerendum duxeramus per nostras litteras committendum; nonnulli Cives Urbis eiusdem, concitato tumultu Populi, cum dicto Populo ad dictum Capitolium furentibus animis accesserunt, dictumque Matthaeum, Senatoris officium pro Nobis inibi exercentem, ante finitum tempus huiusmodi, non absque gravi nostra contumelia, et offensa ceperunt, et pro voluntate eorum carceri mancipatum diutius tenuerunt, et deinde offensas inculcantes offensis, et excessus excessibus cumulantes, nobiles viros Stephanum de Columna, militem, et Jordanum de filiis Ursi de Urbe Rectores, in nostri non modicam derogationem honoris, facere presumpserunt. Qui siquidem Stephanus, et Jordanus non attendentes quod officium Regiminis dictae Urbis, quod Nobis praefati Populus ad vitam nostram duxerant, ut praemittitur, comittendum, a Nobis non poterant abdicare, dictum Regimen reprehensibiliter receperunt, et illud huc usque exercere, et gerere praesumpserunt. Dum autem Nos praesumptionem hujusmodi non valentes aequanimiter tolerare, eisdem sub paena excommunicationis, quam ipso facto incurrant, per nostras litteras districte praecipiendo mandamus, ut statim post receptionem dictarum litterarum nostrarum

rum

rum Regimen dictae Urbis, quod improvide receperunt, obedienter, et provide dimittant, omnino administrationem dicti Regiminis permittentes libere geri, et exerceri per vos, donec per Nos de persona, seu personis idoneis fuerit Regimini Urbis praefatae provisum, ut interim dicta Urbs non careat Regimine opportuno. Quocirca discretioni vestrae, de qua specialem in Domino fiduciam obtinemus, praesentium authoritate committimus, et mandamus, quatenus Vos ambo officium eiusdem Senatoriae, ac Capitaneatus, Sindicatus, et Defensoriatus Urbis eiusdem devote recipientes, Regimen dictae Urbis in omnibus, quae ad officium huiusmodi pertinere noscuntur, studeatis fideliter, et laudabiliter exercere, donec de alia, vel aliis personis idoneis, quae pro vobis gerant ibidem praedicta officia, eidem Urbi duxerimus providendum. Quod si vestrum alter contingeret impediri, alter nihilominus, huiusmodi impedimento durante, solus praefati Regiminis officium exequatur. Datum Avenioni Kalendis Decembris Pontificatus nostri anno quinto.

De i suddetti Senatori *Napoleone*, e *Pietro* se ne leggono le sottoscrizioni nella conferma de' *Statuti de' Mercanti* a 7. *febraro* 1340. come siegue: *Nos Frater Neapoleo etc. et Petrus Laurentii Canonicus etc. Dei gratia ad Senatus Officium per Dominum Summum Pontificem deputati confirmamus etc.* E del Senator *Pietro Lorenzi*, della sua famiglia, ed armi gentilizie, vi è memoria nelle due iscrizioni, collocate nella Chiesa di S. *Maria in Publicolis*; delle quali la prima è,

IN NOMINE DNI AMEN
ANNO DOMINI MILLESIMO
CCCXXXXVIIII. MENSE
IVLII DIE XI. SEPVL
TVS FVIT HIC PETRVS
DOMINI LAVRENTII IOH,
GREGORII

E l'al-

E l'altra, che giace prossima a quella, è

LAVRENTIONVM VRBIS SENATORVM
VETVSTISSIMI STEMMATIS INSIGNIA
REPOSVIT IVLIVS ANTONIVS
DE LAVRENTIIS
IDIB. MAII MDCXX. (1)

Teobaldo di S. Eustachio, e Martino Stefaneschi si registrano in quest' istesso anno 1340. Senatori dal *Gigli*, citando le solite conferme de' *Statuti de Mercanti de' Panni*. E l' autore delle memorie di *Araceli* (2) riferisce altresí, che „ parimente nell' anno 1340. *Teobaldo di S. Eustachio*, e „ *Martino Stefaneschi*, amendue Senatori di Roma, volendo „ reprimere la sfrenatezza di alcuni potenti Signori, *Ber-* „ *toldo Orsini*, e *Jacopo Savelli* armatisi a favor di costoro, „ commossero in tal guisa alcuni del Popolo, che questi „ saliti in Campidoglio, e costretti due de' più riguarde- „ voli Cittadini ad esser loro Capitani, si avanzarono „ poscia ad occupare il *Monistero*, e *Chiesa di Araceli*, „ nella quale entrarono, come scrive il *Bzovio ad ann.* 1340. „ *pag.* 867. *non per ostium, sed per montem aversum*. Il „ perchè *Teobaldo*, e *Martino* furono soprappresi da tale „ timore, che prima dimisero spontaneamente la dignità „ Senatoria, e poi fuggirono dal Campidoglio; d' onde „ non molto dopo furono discacciati si gli *Orsini*, che i „ *Savelli* con tutti i loro seguaci; essendosi contro di essi „ sollevato il rimanente del Popolo per difendere, e soste- „ nere l' autorità del Senato.

Prima di parlar de' susseguenti Senatori, per togliere ogni confusione, che fece dire al *Curzio* (3), *obscura sunt, quae sequuntur tempora*, e che nasce dal vedersi in un istesso tem po

(1) Alvaro iscrizion. MSS. lib. 15. pag. 424.
(2) Pag. 453.
(3) Lib. 7. cap. 9. §. 130.

nell' anno antecedente esservi stati Regj Vicarj, e Senatori assolutamente, egli è necessario qui avvertire quel tanto scrisse il *Gigli*, cioè: „ derivando le controversie più
„ grandi tra l' Imperatore e 'l Papa dall' occupazione del
„ Governo temporale di Roma, per cui il Papa avea deputati due *Cavalieri* di *Gubbio*, *Giacomo de Canti de' Gabrielli*, e *Bosone Novello de' Raffaelli*, e successivamente altri suoi Senatori; l' Imperatore lo confidò a due Vicarj
„ Imperiali. Di ciò pervenutane notizia al Papa subito
„ pensò a mandarvi un suo Legato; il quale facesse in
„ maniera, che i Romani conoscessero il pregiudizio, che
„ ricevevano dalla soggezione a 'Vicarj Imperiali, ed offerisse loro piuttosto il governo di due Senatori con dipendenza del Papa. E perchè *Stefano Colonna*, il quale
„ era uno de' Vicarj destinati dall' Imperatore, non avesse
„ motivo di opporsi al progetto, fecegli proporre dal Legato, che egli per cinque anni sarebbe stato Senatore
„ insieme con un Collega; ma che questi in fine dell' anno
„ dasse luogo ad un altro finchè i cinque anni finissero.
„ Piacque a' Cittadini il savio pensiere, ed anche a *Stefano*,
„ a cui fu Collega il *Conte Orso* dell' *Anguillara*. E perciò
„ non si curarono di vantaggio dell' innovazione introdotta da *Ludovico*; di buona voglia si rimisero all' insinuazione del Legato, e con segni di giubilo festeggiarono
„ il giorno del nuovo regolamento. Non volle però, che
„ per tal condiscendenza rimanesse in minima parte pregiudicata quella Sovranità, che con tanta pena avevano i
„ suoi antecessori acquistata al Pontificato. Proibì perciò
„ agli eletti d' imporre qualunque sorta di dazj, tributi,
„ e gabelle senza l' autorità della Sede Apostolica, e le
„ già imposte contro la sua intenzione, o moderò, o rivocò; come apparisce dalla sua *Bolla* 16. nel *to.* 4. *del nuovo*

„ *Bul-*

„ *Bullario*. Si portò poi *Stefano Colonna* a ringraziarne il „ Pontefice in *Avignone*, e restò in Roma suo collega il „ detto *Orso dell' Anguillara* „. E questi a raccomandazione, ed istanza del *Re di Napoli Roberto* coronò nel Campidoglio il celebre Poeta *Francesco Petrarca*; come si legge nel seguente Diploma.

Ursus Comes Anguillariae, et Jordanus de filiis Ursi, Miles, Urbis Romae Senatores.

Ad perpetuam rei memoriam. Universis ad quos praesentes pervenerint literae. Cum sic constamus ex anima, et corpore, sic duplex quaerendae gloriae via sit apta mortalibus, quarum altera mentis, altera corporis viribus peragenda est: utriusque rei principium omnipotens Deus in hac gloriosissima Urbe constituit ab eterno, ex quo quidem innumerabiles olim tam ingenii, quam bellicis artibus memorandos haec eadem Urbs aut ipsa genuit, aut alibi genitos erudivit, aluit, illustravit: inter multa nimirum, quae animi viribus geruntur, ut ad praesens de corporis actibus taceamus, florentissimi, atque laude omni dignissimi, quondam in nostra Republica Historici, ac praecipue Poetae maximè viguerunt quorum industria, ac labore tam sibi ipsis, quam aliis claris viris, quos dignabantur nobilitare carminibus, nominis immortalitas quaerebatur. Horum in primis opera effectum, ut conditorum hujus Urbis, et Imperii, atque aliorum omnis aetatis virorum illustrium vitam, et mores, ac nomina teneamus, quae nullis locis per tot seculorum lapsum, ad nos potuerant pervenire. Sane sicut Poetarum, Historicorum copia multis gloriosae, et divinae gloriae causa fuit, sic eorum defectum tractu temporis, postea succendentis, multis aliis ad aeternitatem nominis indignas oblivionis tenebras non dubium attulisse. Hinc saepe contigit, ut laudes eorum hominum, qui nobiscum vixerunt, ignorantes, mira res dictu, vetustissimorum certam

notitiam subeamus. Et Poetae quidem praeteriti gloria temporis pariter illustres sunt, et futuri: quoniam, ut diximus immortalitatem et sibi, et aliis, quaerebant, et praeter honores, et privilegia, quibus publice donabantur pro praemio quodam, et studiorum proprio ornamento coronam Lauream merebantur. Tanto enim honore dignos censuit Respublica, ut unum atque idem Laureae decus asssignandum censeret Caesaribus, et Poetis. Siquidem et Caesares, Ducesquae victores post tot labores bellorum, et Poetas post labores studiorum, Lauro insignibant per aeternam viriditatem arboris illius, aeternitatem, tam bello, quam ingenio quaesitae gloriae dignantes, atque ob illum in primis, qui sicut hanc arborem Deus non fulminat, sic creditur Caesarum, et Poetarum gloriam illam, quae more fulminis cuncta prosternit, solam vetustatem non timere. Hoc nempe poeticum decus aetate nostra, quod dolenter referimus, incertum qua, seu ingeniorum tarditate, seu temporum malitia, usque adeo oblitum esse videmus, ut etiam, quod per ipsum Poetae nomen importetur, pene incognitum nostris hominibus habeatur, opinantibus multis, Poetae officium nihil esse aliud, quam fingere, seu mentiri: quod si ita esset, prorsus et levis res, et omni honore indignum dedecus videretur. Ignorant autem, Poetae officium, sicut ab eruditissimis, et sapientissimis viris accepimus, in hoc esse virtutem rei, sub amoenis coloribus absconditam, et decoram, velut figmentorum umbram contentam, altisonis celebratam carminibus, et dulcis eloquii suavitate respergat, quae sit quaesitu difficilior, magis atque inventa dulcescat. Sane autem Poetas egregios in morem triumphantium accepimus, in Capitolio coronari usque adeo, et in desuetudinem nobis abiit illa solemnitas, ut iam a mille trecentis annis nullum ibi legamus, tali honore decoratum. Quod excogitans ingeniosus Vir, et talium studiorum ab adolescentia scrutator ardentissimus Franciscus Petrarcha *Floren-*

Florentinus Poeta, Historicus, et praesertim tempore praesenti, scientiae succurendum ratus, quo neglecta magis erat ab hominibus, et deserta post Auctorum volumina, diligenti primum indagine, non incognita relicta, deinde post propria proprii ingenii opera historiarum praecipue, et poematum, quorum partim adhuc habet in manibus, honestae Laureae flagrans desiderio, non tam propter gloriam, sicut idem in nostra, et P. R. praesentia professus est, quam ut ad simile desiderium studiorum omnium animos irritaret, quamvis ad hunc ipsius honorem alibi suscipiendum, studiis, atque urbibus evocatus. Tractus tamen memoria antiquorum Poetarum, necnon affectu, et reverentia hujus sacrosanctae Urbis, cujus eum fuisse constat ferventissimum amatorem, posthabitis aliorum precibus decrevit, huc potissimum, ubi Laureatos esse meminerat, se conferre ante eam, et ne super hoc suae forsitan praesumptioni confisus videretur, statuit de seipso alteri credere potius, quam sibi, ideoque circumspiciens, nec ullum in toto Orbe, reperiens digniorem, ad serenissimum ROBERTUM HIERUSALEM ac SICILIAE REGEM *illustrissimum de Romana Curia digressus, quae in Avenione nunc residet, usque Neapolim personaliter accessit. Itaque illius tanti Regis, omnium scientiarum fulgoribus abundantissime radiantis, sese subjecit examini, ex cunctis Mortalibus illum praeferens, qui intra omnes dignissimus visus est: maturo sane consilio, et tanto judicio ut probatus posset a nemine reprobari. Cum itaque Rex idem audito eo, atque Operum ejus parte prospecta, dignum profecto tali honore judicasset, ac super ejus sufficientia cum suo sigillo testimoniales Nobis literas, et ejus fide dignos Nuncios destinasset, eodemque tempore idem* FRANCISCUS *pleno Capitolio Laurum poeticam solemniter postulasset, Nos Regio testimonio, et famae publicae, quae eidem de eo multa proloquuntur, erat, sed multo magis Operum evidentia certissimam fidem reddentes prae-*

praefatum Franciscum hodierno videlicet solemnitatis Paschalis die in Capitolio Romano, Lectorum celeberrimo tam dicti Regis, quam nostri populario nomine magnum Poetam, et Historicum declaramus, praeclaro Magisterii nomine insignimus, et in signum specialiter Poesis Nos Ursus, Comes, et Senator praefatus pro Nobis, et Collega nostro coronam Lauream nostris manitus ejus capiti impressimus, dantes eidem tam in dicta arte poetica, quam in dicta historica arte, atque in omnibus spectantibus ad easdem, auctoritate praefati domini Regis, S.P.Q.R. tam in hanc sanctissimam Urbem (quam omnium Urbium et Terrarum caput esse non ambigitur, et magistra) quam alibicumque locorum legendi, disputandi, atque interpretandi veterum Scripturas, et novas a seipso omnibus saeculis auxiliante Deo, et mansuros libros, et poemata componendi, liberam tenore praesentium potestatem, nec non ut ubi, et quoties sibi placuerit, possit, hujusmodi, atque alios actus Poeticos Lauro, seu myrto, vel hedera si id genus elegerit coronare, et in actu, atque habitu quolibet poetico, et publice solemniter exercere, adhuc conscripta per eum hactenus, velut per hominem in talibus expertum, in his scriptis approbamus. Reliqua vero, quae scripturum eum contigerit in posterum, ex quo ab eodem promulgata, et in lucem edita fuerint, simili ratione approbanda censemus, decernentes cum iisdem privilegiis, immunitatibus, honoribus, et insignibus perfrui debere, quibus hic vel ubi terrarum uti possunt, vel. posse sunt soliti Liberalium et honestarum artium Professores, eoque magis quod professionis suae raritas uberioribus ejus favoribus, et ampliori beneficio eum dignum facit. Insuper eundem Franciscum Petrarcham *propter insignes sui ingenii dotes, ac propter notissimam devotionem, qua ad hanc Urbem, nostramque Rempublicam affici, et communis omnium fama, et actus ejus, et verba testantur, civem Romanum facimus,*

pro-

pronunciamus, decernimus, declaramus, ipsum, et veteribus, et novis civium privilegiis, ac nomine decorantes. De quibus omnibus, et singulis interrogatus Populus Romanus, solenniter, ut mos est, nemine protinus adversante, placere sibi omnia acclamando respondit. In quorum testimonium praesentes Literas utriusque substantiae Senatus subscriptione, et nostrae aureae bullae sibi concedi jussimus appensione munitas. Datum in Capitolio praesentibus nobis, et tam alienigenarum, quam Romanorum Procerum, ac Populi multitudine numerosa. V. idus Aprilis Anno Domini MCCCXLIII. (1).

Di detta Coronazione egli stesso il *Petrarca* ne diede notizia a *Barbato Sulmonese* con particolar lettera, dicendogli (2):

Idibus Aprilis anno aetatis huius ultimae MCCC. XLI. in Capitolio Romano magna Populi frequentia, et ingenti gaudio peractum est, quod nudius tertius de me Rex apud Neapolim decreverat. Ursus Anguillariae Comes, ac Senator, praealti vir ingenii, regio iudicio probatum Laureis frondibus insignivit. Manus Regia defuit, sed non auctoritas, nec majestas. Illa non mihi soli, sed omnibus praesens fuit; defuerunt oculi, atque aures, animus enim assidue mecum est. Defuit magnanimus Joannes, quem a Rege transmissum, et miro studio festinantem, praeter Ananiam excepere Hernicorum insidiae, quas eum evasisse gaudeo, licet expectatus in tempore non adesset.

Della pompa, e formalità, colla quale fu data dal Senatore la suddetta Corona di Lauro al *Petrarca*, non è fuor di proposito il trascriverne la veridica relazione, estratta dal *Giornale* di *Monaldeschi*, esistente nella *Biblioteca Borghese-*

(1) Francisci Petrarchæ opera omnia to.3.p.6.Basileae apud Henricpetr. 1581.

(2) Loc. cit. pag. 4.

ghese (1). „ *L' anno* 1341. nel Pontificato di Papa *Benedetto*
„ *XII.* in quel tempo, che fu allo Papa *Misier Stephano della*
„ *Colonna*, *Misier Orso dell'Anguillara* volle coronar *Misier*
„ *Francesco Petrarca* nobile Poeta, e fu fatta in Campido-
„ glio in questa maniera. Se vestìo di rosso dodici Gio-
„ vani de 15. anni l' uno. Et erano tutti figli di Gen-
„ tiluomini, e Cittadini. Uno fu della *Casa dello Fumo*,
„ et uno di *Casa Frincia*, uno de *Casa Crescenzio*, uno
„ de *Casa Caffarelli*, uno de *Casa Capizucchi*, uno de *Casa*
„ *Cancellieri*, uno de *Casa Cuccino*, uno di *Casa Rosci*, uno
„ di *Casa Papazurri*, uno di *Casa Paparese*, uno di *Casa*
„ *Altieri*, ed uno di *Casa Lucii*. E poi chisti Juvani dissero
„ muti versi in favore del Populo, fatti da chisto Poeta,
„ e poi iro sei Cittadini vestuti di panno verde, e furono
„ *Saviello*, no *Conte*, no *Orsino*, no *Annibale*, no *Papa-*
„ *rese*, no *Montanaro*, e portavano una Corona per uno
„ di diversi fiori, dove compario lo Senatore in miezzo a
„ muti Cittadini, e portaro allo capo soio una Corona de
„ lauro, e se assettò alla Sedia dell' *Assettamiento*, e fù
„ chiamato lo detto *Misier Francesco Petrarca*, et se pre-
„ sentao isso vestuto de longo, e disse tre volte viva lo
„ Populo Romano, viva lo Senatore, e Dio li mantenga
„ in libertate; e poi s' inginocchiaro allo Senatore, il
„ quale disse, Corona premia la virtù. Se levao la ghirlan-
„ da dello Capo, et la mise a *Misier Francesco*, et isso dis-
„ se uno bello Sonetto a favore degli antichi Romani va-
„ lorosi. Chisto fù fornuto co muta laude dello poeta,
„ perchè tutto il Populo gridava viva lo Campidoglio et
„ lo *Poeta*.

Dalla conferma de' *statuti de' Mercadanti de' panni* si
rile

(1) Vies des Hommes, et des Femmes illustres d' Italie to. 1. p. 79. Paris. 1767.

rileva, che a 14. *settembre* dello stesso anno 1341. erano Senatori Francesco de' Savelli, e Paolo di Niccolò degli Annibali.

Dopo la morte di *Benedetto XII.* eletto nel 1342. *Clemente VI.*, il Popolo Romano spedì ancora i suoi Legati al medesimo, pregandolo di venire a risedere in Roma; e non furono meno di diciotto, sei del primo ceto, sei del secondo, e sei del terzo. E per conciliarsi maggiormente la di lui benevolenza, gli fece da quelli offerire il Senato, e tutti gli Officj della Città durante la di lui vita, e colla condizione, che tale offerta si faceva a lui, non già come *Clemente VI.* Pontefice, ma come *il Signor Pietro di Ruggiero*, che era il suo nome proprio. E non ostante che il Pontefice fosse persuaso, essere il governo di Roma a lui dovuto, e non aver bisogno del decreto del Senato, e del Popolo; stimò bene per le vicende del tempo accettar detta offerta, ed elesse persone, che come suoi Vicarj esercitassero il Senatorato. Tutto ciò leggesi nella vita di esso Pontefice (1) con queste precise parole: *Ad hunc Pontificem cuncti Reges mittunt solemnes Nuntios. Sed Romanus Populus, eos solemniores destinavit, videlicet decem et octo cives eorum, sex videlicet de quolibet statu Urbis, maiori, medio, et minori, per quos supplicarunt, quod Senatum, Capitanatum, caeteraque Urbis officia, quae sibi tunc, ad ejus dumtaxat vitam, tanquam Domino Petro Rogerii, non ut Clementi VI. Summo Pontifici per eorum Procuratores, et Syndicum praesentabant, acceptare benigniter dignaretur, quod sibi placeret, civitatem Romanam visitare. Ad quas petitiones per tres dictorum Ambassatorum, scilicet per magnificum virum Stephanum de Columna, Senatorem dictae Urbis illustrem, ac venerabi-*

L l *lem*

(1) Muratori R. I. S. to. 3. par. 2. pag. 573.

lem virum Dominum Franciscum de Vico , et nobilem virum Lellum Petri Stephani de Chosecis Syndicum dictae Urbis , ac Magistrum Ostiariorum dicti Papae Procuratorem ad haec per dictum Populum specialiter constitutum , plusquam eleganter expositas . Papa respondit , Urbis officia , quod non praejudicaret eidem , conditionaliter acceptavit .

E quantunque il giureconsulto *Alberico de Rosate* nel suo *Dizionario legale* (1) riferisca , che trovandosi in Roma per acquisto del Giubileo di detto pontefice *Clemente VI.* vide nell' anno 1350. una Bolla , nella quale era scritto , che tre furono i *Sindachi* del Senato di Roma , che andarono in Avignone , citando le parole di essa , cioè : *Noveritis filii carissimi , quod venerunt ad Civitatem Avenionis , ubi nunc tenemus Curiam Romanam, Venerabiles dilecti filii nostri Jacobus Savelli , Bricius Sauli , et Jacobus Columna , cives nobilissimae civitatis Romanae , et Sindici totius Senatus ejusdem , referentes nobis plurima etc.* Nondimeno egli stesso dubita della legitimità di detta Bolla , soggiungendo: *Haec forma, sicut puto, non fuit bullata , nec confirmata ; nec servabatur tempore dictae indulgentiae, ad quam fui cum uxore, et tribus filiis , et sospites repatriavimus gratia Dei .* E ne dubitò anche *S. Antonino* (2), dicendo : *in copia quadam Bullae (quae dicitur esse Clementis VI.) multa narrantur , quae non sunt de stilo Curiae . . . et non videntur esse alicujus Pontificis , sed fictitie inventa .*

Nello stesso anno 1342. a' 10. *luglio* si veggono confermati i detti *Statuti* da BERTOLDO de' FIGLI di ORSO , e da STEFANO di COLONNA , Senatori anch' essi .

MATTEO de' figli d' ORSO , e PAOLO de' CONTI furono i successori, e confermarono i soliti *Statuti* a' 14. *giugno* 1343. Nell'

(1) Verb. Jubileus Annus (2) In Summa

Nell' anno seguente trovansi Senatori Giovanni di Colonna, e Giordano de' figli d' Orso; come si osserva nella conferma de' detti Statuti a' 19. *aprile* 1344. ne' quali leggesi: *Nos Joannes de Columna almae Urbis Senator illustris etc.*

Bertoldo de' figli di Orso, ed Orso Conte dell' *Anguillara*, apparisce, esser stati i successori, dalla solita conferma de' *Statuti* sotto il dì ultimo di *aprile* 1345., e nell' altra conferma de' medesimi nel dì 12. *ottobre* 1345. si osserva esser stati Senatori nello stesso anno Raimondo degli Orsini, e Niccolò degli Annibaldi.

A i suddetti successero Orso di Giacomo di Napoleone de' figli di Orso, e Niccolò di Stefano Conti, che a dì 5. *marzo* 1346. confermarono i soliti *Statuti*. Da i quali si ha anche notizia, che posteriormente nel medesimo anno furono Senatori Niccolò degli Annibaldi, *Signore* della *Molara*, e Giordano de' figli di Orso, per la conferma fatta da essi a di 23. *agosto* dello stesso anno. Anzi osservasi nella conferma fatta di quelli dell' *arte della lana* a dì 29. *novembre*, che furono Vicarj di detti due Senatori assenti, *Bartolomeo Varani*, ed *Andrea de' Massimi*, Giudici Palatini.

Erano nell' anno 1347. Senatori Pietro di Agapito di Colonna, *Signore di Gennazano*, e Roberto de' figli d' Orso; come leggesi nelle solite conferme de' *Statuti*, fatte in detto anno. Successero poi Sciarra Colonna, e Giovanni Orsini *figliuolo* di Orso. E l' elezione di questi due fu fatta dal Pontefice *Clemente VI.* per conciliare le due fazioni *Colonnese*, ed *Orsina*; che, proseguendo il *Gigli* a descriverne la storia, dice: „ si erano ideati mutar condizione, e „ diventare Sovrani, e facilitarsi la strada al Principato. „ Cercò egli tutti i mezzi per riunirle, disegnando perciò di „ fare Senatori di Roma i due capi di fazioni Sciarra Co-

„ LONNA, e GIOVANNI ORSINI, figliuolo di *Orso*. Ma l' im-
„ provisa sortita di *Nicola* di *Lorenzo*, altrimenti detto *Cola*
„ *di Rienzo* sconvolse ogni buona disposizione.

E quantunque il detto *Nicola di Rienzo* si fosse arrogato, non già col titolo di Senatore, ma di *Tribuno*, e *Liberatore della Sagra Romana Republica* il governo di Roma; come leggesi nella conferma, da lui fatta de' *statuti dell' arte della lana*, *a* 27. *di giugno* 1347. Nondimeno, essendo la di lui istoria coerente a questa de i Senatori, abbiamo stimato di far qui menzione di tutto ciò, che riguarda la di lui persona, e le sue principali azioni, relative al governo di Roma.

Egli adunque, nato di bassa condizione, ma dotato di un spirito generoso, ed intraprendente, vedendo la città di Roma in somma confusione, e quasi che oppressa dalle due fazioni, cominciò a spargere fra la Nobiltà, e 'l Popolo sentimenti di libertà, proponendo in varj discorsi il cambiamento di quel miserabile stato nell' antico, e glorioso della primiera Republica Romana. Il Popolo ne restò persuaso; e con generale applauso, e consenso si sottopose al di lui governo.

Fece prima di ogni altra cosa coniare una nuova moneta; come si osserva in una lettera di *Clemente VI.*, scritta al *Cardinal Bertrando*, Legato in Italia, la quale leggesi presso il *Rainaldi* (1). Nell' opera del *Fiorino d' oro illustrato* si parla di questa piccola moneta, e sua rarità; nella quale da una parte leggesi dopo il segno della Croce ✠ *N. Tribun. August.* nel contorno una Croce quadrata, e nel rovescio: *Roma Capu. Mu.* intorno ad alcune insegne, e simboli. E forse di questa specie di moneta si ragiona nel capitolo sesto della di lui vita (2); nel qual capitolo si descri-

(1) Ad. ann. 1347. num. 14. (2) Pag. 121.

scrive la Cavalcata, che egli fece andando alla Basilica di S. Pietro, e che avanti di esso cavalcava un uomo, *lo quale per tutta la via beneva jettanno danari, e sparianno pecunia a muodo mperiale. Liello Migliaro sio nome fu, de la, e de cha, haveva doa perzone, le quali sosteneano le sacca della moneta.*

Trascriveremo ora quel tanto leggesi in detta Vita, data anche alle stampe dal *Muratori* (1), cioè: „ in questo „ tiempo era in Roma uno Jovine potiente, e nuobbile „ persona, lo nome sio era *Martino de Puorto*, nepote „ de lo *Cardenale de Ceccano*, e de *Missere Jacovo Cajetano* „ *Cardenale*. Jà per li tempi passati stato era Senatore; „ suoi Antecessori la dignitate de lo Senato per più volte „ hebbero . . . . questo fò Signore de lo *Castiello* „ *de Puorto*. Soa vita era venuta a tirannia . . . . Alle „ forche lo connannao, perchè avea derobbata la Galea „ sorrenata. Menato così magnifico homo a le forche nelo „ piano de Campidoglio fo appeso . . . . . Una notte „ e doi dìa penneo ne le forche, ne gli jovao la nobbilita- „ te, nè le parentezze de li *Orzini*. A quello modo resse „ Roma „. Dal quale racconto si ha notizia, che Martino da Porto, nipote del *Cardinal de Ceccano*, e del *Cardinal Giacomo Gaetano* era stato Senatore; ma ci resta a sapere l' anno preciso.

Nella stessa Vita (2) si continua a descrivere cosa operò il detto *Nicola di Rienzo* per reprimere l'insolenza de Potenti, ed obligarli colla forza ad essergli obbedienti. „ „ Puoi condannao ciascheduno, lo quale era stato Sena- „ tore in ciento fiorini, perchè d' essi voleva reedifica- „ re, e racconciare lo Palazzo de Campidoglio. Recipìo per

(1) Antiq. Ital. to. 3. p. 441. ad 448. (2) Lib. 2. cap. 14.

„ per ciasche Barone ciento fiorini, ma lo Palazzo non fo
„ acconcio, benche comenzassi. E fece prennere Pietro
„ de Agapito per la perzona, lo quale era stato quello an-
„ no Senatore; e a pede, come fossi latrone, lo fece me-
„ nare a Corte da li soi *Maneschalchi*.

Non durò più che sette mesi la Potestà Tribunizia del *Rienzo*; poichè, non ostante avesse amministrata esatta, e pronta giustizia, il Popolo Romano tornò a dividersi in due partiti, de' quali uno gli era favorevole, e l' altro in tutto contrario. Ed avendo sperimentato, che niente giovava per riunirli, e così conservare l' acquistata libertà, senza far penetrare agli amici, e parenti la sua risoluzione, se ne partì di Roma di notte travestito, ed andossene in *Boemia*; come leggesi nella *Storia Siciliana del Boniucontri*(3); le di cui parole sono le seguenti: *Per ea tempore Romani, relicto veteri Senatorum eligendorum more, qui sub Clemente IIII. caeperat, statum eorum Civitatis subverterunt. Erat quidam Romanus scriba in Capitolio Nicolaus Laurentii filius, qui ingentibus animis motus ex bonis initiis malos eventus habuit. Pulsis enim Senatoribus Capitolium per arma occupaverat, libertatem, ut ipse iactitabat, Populo daturus. Qua ex re tantus ad illum Romanae plebis favor accesserat, ut solus Rempublicam gubernaret, utque in suis rescriptis, edictisque, quae proponebat, insequentem titulum acceperat: Nicolaus Servus, et Clemens, Libertatis, Pacis, Justitiaeque Tribunus et Sacrae Romanae Reipublicae Liberator illustris. Qui titulus omnes finitimas Urbes ad admirationem traxerat; miseruntque plerique ad eum Legatos, sibi eorum operam pollicentes, quorum etiam aliqui foedus cum eo percussere, tantaque tum in Italia, tum extra, ejus fama pervenerat, ut plerique Romanam*

(3) Lami Deliciae Eruditor. par. 6. pag. 330.

nam Rempublicam reviviscere posse putaverint . Caeterum fortuna, humanis rebus semper adversa , tanti Viri animis invida paulatim ejus gratiam imminuerat . Nam quum Populus Romanus in duas divideretur partes , dum Tribunum haec sibi gratificari studebat, altera sibi infestum reddidit . Quas dum ad concordiam reducere conaretur , nec id efficere posset , et quasi illos tanto Tribuno indignos indicaret, post septimum quo caeperat imperare mensem, omnia prius expertus , quibus fieri posset , verebatur , quo libertas servaretur , sponte sua omnibus etiam amicis, cognatisque , sui consilii ignaris , mutata veste,per obscurum noctis Roma discedens, in Bohemiam profectus est ad Carolum Joannis filium . Ed essendo stato creato il detto *Carlo* Imperatore per opera del Pontefice , avuto nelle mani *Rienzo* , lo fece prigione , e così lo mandò in *Avignone*; secondo riferisce *Tommaso Costo* nella Vita di detto Pontefice .

L' Autore della *Cronaca di Reggio* (1) , il quale fu contemporaneo , asserisce, che a 5. di *marzo* del 1348. il Tribuno suddetto fu espulso , ed andò non già in *Boemia* , ma in *Puglia* a ritrovare il *Re di Ungheria* . In questa diversità di assertive,toglie ogni dubbio il *Curzio* (2), dicendo che il Tribuno andò prima in *Puglia* dal suddetto Re *Ludovico di Ungheria* , che colà trovavasi guerregiando colla *Regina Giovanna* , ma poi *praecipiti consilio usus , se confert ad Carolum IV. Romanorum Regem*; dal quale fu fatto prigione , come si è detto , e per cattivarsi la grazia Pontificia fu mandato in *Avignone* .

Dopo l' espulsione del detto Tribuno da Roma furono da i Romani eletti tre Senatori , de' quali l' autore della stessa Cronaca ce ne da notizia con queste parole : *die 5. martii*

(1) Muratori R. I. S. to. 18. pag. 66. (2) Lib. 8. cap. 1. §. 236.

tii ..... et ipso mense expulsus est Tribunus ...... Et tunc Romani ordinaverunt tres Senatores in Roma, unum de Columna, alium de Ursinis, tertius fuit quidam Cardinalis Legatus Ecclesiae.

BERTOLDO de' FIGLI di ORSO, e LUCA SAVELLI furono anche Senatori in detto anno 1348.. E per quanto apparisce dalla solita conferma de' *Statuti de' Mercanti de Panni* a dì 16. *febraro* 1348. assunsero il titolo di *Capitani* del *Popolo Romano*. Ed in questo istesso anno il *Fulvio* (1), e *Leto* (2) collocano tra' Senatori OTTAVIO MILANESE. Il che non si nega dall' Autore delle *Memorie della Chiesa d' Araceli*, ma solamente si avverte *pag.* 27., che essendosi dal *Zabarella* (3) collocato detto Senatore nell' anno 1384. non corrisponda al tempo in cui fu fabricata la scala della riferita Chiesa, cioè nel 1348., e nel Senatorato del sudetto *Ottone*. Dimodoche nelle addizioni posteriori manoscritte, che fece alla sua opera, confermò la verità del fatto scrivendo: *Nondimeno hò compreso poi da più documenti, che Ottone Milanese l' anno* 1348. *era Senatore*. E chi lo sa, che *Zabarella* non avesse scritto l' istesso, e che lo Stampatore, con facilità posponendo il 4. al numero 8., non abbia commesso uno de soliti, e facilissimi errori.

NICCOLÒ de ZANCATO di *Anagni*, e GUIDO di FRANCESCO, *Conte Palatino* leggonsi Senatori nella solita conferma de' *Statuti de' Mercanti de Panni* a dì 10. *luglio* 1349.

Furono successori PIETRO di GIORDANO di COLONNA *Signore* di *Gennazano*, e GIOVANNI de' FIGLI d' ORSO; secondo apparisce da detti statuti a di 8. *luglio* 1350. Ed a proposito di questi due Senatori il *Platina* (4) dice, che ritenendosi dal Pontefice in prigione *Nicola di Rienzo*, spedì-

(1) Antiquit. Urbis pag. 25.
(2) De Romanae Urbis vetustate.
(3) Fast. Roman. pag. 289.
(4) Vita di Clemente VI.

dì alcuni Cardinali in Roma, perchè formassero il di lei Statuto. Ad essi *Francesco Petrarca* scrivendo cercò di persuadere, che per togliere i motivi delle sedizioni Romane, confusamente anche dall' istesso ceto de' popolani, e plebei eleggessero i Senatori; giacchè non poteva chiaramente provarsi nella Città di Roma, chi fosse dell' ordine nobile, e chi del plebeo, per esser quasi tutti forestieri, e nati da genitori ignoti. E ciò non ostante furono eletti Senatori Pietro Sciarra Colonna, e Giovanni figlio di Orso. Ecco le precise parole del *Platina*: *Clemens, retento in vinculis Nicolao, Cardinales quosdam Romam misit, qui statutum Urbis componerent; ad quod Franciscus Petrarca perscribens eis persuadet, ut promiscue Senatores, ad tollendam seditionem, ex plebe ipsa creent: cum non satis constet, in ipsa Urbe Roma qui Senatorii, quique plebii ordinis sint: cum omnes fere peregrini sint, et ignotis parentibus orti*. Le quali parole nella *Serie Cronologica*, stampata dal *Salomoni* (1), leggonsi trascritte senza alcuna riflessione. E poteva ben dirsi, che i Cardinali non aderirono al consiglio del *Petrarca*, perchè riconobbero, che in Roma, come altrove, ci era la distinzione de' Signori, e de Popolani, distinzione originata dalla voce *Seniores*, colla quale gli antichi Romani chiamarono i loro Nobili Uomini, voce anche usata in Roma istessa ne' bassi tempi; come leggesi nella *Notizia della Famiglia Boccapaduli* (2), ed in un Catalogo di Famiglie: *Nobiles Seniores in Regione Parionis*, *Nobiles Seniores in Regione Pineae etc.* E rifletterono forse anche i suddetti Cardinali, che il *Petrarca* scriveva così, per esser molto disgustato di Roma; come già si osserva da quei due suoi notissimi Sonetti contro di essa, quali leggonsi tra le sue Rime.

M m Rinal-

(1) Pag. 28. (2) Pag. 716. e 717.

Rinaldo de' figli d'Orso, e Stefano *del quondam* Stefano di Colonna trovansi nell'anno 1351. nominati in qualità di Senatori nella conferma de' soliti *Statuti* a dì 8. *febraro*.

E poichè negli stessi *statuti* a dì 27. *febraro* nel medesimo anno leggonsi nominati come Senatori Pietro Sciarra di Colonna e Giordano de' figli d'Orso, conviene perciò quì avvertire, che, secondo scrisse il *Gigli*, „ l'emulazione, nata fra i Romani di voler comandare, diede tempo a *Francesco Baroncello* di eseguire pensieri più „ vasti di quello del *Rienzo*. Aveva egli a suo favore il „ Popolo minuto, e non dubitò di poter giungere al suo „ disegno, quando gli fosse riuscito cacciar via i due Senatori. Si dispose all'impresa, gli assaltò nelle proprie loro stanze, gli privò della dignità, e commosse „ il Popolo a riconoscerlo per Tribuno. Fece eleggere „ Senatori in luogo di essi due della stessa famiglia, Rainaldo de' figli d'Orso, e Stefano Colonna trovandosi „ nello stesso anno 1351. Senatori ancora Giordano de' „ figli d'Orso, Pietro, detto di Sciarra Colonna. Non „ vi fù chi avesse coraggio di farli fronte, perchè il Popolo era troppo cieco in ubbidirlo, e la Nobiltà era troppo prevenuta dal timore.

In questo medesimo anno 1351., dice *Matteo Villani* (1), „ essendo per lo concorso stato a Roma del general perdono arrichito il Popolo, i loro Principi, e gli altri Gentilotti „ cominciarono a ricettare i malandrini nelle loro tenute, „ che facevano assai di male, rubando, ed uccidendo, e „ conturbando tutto il paese, Senatore fu fatto Giordano „ dal Monte degli Orsini, il quale reggeva l'uffizio con „ poco contentamento de' Romani. E per questa cagione gli

(1) Istor. lib. 2. cap. 47. in Murator. Script. Rer. Ital. to. 14. p. 136. a 137.

„ gli fu mossa guerra a uno suo Castello, per la quale ab-
„ bandonò il Senato. Il Vicario del Papa, che era in Roma
„ *Messer Ponzo* di *Perotto*, *Vescovo di Orbivieto*, huomo di
„ grande autorità, vedendo abbandonato il Senato, con
„ la famiglia, che avea, in nome del Papa entrò in Cam-
„ pidoglio per guardare, tanto che la Chiesa provedesse di
„ Senatore. *Iacopo Savelli* della parte di quelli della *Co-*
„ *lonna* accolse gente d' arme, e per forza entrò in Cam-
„ pidoglio, e trassene il Vicario del Papa.... la città ri-
„ mase senza Governatore, e cadauno faceva male a suo
„ senno, però che non v' era luogo di giustizia. E per
„ questo il Popolo era in male stato, la città dentro pie-
„ na di malfattori, fuori per tutto si rubava. I forestie-
„ ri, e i Romei erano in terra di Roma, come le pecore
„ tra lupi; ogni cosa in rapine, e in preda; a buoni
„ huomini del Popolo pareva stare male, s' accolsono avi-
„ satamente molti buoni popolani in S. Maria Maggiore,
„ e ivi consigliarono di volere avere capo il Popolo, e di
„ concordia in quello stante elessono *Giovanni Cerroni*, an-
„ tico popolare de' *Cerroni* di Roma, huomo pieno d' età,
„ e famoso di buona vita...... per Rettore con piena
„ balia di reggere, e governare in giustizia il Popolo, e Co-
„ mune di Roma... E lasciaro il Rettore in Campidoglio,
„ catauno si tornò a casa con assai allegrezza di quello,
„ che à loro era venuto fatto così prosperamente.

E *Curzio* (1) riferisce, che *adiuncti tamen huic Gubernatori Senatores fuisse videntur, mox enim praeter Rectorem Cerronium, fuisse in Urbe Senatorem Rainaldum Ursinum*, aggiungendo l' autorità del detto *Villani*, cioè:
„ A l' entrata del mese di *settembre*, del detto anno 1352.

 il Ret-

(1) Lib. 8. cap. §. 138.

„ il Rettore del Popolo Romano oltraggiato da *Luca Savelli*, e male ubidito dal Popolo volle ragunare il parlamento per rinunziare la Signorìa. Nel Popolo nacque „ dissenzione, che chi voleva, che rinunziasse, e chi no. „ In questa contenzione M. Rinaldo Orsini ch' era Senatore prese l' armi., e seguitato dal Popolo, cacciò da Roma *Luca Savelli* con suoi seguaci, ma poco stettero „ fuori, che tornarono dentro.

Il Rettore suddetto se ne andò, come seguita a dire lo stesso *Villani*, in *Abruzzo*, dove si comprò un Castello con sei mila fiorini d' oro. E lo Scrittore della *Serie Cronologica*, più volte citata, ha voluto darci notizia, che della famiglia *Cerroni* esiste nella *Chiesa di S. Maria Maggiore* una lapide sepolcrale con lo stemma di un albero *Cerro*, verde in campo spartito, sopra di oro, e sotto rosso di mosaico, e colla seguente iscrizione: *Hoc est Sepulchrum de Cerronibus*.

Discacciato il *Cerroni*, i Romani elessero Bertoldo Orsino, e Stefano Colonna per Senatori; i quali al dire del *Villani* (1) „ dal Popolo erano infamati d' avere venduta la „ tratta, e lasciato trarre il grano della loro maremma. E „ perciò essendo in Roma grande scarsezza di grano, in „ Campidoglio si faceva il mercato a dì 15. *febrajo* del „ detto anno, e la su abitavano i Senatori, e accoltovisi „ grande Popolo per comprare del grano, e trovandone „ poco, e molto caro, corsono a furore al Palagio de' Senatori colle pietre in mano. *Stefanello*, che era giovane fu „ accorto, innanzi che 'l Popolo multiplicasse al palagio „ col furore, e fuggissi per una porta de dietro, e salvò „ persona. Il Conte *Bertoldo* fu più tardo, volendosi fuggire fu soppreso dal furore di quello Popolo, e colle pie-

(1) Loc. cit.

„ pietre fu lapidato, e morto, e tante gliene gittarono
„ addosso, acciò che catuno fosse partecipe a quella vendetta, che bene due braccia s' alzò la massa delle pietre sopra il corpo morto del loro Senatore. E fatto questo parve, che il Popolo comportasse la carestia più
„ dolcemente.

Uniforme è anche la relazione di questi fatti, lasciataci dall' *Anonimo scrittore de' Frammenti della Storia Romana* (1), dicendo: „ Muorto *Papa Chimento*, fo creato *Papa*
„ *Innocentio*, lo qualé fo ditto lo *Cardenale de Chiaramonte*, de lo havito de Santo Petro Priete secolare. Como
„ *Papa Innocentio* fo creato, Dio li mostrao granne vennetta de quelli, che li haveano tuoito lo Senato. Correvano Anni Domini MCCCLIII. de Quaresima, fo de Sabbato de Febraro. Levaose una voce subitamente per
„ Mercato in Roma, la quale voce diceva: *Puopolo Puopulo*. A la quale li Romani curio de là, e de cha, como demonia, accesi de pessimo furore. Jettano prete a
„ lo Palazzo. Messo a robbà quanto se li parava innanti,
„ e specíalmente li cavalli del Senatore. Quanno lo *Bertuollo de li Orsini* sentio lo romore, penzao de lo campare, e de salvarse a la casa. Armaose de tutte arme.
„ Elmo relucente in capo, speroni a le piede, come Barone, descenneva pe li gradi pe montare a cavallo. Lo
„ strillare, e lo furore se commette ne lo disventurato Senatore. Più prete, e sassi fioccavano de sopra, come
„ fronni, che cascano da li arvori l' Autunno. Chi li dao,
„ chi li promette. Stordito lo Senatore pe li moiti colpi, non li vasta de coprirese de sotto soe arme. Pure
„ habbe potestate de gire in pede a lo Palazzo, dove
„ stao la Majene de Santa Maria. La da priesso, e pe lo mol-

(1) Lib. 3. cap. 4. nel Muratori R. I. S.

„ molto fioccare de prete la vertute li venne meno. Allo-
„ ra lo Puopolo senza misericordia, nè leje, in quello loco
„ li compio li dii, allapidandolo come cane, jettanno sas-
„ si sopra lo capo, como a Santo Stefano. La lo Conte
„ passao da quessa vita scommunicato. Non fece motto
„ alcuno. Muorto che fò, onne perzona torna a casa. *Se-*
„ *nator Collega turpiter per funem demissus deformi pileo*
„ *per posticam Palatii obvoluta facie transivit ad domum*.
„ La cascione de tanta severitate fo, che doi Senatori vi-
„ veano come Tiranni. Ja erano infamiati, che grano
„ mannavano per mare fora de Roma. Era lo grano caris-
„ simo. La canaglia non comportava la fame, e lo diuno.

Ed allora nuovamente altre, e maggiori turbolenze insorsero, perchè i Nobili tra loro contrastavano per avere il governo della città; dimodoche *Luca Savelli*, unitosi con i *Colonnesi*, e con alcuni *Orsini*, si opponeva agli altri *Orsini*. Onde altro non era in Roma, che guerra, e tumulto. Finalmente il Popolo, non potendo più soffrire il governo de' Nobili, creò nuovamenre il *Tribuno*, cioè *Francesco Baroncello*, che l' era *Scrivano del Senato*; ed i Senatori Giovanni Orsini, e Pietro Colonna, poco prima eletti dalla fazione de' Nobili, dal Popolo, e col consenso anche del Pontefice, non poterono esercitare il Senatorato.

Dell' elezione di questo nuovo *Tribuno* ne parla anche il *Villani* sopracitato (1), dicendo: „ essendo il Po-
„ polo Romano ingrassato delle Albergherie de' Romei, e
„ fatto, e disfatto in breve tempo l' uffizio de' loro Ret-
„ tori, e loro Principi cominciarono a tencionare del Se-
„ nato, e il Popolo lieve, e dimestico al giogo, dimenti-
„ cata l' antica franchigia, seguitava la loro divisione.
Fa-

(1) Istoria lib. 3. pag. 91. Muratori R. I. S. to. 14. pag. 251.

„ Faceva parte, overo setta, *Luca Savelli* con parte degli
„ *Orsini*, e co' *Colonnesi*, e gli altri *Orsini* erano in con-
„ tradio. E per questo vennero all' arme, e abbarorior-
„ no la città, e combatteronsi alle barre tutto il mese
„ d' *agosto* del detto anno. In fine il Popolo abbandonò
„ d' ogni parte la gara de'loro Principi, e fece *Tribuno del*
„ *Popolo* lo *Schiavo Baroncelli*, il quale era *Scriba Senato*,
„ cioè *Notajo* del Senatore, huomo di piccola, e vile na-
„ zione, e di poca scienza.

Dal *Gigli* tra' Senatori in questo istesso anno 1353. si descrive il detto Francesco Baroncelli, citando le conferme del medesimo anno de' soliti *Statuti de' Mercanti* de' *Panni*, ne' quali è sottoscritto; aggiungendo, che fu molto ardito, e Tiranno. Ma l' autore delle *Memorie della Chiesa d' Araceli* (1) dopo aver data notizia, che la famiglia *Baroncelli* fu riguardevole nella Città di Roma, come apparisce da i *Diarj* del *Monaldeschi*, e dell' *Inffessura*, e da altri documenti dell' *Amaideno*, e dalle lapidi sepolcrali, che smentiscono il *Villani*, il *Platina*, e 'l *Ciacconio*, che lo descrivono *infimae sortis homo*; trascrive finalmente la seguente iscrizione, che fu posta al di lui sepolcro nella Chiesa *di S. Stefano*, o sia di *S. Giuliano*, già demolita in *Piazza di Pietra*.

CONTINET HAEC OSSA FRANCISCI CONDITA FOSSA
STIRPE BARONCELLI VRBISQVE SCRIBA SENATVS
ROMANORVMQVE CONSVL TRIBVNVSQVE SECVNDVS
PAPA CONFIRMAVIT IPSVM POPVLVSQVE CREAVIT
ANNIS MILLENIS TRICENIS BISQVE VICENIS
QVINDECIM A CHRISTO NATO MIGRAVIT AB ISTO
APRILIS MENSE FVIT ISTA CONDITVS AEDE
VLTIMO TRANSACTO SANCTO SIC FINE PERACTO.

Dal-

(1) Pag. 414. e. 415.

Dalla quale iscrizione si rileva certamente, che il suddetto *Baroncello* era in qualche stima appresso il Popolo, ed il Pontefice; dimodoche non si poteva riputar per Uomo di bassa condizione, ed abbietta.

In queste turbolenze, il Pontefice *Innocenzo VI.* non seppe trovar altro riparo, che eleggere nuovamente Senatori Giovanni de' figli d' Orso, e Pietro detto di Sciarra Colonna; come osservasi in un istromento a dì 25. *Aprile* 1353. nell' archivio del *Monastero in Panisperna*. Ma accortosi il Pontefice, che la sua risoluzione niente giovava alla quiete di Roma, riflettendo, che nissun altra persona poteva frenare l' audacia del *Baroncello*, che proseguiva a far da Tribuno, e Proconsole di Roma, quanto *Nicola di Rienzo*, senza pensar più oltre, lo trasse di prigione, e lo mandò in Roma. E l' autore della di lui vita, presso il *Muratori*, altrove citato, parlando (1) del suo ritorno in Roma in compagnia del *Cardinal Legato Egidio Conchense*, dice, che essendo a *Montefiascone* „ quanno fo „ denanti al Legato faceva dell' altiero. Allhora parlao „ Cola, e disse *Legato famme Senatore de Roma*, *io vao*, *e* „ *parate la via*. Lo Legato lo fece Senatore, e mannaolo „ via.„ Nel cap. 17. descrive la solenne entrata, da lui fatta in Roma, dicendo:„ da Horte se mosse, e ionze a Roma anno „ Domini MCCCLIII. La Cavalleria de Roma li jesciò „ denanti fi a Monte Mare con le frasche de le olive in ma- „ no in segnio de vittoria, e pace. Jescilli lo Puopolo co „ granne letitia como fosse Scipione Africano. Fuoro fatti „ Archi Trionfali. Entrao la Porta de Castiello. Pe tutta „ Piazza de Castiello pe lo Ponte, e per la strata fuoro „ fatte Arcora de drappi de donne, de ornamento de auro, e de

(1) Lib. 2. cap. 16.

„ e de ariento. Pareva, che per la letitia tutta Roma se
„ operisse. Granne era l' allegrezza, e lo favore de lo
„ Puopolo. Con quesso onore fò menato sinente a lo Pa-
„ lazzo de Campituoglio.

Il detto *Cardinal Egidio*, Legato Apostolico, creò adunque in quest' anno Senatore Nicola di Lorenzo, che fu ricevuto dal Popolo Romano a guisa di un trionfatore. Qual elezione fu fatta d' ordine del Papa *Innocenzo VI.*, dato ad esso Cardinale espressamente *V. id. septembris* (1). Anzi lo stesso Pontefice con lettera, diretta *dilecto filio nobili viro Nicolao Laurentii, militi, Senatori Urbis; Data apud Villañovam Avenionensis Dioecesis 3. Kal. septemb. anno 2.* se ne congratulò con lui, e l' esortò a non invanirsi di gloria, e ad amministrar bene la giustizia; la qual lettera leggesi trascritta dal *Rainaldo* (2).

Ma il *Renzio*, secondo scrisse anche *il Gigli*, „ : non si
„ tosto si vide in istato di potersi vendicare de' suoi vecchi
„ nemici, che rivolse tutte le sue cure a farlo, specialmen-
„ te contro i *Colonnesi*, quali erano stati cagione della sua
„ vergognosa fuga. A quest' effetto si propose di rovina-
„ re la città di *Palestrina*, posseduta da medesimi, ca-
„ pace di fare una valida difesa. Colorì la vendetta colla
„ necessità, dando ad intendere a i Romani, di non potere
„ la Città loro esser sicura, finchè restasse in piedi una for-
„ tezza di tanto riguardo. Prese perciò al soldo quanti sol-
„ dati gli si presentavano, senza pensar più avanti a mezi
„ indispensabili per mantenerli: questa sua condotta lo
„ ridusse quasi subito alla necessità di dover opprimere
„ il Popolo con aggravj intolerabili; da quali commosso,
„ e molto più dall' istigazione de' suoi nemici, corse alla

(1) Reg. Vatic. to. 1. epist. secr. p. 43. et 174. (2) Ad ann. 1354. num. 3.

„ casa per abbruciarcelo dentro. Ebbe appena la fortuna „ di salvarsi travestito, ma poco dopo riconosciuto, fu „ preso, e tagliato a pezzi. Anzi nella sua vita (1), in „ cui è descritta la relazione della di lui infelice morte, „ si legge, che fu ucciso, strascinato, e bruciato.

Il suddetto Pontefice in vista di questi accidenti riconoscendo un maggior pericolo di nuovi sconvolgimenti, se altri avessero pensato di seguir l' esempio de' detti due Tribuni, ordinò al Cardinal Legato *Egidio* di deputare un solo Senatore (1); come in fatti fu eletto con universale approvazione Guido Giordano de Patrizi, *Sanese* (2). Il quale confermò i *Statuti* de' *Mercanti de' Panni a* 11. *Luglio* 1354.

Ma finito appena l' anno del Senatorato suddetto, per sodisfare alle due fazioni de' *Guelfi*, e de' *Ghibellini*, convenne al Pontefice mutar pensiere, ed eleggerne due, cioè Orso di Andrea de' figli d' Orso, e Giovanni Tebaldo; che furono capi delle fazioni. Dopo di questi furono eletti Luca Savelli, e Francesco de' figli d' Orso; come apparisce dalle solite conferme de' *Statuti de' Mercanti de panni*, fatte sì da questi a' 20. *Novembre*, che da quelli a' 15. *Marzo* dello stesso anno 1355.

Il *Cardinal Legato Egidio* contuttochè, al dire del *Gigli*, conoscesse bastantemente „ che l' ambizione di do„ minare trasportava le principali famiglie a contrastarsi „ tra esse loro la dignità Senatoria, e che questa restando „ in potere de' più potenti pregiudicarebbe alla Sovranità „ de' Pontefici: „ non potè far a meno, che in quest' anno 1356. non fossero eletti Senatori (3) Pietro di Sciarra Colon-

(1) Rainaldi ad an. 1354. num. 4.
(2) Platina in vita Innocentii.
(3) Conferme de' statuti de' Mercanti de' panni 11. Maii 1356.

lonna, e Niccolò de' figli di Orso. A' quali dopo sei mesi successero Orso di Giacomo de' figli d' Orso, e Pietro di Giovanni Capocci (1).

E nel seguente anno 1357. furono eletti Pietro di Giordano Colonna, e Niccolò di Riccardo degli Annibali; come apparisce da un istrumento de' 26. *giugno*, esistente nell'Archivio in *Via lata*, citato dal *Gigli*, e dalla conferma de' soliti statuti a dì 8. *aprile* 1357.

Successe nel principio dell' anno 1358. Giovanni di Paolo Conti; secondo leggesi in alcuni atti di esame de' testimonj in una lite tra i *Monaci di S.Alessio*, gli *Ursini*, e gli *Annibalesi*, fatti nel 1358. e publicati dal *Nerini* (2), e ne' *Statuti dell' arte della Lana* a dí 9. *gennaro*, citati anche dal detto *Gigli*.

In tempo però di detto Senatore vi erano sette Riformatori della Repubblica Romana; i quali, come Vicarj di esso Senatore assente, ne' citati Atti dell' Esame de' Testimonj ordinarono a *Cincio Palgicie* ..... *filiis Petri Mancini*, *filiis Johannis Mancini*, *Jacobo Mancini de Civitate Velletri*, *et Johanni Camerini de Castro Putealee* di comparire avanti *Angelo de Cantalupo*, Giudice della Curia della città di *Velletri* per esaminarsi nella riferita Causa.

Nella metà, o nella decadenza di questo secolo XIV. furono fatti i *Statuti* di *Roma*; de' quali ve n' è un Codice Manoscritto in cartapecora nell' Archivio segreto Vaticano. E quantunque in fine di esso si legga: ***Expliciunt Statuta Urbis, et Romani Populi, propria nobilis, ac egregii viri Domini Petri Melini, Civis Civitatis Romae MCCCCXXXVIII. die tertio mensis Junii hora tertiarum, et finitus per me Bernar-***

(1) Detta conferma 6. Octobris 1356.

(2) Appendice alla storia della Chiesa, e Convento di S. Alessio pag. 521.

dum de Venturinis de Pavia. Tutta volta, secondo riflette saggiamente un celebre Letterato de' nostri tempi, la detta data non contiene se non quella dell'anno, in cui fu scritto il Codice, e non già della formazione di essi Statuti; e probabilmente congettura, non esser stati fatti prima del 1358., nè dopo il 1393., per due motivi, primo perchè nel detto anno 1358. s'introdusse di conferire la carica di Senatore a un solo, e forestiere, e soprattutto non attenente a veruna delle famiglie magnatizie Romane. Qual pratica si enuncia nel detto Codice de' Statuti *pag.* 144. Secondariamente perchè nell'intervallo di tempo tra l'anno 1358. e 'l 1398. il Popolo di Roma, che era cotanto sedizioso, ripigliò non poche volte le redini del governo, turbando il diritto acquistato da'Pontefici in tali elezioni; e perciò nella *p.* 150. di detti statuti si legge prescritto distintamente il modo, con cui procedevasi dal Popolo, o per dir meglio dal Consiglio di Roma, e dagli *Imbussolatori*, destinati all'elezione del nuovo Senatore.

In essi Statuti si osserva, che del Senatore dovea esser la cura di far aggiustare i marchi de' pesi, e misure: *Senator teneatur omnes Marchas Campsorum apothecarum, et mercatantorum Urbis facere adjustari, et reduci ad unam mensuram equalem, et super equalitate earum cum iustitia ponenda, ponatur per Senatorem, et Consilium, tres Campsores meliores et utiliores quos habere potuerint, et alios etiam, prout vibebitur Senatori, et Conservatoribus...... ita tamen quod omnes vendant, et emant ad dictum pondus adjustatum... et eodem modo, et forma Senator, et Conservatores in mensem a die publicationis Statutorum praesentium ad penam C. Librarum prov. faciant adjustari omnes stateras Urbis, cum quibus emitur, et venditur, per quatuor homines, in arte peritos diversarum Regionum Urbis.*

De

De Aurificibus. Nullus artifex, vel alia quaecumque persona audeat, debeat, presumat deinceps laborare, vel laborari facere per se, vel per alium, argentum deterius, sive minoris valoris, quam de Argento sterlini. Et quod Senator et Conservatores Urbis eligant unum Aurificem expertum in arte, et fidelem, qui in qualibet re, de argento laborata, teneatur facere quoddam signum, in quo sint impresse due littere S. P.... Et si argentum non esset de sterlino, sed melius quam de sterlino debeant signare cum quadam promta, in qua sint tres littere, scilicet S. P. R.

De Campsoribus, et Mercatoribus.

In qualibet Regione Urbis esse debeat unus bonus, et legalis homo de arte Campsorum, vel Mercatorum pannorum, vel Aurificum, singulis sex mensibus deputandus per Senatorem et Conservatores Urbis, qui teneat pondus sententiae Florenorum, Ducatorum, Carlenorum, et Tornesorum, quod pondus infra 15. dies a publicatione presentis Statuti Senator, et Conservatores predicti ad penam 50. lib. prov. adequari, et adjustari per quatuor Mercatores per eos eligendos.

E negl' istessi Statuti leggesi ancora (1) prescritto, che l' eletto Senatore, il quale dovea esser forestiere, conducesse in Roma seco, e tenesse continuamente *sex judices pro assectamento*, due de quali *vocentur Collaterales, quorum uterque sit legum doctor, duos Marescalcos, quatuor Notarios maleficiorum, et unum Notarium etc. Marescalcus 4. Socios, indutos secum de una rauba, ydoneos et sufficientes; 8. familiares domicellos, indutos de partuta vel virgula* (cioè *de panno partito, vel vergato*), *et dictus Senator conducere debet 20. equos armigeros valoris 25. florenorum auri pro quolibet equo, computatis equis Marescalcorum, et Cavalcantium*

(1) Pag. 145.

tium. Ed in appresso (1) descrivendosi l' officio de' *Marescalchi*, cioè di esser Ministri, ed esecutori di giustizia, si prescrive, che *Marescalci, et Officiales domini Senatoris non capiant nec capi faciant aliquem post tertium sonum campanae, nisi esset homicida, latro publicus, vel persona infamis, diffidatus, condemnatus, vel apodixatus. Repertum autem quemcumque in fraganti crimine per Marescalcum, liceat ipsi Marescalco tunc talem capere, et captum ducere ad Capitolium sine pena*. E nel titolo *De officio Marescalcorum curie Capitolii* (2): *Marescalci Camerae Capitolii faciant solicite, et diligenter executiones, et alias per Senatorem, ejus Judices committendas, et per Urbem, et extra discurrant vicissim die noctuque cum armis rimari faciant latrones, diffidatos, et homicidas, et personas infamatas conquirant, prosequantur, et comprehendant. Item semper dum ius redditur in Palatio Capitolii, et semper dum requirantur de die, et de nocte teneantur correctum* (coretto armatura del petto) *bacilect. et cirothecas de ferro retinere. Item inhibemus dictis Marescalcis, quod tempore Quatragesime ab illis qui sunt ultra pontem Sancti Petri in Civitate Leonina, et in aliis locis consuetis nihil exigant, possint tamen Marescalci predicto tempore petentibus concedere portationem armorum per dictam Civitatem Leoninam usque ad portam ligni Sancti Petri, videlicet ad pontem; pro qua concessione liceat dictis Marescalcis recipere a petentibus unum Anchonitanum, et non plus. Volumus tamen quod predicti Marescalci, tempore Indulgentiarum, et Quadragesime, Peregrinis ultramontanis arma non auferant, neque tollant, et si contra praedicta commiserint solvant penam X. libr. provisinorum Senatus pro qualibet vice, et Syndicus teneatur de predictis syndicare eosdem.*

Suc-

(1) Pag. 129. (2) Pag. 158.

Successe nell' istesso anno 1358. Raimondo Tolomei di *Siena*, del quale si fa menzione ne' citati atti, ordinando egli la publicazione de' testimonj già detti, esaminati ad *futuram rei memoriam*. E quantunque alcuni, tra' quali anche il *Biondi*, lo collocano nel seguente anno 1359.; non dimeno dalle seguenti parole dell' introduzione, fatta agli atti suddetti, chiaramente apparisce, che egli fu Senatore nel 1358. leggendosi nella citata Appendice (1): *currentibus annis Domini millesimo CCCLVIII. Pontificatus Domini Innocentii Papae VI. mensibus, et diebus infrascriptis, tempore Senatus Nobilis viri Domini Raymundi de Tholomeis de Senis Militis, Almae Urbis Senatoris illustris*. Ne diversamente stimò il *Nerini* nella detta sua opera, facendo l' annotazioni ad essi atti (2).

Furono poscia eletti successivamente Senatori per sei mesi Ludovico de Rocca, *Pisano*, e per altri sei mesi Ungaro da Sasso ferrato; ed indi nel 1360. Tommaso Spoletino. De' quali tutti ne fa menzione il *Biondi*, dicendo: *Altero qui sequutus est anno Ludovicus de Rocha, Pisanus, et Hungarus Saxoferratensis semestrem uterque Senatum habuit; postea anno sexagesimo successit annuus Senator Thomas Spoletinus*. Di questo Senatore *Tommaso* leggesi nell' opusculo del de *Angelis di Bevagna* il seguente elogio: *Thomas Martanus, equestri dignitate decoratus, qui insignes Magistratus gessit Anconae, Perusiae, Bononiae, Genuae, Senarum, et Florentiae Praeturam perhonorifice exercuit, fuitque Romae Senator, Guelphas partes sequebatur, Plebi haerebat, proditores Cives, et Tyrannos eiicere semper studuit, Castrum in Colle Montis Albani apud Montem Martanum funditus erexit* (3). E quan-

(1) Pag. 117.
(2) Not. 37. pag. 527.
(3) Elogiaci, autorales, et breves discursus de quatuor Umbriae principibus Civitatibus. Perusiae 1668. pagin. 73. ad 74.

Da *Severo Minervio* nella sua opera manoscritta (1), e dal *Jacobilli* (2) si asserisce, esser stato il suddetto *Tommaso* della famiglia *Martana* Spoletina; ma il *Campelli* nella sua storia inedita (3) di *Spoleti* sostiene, che fosse *Pianciano*, e non *Martano*; onde dice: „ fu insieme nello „ stesso anno 1360. Senator di Roma (conforme all' „ uso ultimamente introdottovi di conferir quel grado in „ soggetto di Nobiltà forestiera) *M. Tommaso di Pian-* „ *ciano* Cavaliere, e nella nostra patria fra i Nobili di „ maggior grado.

Il *Gigli*, parlando dello stesso Senatore ci conferma, che egli fosse della famiglia *de Pianciano*, citando in comprova l'istoria del *Biondi* (4), ed un Istrumento in pergamena, rogato a dì 27. *maggio* 1360. *Ind.* XIII. da *Giovan Nicola Cioffi*, Notajo *delle appellazioni*, esistente nell' Archivio del *Monistero in Panisperna*; quell' istesso, che citasi dal detto *Campelli*, il quale ve ne aggiunge un altro de 17. *aprile* dello stesso anno, in *Aula Assettamenti*, rogato dal Notajo *Francesco Pucci*; da i quali apparisce certamente, che *Tommaso* fu della famiglia *Pianciani*; e così anche leggesi nella Scrittura, *Romana admissionis inter LX. Nobiles conscriptos*, del *Marchese Pier-Maria Marchiori* (5). Dal *Valesio* ne'suoi Manoscritti, esistenti nell' Archivio Capitolino, si dice della famiglia *Argento*, senza per altro recarne alcun documento.

Poco tempo esercitò il Senatorato detto *Tommaso*; e secondo asserisce il *Gigli* „ o per le maniere troppo vio- „ lenti, e dure di costui, o perchè i Romani vedessero „ più a dentro nella condotta tenuta dal Papa, e perciò

(1) De Rebus gestis Spoletinorum c. 7.
(2) Bibliotheca Scriptorum Umbriae pag. 309.
(3) To. 2. lib. 33. num. 29.
(4) Histor. lib. 20.
(5) Pag. 41.

„ ciò non vollero più il Senatore, e crearono sette loro
„ Cittadini, a quali diedero il titolo di Riformatori della
„ Republica Romana „. Ma il *Campelli* chiaramente attribuisce questa novità al naturale assai ruvido del sudetto *Tommaso*, registrando nel luogo sopracitato: „ che essen-
„ do riuscito assai ruvido di costumi, e di maniere poco
„ gentili, venne tosto in fastidio, e se n' alterò in ma-
„ niera lo stato di quella Città, che gli convenne abdi-
„ carsi dall' officio assai prima del tempo; ed in suo luo-
„ go fino alla provisione del Successore fu appoggiato il
„ governo a sette, che chiamaronsi Riformatori.

I nomi di detti sette Riformatori leggonsi nella conferma de' soliti *Statuti*, cioè: 28. *octobris* 1360. Buccius Sanguinei, Iohannes Quatraccie, Bartholuccius Lelli Domini Bartoli, Ioannes Domini Mag. Angeli, Petrus Paparonus, Silvester Pauli Vecchiae, Nardus Pauli Nicolai. E a 18. *decembre* dello stesso anno successero in luogo di essi, come apparisce da detti *Statuti*, Cinthius de Cancellariis, Lellus Iacobi *domini* Bobonis, Cola Marchetelli de Buccabellis, Iohannes Bossus, Paulus Leonardus, Nicolaus Iohannis Stephani . . . *NN*.

Nel 1361. furono eletti altri sette, confermati però sempre dal Cardinal Legato. I nomi de' quali si osservano descritti in un istromento in pergamena a dì 31. *marzo* del suddetto anno, esistente nell'*Archivio Urbano*. E sono i seguenti, Netrolinus de Larzarentiis, Ioannes Pauli Nicolellis Capizucchae, Antonius Lelli Cocchiae, Petrus Guglielmi, Paulus Buccamazza, Paulus Iacobelli, et Cecchus Sabae.

Il Pontefice *Innocenzo*, mal volentieri soffrendo tal improvisa novità, e l' affronto fatto al suo Senatore; come anche riflettendo al pregiudizio, che recar potevasi

alla sovranità dall' introduzione del nuovo Magistrato de' *Riformatori*; stimò bene di sopprimerlo, e mortificare i Romani con sostenere a forza la dignità Senatoria in un forestiere. A tal' effetto creò Senatore Ugo da Lusignano Re di *Cipro*, che al dire di *Platina* (1) „ all' impresa de' Tur„ chi ne andava; e mandollo in Roma con espresso ordine „ di dovere in ogni modo questo Magistrato di *Riformato*„ *ri* estinguere.

Partì di *Avignone* il Re *Ugo*, e congedatosi dal Pontefice, e dalla Corte Romana, che colà era, s' incamminò verso Roma per esercitare il Senatorato. Ma mentre egli era già alla metà del viaggio, essendo insorte alcune novità ne' luoghi prossimi ad *Avignone*, fu dal detto pontefice richiamato per lo suo servizio. E perchè un tal richiamo avrebbe potuto cagionare varj sospetti, così a *Maria Imperadrice di Costantinopoli*, madre di esso *Ugo*, come a i sette *Riformatori*, *al Consiglio*, *e Popolo Romano*, volle perciò il pontefice render ragione si all' una, che agli altri del ritardo del Senator *Ugo* ad andare nel tempo prefisso; assicurandogli, che quanto prima si sarebbe disbrigato, ed avrebbe ripreso il cammino verso Roma; siccome apparisce dalle seguenti lettere pontificie (2).

Carissimae in Christo filiae Mariae Imperatrici Constantinopolitanae Salutem, et Apostolicam benedictionem. Ne forte maternus effectus te sollicitam teneat ultra modum, ex eo quod dilectus filius nobilis vir Hugo de Lusignano natus tuus ad officium Senatorìae Romanae Urbis dudum per nos sibi commissum praesentialiter non accedit, serenitati tuae duximus intimandum, quod cum pridem idem Hugo de Romana Curia ar-

(1) Vita d' Innocenzo VI.
(2) Martene Anecdot. to. 2. p.846 e 847. Epist. V. Innocentii VI. anni 1362.

arripuisset cum paternae benedictionis gratia iter suum recto tramite ad praefatum per nos sibi commissum officium profecturus; nos cum interim certae novitates in vicinis partibus orirentur, eumdem natum tuum de medio jam cepti itineris revocandum duximus, et in nostris cum comitiva sua obsequiis usque ad nostrum beneplacitum, non longi tamen, ut speramus, mora temporis retinendum. Quare de praemissis tua excellentia non miretur, super quibus venerabilis frater noster Durandus Episcopus Bethleemitanus nuntius tuus lator praesentium tuam conscientiam vivae vocis oraculo poterit plenius informare. Datum Avenioni VI. Idus Ianuarii anno nono.

Dilectis filiis . . . . Septem Reformatoribus, Consilio, et Populo Romano Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Scire vos volumus, quod cum dilectus filius nobilis Vir Hugo de Lusignano pridem recepta a nobis paternae benedictionis gratia de Romana Curia recessisset, ad suum Senatoriae Urbis Romanae officium, per nos sibi commissum, in statuto per nos sibi tempore viriliter inchoandum et fideliter prosequendum; ac noviter nonnullae exortae forent in vicinis partibus novitates nos eumdem duximus de medio caepti itineris revocandum, et cum comitiva sua usque ad modici, ut speramus, temporis spatium in nostris obsequiis retinendum. Quare si in praefixo sibi per nos tempore, iuxta expectationem vestram ad dictum officium non se conferat praesentialiter, ut debebat, vestra propterea discretio non miretur, sed in civili potius ut debet unitate persistens, quae ad bonum pacis, et favorem iustitiae opportuna fuerint, magnitudinis, ac felicitatis antiquae tantae Urbis non immemor, sollicitis studiis exequatur. Nam duce Domino idem Hugo prosequi valebit infra brevis moram temporis iter suum. Super hiis autem venerabilis frater noster Episcopus Bethleemitanus universita-

tem vestram poterit vivae vocis oraculo plenius informare. Datum ut supra.

Dopo aver detto il *Curzio* (1), che dal *Rainaldi* si asserisca, esser stato *Niccolò Acciajoli* successore nel Senatorato al Re *Ugo*, soggiunge, che a lui sembra, non aver avuta effetto l' elezione fatta di detto *Acciajoli*, e che *Palmerio* scrittore della vita del medesimo non abbia fatta alcuna menzione della dignità Senatoria da esso ottenuta. Ma noi a suo luogo dimostraremo con publici documenti, chi degli *Acciajoli*, ed in qual tempo fu realmente Senatore.

La risoluzione del Pontefice giovò infinitamente a tenere a freno il Popolo Romano; mentre, o la venerazione a i fatti illustri del *Re Ugo*, o il timore de' severi castighi, lo ridusse a ricevere di buona voglia chiunque altro fu in appresso da lui eletto Senatore, come appunto fu Paolo d' Argento, *Conte di Campello, Spoletino*. Di cui, oltre la conferma de' soliti *statuti dell' Arte della lana a* 28. *novembre* 1361., ce ne da distinta notizia il *libro delle Riformanze* di essa città di *Spoleto* dell' *anno* 1361 (2) colle seguenti parole: „ ma al fine dell' anno, correndo già quello del „ 1361., dovendosi fare elezione del nuovo Senatore prevalse il rispetto della riputazione de' *Spoletini*; sicchè „ il Pontefice deliberato di restituire quell' onore in uno „ de' Nobili di essa città, lo conferì nella persona di *Paolo d' Argento Conte di Campello*, stato l' anno precedente *Podestà di Fiorenza* per la seconda volta, con somma lode creandolo Senatore dopo il predetto *Re Ugo* „ per un anno, da cominciare in quello, che allora correva „ del 1361., con tanto plauso della sua patria, che lo „ stesso Comune volle essergli mallevadore del Sindica-

(1) Lib. 7. cap. 2. §. 242. pag. 429. (2) Pag. 99.

„ cato „ . Nella *Storia* del *Biondi* (1) si legge ancora . *Elicit Spoletinorum honoris respectus , ut ex ea urbe Paulus Argenti, Comes Campelli, Senatum altero anno gerendum acceperit.* E nell' opera inedita del *Minervio* , altrove riferita , vi è registrato , che dopo il Senatorato del Re di *Cipro* , *tantus respectus Spoletinis habitus est , quod crearetur Paulus Argenti , Spoletinus , Comes Campelli* .

Fu poi dal pontefice destinato Senatore LAZARO di RICCARDO de CANCELLIERI di *Pistoja* . E se ne ha notizia dalla conferma de' *Statuti dell' arte della lana* de' 3. *giugno* 1362. E nella storia di detta famiglia , descritta dall' *Ammirato* nell' opera delle *Famiglie Toscane* , e stampata a parte in *Firenze* , e *Pistoja* nel 1628. (2) , si legge , che „ negli ulti-
„ mi anni andò *Giustiziere* per lo *Re Carlo III.* in *Terra* di
„ *Bari*, e morissi in *Andria* nell' *anno* 1383. in età di anni 50.

Tornarono i Romani a tumultuare , ed a sottrarsi dal dominio Pontificio per mezo di un vilissimo Uomo , da *Matteo Villani* (3) chiamato *Lello Pocadote* , o vero *Bonadote*, *Calzolajo* ; ed avendo per invidia cacciati fuori di Roma i Nobili Romani , si era arrogata l' amministrazione delle cose publiche ; ma si soggettarono ben presto nuovamente ad *Innocenzo* , spaventati dal vedere , che detti Nobili per il desiderio di liberar la patria avean condotto la compagnia de' *Predoni*, che erasi formata in occasione della guerra tra' *Pisani* , e *Fiorentini* ; siccome riferisce il suddetto *Villani* .

Dopo la morte d' *Innocenzo* appena eletto *Urbano V.*, i Romani nuovamente sollevandosi , rimisero in piedi il *Magistrato* de' *Riformatori* con potestà anche più assoluta di quella , che ebbero prima , ed abolirono del tutto la di-

(1) Lib. 20. decad. 8. (2) Cap. 21. (3) Istor. lib. 12. cap. 25.

dignità Senatoria. Onde trovansi sottoscritti nelle solite *conferme de statuti* a dì 8. *ottobre Ind.* 1. *ann.* 1362. i seguenti *Riformatori*. SABBAS GOCII, LELLUS BUCCI, IOANNES RUBEI, IACOBUS CAMISCIA, LAURENTIUS BARONCELLUS *Notarius*, IOANNES GOTTIFREDUS, PETRUS BOBONIS, *et* LAURENTIUS CICCHI LAURENTII, *dictus* ZITO.

In quest' anno ottenne il Senatorato Rosso di RICCIARDO de' RICCI *Fiorentino*, il quale fu eletto Senatore a' 15. *ottobre* dell' anno antecedente; come apparisce da i *spogli dell' Ammirato* (1); ed in detto giorno fu fatto Cavaliere a spron d'oro dalla *Repubblica Fiorentina*, ed onorato del segno del Popolo Fiorentino, e delle solite insegne militari (2). Ebbe in oltre scudi cento in regalo, e la provisione; come anche fu dichiarato Sindaco a promettere al Comune di Roma, che il Comune di Firenze non avrebbe fatto danno alcuno a nessun Romano per causa di detto ufizio (3). Di lui ne parla il *Biondo* nelle sue istorie (4), dicendo: *gesserant Senatum Urbis semestrem per Urbani absentis tempora externi Nobiles, primum Rubeus Riccius Florentinus, justitia severiore clarus.*

Della di lui severità ve n' è chiarissima testimonianza nel *Zibaldone* 4.*Guadagni*,in cui si legge il racconto del suo bisnipote *Agnolo* di *Giovanni Ricci* cioè:,, in tempo dell'esercizio di tal sua carica si scoperse in Roma un fatto contro al Papa *Urbano* quinto, nel quale erano intrigati molti principali Romani, de' quali non pochi si allontanarono dalla Città. Premendo molto a *Rosso* di far giustizia, tanto operò con la sua industria, che gliene vennero quattro nelle mani, i quali senza frapporre dimora fece im-

(1) Tom. 3. pag. 131.
(2) Libro di Provis. del 1362. p.29.
(3) Ammirato loc.cit.pag.428.
(4) Pag. 373.

„ impiccare alla finestra del Palazzo. Di una tal risolu-
„ zione fu in Roma da' buoni, e prudenti Cittadini molto
„ lodato, ma da parenti, e congiunti de' giustiziati fu
„ minacciato: per il che presso al fine del suo ufizio man-
„ dò via destramente le sue masserizie, facendosi impresta-
„ re le puramente necessarie da suoi amici, e prima dell'
„ usato scostatosi segretamente da Roma, e condottosi
„ a salvamento, lasciò agli Uffiziali suoi la terminazione
„ dell' impiego, ed il render conto di esso.

E quantunque egli, per sfuggire ogni funesto incontro in detta guisa partisse di Roma; tuttavolta ebbe la seguente assolutoria, che conservasi originale nell' archivio di detta nobile famiglia *Ricci*, e che giustifica la di lui rettitudine.

Magnificis, et Potentibus Viris Dominis Prioribus Artium, et Vexillifero iustitiae, Populi, et Communis Florentiae Amicis charissimis. Viri Nobiles Amici charissimi, quantum laudare, quantumque promereri noscatur Vir magnificus Dominus Rossus Miles de Ricciis, concivis vester dilectus, olim Almae Urbis Senator illustris, apud Civitatem vestram, et vos alios quoscumque in sui Officii Senatus administratione colligitur, et ipsius opera laudabilia manifestant. Meretur enim ratione multiplici Romanorum laudibus attolli, et favoribus prosequi gratiosis. Nam ipse Vir magnae virtutis, prudentiae, moderationis, et temperantiae, ipsius officium praedictum iuxta Municipales leges nostras fuit costanter, et ad utilitatem Reipublicae, viriliter exequutus. Hos viros nostra scrutatur intentio, in quibus velut in figuratis honorum vultibus Sacri Senatus dignitas aperitur. Posuit namque aequa lance iudicium in pondere, et iustitiam in mensura, Rempublicam nostram fovendo nutrivit, et ipsam servavit illaesam. Quare universus Populus Romanus, et Nos ipsum dominum Rossum praecordiali affectione prosequimur, quam dignae magni-

gnificentiae suae merita vindicarunt. Haec igitur attendentes, apud Vos dignum pro eo laudabile testimonium perhibemus, et eum remittimus ab administratione sui officii plenarie absolutum. Et parati, promptique sumus ad quaelibet grata, et conformia votis vestris, ac sperantes eum propter prompta fidei merita in oculis vestris gratiam habiturum, velut charum, et intimum virum, vestrae Nobilitati fiducialiter commendamus. Datum Romae die penultima maii, primae indictionis. Septem Reformatores Reipublicae Romanorum, Banderenses etc. quatuor an. positae felicis Societatis.

Avea il detto *Rosso* esercitato, prima di esser Senatore di Roma, varj illustri impieghi nella sua patria; e nell' anno 1356. fu richiesto alla Repubblica Fiorentina per *Podestà* di *Todi* per sei mesi, e la Repubblica glielo permise. In detta città egli diede un esempio maggiore della sua severa giustizia; quale leggesi nelle memorie, scritte dal detto suo bisnipote *Agnolo* di *Giovanni Ricci*; e con qualche variazione del numero de' giustiziati, e del luogo, ove era egli Podestà, trovasi descritto da *Mariano Socino* il vecchio (1).

Nell' anno 1364. fu prescelto dalla Republica Fiorentina Ambasciatore al pontefice *Urbano V.* con cui si adoperò per far concludere la pace tra' *Fiorentini*, ed i *Pisani* (2). Ne i *Registri di Perugia* si trova, esser stato eletto a 9. *decembre* 1376. Capitano del Popolo, leggendosi in quelli, *Nobilis, et potens Miles Dominus Rossius de Riccis Florentinus, Capitaneus Populi Civitatis Perusiae*.

Morì egli a 12. di *luglio* del 1383., come apparisce dall' iscrizione sepolcrale esistente nella Chiesa di *S. Maria Novella di Firenze*. Nel suo testamento ordinò, come siegue, nel portarsi il suo cadavere in chiesa: „ voglio che il Pennono-

(1) Commentar. ad cap. qualiter, et quando 23. n. 85. e 86. lib. 5. Decretal.

(2(Ammirato Stor. Gonf. 432.

„ none, e la Targa dell' Arme del Popolo di Roma, che
„ ho io in Casa vada innanzi in su uno Cavallo, e che il
„ Fante sia vestito di nuovo, Gonnella, Cappuccio, e
„ Calze, che a niuno altro se ne faccia di nuovo, senza
„ fare niuna coverta al Cavallo, il quale vada ritto. Anche
„ voglio, che il Pennone, e la Targa dell' Arme del Po-
„ polo di *Firenze*, che io ho in casa, vada appresso al si-
„ mil modo, senza farne niuno di nuovo, e senza fare niuna
„ coperta al Cavallo. Anche del Pennone, che io ebbi
„ dal Comune di *Perugia*, e la Targa, che io ho in casa
„ vada appresso al simil modo... Anche voglio, che il
„ Pennone, e la Targa dell' Arme del Comune d' *Ascolo*,
„ quello, che io ho in casa vada al simile modo etc.

Di tutte queste notizie ne siamo debitori all' illustre famiglia *Ricci*, che ora sussiste in *Firenze*, avendole gentilmente fatte estrarre dalle *Memorie Istoriche della famiglia de' Ricci*, *compilate dal Senatore Soprassindaco Ruberto de' Ricci*, e conservate manoscritte in due grossi volumi presso la medesima famiglia. E noi solamente ci aggiungeremo, trovarsi ne' *Statuti dell' Arte della lana* la di lui conferma, fatta in qualità di Senatore di Roma *a dì* 11. *marzo* 1363. *ind.* 1. Ed il *Manni* (1), facendone di lui menzione, avverte, che all' *Ammirato* nella genealogìa di questa casa non fu noto, esser egli stato Senatore Romano, ed aver avuto quel nome per *Bartola di Rosso Geri Strozzi* sua madre.

Successore del *Ricci* fu Guelfo de Bolsenti di *Prato*; di cui leggesi la conferma de' *Statuti de' Mercanti de' panni a* 21. *agosto* 1363. *ind. I.*, e di quelli dell' *arte della lana a dì* 11. *marzo* di detto anno.

(1) Osservazioni istoriche sopra i Sigilli antichi to. 9. pag. 58.

Ma nello stesso anno si venne nuovamente all' elezione de i *sette Riformatori*; i quali trovansi sottoscritti ne' detti *Statuti* de' *Mercadanti de' panni* a *16. settembre*, come siegue: RAYMUNDUS DOMINI NICOLAI THOMAROTII, CECCHUS DOMINI THEBALDI, JOHANNES DOMINI LEONIS NOTARIUS, THOMAS MUSCIANUS, COLA RAPICANNI, PETRUTIUS ANITATUS.

Dopo i detti *Riformatori* fu nello stesso anno eletto Senatore BONIFACIO de' RICCIARDI di *Pistoja*, il quale confermò i soliti statuti nel dì penultimo di *novembre* 1363. *ind.* 1.. Di questo *Bonifazio de' Ricciardi* asserisce lo Scrittore della *Serie Cronologica*, stampata dal *Salomoni*, aver avuta la seguente notizia da i discendenti di detta famiglia, cioè: „ *Bonifazio di Lippo di Truffa Ricciardo* fu Ca„ valiere dello Speron d' oro, Senatore di Roma l'anno „ 1363., eletto da *Urbano* V., e dal Popolo Romano, fece „ l'entrata in Roma; e la Città di *Pistoja* . . . „ E soggiunge poi il detto *Scrittore*, che in un Privilegio, esistente presso di lui leggonsi „ i molti onori, fattigli dal Popolo Ro„ mano, il quale ringraziò ancora la Repubblica di *Pistoja* „ per averli dato un sì gran Uumo. Scrissero pure i Roma„ ni a *Bonifazio*, pregandolo d' accettare quella carica, e „ mandandogli dieci loro Cittadini Nobili Romani. La let„ tera fu tale: *Magnifico Viro D. D. Bonifacio de Ricciardis* „ *Militi de Pistorio amico nostro charissimo*. Questa lettera, asserisce di essere anche presso di lui; ed avrebbe certamente giovato più alla storia, se l' uno, e l' altra avesse publicato intieramente colle stampe.

Nell' anno 1364. dal *Gigli*, e nella citata *Serie Cronologica* si colloca tra' Senatori FRANCESCO di ANGELINO di UGOLINO, ARCIPRETE, *Cavaliere Perugino*; senza indicarci onde abbiano tratta tal notizia, e di qual luogo, o Chiesa fosse Arciprete. Nè a noi è riuscito trovarne alcuna

na memoria. Ma quando anche si trovasse di detto *Francesco* documento circa la dignità Senatoria di Roma, certamente egli non fu Arciprete, ma della famiglia degli *Arcipreti* di *Perugia*, oggi detta della *Penna*; come riferisce il *Crispolti* (1).

Ne' *Statuti dell'Arte della Lana* si legge la conferma fattane a dì 2. *novembre* 1364. *ind.* 1. da altri *sette Riformatori* col titolo: *Officium Sacri Senatus exercentes ad beneplacitum SS. D. N. Papae*. E sono, come leggesi anche nel *Gigli*, BONUSANNUS de MAGISTRIS LUCAE, NUCCIUS BARTHOLOMAEI D. JORDANI, BARTHOLOMAEUS de TOSTIS, JOANNES CATALANUS, ANDREAS de CELANO, ANGELOTTUS PELLIPARIUS, RUBEUS ALBERTINI.

E nell' anno seguente successero PETRUS de FALCI, NUCCIUS GIBELLI, BUCCIUS BASTARDELLO, JOHANNES QUINQUEDENTI, ODDO BUCCACIOLE, PETRVS GRISETTI, DOMINVS PETRVS VAJANI *miles*. I nomi de' quali, asserisce il *Gigli*, trovarsi così notati ne' *Statuti de' Mercadanti de panni* a di 6. *gennaro* 1365. *ind.* 2., ed in un publico istrumento, esistente nell' *Archivio* della *Basilica Vaticana* a di 2. *giugno* di detto anno.

Nello stesso anno altri sette *Riformatori* della Republica Romana veggonsi descritti in un altro Istrumento, esistente in detto archivio de' 25. *giugno* 1365., e nella conferma de' soliti *statuti dell' arte della lana* de' 7. *ottobre* 1365. cioè: IACOBVS MARCELLINI, BVTIVS CASTELLINI, IACOBVS IOANNIS PAVLI, NICOLAVS CECCHI, LAVRENTIVS FIORDAMORE, IOANNES SVTOR, e MATTVCCIVS CECCHI.

Non contenti i Romani del governo de' *Riformatori*, elessero nel seguente anno 1366. il Senatore, quale fu NANNI di MESSER NICOLA di RODIO dell' *Aquila*. Egli a 3. *febraro*

 del

(1) Perugia Augusta pag. 303.

del detto anno confermò i soliti statuti de' *Mercadanti de'* panni. E di lui il *Muratori* (1) ci ha somministrato il seguente monumento, con aggiungervi la *nota* 15. per avvertire, che erroneamente da alcuni si è letto *de Podio*.

90 Alli anni 136 . . correa li anni di Dio
   Quando uno nostro Citadino in grande onore sallio
   Nanni di Missere Nicola quistu de Rege fo
   Che Senatore di Roma illu chiamato fo
91 Che lli Romani li mandorono li loro Ammassadori
   E illi vennero in Aquila, e fo de si a lui
   Colla ambasiata, che Roma li mandoni
   E per illu fu accettatu, granne onore foli
92 Et illu se acconzò, e giò nella Segniorìa
   E molto bella jente menò in sea compagnia
   De sì che foro a Roma nullo ne revenia
   E delli meliori de nostra Terra menò in sua compagnia
93 Quanno foro in Roma uno romore se levone
   E non so que cabella el popolo se levone
   E Nanni a sua compagnia granne paura portonne
   E quello, che volse el populo, subito acetone
94 In quilo punto stisso fo fatto Cavaliero
   E con granne onore la spada li ciengiero
   E li speroni calsaro, questo fo di vero
   E illu sallio nello Senato, et l' offizio prenneo
95 Quanno sciò de Aquila era Nanni chiamatu
   Quanno vi rentrò fo cavaliero vagnato
   Che lu ordene dela Cavallaria per Roma li fo dato
   E per noi de Aquila fu molto onorato

E non ostante questa elezione del Senatore, vollero i Romani di nuovo creare sette *Riformatori* della Repubblica Roma-

(1) R. I. S. to. VI. pag. 721. Istoria Aquilana di Antonio di Boezio volgarmente detto di Buccio.

Romana, *esercenti il Senatorato a beneplacito di Urbano V.*, come leggesi nella conferma di detti statuti de' *6. ottobre 1366.* ne' quali per altro non sono espressi i di loro nomi.

E nell' istesso anno fu eletto anche Senatore Bindo de' Bardi *Fiorentino*; il quale trovasi sottoscritto nella conferma de' *statuti* dell' *arte della lana* a *26. ottobre ind.V.1366.*

Dopo, che il *Gigli* ha avvertito di essere innegabile, che i Romani in questo tempo ora eleggevano sette *Riformatori*, come in effetti in quest' anno anche vi erano, de' quali soli due nomi trovansi descritti nella conferma *de' statuti de' panni*, *de' 27. giugno* 1367. cioè Cecchus Saragonus, Nuccius Astalli; „ ed ora eleggevano il Senatore pel governo della Città indifferentemente nell' anno „ senza neppure, che la dignità del Senator fosse stata „ annuale „; ci dà notizia dell' elezione del Senatore, fatta in persona di Biagio di Fernando di Belviso; il quale per altro nella di lui sottoscrizione alla conferma *de' statuti de' Mercadanti de' panni a'* 5. *ottobre* 1367. si asserisce *Senator illustris per Summum Pontificem deputatus*. E *Giacomo Lauro* nella *Storia* di *Orvieto* ci da notizia di esser stato Senatore in questo istesso anno 1367. Berardo di Corrado Monaldeschi, di detta città. E di lui ne parla *Cipriano Manente* (1), ed il *Monaldeschi* (2) ancora, asserendo, senza recarne documento, di esser stato eletto da *Urbano V.* in detto anno. Egli per altro fu Senatore qualche anno dopo, come si vedrà in appresso.

Al suddetto *Fernando* fu successore Bertrando di Rainaldo; il quale confermò i *Statuti de' Mercanti de' panni a dì 3. di maggio 1368. ind. VI.*, e si sottoscrisse pro *Sancta Romana Ecclesia Senator illustris*.

Di una

(1) Istoria di Orvieto par. 2. lib. 3. (2) Commentar. istoric. lib. 12.

Di una tale espressione ne riferisce il motivo *il Gigli*, cioè, che „ per dare il *Pontefice Urbano* qualche soddisfazio-
„ ne a i Cittadini Romani, che non volevano il Senatore
„ forestiere, e da' quali voleva il compenso di abolire il
„ magistrato de' *Riformatori*, come troppo ingiurioso
„ per la sua origine alla sovranità del Pontificato, prese il
„ prudente ripiego di condiscendere alla creazione di un
„ altro magistrato di tre *Conservatori*, i quali con un Sena-
„ tore, che fosse forestiere, governassero la Città con dipen-
„ denza del Papa. Ed il primo fu *Bertrando Rainaldi* coll'
„ espressiva per la S. Romana Chiesa Senatore nel 1368.

Nella stessa maniera fu eletto nel medesimo anno Gentile Varano *di Camerino*; di cui se ne trova notizia nella conferma *de Statuti de' Mercadanti de panni a 16. ottobre 1368. ind. VII.* E nella storia di *Camillo Lili* (1) di lui si legge: „ morì *Innocenzo*, e successe *Urbano* V., nel suo
„ Pontificato *Gentile Varani* fratello di *Ridolfo*, fu Gover-
„ natore di Roma, e ridusse all obbedienza il *Duca di*
„ *Ronciglione*. Fu ancora Senatore; e così vien chiamato
„ negli antichi libri degli Statuti etc. e ne' libri publici
„ del Senato *ann. 1368. ind. VII.*

Successe poi Ludovico de Sabrano, Conte della città di *Ariano*, e di *Apici*. Egli confermò i *Statuti dell' arte della lana a 5. aprile 1369.*, e quelli de' *Mercadanti de' panni a 5. giugno* del detto anno, dicendo: *Nos Ludovicus de Sabrano, Ariani, et Apici Comes, Dei gratia Almae Urbis Senator illustris, confirmamus etc.* Essendo così chiara la sottoscrizione tanto in detti *Statuti*, quanto altrove, trascritta dall' Autore della *Serie Cronologica*, non sappiamo poi, come questi stia in dubbio, se sia di *Caivano*, o di *Sabra-*

(1) Pag. 98.

Sabrano, o di *Sabano*. Lo stesso Autore ha voluto poi dar un saggio di questa famiglia; ma molto scarso, e con qualche errore. Nella Storia di detta città, che da gran tempo sta formando *Tommaso Vitale* nostro fratello, vi è compita, e veridica notizia tanto del Senator *Ludovico*, che di tutta la sua famiglia; la quale venne di *Provenza*, e si stabilì in *Ariano* per acquisto fatto a titolo di donazione di questa città con titolo di Conte da *Carlo II.* d'*Angiò* Re di *Napoli*, e di lui parente. Egli fu figlio di *Ermingao*, non già di *Ermignano*. Della stessa famiglia non solamente fu *S. Elzeario*, parimente *Conte d' Ariano*, figliuolo di *Ermingao*, ed ora Protettore di essa città; di cui molte sono le vite, che in francese, in italiano, ed in latino trovansi stampate, ma fu altresì ancora il Cardinal *Elzeario Sabrano*, figliuolo del *Conte Guglielmo*, da *Gregorio XI.* eletto Vescovo di *Chieti*, e da *Urbano VI.* creato Cardinale, e Penitenziere Maggiore. Del quale, come nativo della detta *Città di Ariano*, ne abbiamo noi altrove parlato dopo il *Corsignani* (1), ed il *Maracci* (2).

Riflettendo i Romani a i gravi danni, che cagionava alla città l'assenza del Pontefice, più volte l'aveano supplicato di riportare colla sua venuta in Roma la Sede, e Corte pontificia; egli ora per un motivo, ora per un altro avea sempre differito di esaudirli. Finalmente, mosso dalla spedizione fattagli da essi Romani di alcuni Ambasciatori, che gli offerirono *plenum Urbis dominium*; *ac claves Castri S. Angeli*, *per ipsos prius detenti*, *secum deferentes*; secondo leggesi nella Vita del medesimo Pontefice (3); fece il suo ritorno in Roma.

Ed

(1) Regia Marsicana lib. 5. pag. 386.
(2) PurpuraMariana cap. 5. §. 1. p. 124.
(3) Murat. R. I. S. to. 3. par. 2. pag. 618.

Ed allora procurò di dar sistema al governo della città per rimediare a i gravi disordini, che si erano introdotti. Ed avendo prescritto a i *Conservatori*, ed al Senatore i limiti della giurisdizione, perchè l' arbitrio troppo assoluto non degenerasse in tirannia, se ne ritornò in *Avignone*, raccomandando il suo Stato al *Cardinal Egidio*. Ma appena giunto egli in *Marsiglia*, intese, che ogni sua opera si era resa inutile, perchè la città di Roma coll' intiero Stato era involta in nuove turbolenze. E ciò avvenne, perchè la Repubblica *Fiorentina*, credendo di essersi dal detto *Cardinal Egidio* somministrato ajuto alla città di *Prato* nella guerra mossale, e volendosene vendicare spedì alle città, ritornate sotto il dominio Pontificio, ma che tuttavia vacillavano, alcuni Vessilli, o Bandiere, nelle quali si leggeva a lettere d' oro *Libertas*. Furono da i Romani ricevute con giubilo; e trovandosi la città divisa in *Decurie*, e ciascuna *Decuria* avendo un Capo, chiamato *Decurione*, fu distribuita ad ogni *Decuria* una *Bandiera*, che alla casa del *Decurione* dovea restar appesa. In seguela di tal fatto i *Decurioni* dalle Bandiere presero il nome di *Banderesi*; i quali, tutti insieme formarono un Magistrato, denominato de' *Banderesi*.

Da questo principio, dice il *Gigli*, ebbe origine l'uso delle *Bandiere*, che ancor oggidì veggonsi spiegate nel tempo di Sede vacante in ogni Rione di Roma in casa di quei, che chiamansi *Capi-Rioni*, per aver la *Decuria* mutato il nome in *Rione*. Ed i detti *Capo-Rioni*, entrati in luogo de' *Decurioni*, ritengono ancora in quel tempo qualche ombra dell' antico governo, arrolando Soldati, addetti al di loro comando, per vegliare alla quiete, e tranquillità di quei *Rioni*, a quali soprasiedono. Anzi quel *Capo* di *Rione*, in cui sono le Carceri publiche, appena morto il Pontefice, con Bandiera spiegata, e con Tamburro battente, e comiti-

mitiva de' suoi Soldati si va ad aprire le dette carceri, dando la libertà a tutti quelli,che trovansi in esse ritenuti.

I *Banderesi* presero adunque la guardia della città, e l'amministrazione delle cose pubbliche, lasciando al Senatore la sola potestà di render giustizia al Popolo. Ed in detto tempo fu Senatore BERARDO di CORRADO MONALDESCHI *d' Orvieto*; come osservasi nelle conferme de' *statuti de Mercanti de' panni a* 14. *gennaro* 1370. *ind.*VIIII. e di quelli dell'*arte della lana a* 18. *gennaro* dello stesso anno.

Intervenne egli alla traslazione delle teste de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, fatta da *Urbano V.* dalla Chiesa, detta di *Sancta Sanctorum*, alla *Basilica Lateranense*; come apparisce dall' istrumento di detta traslazione, esistente nell' *Archivio* del *Capitolo di S. Angelo in Pescaria*, in data de 18. *aprile* 1370., che leggesi nell'opera del *Soresini* (1). E con essolui intervennero anche i Conservatori, cioè: *Nobilis vir Nicolaus Valentini de Regione Montium*, *Nicolaus de Iodoneriis de Regione S.Angeli*, *Cintius Meliosi de Regione Transtyberim*, *Conservatores Camerae Urbis*, *et Romani Populi*, ed i seguenti Caporioni cioè: *Nobilis vir Cosmatus Fer.. de Regione Montium, Alexius Pauli Henrici de Regione Trivii, Ioannes Ferrarius de Regione Campi Martii*, *Nicolaus Paulus Danielis de Regione Parionis*, *Andreas Magistri de Regione Pontis*, *Thomas dello Muto de Regione Arenulae*, *Nicolaus Savelli de Regione S. Eustachii*, *Romulus Ioannis Muti de Regione Pineae*, *Rentius Ioannis Brendae de Regione Campitelli*, *Antonius Laurentii Stephanelli Notarius de Regione S. Angeli*, *Ceccolinus Ioannis Bennae de Regione Ripae*, *Iotius Romuli Casali de Regione Transtyberim*.

Quindi è, che da questa, e da altre memorie, si ha per certo, che i *Conservatori* rimasero in essere anche in tem-

 po

(1) De Capitibus SS. Apostolorum

po de *Banderesi*; ma quale autorità avessero, non ci è riuscito facile il saperlo. Solamente possiamo assicurare, che dopo l'estinzione di detti *Banderesi*, fecero essi in più occasioni le veci del medesimo Senatore, come diremo in appresso.

Nell' istesso anno 1370. in luogo del Senatore esercitavano i tre Conservatori della Camera di Roma, cioè: NVCCIVS IBELLI, RENTIVS NARDI VENETINI, IACOBVS MEI SVTORIS. I quali nella conferma de' *statuti* a dì 3. *ottobre* 1370. *indict. IX.* sono descritti coll' espressione: *Conservatores Camerae almae Vrbis, Senatoris Officium exercentes*. Ed il suddetto *Nardo de Venetini* fu anche uno de' *Riformatori* di Roma, creati dal Popolo, indi Conservatore dieci volte; e come tale nella morte del Senatore esercitò il Senatorato unitamente con gli altri suoi socj Conservatori per lo spazio di otto mesi; onde si legge nella seguente iscrizione, collocata nella Chiesa di *S. Francesca* in *Campo Vaccino*.

AETERNO AC VERO DEO SACRVM
NARDO DE VENECTINIS ROMANO VIRO EXIMIO
QVI OB VIRTUTEM SEMEL VRBIS REFORMATOR A POPVLO FACTVS
X CAMERAE VRBIS CONSERVATOR
VIII MENSE SENATORIUM MAGISTRATVM LAVDABILITER EGIT
LAVRENTIVS VENECTINVS
SAC. PRINCIPIS APOSTOLORVM BASILICAE CANONICVS
PATRI OPTIMO AC B. M. FECIT
OB. A. MIIIIXXX. (1)
C

Il Pontefice *Gregorio XI.* secondo leggesi nelle *Notizie istoriche della Terra di San Gemignano in Valdelsa* (2), elesse Senatore di Roma VENANZIO MORONTI. E nell' opera del-

(1) Alvaro Collezione mss.

(2) Targioni Relazione di alcuni viaggi in Toscana. Firenze 1775. 4to. 8. pag. 216 e 217.

dello Stato della Terra di San Gemignano il *Coppi*, di esso parlando, scrisse così (1): „ *Venanzio Moronti* Cavaliere, „ e Conte, dicemmo di lui, parlando de' Senatori di Campidoglio di Roma a tempo di *Gregorio XI.*„fu Podestà di „ *Arezzo*, di *Pistoja*, di *Perugia*, e di *Gubbio*, due volte „ a *Milano*, e altrettante a *Bologna*. Fu assoluto dalle „ tasse di questi Offizj il dì 11. *marzo* 1383. e la sentenza è tra le scritture sciolte nel secondo sacco in cassone di Cancellaria. Nella Chiesa de' Padri di S. Francesco nel sepolcro di questa famiglia *Moronti* vi è scolpito „ in marmo questo *Messer Venanzio* con lo sprone al piede, la spada in mano, e la corona in testa, e attorno „ vi sono questi versi:

„ STRENVA MAGNANIMI RECVBANT HIC OSSA IOANNIS
„ ILLVSTRISQVE TVVS LATET HOC SVB MARMORE PVLVIS
„ NATORVMQVE CINIS PROLES TVA CLARA VENANTI
„ MILES ATQVE FVIT CELSA DE STIRPE MORONTVM
„ QVORVM ANIMAS COELO TANDEM TVLIT INCLITA VIRTVS

„ quando fu Senatore di Roma in Campidoglio, lo servirono nel ministero della giustizia, come dicemmo, *Bernardino Bracciari* per Collaterale, e *Ranieri Caciotti*, nipote del sopracennato *Ranieri Moronti* per giudice nelle „ cause civili; e nelle criminali lo servì *Daniele Abbracciabeni* „. Lo stesso *Coppi* facendo (2) altrove menzione del detto *Moronti*, scrisse, aver condotti seco i detti Collaterali, e Giudici tutti suoi concittadini, citando l' *Elenco de' Politici dell' Iconologia* di suo padre, e di *Mattia Lupi*, che dice:

Ultima Morontum Venantius arma reliquit
Miles magnificus Romana ex Urbe Senator

 Col-

(1) Pag. 154. num. 42.
(2) Annali, Memorie, ed Uomini illustri di Sangiminiano pag. 97.

Colla stessa espressione,riferita di sopra, altri tre *Conservatori* confermarono a dì 9. *agosto* 1371. i *statuti de mercadanti de panni*, ed a' 20. dello stesso mese quelli dell' *arte della lana*. E perchè sia nota l' intiera formola, colla quale solevano confermare detti *statuti* per lo passato, ed in appresso, tanto i Senatori, che í *Banderesi*, e Conservatori Romani, il *Gigli* ne estrasse la seguente copia, cioè: *Nos* PETRVS de ANDREOTTINIS, CECCHVS PELLEGRINI, et PAVLVS IOHANNIS PANDVLFI *Conservatores Camerae almae Urbis, Senatoris officium exercentes, iuxta formam novorum statutorum Urbis, decreto, et auctoritate Sacri Senatus, et omni meliori modo confirmamus inter personas artis, et de rebus spectantibus ad artes tantum, praeter illa, quae essent contra honorem nostrum, et officium Sacri Senatus, Reipublicae Romanae, et contra nova statuta, et ordinamenta Romani Populi, ad nostrum beneplacitum, et mandatum; et quod Consules dictae artis debeant sedere, et ius reddere unicuique de arte ipsorum a Turre Mercati supra versus Capitolium, et per totum Forum, secundum formam novorum statutorum Urbis. die 9. Augusti Anno* 1371. *Ind. X. tempore D. N. D. Gregorii XI. etc.*

E nel medesimo anno 1371. subentrarono altri tre Conservatori, esercenti l' officio del Senatore, cioè MATTHEOLVS de BVCCABELLIS, STEPHANVS IOANNIS SALERNI, et PAVLVS THEVLI MVTI, i quali confermarono i sudetti *statuti* a 20. *ottobre* 1371. *ind. X.*

Indi fu eletto Senatore GIOVANNI MALAVOLTI *da Siena*; da cui furono confermati tutti, e due i *statuti* a 23., ed a 27. *decembre* dello stesso anno 1371. E posteriormente nell' anno 1372. esercitarono l' officio di Senatore tre altri Conservatori, che leggonsi descritti nella conferma de *statuti* dell' *arte della lana* a 17. *aprile* 1372. *Ind. XI.* cioè

NV-

Nucius Thomarotii, Calistus Lutii Calisti, Paulus Octaviani. Ma nello stesso anno poco dopo ottenne il Senatorato Raimondo de' Tolomei *da Siena*, che confermò i soliti *statuti* a 25.*luglio* 1372.*Ind. X.*

Successe poi Pietro de Marina da *Recanati*, che confermò i *Statuti de' mercadanti de panni* a 18.*gennaro* 1373.*Ind. XI.* In questo stesso anno dal *Gigli* si colloca trà Senatori Federico Lavelongo da *Brescia*, trascrivendo la di lui iscrizione sepolcrale, esistente nella Chiesa di *S. Antonio in Padova*, publicata colle stampe dal *P. Valerio Polidori* nelle sue *Religiose memorie* (1), e dal *Tommasini* nell' opera, *Urbis Patavinae Inscriptiones* (2).

RECTOR IN OFFICIIS MAG. ROMAEQVE SENATOR
ELECTVS PROBITATE ANIMI FEDERICVS IN ARMIS
STRENVVS ISTE FVIT MILES PIVS ATQVE SEVERVS
DE LAVELONGO QVEM NOVIT BRIXIA NATVM
OSSEA PARS SAXO CLAVSA EST MENS GAVDET IN ASTRIS
FAMOSVM MERITIS NOMENQVE RELICTVM
MCCCLXXIII. IND. X. DIE PRIMA SEPTEMBRIS

Dalla solita conferma de'statuti de' *Mercadanti de' panni*, fatta a 12. *settembre* 1373. si ha notizia, che l' era Senatore Fortunato di Framondo, o Raimondo, da *Todi*. A cui successe Antonio da S. Raimondo, che a dì 1 *aprile* 1374. confermò i suddetti statuti. E forse a questi fu ordinato dal Pontefice *Gregorio XI.*, che dovendo l' *Altarista* della *Basilica Vaticana* costringere *Niccolò Savello* per l' adempimento del legato, fatto dalla di lui moglie per i lumi di detta Basilica, e ricercandosi dal Vicario, o dal suo Uditore il braccio secolare, si fosse dal medesimo data ese-

(1) Pag. 63. (2) Pag. 252. num. 31.

esecuzione alla di loro sentenza, e mandato; come apparisce dalla seguente lettera pontificia (1).

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Nobili Viro Senatori Urbis Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Quia ad nostrum pervenit auditum, quod dilectus filius Nobilis vir Cola de Sabello Domicellus Romanus pro quodam legato per quondam uxorem ejus facto pro luminaribus Basilicae Principis Apostolorum debet solvere Altarario dictae Basilicae Florenorum non modicam quantitatem, quam licet saepius ab eodem Altarario requisitus, solvere non procurat, et quod propterea eadem Basilica grande patitur in huiusmodi luminaribus detrimentum. Nos Venerabili Fratri nostro Lucae Episcopo Nucerino, nostro in Spiritualibus in Urbe Vicario, et dilecto filio ejus Auditori, per alias nostras litteras damus in mandatis, ut ipsi, vel alter eorum super hoc faciant expeditae justitiae complementum, et si necesse fuerit, invocent brachium seculare. Quare Nobilitatem tuam hortamur, mandantes, quatenus, si dicti Vicarius, et Auditor seu alter ipsorum te requisierint, sententiam, et mandatum eorum contra dictum Colam facias executioni debitae demandari. Datum Avinioni Kalendis Maii anno quinto.

Nell' anno 1375. trovasi, che altri tre Conservatori esercitarono l' officio di Senatore. I nomi de' quali leggonsi nella conferma de' soliti statuti a dì 1. *aprile* 1375. *ind.* XIII. cioè: GUGLIELMUS de RUBEIS, NICOLAUS TORDENERI, e TUCCIUS PETRI. Ed a medesimi successero altri tre, come apparisce dalla conferma de' statuti sudetti a 8. *maggio* 1375. *ind.* XIII. cioè: JACOBELLUS JOANNIS PAULI CAPOZUCCHAE, MATTHEUS FEDERICI, e LAURENTIUS PALUZELLI.

E posteriormente fu eletto Senatore FRANCESCO *Conte di*

(1) Regest. Epist. secret. anni V. Gregorii IX. fol. 27. in Archiv. Apost. Vaticano, et in Bullario Basilicae Vaticanae tom. 2. pag. 26.

di Campello di *Spoleti*. Di cui oltre la notizia, che se ne ha dalla conferma de' *Statuti dell' arte della lana* a di 8. *luglio* 1375. Ind. XIII. ne parla il *Crescimbeni* nella sua serie, ed il *Campelli* (1) dicendo: „ nel prossimo anno 1375. fu „ Rettore del Ducato il *Conte Ugolino di Monte Marte*, al „ quale oltre all' affinità, che aveva in *Spoleti* con *Pietro di* „ *Pianciano*, marito di una sua zia, piacque di stringersi „ nella stessa città con nuova parentela, mediante il matri„ monio di *Lucia* sua sorella con *Francesco de i Conti di* „ *Campello*, che fu poi Senatore di Roma „. Ed in una annotazione al detto *libro* 33. *num.* 59. soggiunge: „ Vi „ erano anche molti Nobili, attualmente onorati con diver„ si impieghi da *Papa Gregorio*, fra i quali il *Conte Fran*„ *cesco di Campello*, che era appunto in quell' anno Sena„ tore di Roma, tirava seco gran seguito d' altre fami„ glie delle più poderose „. E confermò anche i *statuti de'* „ *Mercadanti de' panni a* 24. *ottobre* dello stesso anno.

In questo tempo, che i Pontefici risedevano in *Avignone*, i Senatori Romani, valutando molto di più la loro carica per l' assenza di quelli, l' esercitavano con una reale grandezza, e magnificenza. Della quale il *Muratori* (2) ce ne dà una distinta relazione, trascritta dal *Cod.* 6723. della *Biblioteca Vaticana*; ed è la seguente.

„ Ordine, e magnificenza de i Magistrati Romani nel „ tempo, che la Corte del Papa stava in *Avignone*.

„ Io già, come vi dissi, in un libro scritto a mano fra „ molte cose vi trovai, come intendete, nel tempo, che „ in *Avignone* la Corte Romana faceva residenza, per „ malignità de' tempi cagionata, nel quale il governo di „ Roma assolutamente da' *Senatori* la giustizia della patria eser-

(1) Storia di Spoleti M.S. to. 2. (2) Antiq. It. medii aevi disser. 29. l. 33. n. 18.

„ esercitava con lor molta real grandezza, si nel gover-
„ no, come nel ricevere, ed incontrare i *Legati Apostolici*
„ con bellissimo ordine, precedenze de' Magìstrati, si
„ degli abiti, livree, e mutazione anco di esse, nell' anda-
„ re ad incontrare gl' *Imperatori*, ed altri *Principi*, e si-
„ mili altre occasioni, con magnificenza da' detti usate,
„ ed anticamente da loro osservate. Prima si vedeva ve-
„ nire di molti Gentiluomini a cavallo, seguitati dà' Baro-
„ ni, e Signori a loro beneplacito, vestiti con i loro staffie-
„ ri, e livree. E seguivano poi gli Officiali, e Magistra-
„ ti, che si davano a' Baroni, e Gentiluomini principalis-
„ simi Romani. Venivano prima quattro *Trombetti* del *Po-*
„ *polo* a cavallo, con fornimenti, e sella di corame rosso,
„ ed alle trombe l' arme del Popolo. E loro erano vestiti
„ con beretta di panno rosso all' antica, con una fettuccia
„ cinta di taffettà bianco, allacciata, con un giubbone
„ scollato di raso giallo, e calze liscie all' antica di panno
„ rosso, con un Sajone, aperto da i fianchi, scollato di pan-
„ no rosso, listato di fascie di raso giallo con trine bian-
„ che, con una manica alla divisa rossa, e gialla, e l' al-
„ tra rossa tutta, con una banda di taffettà secondo la li-
„ vrea del *Senatore*. Seguivano sei *Mazzieri* con mazze
„ d' argento, vestiti con veste lunghe senza maniche,
„ di panno pavonazzo, con rivetti, e fodera di tabì rosso,
„ et il giubbone di raso rosso, con un berettino all' antica
„ di scarlatto: e cavalcavano con fornimenti, e sella di
„ corame rosso. Venivano quattro *Alabardieri della guar-*
„ *dia del Senatore* con beretta all' antica di panno rosso,
„ con due piume, ed un sajone all' antica scollato, con
„ maniconi larghi, tutto fatto a fascie per lungo di panno
„ rosso, e giallo, con passamani bianchi, con calze liscie
„ all' antica di panno rosso, con una banda secondo la
li-

„ livrea del Senatore . Et in certe occasioni andavano avan-
„ ti armati tutti fin sopra la coscia d' arme bianche . E
„ questi andavano per guardia della persona del lor *Capi-*
„ *tano* , che seguiva loro a cavallo con sella armata di vel-
„ luto pavonazzo, e fornimenti , e fibbie dorate , e con
„ una berretta di scarlatto di grana , con una medaglia
„ d' oro , con piuma , et un giubbone di damasco rosso ,
„ con un collaro di maglia , et una collana d' oro al collo,
„ con calze all' antica , una rossa , e l' altra gialla, e rossa,
„ et un rubbone all' antica di panno pavonazzo fasciato
„ di velluto pavonazzo, foderato di raso rosso . E nelle
„ occasioni iva armato tutto , fuorchè la testa . E sopra la
„ coscia d' arme bianche , con una mazza ferrata all' ar-
„ cione : e due, che gli andavano da i lati a' piedi con la
„ medesima livrea vestiti degli *Alabardieri*; ma con ba-
„ stoni in mano, che gli facevano far largo al Popolo . Li
„ due *Maestri di strada* seguivano a cavallo con fornimen-
„ ti di velluto rosso, con gualdrappa di scarlatto . Porta-
„ vano una berretta all' antica alla Ducale di velluto cre-
„ mesino con un giubbone di raso pavonazzo con calza
„ liscia all' antica di scarlatto di grana con scarpe di vel-
„ luto rosso con un rubbone all' antica corto di velluto
„ rosso con fodera di damasco giallo . Venivano i due *Sin-*
„ *dici del Popolo* , che cavalcavano con fornimenti di vel-
„ luto rosso con gualdrappa di panno rosso , e portavano
„ in testa . . . . che se la gettavano sopra le spalle con
„ un poco di mostra di pelle bianca , che usavano , et un
„ robbone lungo alla Senatoria all' antica di damasco pa-
„ vonazzo con fodera di raso cremesino con una sottana di
„ scarlatto . Seguivano poi due Secretarj , che cavalcava-
„ no con gualdrappa , e fornimenti di velluto pavonazzo ,
„ vestiti con berrette alla Ducale , con un giubbone di
„ raso rosso , con calze di scarlatto , con un robbone di

 da-

„ damasco cremesino, foderato di raso giallo, fin sopra il „ ginocchio. I *due Scriba-Senatus* vanno a cavallo, come „ i Secretarj, e vestono come loro, ma il robbone aveva „ solo mezzi maniconi con bottoni d' oro, e la fodera di „ raso pavonazzo. Poi venivano *quattro Marescalchi* al „ paro cavalcando con mezze copertine di scarlatto con „ frangie d' oro con fornimenti di velluto rosso con ber- „ retta alla Ducale di velluto cremesino, e calze di scarlat- „ to con un robbone corto di velluto pavonazzo, con bot- „ toni d' oro, foderato di damasco rosso, con un bastone „ per uno in mano di legno bianco.

„ Andavano avanti alli *Paggi de' Caporioni* i *Tamburri de' „ Rioni*, tutti insieme a quattro a quattro per fila, con „ una berretta all' antica di panno rosso con piume, e con „ un giubbone giallo, con calze all' antica, una rossa di „ panno, e l' altra secondo la livrea del Rione, con una „ casacca liscia di panno rosso con passamani gialli, con „ faldoni, e maniche, una rossa, e l' altra alla divisa del „ Rione, con una banda de' colori dell' *Arme* de' *Caporio- „ ni*. E sopra i Tamburri erano dipinti i segni del loro Rio- „ ne con queste lettere ✠ S. P. Q. R. Venivano *tredici Pag- „ gi de' Caporioni*, che andavano a due a due avanti a i Ca- „ porioni con loro precedenza. E questi tali Paggi por- „ tavano le Insegne de' Rioni, cavalcando con fornimenti „ di velluto rosso, e mezze copertine, fatte a pendoni, „ con pettorali di panno del color dell' Impresa del Rione „ con l' arme di ricamo al pettorale del cavallo del *Capo- „ rione*, e fatto il fornimento a frangie, con frangia, e „ fiocchi d' argento alla testiera del cavallo con le piume. „ Il vestimento de i *Paggi* prima portavano un berrettino „ all' antica di scarlatto. Ma questo lo portavano nelle „ feste positive senza la bandiera; ma nelle feste militari „ portavano in testa la celata con piume, e con la bandie-

ra

„ ra de' *Caporioni*, con un giubbone di raso giallo con
„ calza di scarlatto, e l' altra alla divisa del Rione; con
„ sajone con le maniche, una di damasco rosso, come il
„ sajone, e l' altra alla divisa del Popolo Romano; et era
„ scollato, e liscio, guernito con certe fascie alla livrea
„ del Rione di ricamo; con una banda alla livrea dell' arme
„ del *Caporione*. Seguivano i *tredici Caporioni*, che oggi
„ così li chiamano; e questi tali il Popolo Romano gli
„ usò nel Pontificato di *Giovanni XII*. l'anno *DCCCCLVIII*.
„ E li chiamarono *Decurioni*, che guardavano la Città.
„ E nel Pontificato d' *Urbano* IV. nell' anno MCCLXII. li
„ chiamarono *Banderesi*. Ampia potestà aveano di dare
„ la vita, e la morte, e nella Republica avevano tutto il
„ governo, e guardavano la patria. Questo nome di *Ban-*
„ *derese* era di Germania venuto, che Bandiere chiamano
„ i Vessilli, che portano nell' imprese: perciocchè ogni *Ca-*
„ *po di Regione* oggi chiamiamo *Caporione*, et anco la loro
„ Bandiera, e segno, è distinto. E fra di loro tredici creano
„ un loro Capo, che *Priore* lo chiamano. Anco oggi si
„ usa; e fu scemata la loro grande autorità per la lo-
„ ro insolenza contro la volontà de' Pontefici nell' anno
„ MCCCLXX. da *Gregorio XI*. Pontefice, e li ridusse se-
„ condo la volontà sua. E così fino al dí d' oggi tengono;
„ che se occorre tumulto grande nella Città, sono tenuti
„ a quietarlo. E nelle *Sedie vacanti* con loro grande au-
„ torità ministrano la giustizia, e guardano la Città da
„ tumulti, che possono accadere. Con molta modestia,
„ e onore oggi l' osservano. In certe occasioni portavano
„ quest' abito, cioè una berretta alla Ducale all' antica
„ di velluto cremesino con robbone corto all' antica, con
„ mezzi maniconi di velluto cremesino, con punte, e bot-
„ toni d' oro, foderati di tocca torchina, e oro, con un
„ giubbone di raso pavonazzo, con calze, una di scar-

„ latto, e l'altra di rosso, e giallo, con scarpe di velluto
„ rosso con un bastone bianco per uno in mano. E il lo-
„ ro *Priore* portava il *laticlavo* in dosso di velluto pavo-
„ nazzo foderato di pelle d'armellino all'antica, con un
„ bottone d'oro allacciato. E cavalcavano con mezze
„ copertine, fatte a pendoni, con il pettorale di velluto
„ verde fatto a ricami d'oro, e d'argento con frangie e
„ fiocchi d'oro, fornimenti del medesimo velluto. An-
„ davano due a due secondo le loro precedenze, col *Prior*
„ loro in mezzo nell'ultima fila con sei *Paggi* avanti colle
„ loro *Bandiere*. Nelle feste Militari avevano un altra sor-
„ ta di abiti, che usavano. Portavano un Sajone crespo
„ scollato all'antica, che si allaccia sopra le spalle, aper-
„ to da i fianchi, con faldoni lunghi di velluto cremesino,
„ con certe fascie guarnite di ricamo, secondo i colori
„ del loro Rione, e con maniche, una tutta rossa di vel-
„ luto, e l'altra alla divisa di giallo, e rosso, con una ban-
„ da de' i colori dell'arme de' *Caporioni*: e sotto fin su la
„ coscia tutti armati, fuorchè la testa, che la celata la
„ portavano in testa i loro *Paggi*, d'arme bianca con
„ berretta, calze, e 'l bastone, come di sopra è detto.
„ Ed i cavalli andavano tutti bardati di velluto verde fat-
„ to a ricami, e al pettorale l'Arme del *Caporione* con
„ fiocchi, e frangie d'oro, armati la testiera con Pen-
„ noni: e il *Priore* portava il laticlavo.

„ I *due Cancellieri* seguivano dietro i *Caporioni*. Ca-
„ valcavano con gualdrappa di scarlatto con frange d'oro
„ e fornimenti di velluto rosso con berretta alla Ducale di
„ velluto cremesino con sottana di velluto pavonazzo, e
„ calze di scarlatto, con robbone alla Senatoria con mani-
„ coni di tela d'oro foderati di damasco rosso. Venivano
„ poi gli *Oratori* de' *Re*, de' *Principi*, e *Republiche*, che
„ si imbattevano alla Corte Romana, vestiti a loro bene-

pla-

„ placito. Seguivano *due Paggi* del *Confaloniero*, che tene-
„ vano in mezzo quello del *Prefetto di Roma*; e quelli del
„ *Confaloniero* andavano vestiti con un berettino di scar-
„ latto, et un giubbone di raso rosso, con calze, una
„ di scarlatto, e l' altra gialla, e lionata, che è la livrea
„ del *Confaloniero*, con un sajone crespo, scollato, aperto
„ da i fianchi di damasco giallo con fascie guarnite di da-
„ masco rosso con ricami d' argento, e le maniche una
„ gialla, e l' altra lionata, e gialla. E cavalcavano con
„ una mezza coperta, e pettorale fatto a pendoni con
„ l' arme di ricamo del *Confaloniero* di panno lionato con
„ fascie di velluto giallo con frange, e fiocchi, e passa-
„ mani di seta rossa, et argento, con fornimenti di velluto
„ lionato. Nelle Feste Militari poi portavano uno d' essi
„ una mazza ferrata, e la celata con pennoni in testa, del
„ *Confaloniero*, con una banda rossa. E quando il *Confa-
„ loniero* non portava egli lo stendardo grande, lo por-
„ tava questo *Paggio*, e l' altro portava una zagaglia, e
„ lo scudo con l' Arme del *Confaloniero* con la medesima
„ banda, e pennoni alla testa del Cavallo. Il *Paggio* del
„ *Prefetto di Roma* in mezzo de' *Paggi* del *Confaloniero* a ca-
„ vallo con una mezza copertina, e pettorale fatto a pen-
„ done di panno torchino con un' *Aquila d' argento* con
„ passamani, e frangie, e fiocchi di seta rossa, et ar-
„ gento, con pennoni alla testiera del cavallo. Andava
„ il *Paggio* vestito con un berrettino di scarlatto con un
„ giubbone di raso torchino, con una calza di scarlatto
„ e l' altra bianca, e torchina, che è la livrea del *Prefetto*,
„ un saion crespo scollato di velluto rosso listato con fascie
„ di damasco turchino, con ricami d' oro, e d' argento,
„ e le maniche una rossa, e l'altra di velluto bianco, e tur-
„ chino, e con una banda rossa, e gialla. E nelle Feste
„ Militari porta la celata del *Prefetto* in testa, e sempre

„ va innanzi al Prefetto: e porta una frusta in mano, che
„ è segno, che castiga i malfattori. Veniva il *Confalonie-*
„ *ro* del Popolo Romano: e questa Dignità sì in pace,
„ come in guerra porta lo Stendardo grande della Libertà
„ Romana, il quale era di tabì cremesino con le lettere
„ del Popolo ✠ S. P. Q. R. d' oro con fregio attorno di
„ un palmo di ricamo d'oro, e d' argento con frange d'oro.
„ E da molte centinaja di anni in quà pe' benemeriti della
„ nobilissima *Famiglia Cesarini* per successione ereditaria,
„ le è concessa dal Popolo Romano, e da Pontefici con-
„ fermata infino ad oggi. Andava con questo abito. Por-
„ tava una berretta alla Ducale di tela d' oro con un giub-
„ bone di raso cremesino con bottoni d' oro, con calze
„ una di scarlatto, e l' altra rossa, e gialla, con un robbo-
„ ne corto, largo, tutto chiuso con mezzi maniconi di
„ tela d' oro, foderato di damasco cremesino, con una
„ gualdrappa al cavallo, pettorale, e fornimenti di vellu-
„ to cremesino, et al pettorale l' Arme sua di ricamo.
„ Nelle Feste Militari andava il *Confaloniero* armato con
„ collaro, spallacci, e bracciali d' arme bianca, con un
„ sajone crespo, mezzo di velluto cremesino, e l' altro
„ mezzo della sua livrea, fatto a fascie di color lionato, e
„ tela d' oro, e simile le maniche di esso, con una catena
„ d' oro al collo, col cavallo bardato, armato in fronte,
„ con pennoni, coperto di damasco lionato, tutto fatto a
„ ricami d' oro, e d' argento, con l' arme, e frange d'oro,

„ Seguiva il *Prefetto di Roma* a man dritta del *Confa-*
„ *loniero*. E quest' officio dopo il Senatore ha il primo luo-
„ go, esercitato da' *Baroni Romani*; et avendo carico di
„ mantenere la Patria abbondante, e di tenere purgate,
„ e sicure le strade della campagna di Roma, nette da la-
„ droni, et assassini, e con rigore li castigava.... Die-
„ tro a questo venivano quattro *Paggi* del *Senatore*. Ca-
val-

„ valcavano con mezze copertine di panno rosso con fran-
„ gie di seta rossa, e fornimenti di corame rosso, con
„ un berrettino di scarlatto, e lo portavano in mano con
„ un giubbone di raso cremesino, con calze, una rossa
„ di scarlatto, e l' altra alla livrea de' colori del *Senatore*,
„ con un sajone scollato liscio di damasco rosso, con fa-
„ scie di velluto giallo con trine di seta bianca, con una
„ manica rossa, e l' altra de' colori dell' *Arme* del *Senatore*;
„ con una banda rossa, e una targa all' antica coll' impresa
„ del *Senatore*. Andavano due a due, e nelle feste posi-
„ tivamente andavano alla staffa al *Senatore* senza banda,
„ e scudo. Venivano *sedici Palafrenieri*, oggi detti *Fedeli*
„ del *Popolo Romano*. E li chiamano di questo nome per
„ memoria di un Castello, che è nella campagna di Ro-
„ ma, e si chiama *Vitorchiano*; che essendo ribellato tut-
„ to lo Stato al Popolo Romano, solo il sopraddetto Castel-
„ lo stette nella fede, e si difese da' nemici del Popolo
„ Romano; e d' allora in qua tutti gli Uffiziali della Corte
„ del Popolo Romano sono di *Vitorchiano*, et anco non pi-
„ gliano d' altri, che di questi. Fino ad oggi dura; e *Fe-
„ deli* del *Popolo Romano* li chiamano. Ora torniamo a i *Pa-
„ lafrenieri*, che vestivano con una berretta all' antica di
„ velluto rosso, e la portavano in mano, quando anda-
„ vano dinanti al *Senatore*, e nelle berrette tutti portava-
„ no una medaglia d' argento, che loro donavano i *Sena-
„ tori*, quando entravano in officio: e così a i suoi Paggi;
„ con giubbone di raso giallo con calze, una rossa di pan-
„ no, e l' altra alla divisa, secondo i colori dell' arme del
„ *Senatore*, con un sajone di panno rosso scollato, con
„ mezzi maniconi, liscio, guarnito a fascie di velluto gial-
„ lo con passamani di seta turchina, e bianca. E quando
„ il *Senatore* andava pontificalmente, portavano certi ba-
„ stoni, dipinti di verde, e ora usano portarli davanti a i
Con-

„ *Conservatori*. Poi venivano *due Gentiluomini* a cavallo con
„ mezza copertina di velluto pavonazzo, con fornimenti
„ del medesimo. Et eglino andavano con berretta all' an-
„ tica di velluto nero con un giubbone di raso cremesino,
„ con calze di scarlatto, con robbone all' antica di pelluz-
„ zo pavonazzo corto con fascie del medesimo colore di
„ velluto; e portavano un collaro di maglia sopra il giub-
„ bone con una collana d' oro; e portavano una mazza
„ d' oro con *una Roma* in cima a sedere sopra un lione; e
„ la *Roma* tiene da una mano la *Vittoria*, e dall' altra una
„ *Palla*; e l'altra mazza vi era sopra una *Lupa* con due putti,
„ che tengono uno scudo dov' era ✠ S. P. Q. R., e andava-
„ no di quà, e di là dal *Putto* della *Giustizia*. Seguiva
„ la guardia di *sessanta Alabardieri*, vestiti nel modo, che
„ io dissi di sopra. Era la guardia del *Senatore*, e di Cam-
„ pidoglio. Andavano di quà, e di là alla persona del *Se-*
„ *natore*, e agli altri Magistrati.

„ Veniva davanti alla persona del *Senatore* il *Putto*
„ *della Giustizia*, che si dava a i figliuoli de' Gentiluomi-
„ ni. Cavalcava con mezza copertina, fatta a pendoni di
„ scarlatto, con frangie, e fiocchi d' oro, con li fornimen-
„ ti di velluto rosso. Portava un berrettino all'antica di
„ scarlatto di grana con queste lettere d' oro, cioè ✠ S.P.
„ Q. R. di ricamo: con un giubbone di raso cremesino,
„ con calze di scarlatto, con un sajone scollato, crespo,
„ con mezzi maniconi di velluto cremesino listato con fa-
„ scie di tela d' oro con uno stocco dorato, con fodero di
„ velluto rosso. E porta dietro alla schiena il *Cappello del*
„ *Senatore*, che è di tela d' oro, foderato d' ermesino
„ cremisino. Di quà, e di là alla persona del *Senatore* a
„ piedi *due Alabardieri con bastoni in mano*, per far largo
„ al Popolo, andando senza berretta, e non vanno armati.
„ Venivano due a canto al *Senatore* a piedi con due spado-
ni

„ ni da due mani sopra le spalle, senza niente in testa, e
„ vestivano un giubbone liscio di raso rosso, trinato d' oro
„ con una manica rossa, e l' altra alla livrea del *Senatore*,
„ tagliate sotto al gomito, con calze di scarlatto, e l' al-
„ tra alla divisa del *Senatore*, con una catena traversa per
„ banda d'oro. Veniva la persona del *Senatore* con mae-
„ stà a cavallo sopra *bianca Chinea*, con fornimenti di vellu-
„ to cremesino alla testiera della Chinea, con certi fiocchi
„ di seta cremesina, e oro, e fibbie dorate, e gualdrappa
„ di velluto cremesino; con una fascia attorno di ricamo
„ d' oro, e d' argento larga un palmo, con frange d' oro.
„ *L' abito Senatorio* è questo. Un berrettone all' antica
„ alla Ducale di broccato d' oro, foderato di pelle d' ar-
„ mellino con calze di scarlatto di grana, con scarpe di
„ velluto rosso con una fibbia d' oro, con una sottana di
„ velluto cremesino con bottoni d' oro, con una veste alla
„ Senatoria di broccato riccio soprariccio d' oro, fodera-
„ ta di pelle d' armellino, con una mozzetta sopra di pelle
„ d' armellino con codette, e certi guanti di pelle bianca
„ con un orlo di ricamo d' oro, e perle, con tre anelli
„ in dito d' oro, uno era un rubbino, e l' altro un dia-
„ mante, uno smeraldo con una collana d' oro al collo,
„ con una bacchettina d' oro in mano, con una pallotti-
„ na, e una crocetta in cima. Dietro al *Senatore* seguiva-
„ no *due Camerieri Segreti*, vestiti con calze, una di scarlat-
„ to, e l' altra alla divisa del *Senatore*, con un giubbone
„ di raso cremesino, con una berretta di scarlatto, con
„ un robbone all' antica di pelluzzo pavonazzo con fasce
„ dell' istesso colore di velluto, con fodera di damasco
„ pavonazzo, con sella di velluto nero. Venivano poi i
„ *Giudici di Campidoglio* con gualdrappa di panno pavonaz-
„ zo, con vesti lunghe di velluto nero, con berretta da
„ Dottore, con sottana pavonazza, con gli ufiziali del-

la

„ la corte del *Senatore*. In ultimo veniva una *Cornetta di*
„ *cinquanta Cavalli leggieri*. E veniva un *Trombetta*, che
„ nella Banderuola di essa portava ✠ S. P. Q. R. e sotto
„ l' *Arme* del *Senatore*. Cavalcava una sella armata di co-
„ rame, e fornimenti rossi. Portava una beretta di pan-
„ no rosso con piume, e giubbbone di raso turchino con
„ calze, una rossa di panno, e l' altra alla livrea del
„ *Senatore*, con un sajone liscio di panno rosso, mezza
„ con la manica, e l' altra mezza di panno de' colori del
„ *Senatore*; con una banda rossa, e gialla, con spallacci,
„ e bracciali d' arme bianca. Seguivano due *Paggi*, uno
„ era del *Capitano*, e l' altro portava la *Cornetta* dell' *Alfie-*
„ *re*, con l' arme del Popolo. E vanno al medesimo mo-
„ do vestiti come al *Trombetta*. Poi veniva il *Capitano*, e
„ l' *Alfiere* de' cavalli, ch' eran gentiluomini Romani. An-
„ davano vestiti al medesimo modo sopraddetto del *Trom-*
„ *betta*; ma erano di velluti, e oro con un collaro per uno
„ di maglia. Seguivano i *Cavallileggieri* al medesimo
„ modo vestiti, come i *Trombetta*, con le *Banderuole*,
„ secondo la livrea del *Senatore* sopra le lame. In certe
„ occasioni poi andavano nel medesimo modo, ma con
„ le celate in testa con piume, e alle testiere de' Ca-
„ valli. Con questo bell' ordine, e magnificenza loro
„ andavano, come udito avete, che pareva, che in loro
„ fosse l' antico grande Impero Romano tornato. Non vi
„ so dir altro in questo, che poi non dico le livree de
„ Particolari, che usavano alli servidori, ma con questo
„ farò fine. Teneva di più il Popolo Romano *due Cori di*
„ *Musici*, uno di voci, e l' altro di stromenti. Erano tut-
„ ti sedici, e li tenevano stipendiati, e questo era il lo-
„ ro vestire. Portavano un berrettino all' antica di scarlat-
„ to, e calze simili, e portavano un giubbone di raso ros-
„ so, con una veste scollata senza maniche, lunga fino
al

„ al ginocchio, liscia, discinta; e non andavano se non
„ a certe sorti di funzioni, che erano obbligati.

A 31. *gennaro* 1376. esercitavano l' officio di Senatore Nuccio Massaroli, Giovanni Boiani, e Saba Saragono; come leggesi nella conferma de' *Statuti de' Mercadanti de' panni*, ed in quelli dell' *arte della lana* a dì 2. *febraro*. E successero poi Antonio del Sig. Leonardo, Antonio Impoccia, e Lello di Pietro Rosci, che essendo Conservatori esercenti l' officio di Senatore a dì 20. *giugno* dello stesso anno confermarono i detti *Statuti dell' arte della lana*.

Posteriormente fu eletto Senatore Simone di Tomasi di *Spoleti*. Nella conferma, da esso lui fatta de' *Statuti dell' arte della lana*, così leggesi: *Nos Simon de Thomasii de Spoleto, miles, almae Urbis Dei gratia Senator illustris, confirmamus etc. die 5. septembris An. Domini 1376. ind. XI.* Si vuole dal *Campelli*, che detto Senatore fosse stato della famiglia *Pianciani*, e forse figliuolo di quel *Tommaso*, che fu Senatore nel 1360. ma senza recarne alcun documento; ed unicamente fondato sulla voce *Thomasii*, asserisce, non esser stato della famiglia de' *Tommasi*, ma di filiazione, o sia discendenza di *Tommaso*.

FINE DELLA PARTE PRIMA